3 1761 05901903 4

Presented to the

LIBRARY *of the*

UNIVERSITY OF TORONTO

from

the estate of

GIORGIO BANDINI

Firenze, 20 [illegible]

EPISTOLARIO

POLITICO TOSCANO

ED ATTI DIVERSI

EPISTOLARIO
POLITICO TOSCANO
ED ATTI DIVERSI

DA SERVIRE DI ILLUSTRAZIONE

E DI COMPLEMENTO

ALLA STORIA DELLA RESTAURAZIONE GRANDUCALE

E AL VOLUME

DELLE SVENTURE ITALIANE

durante il pontificato di Pio Nono

PUBBLICATO DALL' AVV.

ACHILLE GENNARELLI

FIRENZE

PEI TIPI DI GIUSEPPE MARIANI

1863.

Proprietà letteraria
per l'interno e per l'estero

AVVERTENZA

Questo volume contiene il solo Epistolario. In altro, che è per uscire, destinato a completare col presente il libro che s'intitola: — Le sventure italiane sotto il Pontificato di Pio IX — si conterranno il *testo illustrativo, atti diversi diplomatici e civili, lettere* che a migliore spiegazione saranno intercalate o apposte come note nel testo medesimo, alcuni *Schizzi biografici compilati da Leopoldo II,* l'*Atto notarile di consegna di tutte le carte particolari* fatta dal Governo Toscano ai signori Comm. Bittheuser e Cav. Venturi procuratori ed incaricati della Casa di Lorena, e l'*Indice generale ed ordinato* di tutti i volumi fin quì pubblicati, a comodo di coloro che si volessero cronologicamente valere dei documenti. Quì si deve solo avvertire che la scelta delle carte, per distinguer quelle di natura intima, da quelle che potevano interessare lo Stato, avvenne di pieno accordo fra la Commissione deputata dal Governo Toscano e i due nominati signori.

INDICE

Pio IX . . . . . PAG. 5
Leopoldo II. . . . . . » 6
Granduchessa . . . . . » 29
Istruzioni per il Commissario Straord. Serristori » 37
Antonelli . . . . . » 44
Ministro di Spagna. . . . . . » 46
Re di Napoli . . . . . » 47
Demidoff . . . . . » *ivi*
De Laugier . . . . . » 94
Matteucci . . . . . » 97
Capoquadri . . . . . » 114
Guerrazzi . . . . . » 115
Ministro degli affari esteri . . . . . » 128
Salvagnoli . . . . . » 130
Ministero toscano . . . . . » 133
Baldasseroni . . . . . » 144
Landucci . . . . . » 169
Lenzoni . . . . . » 200
Martini . . . . . » 210
Parlatore. . . . . . » 218
Ginori Giovanni . . . . . » 226
Corsini . . . . . » 264
Marchese Nerli . . . . . » 281
Saint George . . . . . » 289
Gioberti . . . . . » 303
Francois . . . . . » 309
Ridolfi . . . . . » 320
Provenzali . . . . . » 330
Montanelli . . . . . » 333

I.

Pio IX.

Dilectissimo in Christo Filio Nostro Leopoldo Etruriae sibi subiectae Magno Duci, Pius PP. IX.

Dilectissime in Christo Fili noster, salutem et Apostolicam benedictionem. Iam tibi nota est, quae publicarum rerum conversio Romae evenerit, quaeque inaudita prorsus violentia die 16 proximi mensis novembris Nobis in ipsis nostris Quirinalibus aedibus, ob nefariam perditorum ac turbolentissimorum hominum conspirationem, fuerit illata. Hinc ad violentiores motus et graviora pericula evitanda, atque ad apostolici nostri ministerii partes libere explen-

Al dilettissimo nostro figlio in Cristo, Leopoldo Granduca di Toscana, Pio Papa IX.

Dilettissimo figlio nostro in Cristo, salute e benedizione apostolica.

Già ti è noto qual rivolgimento delle pubbliche cose accadesse in Roma, e quale violenza inaudita ci venisse arrecata il dì 16 dello scorso mese di Novembre nello stesso nostro palagio quirinale, per una nefanda cospirazione di uomini perduti e turbolentissimi. Quindi per evitare moti più violenti e pericoli più gravi, e per adempiere liberamente gli uffici del-

das, non sine maximo animi Nostri dolore, ex alma Urbe Nostra ac toto pontificiae ditionis statu, ad tempus discedere coacti fuimus. Atque interim Cajetam usque pervenimus, quam ubi primum attigimus, nihil antiquius habuimus, quam nostri animi et voluntatis sensus, Nostris subditis per publicum edictum declarare, cujus exemplar ad Te una cum nostris hisce literis mittimus. Equidem pro tua sapientia optime intelligis, Dilectissime in Christo fili Noster, in quibus acerbissimis angustiis versemur, et quantopere solliciti esse debeamus de temporalis nostrae ditionis subditis, deque juribus et possessionibus Romanae Ecclesiae, quibus integris inviolatisque servandis solemnis jurisjurandi religione obstricti sumus. Cum autem probe noscamus quae tua sit erga Nos pietas, quaeque in Apostolicam Sedem

l'apostolico nostro ministero, non senza grandissimo dolore dell' animo nostro, fummo costretti a lasciare temporariamente l' eccelsa nostra metropoli e tutto lo stato pontificio. E pervenimmo pertanto in Gaeta, ove giunti prima d' ogni altra cosa volemmo dichiarare con pubblico editto, di cui ti mandiamo un esemplare con queste lettere, ai nostri sudditi i sentimenti dell' animo nostro e della nostra volontà. Tu invero, nella tua sapienza, intendi ottimamente dilettissimo nostro figlio in Cristo, in quali acerbissime angustie versiamo, e quanto dobbiamo essere solleciti dei sudditi del nostro dominio temporale, e de' diritti e possessi della romana Chiesa che siamo stretti dalla religione di un giuramento solenne a conservare integri ed inviolati. Siccome poi sappiamo bene quanta sia la tua pietà verso

devotio, observantia ac studiosissima voluntas, in eam profecto spem erigimur, fore ut hoc luctuoissimo tempore a nobis desiderari minime patiaris egregiam Tuam operam in civili ejusdem Apostolicae Sedis principatu tutando. Etenim te haud latet impiorum hominum conatus totis viribus eo tendere, ut Apostolica Sede eodem civili spoliata principatu, Romanus Pontifex plena destituatur libertate ad universam Christi Ecclesiam regendam et gubernandam. Interim haud intermittimus in humilitate et afflictione Cordis Nostri divitem in misericordia Deum enixe obsecrare, ut uberrimis quibusque divinae suae gratiae donis Te ac Tuam universam domum cumulare velit. Atque horum auspicem et flagrantissimae Nostrae in Te charitatis testem Apostolicam Benedictionem intimo cordis affectu Tibi ipsi, Dile-

di noi, e quanta la tua devozione, osservanza e studiosissima volontà verso la sede apostolica, ci solleviamo a sicura speranza che non soffrirai in verun modo che la tua opera egregia sia in questo luttuosissimo tempo desiderata in difesa del civile principato della medesima sede apostolica. Imperciocchè tu non ignori che i conati degli empi tendono con ogni posa a privare (dopo aver spogliato la sede apostolica del principato civile) il romano Pontefice della piena libertà per reggere e governare l'universa Chiesa di Cristo.

Frattanto non tralasciamo, nell'afflizione del nostro cuore, di pregare caldamente Dio, ricco di misericordia, onde voglia cumulare su di te e tutta la tua famiglia tutti i saluberrimi doni della sua divina grazia. E come auspice di questo, e in attestato del no-

ctissime in Christo Fili Noster, eidemque Tuae Domui amantissime impertimur.

Datum Cajetae 4 Decembris 1848, Pontificatus Nostri anno tertio.

stro grandissimo amore per te, impartiamo affettuosissimamente dall' intimo nostro cuore a te, dilettissimo nostro figlio in Cristo, ed alla tua famiglia l' apostolica benedizione.

Dato a Gaeta, il 4 Dicembre 1848 anno terzo del nostro pontificato.

II.

Leopoldo II.

A S. Santità

1.° Aprile 1848

Prodigioso è il movimento d' Italia e la mano di Dio vi opera visibilmente: ma non è da porsi in dubbio che in tanto rivolgersi di cosa pubblica si sono accompagnati, e si vanno viepiù sviluppando dei germi di disordine e dei desideri smodati, ai quali son fomite gli esempj ricevuti dalla Francia e da altri paesi. Ora, se un mio voto potesse meritare di essere accolto da V. S., io, ben sapendo quanto abbia peso e potenza la parola del Vicario di Cristo, e quanto sia certo l'effetto che questa parola possa produrre allorchè si parte dalla bocca di Pio IX, ardirei perciò di pregare V. B.

a voler far sentire la sua voce in questo momento per invitare gli Italiani a non prestare orecchio alla seduzione d false e rovinose dottrine, le quali tentano di far trionfare l' elemento puramente democratico colla sovversone di ogni ordine pubblico, e col rovesciamento di ogni autorità. (1)

V B. nella sua sapienza vorrà benignamente aggiungere tutto ciò che manca alle mie parole, e considerare se meritino di essere accolte. Io intanto torno ad imporare su me e su tutta la mia famiglia l' Apostolica sua Benedizione, e alle preghiere di V. S. fervidamene raccomandandomi mi ripeto coi sentimenti della più umile e sincera devozione.

LEOPOLDO

III.

Al Barone d' Aspre, Generale d' Artiglieria e Comandante il 2.° Corpo dell' Armata I. e R. Austriaca — Livorno. (2)

Generale

Li 16 Maggio 1849

Ho ricevuto con il massimo gradimento il dispaccio che mi avete diretto in data del 12 Maggio corrente

(1) Il Papa accettò il consiglio di Leopoldo II, ed emise un proclama ispirato a questa lettera.

(2) È letterain risposta a quella del Maresciallo d'Aspre, che leggesi nel volume — *Le sventure italiane* ec. — alle pag. 83, 84.

per annunziarmi l' accaduto ingresso delle II. Truppe da voi comandate nella mia città di Livorno.

Io vi ringrazio sinceramente della parte che avete preso a quest' avvenimento nel quale riconosco un nuovo attestato della benevola assistenza che S. M. l' Imperatore vuole accordarmi.

Ho sentito poi con piacere che l' orda dei briganti che avete avuto a combattere non fosse numerosa, anco in codesta città, nella quale era pure concentrato adesso tutto il fuoco della rivoluzione Toscana.

Del resto la storia contemporanea ci mostra disgraziatamente assai comune il caso che una minorità poco numerosa ma audace ne imponga alla pacifica maggiorità, e giunga a tirannizzarla.

Il mio Commissario straordinario nel giorno scorso ha già avuto nuovi ordini per far conoscere il carattere dell' intervento delle Truppe Austriache in Toscana, ed i loro rapporti con il Sovrano della medesima.

Ma permettete, Generale, che la vostra Altezza sia richiamata a ben riflettere appunto sul vero carattere di quest' intervento, perchè dalla franca e precisa determinazione del medesimo può solamente dipendere la facilità delle relazioni tra voi e il mio Governo, *e la possibilità del medesimo.*

Il 12 Aprile decorso un movimento spontaneo della popolazione toscana, restaurava nella quasi totalità del granducato, la Monarchia costituzionale e ristringeva fra Principe e popolo quei vincoli che la tirannia della fazione, aveva potuto allontanare, ma non rompere.

Il tempo decorso dall'epoca del 12 aprile, ha fatto progredire e consolidare l'opera della restaurazione, alla quale la sola Livorno rimase estranea, talchè appena in qualche luogo di minor conto, rimaneva accesa una scintilla dell'incendio passato.

Vogliate pertanto riflettere, Generale, che la situazione nella quale voi avete trovata la Toscana, *è essenzialmente diversa da quella degli Stati della Chiesa*, come le condizioni a Livorno erano del tutto differenti da quelle del rimanente della Toscana.

Io ho pertanto assentito all'intervento delle Imperiali Truppe Austriache nel Granducato: 1.° Perchè nelle condizioni dell'Italia Centrale ho creduto che la loro presenza in Toscana potesse contribuire a far trionfare la causa dell'ordine in questa parte della penisola, e giovare al consolidamento della tranquillità anco nelle altre parti di essa; 2.° Perchè la città di Livorno mantenevasi ribelle, e la bandiera della rivoluzione ivi alzata, poteva pure avere qualche influenza sulla quiete d'Italia; 3.° Perchè dopo le sofferte vicende, mancando la Toscana di forze proprie adequate ai bisogni attuali ed eventuali del Paese, l'amichevole e proporzionato soccorso delle Truppe austriache, offrivale il mezzo di ricondurre Livorno all'obbedienza, di riconsolidare l'ordine nella totalità dell'Italia, di difenderla da nuovi pericoli.

Quindi ho riguardato e riguardo il Corpo di Truppa da voi comandato, come un Corpo ausiliare il quale entra in uno Stato generalmente tranquillo e sommesso al suo legittimo Sovrano, in di cui nome è retto e gover-

nato, ed al quale, rispettandone di fatto i diritti, vuol darsi quell' ampiezza e quella forza che non può nel momento ritrarre dai propri mezzi.

Questo principio che è in sostanza quello di Voi, Generale, annunziato nel Proclama del 5 Maggio è l' unico che possa dominare le relazioni delle Truppe da voi comandate con il Governo del Granduca.

La savia e leale applicazione dei principii che permette di tenere in quel massimo conto, in cui io voglio costantemente tenerlo, quel generoso slancio per cui la quasi totalità della Toscana si ridusse spontanea sotto il mio Governo, circoscrive naturalmente la sfera d'azione del Corpo ausiliare, talchè raggiunga l'oggetto e non lo oltrepassi, coadiuvi il Governo del Paese e *non lo annichili* od imbarazzi, e perchè non riesca al paese medesimo d'un aggravio economico incomportabile con le sue forze e capace perciò di dar luogo ad altri disordini.

Io non dubito, Generale,' che persuaso della giustizia di queste considerazioni, già più brevemente annunziatevi nella mia lettera degli 8 andante e che vi saranno state ripetute anco dal mio Inviato Cav. Martini, Voi vorrete compiacervi di regolare coerentemente alle medesime i vostri rapporti con il mio governo, e prestargli quel benevolo soccorso di cui potesse abbisognare, secondo che siavi richiesto, e restrigendo così il numero delle truppe, quanto maggiormente quello dei luoghi da occuparsi per parte delle medesime, a norma dei concerti da prendersi, onde il sentimento della più sincera alleanza fra l' Austria e la Toscana diventi veramente popolare.

Posso poi assicurarvi che terrò nel debito conto tutte le altre osservazioni e dimande contenute nel vostro dispaccio del 12, e niente più stammi a cuore che di ristringere con il vostro governo i nodi della più intima amicizia e di provvedere alla durata della quiete e dell'ordine nei miei stati; farò tutto quello che a questo rapporto sia necessario, e secondo le circostanze più conveniente. (1)

LEOPOLDO

IV.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri Comm. Baldasseroni, a Firenze.

Napoli 3 Giugno 1849

Alle lettere ed ai rapporti ricevuti jeri l'altro per mezzo del cav. Martini rispondo oggi, non avendo avuta più vicina occasione. Se con questi vapori mandano a portar quà le lettere qualche persona di fiducia, fanno piacere, perchè non sempre il Capitano del vapore è conosciuto; occorre mandare delle lettere d'importanza, ed il solo Corriere Vegni che mi trovavo avere presso di me, lo mando oggi con queste. Unisco alla presente una copia di lettera del Generale Barone D'Aspre. Ella riceverà ancora insieme con questa spedizione due rap-

(1) Minuta di carattere del Comm. Baldasseroni. — Vi è anche una minuta in francese della presente, di carattere del Segretario Bittheuser.

porti del ministro Bargagli da Gaeta (dove lo ho lasciato per l' importanza del momento attuale) che egli ha mandato quà, mancando di occasioni da Gaeta per Toscana.

Insieme col cav. Lenzoni è giunto quà, ma stà in quarantina, il Barone Hügel austriaco, del quale ho saputo dal cav. Lenzoni cui ho parlato in Lazzaretto, che ha incarico per me intorno alle dichiarazioni dagli Austriaci desiderate e richieste, di essere stati chiamati dalla Toscana: ma sò egualmente che il Baron D' Aspre e gli Austriaci si tengono contenti della acquiescenza della Toscana al proclama ultimo di Aspre del 24 Maggio, e quando ciò avvenga non farebbero altri passi. La lettera del Gen. D' Aspre si lagna più che altro del Commissario Serristori. Nel momento attuale a tutti sembra che il solo peso della forza armata possa rimettere in equilibrio la barca che corre pericolo di naufragio, e bisognerà quella forza lasciare agire ; forse anche la Diplomazia tacerà per qualche tempo per riprender poi utilmente il proprio uffizio.

La maggiore questione è quella di Roma ; fra le varie e contradittorie notizie, e d' armistizio dei Francesi coi Romani, certo è che l' armata d' Oudinot accampata sotto Roma, è già assalita dalle febbri come era da prevedere; vuolsi sapere che Oudinot abbia chiesto ai Romani ricovero per i suoi malati nelli Spedali di Roma; che gli sia stato negato ; e che l' Armata ne porti grave ed aperto lamento. Ora i Francesi non potendo restare il Giugno e Luglio in luoghi d'onde tutti fuggono, Oudinot si ritirerà ? il consentirà l' orgoglio

francese? o entrerà di forza in Roma ed occuperà la Capitale solo, ed a quali condizioni? La cosa non può restare lungamente indecisa. Si vuole che altra banda di 10,000 masnadieri raccolti nelle provincie sia entrata in Roma, cosicchè, comprese le bande Garibaldi, che battono la Campagna per spogliarla di viveri e portarli dentro Roma, la forza armata dei Romani ascende ora a 30,000 combattenti. (1) Dai più veggenti si teme che Roma divenga occasione di guerra, ed il teatro di questa possa ridursi nella Italia centrale.

Da quelli che hanno esperienza in politica, meno si teme della guerra in sulla linea del Reno, in quantochè le popolazioni tedesche, meno verso l'Alsazia, non fraternizzerebbero coi Francesi; senza dubbio però si unirebbero i demagoghi d' ambe le nazioni, e forse di tutta Europa. Leggendo attentamente i giornali, si vede la rivoluzione vinta o sopita nelle parti Orientali di Germania, dirigersi ed addensarsi tutta in sulla linea del Reno. Ivi si vede defezionare le truppe tedesche, nè rimanere le fortezze, baluardo alla Germania, fabbricate a spesa comune, e presidiate dalle truppe della Dieta, ma cadere anch' esse in mano ai rivoltosi; cacciarsi dalla rivoluzione e i Sovrani che acconsentivano alla costituzione Germanica (Baden), e quelli che vi si opposero. Diverse città si fanno centro, si armano, e si mettono in stato di presentare seria resistenza. Se la Francia debole in se, potrà resistere agli sforzi estremi del par-

(1) Il Granduca era male informato. Roma non ebbe mai più di 14,000 soldati difensori.

tito sovversivo, si può sperare bene; se nò, sembra inevitabile un combattimento accanito fra i Conservatori ed i Comunisti. Si teme da molti che il partito conservatore in Francia, benchè in maggiorità nell' assemblea, non dimenticherà le private passioni. I Negozianti di Napoli non sono in disposizione di fare affari colla Francia. Si tentano sforzi estremi: è costatato il fatto che il palazzo del Re di Sassonia si minava da esperti minatori per farlo saltare in aria: per lo che è stato creduto necessario sommergerne tutti i sotterranei colle acque dell' Elba, ed è stata trovata nota di 700 persone, che, riescendo la rivoluzione, dovevano esser tolte di vita.

Voglio sperare che le forze Austriache non vengano richieste per altri bisogni, perciò interessa grandemente profittare di loro presenza per riuscire in tutte le misure che il bisogno attuale richiede.

Il Re di Napoli è quà, giunto jeri l'altro sera per trattenersi alcuni giorni. Il Papa non sembra si muova per ora da Gaeta, benchè quel soggiorno cominci a credersi non perfettamente salubre.

Giungono in questo momento dal Lazzaretto profumate le Lettere e i nuovi rapporti, portati dal postale Francese; le risposte le riceverà domani. Mi consolo delle migliori nuove del Re di Sardegna.

Il cav. Martini penso spedire a Torino fra poco. La condotta del Ministro Villamarina, nè quella del Gabinetto Sardo, non destano sorpresa.

Sento con vera consolazione come il Ministero Toscano presso tutti i buoni incontra fiducia, ed è gene-

ralmente lodato (1); questo deve incoraggire Lei ed i Colleghi a proseguire animosamente. Domani, mancando ora il tempo, scriverò sopra alcune cose di Toscana.

L' acclusa lettera per Radetzky si desidera che sia consegnata, e sia il Radetzky trattato, se viene in Firenze, con distinzione in ogni senso.

LEOPOLDO

V.

Al Comm. Baldasseroni

4 Giugno 1849

La precipitosa partenza del postale francese questa mattina alle ore 11 mi toglie il tempo a lunga lettera. Non dubito che il Ministro Landucci abbia ben valutati i requisiti della persona prescelta nella Segreteria del Ministero dell'Interno; perciò segno la sua proposizione.

Unisco rapporto intorno a ciò che il Papa ha discorso sul Concordato in materie giurisdizionali col Bargagli e con me. Vorrei che il Ministero delli Affari Ecclesiastici approntasse le Carte e si mettesse in misura per studiare il subjetto per dar seguito alla trattativa. Nel Papa vorrei sperare condiscendenza

Vorrei sapere se l' Arme della Sicilia in Firenze è stata tolta, e che è stato del Grumelli incaricato Siciliano.

(1) Non so se il Granduca fosse bene informato su questo argomento.

Qui si parla della Capitolazione di Venezia: li Spagnoli son partiti per lo Stato Romano, circa 5,000 combattenti.

LEOPOLDO

VI.

Al medesimo

6 Giugno 1849.

Sono contento di sapere che non si dia ulteriore seguito alla domanda del Municipio fiorentino. Credo senza dubbio che si calmeranno le simpatie contrarie alli Austriaci. Sembrami che anche il Generale D'Aspre comprenda il giusto, quando la verità gli viene posta sott' occhio.

Il Dramma romano si avvicina alla soluzione, ma la persistenza nel non voler concedere, renderà Ella la soluzione facile? Le ultime notizie intorno a Roma le vengono contemporaneamente comunicate — Le Bande dei Romani sono in parte fuori, e pare per incontrarsi colli Austriaci — Li Spagnoli sempre a Terracina.

Prima del S. Giovanni non avevo fatto disegno di tornare: stavo osservando questi giorni come si disponevano le cose Romane, e se qualche felice notizia pervenisse dalla Germania — Vedo che Lei ed i Colleghi fanno e fanno bene.

LEOPOLDO

VII.

Al medesimo

Napoli 24 Giugno 1849.

Rispondendo alla sua del 21, ed ai rapporti del 20 del corrente dei due Ministri dell' Interno, e degli Affari Esteri, non posso che rallegrarmi con tutti i buoni delle notizie di Francia, e di Piemonte, argomentando che ne abbia a resultare consolidamento dell' ordine in Toscana. Apprezzo quanto Ella osserva intorno al ripulirsi dai forestieri, ed al purgare il paese: ora si ha il benefizio della forza, e spererei, a giudicare da alcuni dati, nello scoraggimento dei tristi: i processi hanno a seguitare, nè io mi sono fermato sulle chiacchiere che si facevano di una temuta generale amnistia, che non sarebbe opportuna. Vorrei veder coperto il posto di sotto Segretario di Stato, e Direttore della polizia: unità di concetto, ed eguaglianza di massime dà forza al governo, e grandemente importa che si veda in tutti gli atti di esso quel passo uniforme che gli concilia la considerazione, e la fiducia del pubblico. Mi fa pena ancora il vedere tante difficoltà nel trovar persone per le Prefetture: credo che a molti impiegati converrebbe parlare chiaro, perchè intendano che volendo i benefizi del pubblico servizio, devono subirne i pesi, massime in sì gravi circostanze come le presenti: sicchè non volendo

prestarsi alle vere necessità dello Stato, corrono il rischio di farsi demerito, e subirne le conseguenze.

Attendo con molto desiderio la Legge sulla stampa, e quella sulla Polizia, indispensabili ambedue perchè la barca del Governo possa navigare.

Il Ministro Langier non scrisse intorno agli Spagnoli: e che se ne trattasse officiosamente, lo riseppi da altra parte: per una combinazione sono stato accertato a Gaeta, che quando si volle riformare l'armata Spagnola, il Governo attuale, come Ella osservava nella sua lettera, si appigliò al partito di licenziare in grandissimo numero i soldati, ritenere i pochi buoni e sicuri, e riempire i quadri con nuova leva; e sento che ottimo fosse il resultato dell'adottata misura.

Di Roma Ella saprà che, superate le brecce, ed occupata la forte posizione di S. Pietro in Montorio, i Francesi or comandino alla Città: vuolsi di più che, occupato Trastevere, accampino sulla Piazza di S. Pietro: si vuole ancora che le insurrezioni repubblicane di Marsilia, e Tolone siano state compresse colla forza.

Appena avrò potuto, e spero lunedì, collocare la Gran-Duchessa, e famiglia in Castellamare, scriverò del giorno, e della strada del ritorno in Toscana. Trovo opportuno quanto il Ministro Landucci propone sulle medaglie di ricompensa: anche qualche brillante avanzamento ad impiegato coraggioso e fedele, servir dovrebbe ad altri d'esempio, ed incoraggimento.

LEOPOLDO

VIII.

Al medesimo

Castellamare 30 Giugno 1849.

In replica alle due lettere sue del 24 e 25 Giugno, non avendosi prima d'ora altra occasione per rispondere, debbo osservare che quanto alla missione del Ministro Lenzoni a Vienna, non avendo dopo tanto indugio ricevute avvertenze, non dubitai di farlo partire, perchè sapevo di buon luogo che esso sarebbe stato bene accolto (1): sapevo che lo sarebbe stato egualmente qui in Napoli; ma qui il surrogare altri sarebbe stato più facile, e a Firenze si parlava, ed a Napoli ancora, per la veduta dell'economia, di riunire delle Legazioni insieme, e la riunione di quella di Roma e di Napoli si mostrava più facile di ogni altra. Qui in Napoli il Re vorrebbe ristabilire la sua Legazione in Vienna; avrebbe, a ciò fare, in vista il Generale Sabatelli, uomo destro e gradito in Vienna, che vi è stato or non è molto in mis-

(1) Si veda, a schiarimento, nel volume delle *Sventure Italiane* l'anonima relazione di una missione segretissima a Vienna, pag. 52 e seg. dove si dice che l'Inviato più gradito dal Gabinetto aulico sarebbe il Cav. Lenzoni. Queste parole del Granduca fanno sospettare che il Presidente del Consiglio, Cav. Baldasseroni, non fosse informato di quella misteriosa e straordinaria legazione. Si veda nel d.° vol. il primo dispaccio del Lenzoni da Vienna pag. 103 e seg.

sione straordinaria, e pare con buon successo: ma sento dire che il Ministero, non troppo degli Austriaci amico, interponga delle difficoltà. Sò di certa scienza che il Generale Sabatelli trovò in Vienna disposizioni liberali ed amiche a favore degli stati Italiani, così del Lombardo Veneto, come degli altri: niuna mira ambiziosa; volontà ferma di prestar sostegno all' ordine, ed opposizione alle mire faziose dei turbolenti: si vuole insomma prestar la mano ad ogni onesto sviluppo di pubblica forza, e più estesa fortuna.

Le cose di Roma, per ciò che di buona fonte si ricava, abbisognano di tempo per condursi a loro risoluzione: vedrà dai rapporti Bargagli che il Ministro Rayneval, uomo savio, crede occorrervi due o tre settimane: altri esperti di cose militari, dicono volervi un mese. Certa è la grande resistenza dei Romani, come la insufficienza delle Truppe francesi: di queste poi si dice non esser quel compatto e sicuro, e disciplinato insieme di forze, che ad una buona armata, e ad un' ardua impresa si richiede. In questo necessario trattenimento il Papa non si muove di Gaeta, per non avere il rimprovero di andare alle delizie di Napoli, mentre Roma si bombarda; ed il Re gli tiene compagnia: io ho autorizzato questa mattina il Ministro Bargagli a fare una breve corsa in Toscana per usare di bagni, che egli dice indispensabili per la sua salute: e quanto a me la soluzione delle cose Romane non influisce altrimenti sul mio ritorno, il quale dipende or solo dalla salute della Gran-Duchessa. Questa sta, quanto alle forze meglio, ed ha fatto questa mattina per la stanza pochi passi, bensì bene appoggiata.

In quanto alla strada pel mio ritorno, non mi sembra conveniente di fare ingresso in Toscana per Livorno: abbandonata pertanto questa strada, rimane la scelta fra S. Stefano e Viareggio: piacerebbe a me, S. Stefano, ed il primo riposo e trattenimento, per inclinazione farei in Siena, grato a quella Città per l'amorosa accoglienza fatta alla mia famiglia ed a me nei passati tempi; ma si teme dalla Madre il traversare della Maremma con molti e piccoli figli nei maggiori calori dell'estate: resterebbe pertanto Viareggio, ed il riposo in Lucca, e si considera che il più lungo viaggio per mare sarebbe compensato da più breve tragitto per terra, nè si teme nella stagione delle calme del mare la difficoltà dello sbarco in Viareggio. Avverta però che il progetto non è definitivò, e sarà scritto come il giorno della partenza che non è fissato, così il luogo ed il modo dell'arrivo.

Quanto alle cose interne, ho appreso con molto piacere che il Cav. Carpanini accetti la direzione della Polizia: credo che anche per i Prefetti sia necessario parlar chiaro, perchè l'Impiegato che fa carriera serve in una specie di milizia, e non può nè deve ritirarsi per proprj comodi e riguardi dai posti offerti nei momenti del maggior bisogno; quando fossi io in Firenze parlerei in questi termini, come Guerrazzi faceva, che teneva ricordo di quelli che non si prestavano, avanzandone altri.

Sento pure che il Ministro Walewsky si oppone alla venuta in Toscana dei nostri rifugiati in Corsica, e che l'ordine sia già dato perchè lo sbarco sia loro interdetto.

In quanto alle cose di finanza, ho veduto un manifesto per lo stabilimento di una fabbrica di candele steariche, con anticipazione di mezzi ragguardevoli per la parte del Governo; io mi sono immaginato che si avesse per scopo di procurare impiego a gente disoccupata.

Il latore delle presenti lettere Segretario del Principe Démidoff, Melchior, che ha avuto frequenti contatti con le case Rothschild, disse a me ieri sera che non sarebbe difficile il combinare un imprestito colle due case Rothschild di Napoli e Parigi, al frutto del 4 1|2 o 5 per cento, e per il capitale di 10, ed anche 20 milioni. con certi premj da tirarsi a sorte. Non avendo esperienza alcuna di simili negozj, ringraziando della notizia, mi riservai di scriverne a Lei.

1.° Luglio — Il Vapore si attende, ma non possiamo essere in tempo a rispondere alle Lettere che giungono oggi. Qui sono stato questionato se in Livorno fosse stato un tentativo di disordine, scoperto e sventato. Ho risposto non esserne niuna notizia e però non crederlo. Si dicono pure arrestati Montanelli e Pigli ed il primo possessore di carte importanti e corrispondenze con Mazzini. Da Roma niente. In famiglia l'andamento istesso.

Leopoldo

IX.

Al medesimo a Firenze.

Castellamare 6 Luglio 1849.

Comincio la mia lettera attendendo quelle che si spera sia per portare un Vapore che è già annunziato. La giornata di jeri fu segnata dalla inaspettata e strepitosa nuova della reddizione di Roma. E quello che fece più meraviglia e consolazione si fu il saperla senza condizioni. La Città di Napoli ne esultò: l' Uffiziale francese portatore al Papa delle Chiavi di Roma seguitò il suo viaggio a Napoli per parlare al Re che in Napoli si era portato. Quivi lo trovai in una visita da me fatta a Lui. Nel colloquio col Re raccolsi che, fatta per la violenza dei Francesi impossibile più a lungo la difesa di Roma, essa aveva ceduto, ma le bande erano uscite e scorrevano la campagna in numero di più migliaja di uomini: si vedeva da ciò che sarebbero esse rimaste distrutte, e si avvisava al modo perchè meglio riuscisse di purgare le Provincie da sì pericolose incursioni.

Giunge la nuova lettera sua del 4; sento con sodisfazione che il Lenzoni prosegua per Vienna, così avremo presto a quella Corte un espositore dei fatti veri, ed un difensore dei nostri diritti. Sul tema dell' articolo *Galignani Messenger*, manca ogni fondamento al reclamo Austriaco, ed il tenore delle pretensioni espresse nella

lettera del Maresciallo Radetzky a D'Aspre è inconciliabile, quando si dovessero mettere in pratica quei precetti col sussistente regolare e non eccezionale Governo; perchè o si richiede stato d' assedio, e quindi leggi marziali, o ajuto e sostegno di forza al Governo esistente. Molto è stato fatto concedendo agli Austriaci di giudicare intorno ai reati rivolti contro le Truppe ausiliarj: sembra che li Austriaci ne dovrebbero restar contenti. Molto di bene spero dal tranquillizzarsi, e credo prontamente, le grandi turbolenze degli altri maggiori Paesi: dovrebbero calmarsi li spiriti ferventi (perchè l' odio al disordine è dichiarato), e vedersi negli Austriaci una garanzia morale efficacissima, cui volevano supplire quando l' opinione non era così dichiarata, coll' impiego della forza.

Quanto io vorrei a difesa della Toscana impiegar l' opera mia, non dubito di asserire che le condizioni del Ministero diverranno ogni giorno più facili coll' estinguersi degl' incendi che sussisterono tanto lungamente nella sede dei visceri più importanti del nostro corpo Europeo. Creda pure che da certe influenze sto in guardia.

Riceverà approvato l' affare della tassa di famiglia. La nostra finanza è bene affidata a Lei che conosce cotanto questa partita, e saprà trarla dalle angustie in cui si trova.

La Gran-Duchessa ha conseguito un nuovo miglioramento jeri, e, come è naturale, si pensa ad accelerare con ogni mezzo che sia in nostro potere il giorno del nostro viaggio; nè si crede potersi trovare obbligati per la necessità di mare agitato a disbarcare necessaria-

mente in Livorno, perchè tali agitazioni sono in questa stagione, quando anche avvenissero, di assai breve durata.

Per regola loro, ho spedito jeri sera Bargagli a Gaeta con lettera mia di congratulazione per il Papa; esso poi torna a Napoli, quindi eseguirà sua corsa in Toscana. Oltre tutti li altri rapporti dei Ministri, ringrazio specialmente Casigliano dei suoi, e dell' ultimo del dì 1° Luglio.

LEOPOLDO

X.

Agli Illumi. Signori Gonfaloniere e Priori del Municipio di Firenze.

Illustrissimi Signori

Mola di Gaeta, 22 Aprile 1849.

La qui unita autografa del nostro real Sovrano era già preparata, quando giunse qui la voce dell' invio di una Deputazione che doveva muovere da Firenze, e ne fu nuovamente ritardata la spedizione dopo giunto nella mattina del dì 20 corrente il cav. senatore professore Matteucci che confermava la già effettuata partenza della deputazione dalla capitale.

Non volendo S. A. nel ritardo dell' arrivo della citata deputazione, differire ulteriormente di far conoscere

i suoi sentimenti, io ricevo ora l' onorevole incarico di spedire alle SS. LL. Illme. la lettera stessa.

Profitto con piacere di tale favorevole circostanza, per avere l' onore di protestarmi colla maggiore stima e col più distinto ossequio

BITTHEUSER.

XI.

Al Gonfaloniere e Magistrato della Comunità Civica di Firenze.

(*Non ha avuto corso: la presente è in doppio originale*)

Grata, ma non impreveduta, è giunta l' officiale del 15, con cui le SS. LL. mi danno comunicazione dei fatti che sono avvenuti in Firenze nei giorni 12 e 13.

Sicuro di essere ricambiato da amore pari a quello che ho sempre portato e porterò ai miei carissimi sudditi, non ho mai, nemmeno per un momento, dubitato che essi potessero adagiarsi al giogo che aveva loro imposto un'audace, ma non numerosa fazione, e da questo luogo confidente aspettava che sorgesse quel giorno in cui si sarebber riscossi e ritornati al mio seno.

Questo giorno è alfin giunto, ed io confido che l'esempio della capitale, sarà imitato da tutte la provincie, e che saprò quanto prima, essersi tutta la toscana famiglia intorno al mio trono raccolta.

Ciò appena accaduto, sarò sollecito ad adottare *tutte* quelle misure che sembreranno le più convenienti per

mantenere la quiete interna, e *ristabilire* il regolare movimento del *costituzionale regime.*

Frattanto sino da ora per mezzo delle SS. LL. accerto tutti i Toscani che io sono gratissimo alle dimostrazioni di affetto che in tal momento da loro ricevo, e che, come sono stato per venticinque anni, continuerò ad essere loro congiunto con affezione di padre.

LEOPOLDO

XII.

Al Gonfaloniere e Priori del Magistrato Civico di Firenze

(*Spedita pel Corriere Bacci li* 22 *Aprile* 1849 *a ore* 3 1|2 *pomeridiane*).

Mola di Gaeta li 20 Aprile 1849.

La lettera delle SS. LL. del dì 13 corrente mi giunse oltremodo grata perchè essa mi porgeva l' annunzio di ciò che più l' animo mio poteva desiderare, del ritorno cioè del popolo Toscano, il quale aveva scosso da se il giogo di una fazione poco numerosa ma audace che l' aveva tenuto oppresso; e tornava al cuore del Padre suo che per venticinque anni l' aveva paternamente governato. I Toscani puonno esser certi che quello che sono sempre stato sarò sempre per loro, ogni studio

porrò nel procurare la felicità loro, niun sacrificio mi sarà grave per conseguire questo fine.

Facciano le SS. LL. palesi ai Toscani tutti i sentimenti qui espressi, e li assicurino che al momento che giungano più estese, finora desiderate, notizie, sarò a prendere le necessarie misure per riassumere da me le redini del Governo della Toscana.

LEOPOLDO

XIII.

Paragrafo preparato, ma poi soppresso, nella lettera di S. A. I. e R. il Gran-Duca al Gonfaloniere, e Priori del Magistrato civico di Firenze, in data di Gaeta, li 20 Aprile 1849.

. . . . . per conseguire questo fine.

Spero che i Toscani mi coadiuveranno perchè si possa stabilire con tutti i mezzi un governo forte, una saggia amministrazione che le libertà assicuri, la demagogia comprima, e soggioghi, e faccia godere veri, e solidi i frutti d'una pace che in Italia si faccia, e procuri della bella Toscana mia ogni più nobile, esteso, e salutare sviluppo da ritornarla in breve volgere di tempo a quello splendore che la faceva invidiata fra le contrade Italiane.

Facciano le SS. LL. palesi . . . . . .

XIV.

Granduchessa

(*Abbiamo conservato nella sua semplicità l' ortografia degli originali*).

Siena li 29 Ottobre 48

Mio caro Leopoldo oggi abbiamo fatto una bella passeggiata a *Vico bello* . . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . ho letto il discorso di Montanelli e ti assicuro che è proprio degno di loro come benino dice alla fine proprio da Volpe furba quello d' Ajala poi mi pare che non sia nulla basta vedremo cosa succederà a dirti il vero mi pare che ti hanno bello e messo da parte io vorrei che questa storia una volta finisse d'un modo o dell' altro perchè non si può durare molto così, io prego sempre per te e per la tua salute.

Caro qui per ora non ci è nulla di nuovo si vedrà se non sciuperanno anche questo paese . . . . . .
. . . . . .
. . . . . Spero domani sapere

qualche cosa perchè quì si diceva di una dimostrazione ai Pitti oggi speriamo che non ci sia stata, come pure dicevano che tu andavi a Livorno con Montanelli e Guerrazzi, spero che non lo farai perchè sarebbe male e fareste davvero il Cristo fra i due Ladroni e vero che ce ne fu uno buono e uno cattivo, e quì sarebbero dell' istesso colore tutti e due.

Caro ti prego non ti umiliare tanto perchè io credo che più di quello che hai fatto non si può fare perciò basta adesso . . . . . .

La tua Affezionatissima
ANTONIETTA

In questo momento ricevo la tua di jeri che sono le 5 vedo che stai bene e ne sono contenta . . . . . mi dispiace che non hai trovato bello l'articolo della *Patria* a me mi è parso superbo, fa bene l' Ajala a levare tanti Soldati Toscani così cascherà presto perchè tu conosci i Toscani che piacere hanno di marciare tanto meglio ne facciano delle grosse.

Sono tua Affezionatissima
ANTONIETTA

XV.

Napoli 16 Aprile 1849

Mio caro Leopoldo questa mattina avevo ricevuta la nuova degli avvenimenti di Toscana quando mi è giunta la tua mi fa piacere che ti desiderano ma ci penserei

prima di andare perchè senza truppa non si fa nulla e poi tornare col Capponi e altri che ti hanno condotto a questo punto ci penserei perchè adesso è il momento di non aver pietà con tanti che non la meritano che saranno i primi a farti gli umili; se si avessero dei Napoletani per un anno tanto che venissero i Svizzeri ma a me pare che il meglio sieno i Tedeschi benchè gli odii ma per fare il ripulisti non ci è che loro e non avreste l'odiosità te.

Riguardati io vorrei che venisti qui così almeno tu ti rimetteresti più presto.

Questa mattina ho ricevuta una lettera che un Ufficiale Inglese mi ha mandato a leggere che ti accludo la traduzione, sai ci è la Tetis. Non mi fa specie che il Ministero sia scappato con passaporto inglese lo danno a tutti sono molto caritatevoli con tutti.

Caro . . . pensa prima di deciderti sono

La tua affezionatissima
ANTONIETTA

XVI.

Napoli li 22 Aprile 49

Mio caro Leopoldo ho avuto una lettera di Parlatore breve ma mi dice che molte città secondarie si sono unite a Firenze menoche Pisa Livorno e Pistoia, a Pistoia hanno mandato il Manteri per vedere col da-

naro di mandare via la colonna Pedracchi, che hanno avuto generose offerte dei negozianti e hanno in poco tempo raccolto 2 milioni di lire e continuavano a raccogliere. Hanno una classe di persone organizzato una forza di 1500 persone e hanno scelti quelli del Tabacco e conciatori. Guerrazzi, per guadagnarlo, oltre il Galeotti ei aveva Altoviti, e Folchi, che i Busti nostri erano portati in trionfo, questo e quello che mi diceva: qui questa mattina ci era la ciarla che ci era stato sacco a Livorno e che gli Inglesi Francesi e Americani erano sbarcati per mettere ordine, io credo ciarla perchè nessuna lettera lo porta che abbia visto io.

Saint-Marc è partito oggi alle tre, perchè jeri il Vapore pel mare agitato non potè partire, tutto Napoli sà che va a Marsilia ma poi dicono che va a cercare i Tedeschi, questa sera ho veduto Spaur il quale mi ha detto che è sempre a tua disposizione e se credi che lui vada da Radeschi e pronto a partire subito, io gli ho detto che te lo avrei scritto (1); da quello che lui mi ha detto che tu per ora non verrai ancora qui mi dispiace ma capisco che in questi momenti non ti vuoi tanto allontanare ma con i Vapori si fa presto.

Spero che starai meglio così Carlo . . . . . .

. . . . . .

Grifeo si è offerto di venire in casa ed essere a

(1) Queste parole della Granduchessa fanno sospettare che l' Inviato a Vienna, di cui si è pubblicata la relazione nel volume delle *Sventure italiane* pag. 52 e seg. sia il Conte Spaur, Ministro di Baviera a Roma, notissimo per la parte che ebbe nella fuga di Pio IX.

mia disposizione io l' ho ringraziato dicendoli se ne avrei avuto bisogno glie lo avrei fatto sapere.

. . . . . .

. . . . . .

oggi sono stata a far visita alla Contessa de la Rocca che ho trovata bene ti fa tanti saluti.

Riguardati ti prego . . . mentre mi dico

Tua Affezionatissima

ANTONIETTA

XVII.

. . . . . A dì 23 . . . . .

Caro ti avevo scritto ed ho ricevuto jeri sera la tua cara colla staffetta mi consolo di saperti meglio speriamo bene . . . . . Di Firenze Hamilton scrive che sono 8 giorni che non hanno comunicazione con Livorno che Sabato 21 partivano Baldasseroni e Casigliano per parlarti dopo aver combinato con lui tutto, che l' Inghilterra avea preso il Giglio Vapore per portarti i dispacci e i Livornesi lo avevano ceduto dunque quanto prima si vedrà qui, ecco un nuovo pasticcio; in tutto questo vorrei che se ne sortisse ma ho sentito che i Tedeschi non si muovano per non far cascare il Ministero in Francia, si moveranno fra un mese anche i Napoletani non intervengono si dice perchè la Francia e l' Inghilterra al solito se ne sono mescolati . . . e sono

Tua Affezionatissima

ANTONIETTA

XVIII.

Napoli li 26 Aprile 49 ore 9 di sera

Mio caro Leopoldo domattina presto parte . . . . . così mi ha detto in questo momento ed io non voglio ritardare a darti alcune notizie che ho avuto questa mattina come ti ho scritto che è venuto Leptselter da me e mi è entrato nelle cose di Toscana poi è cascato il discorso su i Tedeschi, e lui mi ha detto francamente di sapere che i Tedeschi non intervengono senza avere una domanda formale per dire *ecco siamo stati chiamati* allora io ho detto che mi dispiaceva perchè se venivano o i Piemontesi o i Napoletani allora l' Austria non voleva questo; e lui mi ha risposto non credo che l' Austria gli dispiaccia una guarnigione Sarda o Napoletana; io poi più tardi ho veduto Smuccher (1) il quale mi ha detto Saint-Marc è andato a sentire se i Tedeschi vengono seppi che non vengono senza una domanda, ma lui si offeriva, se tu volevi servirti di lui per vedere che entrino senza una domanda, io l' ho ringraziato, ora dico io se ci è questi dubbi non potreste mandare Martini colla scusa della Moglie e sentire se mai i Tedeschi non venissero se venissero i Piemontesi scusa ma a me mi parrebbe così allora in 8 giorni avresti la ri-

(1) Questi nomi stranieri sono difficilissimi a leggersi nell' originale.

sposta di Saint-Marc e di Martini per non perder tempo; mi griderai che mi mescolo di queste cose ma e per non perdere la capra e i cavoli come si suol dire.

Salutami tutti . . . . mentre mi dico

Tua Affezionatissima
ANTONIETTA

XIX.

Napoli li 30 Aprile 49

Mio caro Leopoldo mi dispiace tanto che nè te nè Carlo state benissimo io dico che se non lasciate Mola non guarirete oggi sarebbe stata una buona giornata per viaggiare nuvolo perchè vedrai che caldo e che polverone, io ho il progetto di venire per condurre qui Carlo, e te dunque potrai venire domani sera e se tu mi dici sì o nò col telegrafo io aspetto questo per partire di qui così Mercoledì potresti essere qui o io venire Mercoledì sera per ripartire Giovedì potrei anche venire sino a Capua e lì aspettarti io avrei più piacere che Carlo venisse colla Strada ferrata perchè in tre quarti d'ora sarebbe quì altrimenti è tre ore per terra la strada. Dunque aspetto ma se non vedo tua risposta Mercoledì io vengo il giorno mi pare mille anni che tu ti riposi un poco; quì si dice che il Papa venga il 19 a Napoli speriamo. Tu mi dici che vuoi nominare un Commissario a me non dispiacerebbe Baldasseroni, o Martellini mi sarebbe piaciuto Martini, ma si dice che

non sia voluto andare per non compromettersi il solito sempre pensare a se prima degli altri. Bargagli non so se piacerà, in Firenze vorrebbero il *Ricasoli* vedi lo spirito di partito; basta Iddio ce la mandi buona che pasticcio e sempre più arruffato con questi francesi hai veduto cosa hanno detto nel proclama che non si opporrebbero a qualunque forma di governo che i romani volessero prendere; fanno guardia i francesi e romani sono già affratellati.

Si dice che Poniatoschi di Parigi sarà richiamato mi dispiace perchè mi pareva adattato forse come donna giudico male.

Caro con tutte queste cose vorrei che si finisse bene, Demidoff lascia il segretario Melchiorre a tua disposizione dimmi cosa fa Paolo verrà con voi altri a Napoli . . . . . mentre mi dico nella speranza di condurti qui Giovedì io aspetto una tua Lettera senza non mi muovo. Sono

Tua affezionatissima
ANTONIETTA

Ho letto le lettere di Ridolfi, mi parrebbe bene che Nando per ora non gli scrivesse.

XX.

Istruzioni per il Commissario Straordinario Serristori

(*Questo Documento esprime il primo concetto che animava la Corte Granducale. Esso fu poi modificato, come appare dal documento che fu seguito al presente.*)

(Il Commissario (1) entrerà insieme colla forza, ogni Atto sarà in nome del *Papa* (2). Nulla dica delle istituzioni (per essere la Costituzione infranta): disarmo della Civica, le Armi depositate al Municipio: disarmo di tutti i Corpi franchi, e del popolo: pene ai recalcitranti. Libertà di stampa soppressa, legge preventiva. Giudizi sommari. Club, ed associazioni segrete sciolte, pene maggiori per i capi: i locali dei Club rimangono a pubblico vantaggio: Impiegati, non riconosciute le loro nomine dal giorno del governo rivoluzionario: richiamati gli Impiegati dimessi per non aver voluto servire, con promozione: tutti gli Impiegati nuovi, provvisorj per esperimentarsi. *Boni in Carta barattati coi nuovi*: (3)

(1) Documento di carattere del sig. segretario Bittheuser.

(2) La parola *Papa* è poi cancellata. È evidente che l'autore della minuta voleva scrivere *Granduca*.

(3) Di carattere del Granduca v' è scritto: — *questione legale*.

sospesa la questione del riconoscimento. *I beni dei Capi rivoluzionarj* (1), ed una tassa sui partecipanti ai Circoli, e quelli che diressero la rivoluzione sopportino in parte i pubblici gravami, perchè gli aventi causa al disordine tenuti a rimediare in parte al male fatto.)

XXI.

1. Sua Altezza Imperiale, e Reale il Gran-Duca invia in Toscana un Commissario straordinario, e con poteri eccezionali, perchè vi riassuma tosto in suo nome, e come suo rappresentante, l'esercizio della Sovranità; operi in parte, ed in parte prepari la restaurazione del suo governo; ed amministri sotto ogni rapporto il paese fino a diverse Sovrane disposizioni.

2. A tale effetto il Commissario rimane investito di tutta l'Autorità, e di tutti i poteri necessarj a raggiungere l'intento di sua missione: e questi userà a norma delle istruzioni che gli vengono di presente, e che gli saranno anche in seguito comunicate da S. A. Imperiale, e Reale, e secondo che le circostanze potranno richiedere.

3. Il Commissario stabilirà la sua residenza in Firenze nel Palazzo Vecchio.

4. Terrà informata Sua Altezza Imperiale, e Reale con frequenti rapporti di tuttociò che riguarda l'andamento della sua gestione.

(1) Di carattere del medesimo v'è scritto in margine: — *questione legale.*

5. Intitolerà i suoi Atti colla seguente formula « il » Commissario Straordinario per Sua Altezza Imperiale, » e Reale Leopoldo II Gran-Duca di Toscana ».

6. Richiamando il Proclama di Sua Altezza Imperiale, e Reale ai Toscani del 12 Febbrajo 1849, riportato nel *Monitore Toscano* N. 62, non che in altri Giornali del Gran-Ducato, ed Esteri, dichiarerà assolutamente nulli, irriti, e come non avvenuti fino dal loro principio tutti gli Atti governativi emanati in Toscana dal dì 8 Febbrajo suddetto a tutto il dì 11 Aprile prossimo passato.

7. I soli Atti di Amministrazione interna della Commissione Governativa Toscana, a datare dal dì 12 Aprile 1849 fino all' arrivo del Commissario straordinario in Firenze, potranno essere da questo convalidati con semplice ratifica, o approvazione, salvi quei cambiamenti o modificazioni che le circostanze reclamino.

8. Coerentemente a tale distinzione verrà regolata la sorte di tutti gli Impiegati giudiciarj. governativi, amministrativi, e militari nominati o promossi posteriormente al dì 8 Febbrajo decorso. Se non che per evitare il danno del servizio pubblico, anche gli Impiegati nominati dal dì 8 Febbrajo al dì 12 Aprile suddetto si dichiareranno provvisoriamente conservati nel loro posto, e col relativo stipendio fino a diverse individuali disposizioni del Commissario straordinario.

9. Dichiarerà nulle, e come non avvenute tutte le elezioni ai gradi della Guardia Civica fatte posteriormente al dì 8 Febbrajo stesso, e restituiti i gradi medesimi a coloro che gli occupavano a codesta epoca in

virtù di regolare elezione, o nomina. Intimerà ai Militi della Riserva di restituire entro breve termine le Armi che siano state loro consegnate, rendendo corresponsabili i Comandanti dei respettivi corpi della esecuzione di tale ordine, e comminando pena ai contravventori. Le dette Armi si faranno depositare ai respettivi Municipj.

10. Commetterà ai Regj Procuratori generali di Firenze, e di Lucca di fare immediatamente iniziare, compilare, e risolvere nel più breve tempo possibile le debite ordinarie Procedure contro i Membri del Governo provvisorio, e del Ministero da esso nominato, e contro coloro, i quali, con prendere parte attiva alla Costituente Toscana, o in altra guisa qualunque, operarono, o tentarono la sovversione dello stabilito Governo Gran-Ducale, e dello Statuto fondamentale: e si resero correi, o complici del delitto di Ribellione non che di qualunque altro delitto interessante le competenze dei Tribunali ordinarj dello Stato.

11. Farà sì che uguale procedimento abbia luogo nei modi, e forme convenienti, ed innanzi ai Tribunali competenti contro gli Uffiziali delle milizie regolari, ed i Comandanti delle altre milizie assoldate, che appariscano imputabili di congeneri delinquenze.

12. Durante l' esercizio dei Poteri eccezionali vieterà la pubblicazione di ogni Giornale politico, o avente mistura politica, senza sua preventiva licenza; e farà sentire, che per le contravvenzioni al divieto, come per ogni abuso della facoltà ottenuta, sarà proceduto alla sospensione temporaria del Giornale. Tuttociò applicherà anche ai Giornali già in corso.

13. Proibirà i Circoli, e qualunque riunione politica, ordinando l' applicazione agli inobbedienti delle penalità che riguardano i Collegi, ed associazioni illecite.

14. Ordinerà lo sfratto dal Gran-Ducato entro breve termine, e non maggiore degli otto giorni, di tutti i Forestieri che non siano in grado di dedurre, e giustificare motivi plausibili di loro permanenza in Toscana.

15. Dichiarerà esser volontà di Sua Altezza Imperiale, e Reale che il Sale bianco della Manifattura di Volterra sia mantenuto al prezzo di Otto quattrini la libbra, ferma stante la Tassa di Beneficenza di un quattrino per libbra per le Città nelle quali si percipe.

16. Decreterà che rimane conservato il corso attuale ai Buoni del Tesoro come Documenti di credito contro lo Stato, ma che viene riservata al futuro Ministro di Finanza l' adozione di quelle misure che reputi convenienti per ritirarli, o per dare loro un corso regolare.

XXII.

(*La presente è in doppio originale, l' uno di carattere di Bittheuser e l'altro del Comm. Baldasseroni*)

Al Commiss. Straord. Conte Luigi Serristori

Eccellenza

Napoli 8 Maggio 1849

Attraverso delle molte e non lievi difficoltà che rendono oggi assai lunghe le comunicazioni fra la Toscana, e Napoli e Gaeta, S. A. I. e R. il Gran-Duca non

ha ricevuti prima della sera decorsa i tre rapporti stati diretti all' A. S. dalla Commissione Governativa in data del 29 Aprile pp. e 1 e 2 Maggio corrente.

Non è pertanto luogo a dare direttamente ai medesimi replica veruna, ritenendosi che all' arrivo di V. E. e così già da qualche giorno, abbia la Commissione Governativa cessate le sue incombenze, e debba l' E. V. aver assunte le redini del R. Governo secondo l' alto incarico datale da S. A. ed in conformità delle ricevute istruzioni.

Altronde, nel tempo decorso dopo la partenza dei surriferiti dispacci ed anche indipendentemente dal fatto essenzialissimo dell' arrivo di V. E. in Firenze, si ha fondato motivo per credere che possano essersi verificati tali altri avvenimenti che, cambiando totalmente lo stato delle cose, abbia anche esauriti li argomenti sopra ai quali la sollecitudine della Commissione richiamava l' attenzione di S. A. I. e R. il Gran-Duca.

Perocchè l' Austria la quale, siccome l' E. Vostra già conosceva, nell' atto di combinare colle altre Potenze di Europa i mezzi di sistemare le questioni dell' Italia Centrale, aveva a se riservata esclusivamente la massima d' intervenire nelle cose toscane, ha fatto conoscere nel giorno di jeri all' A. S. che essa andava a portare incessantemente ad effetto questa sua intenzione, con forze assai ragguardevoli verso il Gran Ducato.

Questa comunicazione, che non ammette oggi più discussione di altro intervento italiano misto, altronde impossibile per gli altri impegni nei quali si trova il Governo di S. M. il Re delle Due Sicilie, può far sup-

porre che a quest' ora gli Austriaci sieno già entrati in Toscana, o siano per entrarvi a momenti.

Comunque sia, questo caso era già eventualmente previsto nelle istruzioni date all' E. V., ed in conformità delle medesime S. A. I. e R. non può se non se rinnuovarle l' espressione del desiderio, che Ella si tenga nei necessari concerti col comandante Austriaco per provvedere colla migliore armonia ad ogni occorrenza, renda minori i pesi e gli inconvenienti della occupazione, e dando ogni più giusto peso al nobile slancio con il quale la stessa popolazione ha restaurato il Governo legittimo, e dato prova di affetto al suo Sovrano, restringere possibilmente ai luoghi che ne hanno bisogno, la presenza della forza ausiliare.

S. A. I. e R. che pienamente confida nella conosciuta di Lei saviezza, nel di Lei ben noto attaccamento alla sua R. Persona ed agli interessi del Paese, riposa tranquillo sulle premure che Ella sarà per darsi in un momento solenne quale è il presente, all' oggetto di raggiungere quanto meglio si può lo scopo dell' alta sua missione.

S. A. I. e R. giunse felicemente in questa Capitale ieri sera, e la preziosa sua salute va giornalmente progredendo verso il desiderato ristabilimento.

Nell' incaricarmi per ultimo della presente comunicazione, diretta per corriere a Civitavecchia, S. A. I. e R. m'ingiunge pure di esprimerle il desiderio di avere frequenti notizie della Toscana. E poichè Civitavecchia è occupata dalle armi francesi, interessa che fino al momento della riassunzione degli ordinarj corsi postali per

Roma, i Corrieri spediti di costà trovino la via di penetrare con sicurezza fino al Porto d'Anzo, per quindi proseguire la loro strada fino a Napoli, ove l'I. e R. A. S. fissa per ora la sua residenza.

E con distinta stima e profondo ossequio ho l'onore di ripetermi.

P. S. (1) (*In foglio a parte.*) — Sono incaricato di trasmettere all'E. V. la qui acclusa Lettera diretta da S. A. I. e R. il Gran-Duca al Generale D'Aspre, acciò Ella voglia darsi carico di farla pervenire al suo destino.

Per sua notizia e norma troverà unita anche la copia della lettera stessa.

XXIII.

Antonelli

A Monsignor Corboli.

Monsignore.

Gaeta 15 Dicembre 1848.

Insieme alla presente le rimetto la risposta per il Sig. Ministro di Toscana, nella quale gli dico che, recandosi qua, penso che non soffrirà alcuna ingiuria ed ho

(1) Questo P. S. si trova soltanto nell'originale di carattere del Sig. Bittheuser.

motivo di ritenerlo con fondamento, e per qualche interpellazione che ne ho potuto fare, e perchè non saprei vedere come, avendo il Re di Napoli accordata ospitalità al Santo Padre, volesse poi impedire che i rappresentanti dei Governi legittimamente accreditati presso di Lui potessero raggiungerlo.

Quello che potrà far sentire al Sig. Ministro si è che in caso che il suo Governo si determinasse a mandare un Rappresentante anche presso il Governo che contro il volere di Sua Santità è stato proclamato in Roma, in questo caso dico (che vuol ritenersi impossibile) Sua Santità si vedrebbe obbligata a non trattenere presso di se il Ministro Toscano.

ANTONELLI.

XXIV.

Al Ministro Bargagli

Gaeta li 15 Dicembre 1848.

In risposta al pregiatissimo foglio di V. E. dei 7 corrente ho il piacere di significarle che, per quanto può essere a mia cognizione, non vedo che recandosi V. E. presso Sua Santità possa trovarsi a dispiacevoli incontri nell'ingresso degli Stati di Sua Maestà il Re delle Due Sicilie.

Colgo con piacere questa occasione onde confermarle le assicurazioni della mia più distinta considerazione.

ANTONELLI.

XXV.

Ministro di Spagna

Regio Dipartimento degli Affari Esteri

Signor Duca

La risposta alla nota che V. E. s'è compiaciuta dirigermi ieri, e con la quale Ella mi domanda se a mio avviso potrebb' essere spiacevole al Governo di S. M. Cattolica, che il governo toscano, a fine di poter dare esecuzione più prontamente alla Legge relativa all' arruolamento delle truppe estere, s' indirizzasse agli Spagnuoli che hanno servito sotto gli ordini di Cabrera, io non posso che ripetervi, sig. Duca, ciò che vi ho detto verbalmente nei colloqui che ho avuto l'onore d'avere su questo soggetto con V. E., cioè che considerando le buone e amichevoli relazioni che felicemente esistono e che, v' ha luogo a credere, esisteranno sempre tra la Spagna e la Toscana, mi sembra che il governo di S. M. Cattolica non opporrà alcun ostacolo, affinchè gli Spagnuoli emigrati in Francia s' arruolino al servizio della Toscana. — Profitto, ec.

Firenze, 13 Giugno 1849

✠ Il March. de Bayànne

A S. E. il Duca di Casigliano, Ministro Segretario di Stato per il Dipartimento degli affari esteri di Toscana.

XXVI.

Re di Napoli

A Leopoldo II Granduca di Toscana

(*Dall' originale, esattamente*)

Caro Cognato

Gaeta 31 Marzo 49.

Vi ringrazio della premura che avete avuta di mandarmi il *Monitore Toscano.* Non ne avvevamo ancora veruna notizia, arrivandoci i nostri giornali sempre con un poco di ritardo dovendo prima andare in Napoli. Ho letto attentamente l' articolo Genova 26 è molto grave ed interessante, sentiremo ulteriori ragguagli ti prego salutarmi Antonietta e tutti i nostri e credimi sempre.

Vos. Aff. Amico e Cognato.

FERDINANDO.

XXVII.

Demidoff.

(*Traduzione dal francese*)

Al Granduca

Monsignore

Pisa, il 9 Maggio 1849

Adempio al dovere di porre sotto gli occhi dell'A. V. I. e R. un' esposizione circostanziata di tutti i fatti che ho potuto raccogliere, dal momento in cui mi sono

separato dall' augusta sua Persona. Io oso sperare che questo rapporto, del quale non dipende da me limitare l' estensione, meriterà l' indulgenza dell' A. V. I. e R., per l' interesse di cui mi sforzerò corredarlo. In momenti tanto gravi pel Paese, le più piccole circostanze acquistano un' importanza storica. Tempo infelice, Monsignore, è quello in cui ogni giorno ha un posto segnato nell' istoria delle vicissitudini politiche e sociali.

Partiti da Gaeta, mercoledì 2 maggio, noi giungevamo la notte seguente innanzi Civitavecchia. — Una conferenza col comandante del vapore da guerra franse, il *Sané*, ci confermò le notizie, sfavorevoli al corpo d' operazione francese, di cui voci vaghe erano pervenute sino a noi a Gaeta. Sembrava pertanto, che una sorpresa fatta da una avanguardia avesse avuto cattivi risultati per le truppe del generale Oudinot.

L' esaltazione del partito rivoluzionario di Roma ne veniva aumentata, e s' inebriava di questo primo e facile successo, le cui rappresaglie non si faranno senza dubbio aspettare. Per questo scacco parziale i Francesi ottengono il vantaggio d' aver oggi una posizione affatto ostile e quell' attitudine che loro meglio conviene di fronte all' azione falsa e mal definita che erano chiamati a esercitare sugli affari di Roma.

Nella mattina di giovedì, 3, noi sbarcavamo a Piombino, ove incontravamo le disposizioni più favorevoli, e il voto unanime del pronto e felice ritorno di V. A. I. e R.

Io mi separai a Pisa dal signor Commissario straordinario Serristori, che prese la via di Firenze, mentre

io mi dirigeva verso Massa, allo scopo di conoscere la posizione e le intenzioni del corpo d'armata austriaco concentrato su questo punto.

La forza militare che vi trovai riunita si compone di 16 a 18 mila uomini e di quaranta bocche da fuoco. È tutto il 2.° corpo d'armata. Questa forza è posta, come l'A. V. I. e R. lo sa, sotto il comando superiore del signor barone d'Aspre. S. A. I. e R. l'Arciduca Alberto e il conte Schaffgotsch comandano le due divisioni. Le brigate sono sotto gli ordini del principe di Lichtenstein, Stadion, Kolovratt e Wimpfen. Capo di stato maggiore è il barone Schmerling, fratello di colui che ha rappresentato una sì gran parte a Francfort; e la direzione politica è esercitata dal barone Carlo d'Hügel.

Al momento in cui io mi misi in rapporto con questi capi, l'entrata sul territorio della Toscana era risoluta, e non poteva più esser posta in questione. I proclami che dovevano precedere la marcia delle truppe erano preparati, e io fui assai felice di ottenere alcune modificazioni a uno di questi documenti, le cui espressioni furono addolcite sulle mie istanze.

Il sabato, 5, il corpo d'armata si mise in marcia. Due colonne si diressero su Lucca, una direttamente, la seconda per Camaiore. Una terza colonna prese la via di Viareggio per portarsi in diretta linea su Pisa. Il Duca di Modena con un distaccamento delle sue truppe accompagnò la prima colonna.

Vedendo risoluto il movimento, io aveva inviato un dispaccio al signor Serristori per pregarlo di venire in persona o col mezzo d'un delegato ad assistervi, re-

golarizzarlo, e far preparare i viveri e gli alloggi necessari; quest' ultime disposizioni, infatti non furono realizzate che imperfettamente a Lucca.

A Pietrasanta l' uffiziale toscano, che comandava la piazza, aveva ricevuto dal governo provvisorio l' ordine di protestare contro l' apparizione di truppe straniere. Questa formalità, inutile quando non si esprime con la bocca del cannone, non ricevè per mio consiglio la sua esecuzione. Io aveva abbastanza giudicato i capi della spedizione, per desiderare che ogni conflitto fosse evitato, e m' impegnai di persuadere l'officiale ad astenersi.

Io non so se V. A. I. e R. conosce il generale che comanda il corpo spedizionario. Non disgiunto da una amabilità particolare di modi, si riconosce nel barone d'Aspre un volere altiero e fermo, che nessuno sfida impunemente. Era dunque necessario che nulla per via desse ombra a un simile capo; tutto, infatti, passò nella più gran calma. La popolazione delle campagne, di un buon senso abituale, vide sfilare le colonne con un sentimento di speranza; poichè i contadini intendono bene che non v' è ordine senza forza, nè lavoro senz' ordine. Il corpo del generale in capo fece il suo ingresso in Lucca alle 6 di sera. Tutte le porte furono prese e occupate dalla truppa austriaca. Nessun incidente segnalò questa presa di possesso. Oltre qualche soldato toscano, trovavasi in Lucca un preteso battaglione di Parmigiani, contraffazione assai inoffensiva dei bersaglieri. Questa forza di 400 uomini circa, organizzata da un amatore, per il suo aspetto altero era stata gradita dal Governo provvisorio, e faceva il servizio della piazza di Lucca.

Lo spirito di questa gente, del resto, si riconosce d' un tratto. Al momento in cui i generali e l'arciduca Alberto passavano la porta, la sentinella, bersagliere, giudicò bene di voltar le spalle invece di rendere gli onori. Questa miserabile impertinenza ebbe un pronto effetto; poichè due ore dopo, il preteso battaglione era disarmato e congedato. La popolazione lucchese, nonostante, accoglieva gli stranieri con curiosità, senza malevolenza, e si affrettava anche intorno agli Stati maggiori. Da parte dell' autorità toscana le cose non andavano così felicemente. I viveri non erano preparati, e il generale Ferrari, mandato prima del corpo d'armata, non era arrivato a Lucca che mezz' ora dopo l' ingresso delle truppe. Del resto queste due prime impressioni, sfavorevoli a prima vista, non lasciarono tosto alcuna traccia, e il generale Ferrari è attualmente nei migliori termini con lo stato maggiore del corpo d' armata.

Sin dal mattino della domenica, 6, il comandante generale prese il possesso esclusivo della strada ferrata da Lucca a Pisa, come pure del telegrafo elettrico. Alcuni cannoni da assedio custoditi nei magazzini furono riuniti per esser diretti su Livorno: nello stesso tempo si disarmava e si scioglieva la guardia nazionale. Questa grave decisione non provò alcun ostacolo, e nemmeno parve commuovere oltre misura gl' interessati. Essa era motivata, del resto, dalla circostanza che Lucca è una città forte. Partenze di truppa ebbero luogo per Pisa tutta la giornata per mezzo della ferrovia; e tutto ciò che avveniva aveva così poco un carattere ostile, che la popolazione, riunita la sera intorno alla musica del

reggimento, salutò a più riprese la presenza del generale d' Aspre. Avant' ieri, lunedì 7, lo stato maggiore s' è messo in movimento, e il quartier generale s' è trasportato a Pisa, la quale fin da sabato sera era occupata da un corpo considerevole. Qui le circostanze dell' occupazione erano state molto meno severe che a Lucca, a causa della differenza dell' importanza militare. Le porte son rimaste in gran parte custodite dalla truppa toscana, unita ai soldati austriaci. Il reggimento toscano è stato incorporato e deve prender parte alle operazioni contro Livorno col corpo d'armata. La fisonomia della popolazione esprime la fiducia nel ritorno dell' ordine; essa vede anche con piacere le misure che devono produrre la sottomissione di Livorno, di cui Pisa ha risentito così da vicino i disordini. I generali austriaci mantengono un' esatta disciplina, e mostransi affabili. Il barone d'Aspre, ha ricevuto ier l'altro il corpo degli ufficiali della truppa di linea toscana: questi signori, con più confidenza che non dovevano, si sono presentati avanti il Capo in caschetto; uno solo aveva spinto l' etichetta fino al cappello; è vero bensì che l' emozione del momento glielo aveva fatto tenere in testa! Che l' A. V. I. e R. si degni scusarmi se oso ornare questo soggetto di qualche tratto comico. Le cose di questo mondo son talmente fatte che non v'è quasi circostanza, per grave e seria che sia, nella quale non si mescoli un po' di grottesco. È questa una lezione che la Provvidenza dà all' umanità, per rammentarle la sua debolezza e la sua follia al cospetto della ragione eterna.

Non occorre dire che Livorno assorbe tutte le pre-

occupazioni. Questa infelice città, agitata da tutti i terrori, obbedisce a una minoranza audace, che espone i suoi destini a una sorte la più rigorosa. I Livornesi nel momento stesso in cui una forza così imponente li minaccia, proclamano che sono risoluti a una difesa energica. Questa disposizione, se fosse seguita da effetto, potrebbe produrre le più grandi disgrazie. L'armata austriaca sembra decisissima a agire rigorosamente, e i suoi capi, che credono poter guidare l'ardore del soldato, finchè tutto si limita ad alcuni colpi di cannone all'aria, convengono che non potrebbero opporsi a un sacco, se l'armata fosse forzata a penetrare in città per la breccia, e nelle strade, assalendo le barricate. Sino al momento in cui scrivo non si sa ancora nulla di preciso sul giorno, molto vicino, nel quale avrà luogo l'attacco. Sembra nondimeno che dopo dimani 11, si disporranno ad avvicinarsi a quella infelice città.

Io non devo dissimular niente, Monsig., di ciò che credo scorgere; quindi dirò apertamente che a mio avviso i capi del corpo d'armata, che occupa presentemente gli stati di V. A. I. e R., non sono animati di sentimenti più benevoli degli stessi soldati contro il traviamento di Livorno. Rilevasi anche, che, nel loro modo di vedere, Firenze non avrebbe bisogno d'una provocazione ben decisa per essere a sua volta occupata. Io non parlo delle loro pretenzioni relative alle spese di occupazione; esse sono una sequela lamentevole d'ogni circostanza di questo genere; bisogna prepararcisi; questo disgraziato paese dovrà lungamente deplorare le sue leggerezze e i suoi errori. Come non dirò io final-

mente a V. A. la verità intera tale quale io la odo al contatto di questi uomini, istrumenti provvidenziali di un ammaestramento severo per la nazione! Questi capi, Monsig., voi non li trovate facilmente disposti a comprendere i sentimenti del vostro cuore paterno pei vostri sudditi; e in ciò che concerne la Vostra Reale Persona, sommessi come devono essere a tutto quanto raccomanda in Lei, la venerazione e il rispetto, non saprebbero dimenticare, lo si scorge a ogni opportunità, che V. A. I. con una nobile abnegazione, tanto mal corrisposta poi, ha sagrificato alla Toscana le insegne e il titolo che sembravano separarlo dai suoi sudditi; e che Ella ha preso parte a una guerra di cui le necessità del concerto italiano Le facevano una Legge.

Che bisogna concludere da queste osservazioni, Sire? Che V. A. I. e R. non saprebbe troppo affrettarsi di venire con la Sua augusta presenza a ridonare la speranza e il coraggio al suo popolo, o piuttosto a questa famiglia pacifica che la rimpiange e la richiama. Lasciate, Altezza, ai soldati la trista missione di comprimere le cattive passioni con la loro presenza, di gastigare gli eccessi con la loro energia, ma degnatevi pensare che l'immensa maggioranza dei Toscani, aspetta dal suo sovrano stesso il ramo d'olivo, il segno dell'oblio e della riconciliazione. Tutte queste voci amiche e commosse che vi hanno richiamato, o Sire, invocano nella Vostra Augusta Persona il palladio della loro nazionalità, la ricompensa della loro fedeltà, oppressa, ma sempre fervida. Non sarò io sicuramente, che oserò alzare la voce sino a V. A. I. e R. con la irrive-

rente pretenzione di rammentarle dei doveri che il suo nobile cuore non ha mai sconosciuti; ma credo fermamente di offerire a Vostra Altezza I. e R. una prova della mia sincera devozione, facendomi qui l'interprete di quella parte numerosa e saggia della popolazione, la quale aspira alla felicità di rivedere il suo sovrano; che domanda questo ritorno come una grazia e una consolazione ai mali ch' essa ha sofferti, e alle umiliazioni che oggi sopporta.

Se io non sapessi, o sire, a qual principe, a qual uomo dabbene le mie parole sono dirette, io stesso sarei sbigottito del modo ardito di questi rispettosi consigli. Io oso contare, lo confesso, sulla Vostra bontà, e spero che V. A. I. e R. degnerà riconoscere in queste linee l'accento d' una *profonda* convinzione. Possa Dio ispirarvi il ritorno, e condurvi al più presto tra i vostri sudditi! Allora la felicità regnerà ancora sulla Toscana. Rientrate, A. I. e R. negli Stati all' ombra di questa forza straniera, per vedervi rifiorire la pace e le savie istituzioni che vi avete sementate; ma se questa forza, abbandonata a se stessa, invece d'un' ombra tutelare tendesse a infondere nel suolo il più piccolo germe di violenza e di oppressione, l'èra della discordia e della sciagura non si chiuderà così presto per questo paese.

All'istante, signore, in cui io chiudo questo troppo lungo e fedele bullettino, è noto che Firenze è stata avant' ieri a sera il teatro di qualche agitazione, i cui sintomi si sono nondimeno calmati senza sforzo. Quegli stessi Parmigiani, inviati da Lucca, hanno, dicono, profit-

tato del disordine cagionato dalla dimissione del Ministero: deplorabile e quasi colpevole misura.

I più recenti ragguagli su Livorno annunziano che questa città è sempre in preda alla stessa esaltazione. Gli agitatori, costanti nella loro aberrazione, sono finalmente pervenuti a spezzare la statua di V. A. I. e R. Se i buoni cittadini non hanno avuto la forza morale di difenderla, saranno felici di rialzarla il giorno in cui il loro Sovrano e padre riprenderà il suo posto. Questo è il giorno che aspetta la Toscana per dimenticare le discordie; e fino a quel giorno, non vi son commissari nè ministri che possano surrogar Lei, suo sovrano legittimo, l'eletto della sua scelta nel giorno delle sue disgrazie.

Nuove truppe austriache si concentrano a Pisa, e io non credo dover lasciare ancora questa città. Io mi sforzo, con tutti i mezzi officiosi in mio potere, di vegliare sulla situazione, di temporeggiare, nell'intento d'una dedizione pacifica di Livorno. Ieri dei Consoli stranieri, quelli d'Inghilterra, di Francia e d'America, sono venuti qui da loro stessi per giudicare dell'importanza delle forze che si dispongono ad attaccare Livorno, forze sulle quali gl'infelici insorgenti si fanno di grandi illusioni. Essi hanno ricevuto in città la certezza d'un pericolo imminente e reale.

Io tento anche di rimuovere dall'animo dei capi il pensiero di occupare Firenze. La più imperturbabile tranquillità potrebbe sola motivare questo favore.

Tali sono, Altezza, le mie nozioni su queste ultime giornate. Io mi propongo di continuare con numero d'ordine questo giornale degli avvenimenti d'ogni gior-

no. Se i fatti saranno degni d'interesse, io mi prenderò anche la libertà di sottometterli a V. A. I. e R.

Degnatevi di aggradire con bontà, l'omaggio del più profondo rispetto, col quale sono

Di V. A. I. e R.

Umil. Devot. e Fedel. Serv.

DEMIDOFF

XXVIII.

Monsignore

Pisa. 10 Maggio 1849.

Ho l'onore di riprendere il seguito dettagliato dei movimenti che si operano a Pisa, e di cui io sono testimone, nella speranza che V. A. I. e R. degnerà interessarsi a questo quadro fedele delle circostanze che si succedono ogni giorno.

La tranquillità è stata ristabilita a Firenze, e non ha più subito nuovi assalti. Questo resultato di un' alta importanza, è attestato dai due documenti di cui mi prendo la libertà di unire qui lo estratto o la copia.

A Pisa la giornata d' ieri ha avuto l'aspetto di una festa. L'intero corpo di armata del generale d'Aspre, è stato passato in rivista dal suo capo. Le due divisioni e le quattro brigate presentavano un aspetto di forza marziale che ha fatto un' impressione visibile sulla popolazione. La sorte di Livorno è sembrata decisa a questa vista; e tutti i voti, senza che venissero espressi, s'ac-

cordavano a desiderare che questa città rinunziasse a una resistenza insensata. La rivista ha cominciato con una cerimonia interessante, la distribuzione agli ufficiali e soldati della *medaglia meritata a Novara*. In una parola, tutto è passato nella più grande concordia, e questa giornata, favorita da un tempo magnifico, non ha presentato il minimo fatto disgustevole. Il Duca di Modena e le sue truppe erano alla rivista.

Al ritorno dalla rivista io trovai il sig. Commendatore Quaglia, che il sig. conte Serristori aveva inviato con una lettera per il barone d'Aspre. Il commissario straordinario di V. A. I. e R., constatando lo stato pacifico di Firenze, domandava al generale in capo che la capitale non fosse occupata dalle sue truppe. Il sig. Quaglia ha potuto trattenere a suo bell'agio il baron d'Aspre su questo soggetto, il quale è, per parte mia, l'oggetto di una sollecitudine speciale e uno dei motivi particolari della mia presenza. Il resultato negativo della rimostranza del sig. Quaglia, o piuttosto il rifiuto del generale, d'impegnarsi a questo riguardo, provengono, io son fondato a crederlo, da considerazioni politiche sulle quali le circostanze locali devono avere poca influenza. È da credere che gli Austriaci in Toscana baseranno la loro attitudine e i loro movimenti sull'attitudine e sui movimenti dei francesi negli Stati del Santo Padre. Se Roma è occupata da una parte, Firenze lo sarà verisimilmente dall'altra; ciascun progresso avrà quì il suo contracolpo. L'opinione che io emetto a questo proposito, non risulta precisamente da dichiarazioni dei generali, ma io immagino che tale è il loro piano di condotta perchè ogni

volta che io tocco la questione che m' interessa, io noto la stessa indecisione.

Nella mia precedente comunicazione, Monsig., emetteva l'idea che le spese di occupazione sarebbero disgraziatamente imposte al paese; e io mi fondavo sull' uso troppo costante, seguito a questo riguardo in tutte le circostanze simili. Ho il rammarico di vedere che questa opinione sembra invariabilmente adottata, e che il sig. Serristori farebbe dei vani tentativi per ottenere delle migliori condizioni. Il general D'Aspre, non dissimula la profonda penuria della sua armata; e gli avvenimenti che hanno turbato l' Impero d'Austria hanno troppo compromesso le sue finanze, perchè si possa contare sull' abbandono di pretensioni giustificate dai fatti, se non dal diritto. Questa calamità sarà, bisogna ben riconoscerlo, la piaga ben sanguinosa che il governo di V. A. I. e R. dovrà sforzarsi di sanare. È sopratutto per sopportare questa pena che la Toscana avrà bisogno d'incoraggiarsi nelli sguardi paterni di V. A. I. e R.

Le ultime notizie d'Austria sono nondimeno di natura tale da ispirare ai Generali dei sentimenti più concilianti in ogni cosa. Sembra avverato che un' armata russa di 100,000 uomini venga in aiuto dell'impero, in queste circostanze gravi: 50,000 combattenti sono entrati io Transilvania, mentre che un numero eguale marcia per la Moravia sull' Ungheria.

Ma io ritorno a Pisa e ai suoi movimenti nella giornata del 9 Maggio. Verso le otto di sera una parte delle truppe, l' artiglieria e i bagagli presero la direzione di Livorno. Il generale Kolovratt, che comanda questa

colonna, andò a stabilire il suo quartiere generale ai Ponti di Stagno a due miglia circa dalla città minacciata.

Alla stessa ora, otto deputati, non di Livorno, ma degli insorgenti di Livorno, uomini di cattiva apparenza, furono ammessi dal generale D' Aspre, sotto la protezione del Console di Venezuela. Essi venivano col pretesto di trattare una capitolazione ridicola, ma veramente per assicurarsi se erano davvero Austriaci quelli che occupavano Pisa. Una voce, molto accolta da due giorni presso questo popolo acciecato sino a divenire stupido, affermava che non eran già veri Tedeschi, bensì Toscani travestiti da Austriaci, quelli che si preparavano ad attaccare Livorno. Una simile credulità sembra impossibile, ma si hanno bene altri esempi di inettezza degli infelici, che gli agitatori hanno spinto in questa via funesta. Poichè tanto bene ho già presentato all'A. V. I. e R. le mie rispettose scuse per i fatti ridicoli che io potrei avere a consegnare nei miei rapporti, io le domanderò grazia per la istoria che segue, e che ci farebbe pensare ai tempi dell'infanzia del mondo. Dopo l'affare di S. Lucia, il generale D' Aspre, visitando il campo di battaglia, notò, senza nulla intendere, che un certo numero di morti avevano il viso coperto da una maschera nera a tridente, armata di corna e mostrante un' enorme lingua rossa. Niuno poteva spiegare questa strana mascherata; ma si pervenne a conoscerne il mistero da uno dei mascherati che non era che ferito. Dopo poca esitazione quest' uomo confessò che siccome era stato loro affermato che i croati i quali

non paventano nulla, avevano nondimeno una paura orribile del diavolo, era venuto loro il pensiero di prendere la figura del demonio per mettere in fuga i loro nemici. Questo strattagemma era sì mal riuscito per questi infelici, che doverono forse la morte ad una sì ridicola credenza.

Oggi alla punta del giorno, tutte le truppe si sono messe in movimento, e la Strada Ferrata da Pisa a Livorno, che ha riunito l' intero materiale della linea di Firenze, le ha depositate con numerosi convogli al Calambrone, punto vicino a Livorno, laddove si scuoprono il mare e i bastimenti ancorati al largo. Fin da mezzogiorno le forze, che non cessano di arrivare, si avvicinano alla città appoggiandosi sul Calambrone e i Ponti di Stagno. Dal momento che esse hanno passato questa linea, una fucilata comincia a impegnarsi su una grande estensione. I subborghi esterni della porta a Pisa, sono vivamente contesi agli Austriaci, i quali non se ne impossessano che verso la sera. Gl' insorgenti cominciano verso le quattro a servirsi di una batteria situata a piè della torre ottagona che domina la rada e il piano; qui son pure alcuni pezzi su un altro punto, e il loro fuoco giunge persino a molestare il quartiere generale. Un maggiore, aiutante di campo del Duca di Modena, è ferito nel petto da un colpo di mitraglia, e l' armata ancora conta alcuni altri feriti. Finalmente, al far della notte, i Livornesi sono cacciati da tutte le loro posizioni esterne. Le truppe austriache circondano tutta la costa Nord e Nord Est delle mura, e mettonsi in batteria i grossi pezzi venuti da Lucca per battere la cinta della

Dogana; si preparano anche dei razzi alla congreve. Alcuni prigionieri fatti tra gli insorti, portano il segno di un ridicolo fanatismo: sono vestiti di una roba nera sul petto, con una testa di morte che risalta sul fondo; è questo il costume degli ultra-repubblicani.

Tali sono, Monsig., i fatti della giornata. Io sperava tracciando le prime linee di questo rapporto, di terminarlo in Livorno sottomesso, e inviarlo direttamente. Dio non permette che questa vittoria sia così facile. Il barone di Hügel, che è stato alcuni momenti a Pisa, ed è di ritorno al quartiere generale, e a cui dispiacerebbe di sacrificare i suoi soldati in una guerra per le vie, non si affrettò troppo di entrare nella città, la quale è, dicono formidabilmente barricata. Egli sarà nella necessità di rovinare questa infelice piazza, per la pazzia degli assediati, affine di condurre la maggioranza degli abitanti a imporre una resa completa ai combattenti che non hanno nulla a perdere, e che hanno organizzato questa ostinata difesa.

Io ho ricevuto ieri l'avviso che, conformemente alla domanda emessa dall'ultimo governo provvisorio di Firenze che si era diretto alla Francia, alla Sardegna e all' Inghilterra, per ottenere una mediazione o un intervento, il Piemonte aveva disposto di un corpo di 2500 uomini, il quale si era diretto per mare su Livorno; questo corpo conoscendo che gli Austriaci erano già padroni del terreno, ha dovuto ritirarsi, e non si sa qual direzione abbia potuto prendere. Questa circostanza ha deciso il generale d'Aspre a fare occupare tutti i punti marittimi della Toscana, ove uno sbarco potrebbe essere tentato.

Ho l'onore di porre ai piedi dell'A. V. I. e Reale l'omaggio della profonda e rispettosa devozione del suo

Umil. e devot. servitore
DEMIDOFF.

XXIX.

(*Estratto d' una lettera di Firenze*)

Dal Palazzo Vecchio, 9 Maggio alle 11 1|4 di matt.

Io mi son recato dal conte Serristori, al quale ho reso conto di tutto ciò che voi mi avevate incaricato di dirgli. La situazione è sensibilmente migliorata fin da ieri quanto alla tranquillità pubblica, che non è stata più turbata. Ieri sera, i *Conciatori* erano usciti armati di bastone e ben decisi a non risparmiare i repubblicani se osavano mostrarsi. D'altro canto il conte Serristori ha una forza sufficiente di militari toscani per mantenere l'ordine. Oggi egli invia a Pisa il Sig. Quaglia, dal quale voi riceverete questa lettera, per rimettere al Generale D'Aspre un dispaccio, in cui lo prega di non inviare truppe austriache a Firenze, assicurandolo non esser ciò necessario per conservarvi la tranquillità. Egli vi sarà obbligatissimo se vi compiacerete d'appoggiare con la vostra influenza personale le rimostranze che il sig. Quaglia farà in questo tempo.

« *Per copia conforme* » DEMIDOFF.

« Signor Principe Demidoff Pisa »

XXX.

Monsignore

Pisa, 11 Maggio 1849.

Gli avvenimenti che si succedono da ieri mattina, gettano naturalmente la popolazione di Pisa in una estrema agitazione. Questa città, tanto pacifica, esce dalla sua quiete abituale, e la folla circonda tantosto ogni vettura che viene dal teatro del combattimento; si è avidi di notizie, e la difesa di Livorno, alla quale niuno era preparato, tiene gli spiriti in sospeso.

Le notizie più autentiche ch' io abbia raccolte questa mattina sono queste:

La grossa artiglieria ha battuto in breccia le mura dalle due parti di porta a Pisa; qualcuno è d' avviso che le porte sono state minate; ciò che obbliga a passare da parte. L' azione è ricominciata alla punta del giorno, e le truppe, in alcune circostanze, hanno dovuto mostrare molto vigore. Un giovine, aiutante di campo del barone d' Aspre, il conte di Papenheim, ha avuto l' occasione di spiegare un brillante valore. Un' ultima batteria degli insorti non avendo potuto esser presa dai soldati del reggimento Von Kaiser, questo giovine uffiziale mise piede a terra, trascinò i soldati che esitavano e s' impossessò della batteria. Si contavano stamani una sessantina di prigionieri insorti, di cui la più parte si distinguevano per il funebre emblema adottato dai com-

battenti. Tenendo conto degli elementi che compongono la resistenza di Livorno non v'è più a maravigliarsi dei fatti che si producono oggi. Il governo provvisorio ha, secondo me, troppo lungamente chiuso gli occhi sul pericolo che v' era a lasciare che tutti gli avanzi delle insurrezzioni abortite si concentrassero in una città, ove ogni brigantaggio ha il diritto di città. Hanno lasciate rientrare in Livorno le bande di Petracchi e di altri briganti. I pisani stessi hanno abbandonato i prigionieri che avevano disarmato e li hanno resi a questo focolare di disordine. I pretesi Livornesi hanno avuto tutto il tempo di prepararsi alla difesa, e finalmente ciò che è sopraggiunto a portare all' estremo la loro audacia, è l' arrivo di mille avventurieri genovesi, francesi, polacchi e altri che vanno dappertutto ad offrire i loro orribili servizi, e che, cacciati da ogni luogo non hanno più rifugio, prima d' esser fucilati, che in Livorno e Roma. Qualunque fossero le minaccie e le spavalderie ridicole degli anarchici livornesi, se ne sarebbe fatto poco conto; e la loro vigliaccheria originaria avrebbe ripreso il disopra, se l' arrivo di questi ausiliari non fosse venuto ad aumentare le forze alla difesa e interdir loro la paura. Queste circostanze possono sole spiegare la tenacità di una resistenza che sta così poco nelle abitudini di questo popolo.

Io interrompo qui questo racconto, Monsig., per andare a giudicare personalmente dei fatti sul teatro della lotta.

Monsignore, Livorno è in potere del secondo corpo dell' armata austriaca. A dieci ore del mattino, il gene-

ral d' Aspre, avendo sufficientemente preparato l'ingresso in città, ha penetrato il primo per la breccia praticata non lungi dalla porta a Pisa. La resistenza nelle vie non è stata quella che potevasi aspettare. Già i principali motori dell'insurrezione erano disparsi, gli uni indietreggiando verso altri punti della città, altri, gli stranieri, cercando un rifugio sui bastimenti in rada. Le barricate sono state dunque superate senza costare il sangue che avrebbe dovuto temersi; tuttavia la perdita degli insorti è stata assai considerabile. L' armata, fino a quel momento, s' è mostrata moderata nel suo successo.

Il quartier generale è stato stabilito al palazzo del Governo, e l'autorità militare s' è occupata di promulgare le notificazioni di cui unisco qui le copie. L' ordine si ristabiliva a poco a poco, allorchè verso mezzogiorno un attacco imprevisto scoppiò sulla piazza grande. Da vari punti, contemporaneamente, dalla sommità della chiesa, dai tetti, e dalle finestre di alcune case, una viva fucilata assalì la truppa disarmata sulla piazza. Vi fu un momento di confusione. I soldati modenesi spaventati presero la fuga. L' infanteria ungherese si raccolse tosto. Le porte della chiesa furono cannoneggiate, e si prese a perseguire i ribelli. Tutti quelli che furono catturati in questi primi momenti furon passati per le armi; un atto tale di tradimento aveva esasperato i soldati. Chiunque con viso sospetto era preso, correva i più grandi rischi. Questo crudele all'erta gettando in città un nuovo terrore, dopo 24 ore d' angoscia, fu occasione di alcuni disordini. Testimoni oculari mi hanno affermato che certi uomini del popolo e dei contadini non si eran fatti un

delitto di saccheggiare, mentre che si hanno pochissimi fatti di questa natura a rimproverare alla truppa, disciplinata persino nella collera.

Si suppone che quest'agguato nel centro della città era l'ultimo sforzo degli insorgenti. Le misure erano prese per renderlo micidiale. Sei barili di polvere erano stati collocati nei sotterranei del palazzo del Governo per far saltare lo Stato maggiore; in una parola, i preparativi erano formidabili, e manifestano il genio infernale dei capi di rivoluzioni, che si erano gettati su questo infelice paese.

Il comandante delle forze navali Francesi ha agito lealmente col general d'Aspre e si rammaricava di aver dovuto dare asilo ad alcuni francesi fuggitivi, ed evidentemente colpevoli; e si sarebbe impegnato di sbarcarli se il generale avesse assicurato loro la vita salva. Questo patto non avendo potuto essere accordato, questi miserabili saranno accompagnati in Francia con gran rincrescimento del comandante.

Le misure prese dall'autorità militare sembrano garantire la sicurezza della città e della armata: nondimeno il generale veglia e conosce troppo la rabbia implacabile de' suoi nemici per fidarsi delle apparenze. Domani questa città, spossata, atterrita dai rivoluzionari, ridotta alla miseria e quasi alla carestia, Livorno, comincerà a riparare i suoi disastri. L'autorità militare, giustamente inflessibile contro i fautori di disordine, sembra disposta ad assicurare agli abitanti pacifici tutta la protezione e la libertà, compatibili con lo stato d'assedio, e le misure severe che comanda la salute comune.

Non si conoscono ancora le perdite d'uomini dall'una e dall'altra parte. Il bullettino pubblicato a Pisa, che ho l'onore di unire al presente, dà una giusta idea dello spirito col quale si giudicano i fatti di questa deplorabile ribellione. Se questo spirito di sommissione e di saggezza potesse predominare in Italia, i disastri avvenuti saranno tosto dimenticati.

Io chiudo a Livorno, Monsig., questo rapporto destinato a porre sotto gli occhi dell'Altezza Vostra Imperiale e Reale il quadro veridico di quest'importante episodio dei torbidi civili della Toscana. Io spero che la serie di questi rapporti inspirati dal mio rispettoso desiderio d'esser utile e vero, sia definitivamente chiusa. Testimone della più parte dei fatti che ho l'onore d'esporre, ieri sul campo di battaglia, oggi nella città conquistata, io ho dappertutto impiegato la mia influenza personale alla conciliazione. Assai felice per aver preservata la vita di alcuni disgraziati fuorviati, e per aver ottenute alcune misure di clemenza e di misericordia, io depongo ai piedi di V. A. I. e R., con l'offerta rispettosa e devota della mia persona e dei miei servizi, l'omaggio de'sentimenti ardenti e sinceri di cui mi sento animato ogni qualvolta si tratti della prosperità, della gloria e del riposo del più degno dei sovrani.

Questo dramma è terminato, Monsig., senza che il Vostro cuore paterno abbia a deplorare tante disgrazie quante se ne sarebber potute temere. L'immissione di una forza straniera era una necessità troppo riconosciuta, troppo sentita da ciascuno, perchè si possa imputarla a colpa del Governo di V. A. I. e R. Non era che troppo

certo, che le sole risorse militari della Toscana non sarebbero mai bastate per riprendere Livorno, preparato comodamente a tutte le resistenze. La causa dell' ordine reclamava dunque questo intervento; esso ha avuto luogo, Monsignore, con tutto il successo possibile.

Sento che il numero dei feriti trasportati a Pisa ieri, 10, nel combattimento all' esterno di Livorno, non passa diciotto, dei quali due o tre hanno soccombuto. Il maggiore addetto al Duca di Modena offre assai buone speranze.

Tale è il mio ultimo rapporto, Monsig., e termino ripetendomi

Di V. A. I. e R.

Um. Obbl. e Fed. Servitore

DEMIDOFF.

XXXI.

A. S. E. il Ministro Landucci a Napoli.

Sig. Ministro

Livorno, 17 Maggio 1849.

Io ho ricevuto con piacere la lettera che mi avete fatto l' onore di indirizzarmi, in data 7 corrente. I gravi avvenimenti dei quali questa città è stata il teatro, son pochi giorni, e la speranza di farvi qualche bene, mi hanno impegnato a passare varii giorni a Livorno. Io giudico meglio qui dello stato delle cose, che non po-

trei farlo altrove. Io non so se l'azione del Commissario Straordinario di Firenze, è o no, paralizzata; ma ciò che vedo qui indica una volontà e un vigore ben lontano dallo stato di paralisi. Vi sono state delle piaghe vive che attendono il balsamo che deve guarirle. La costituzione di un ministero prima, poi il pronto ritorno del Granduca, tali sono le prime consolazioni, il primo apparecchio che bisogna applicare ai mali della Toscana. Io non cesso di ripeterlo, sig. Ministro, e vedrei con profondo dolore che si lasciassero svanire i felici sintomi che si sono manifestati contemporaneamente alla fortunata reazione.

Quanto è salutare e rassicurante lo spirito delle campagne, altrettanto è agitato e versatile quello delle città. Ogni giorno di ritardo produce una modificazione nelle opinioni che si trovarono unanimi appena un mese fa. Il fatto gravissimo dell'occupazione straniera, di cui, per Livorno almeno, non prevedo il termine, questo fatto avrebbe trovato un contrappeso naturale e veramente efficace nel ritorno della famiglia desiderata del Sovrano; era questa la speranza e il voto di tutti. Puossi ancora operare il più gran bene, sig. Ministro, non ritardandolo di più; ma non bisogna perder di vista che Livorno, abbenchè occupato e Firenze ancora, *sono tuttavia un focolare pericoloso di cattive passioni,* che non saranno soffocate che chiamando a se francamente e fermamente gli onesti; e quest' appello non si farà che con atti e una presenza effettiva.

Il generale Laugier e il sig. Martini sono arrivati ieri a Livorno, ma io non li ho ancora affatto veduti.

Piacciavi aggradire, sig. Ministro, le assicurazioni dei miei sentimenti più distinti,

DEMIDOFF.

(*Carattere di Baldasseroni.*)

Il conte Serristori è letteralmente concitato a Firenze, che è in uno stato deplorabile di cattive passioni.

Io sono sempre d'avviso che le LL. AA. II. e RR. devono riveder la Toscana a . . . . . presso Lucca, prima di comparire a Firenze.

XXXII.

Al Granduca

Monsignore

Livorno, il 19 Maggio 1849

Ho creduto dovere trattenermi qualche giorno ancora in questa città di Livorno per assistere allo svegliarsi dal suo stupore, giudicare della sua fisonomia pacificata e cogliere le occasioni le quali non mancano mai in simili casi, di diminuire qualche disgrazia. Livorno ha ripreso presso a poco, le abitudini attive di prima; le famiglie, incoraggiate, cominciano a ritornare, gli esempi di rigore per parte dell'Autorità militare, non hanno trovato applicazione che in poche circostanze,

grazie alla saviezza ed obbedienza di tutte le classi. Il Comune ed il Commercio si sono sottomessi, senza contrasto, a una contribuzione di un milione di lire. Tutto infine, Monsig., annunzia che l' ordine e la tranquillità, confineranno presto la ribellione e l' anarchia, nel suo angusto focolare.

È dunque in Livorno, che sono stato onorato delle testimonianze di bontà che Vostra Altezza Imperiale e Reale ha degnato farmi trasmettere dal Sig. Cav. Bittheuser. Io sono stato soprattutto felice di sapere, Monsig., che la vostra preziosa salute aveva provato un miglioramento che rallegra la vostra reale famiglia ed i vostri devoti servitori.

Le notizie di Firenze, che io raccolgo ogni giorno, e che sono senza dubbio portate a cognizione di V. A. I. e R. accusano uno stato d'ansietà e d'incertezza, che pesa fatalmente su quella Capitale. Gli eccitamenti dei partiti, l' inerzia e la paura delle persone bene intenzionate, la mancanza di appoggio morale per il Governo transitorio, pongono il degno signor Serristori in una posizione d' isolamento, nella quale egli si trova paralizzato al bene e trasportato dal male. La paura, non son' io che pretenderei di dirlo a V. A. I. e Reale, è la piaga vergognosa, la lebbra mordente della Toscana. Essa incoraggia tutti i misfatti, incensa tutte le stravaganze; lascia passare e accredita le menzogne più sfrontate. Così, oggi, la tattica degli agitatori, domati dalla paura degli Austriaci, è d'usufruttare la suscettività nazionale, di deplorare con discretezza *l'introduzione furtiva* delle truppe dell' impero, di spandere che la Toscana sotto-

messa, e spontanea nel suo ritorno verso il suo sovrano legittimo, non merita questa umiliazione! Questa manifestazione moderata, questa sorte di lagnanza melanconica, è posta all'ordine del giorno; e la fisonomia generale delle città sembra conformarvisi, affettando un contegno rassegnato e afflitto. Ebbene, Monsig. se si dicesse a V. A. I. e Reale che questa è l'espressione dell'opinion pubblica della Toscana, si giudicherà male della verità. Quest'attitudine del Comando, è un'altra fase della paura; è un'ipocrisia della sua viltà. Degnate di credermi, Monsig., l'immensa maggioranza dei Toscani (io la valuto arditamente a 95 su 100) chiama, e desidera ardentemente il suo Sovrano, desidera non meno ardentemente lo sterminio dell'anarchia, e applaude nel fondo del cuore, al cospetto degli Austriaci (!!!) ma questa medesima maggioranza è talmente posseduta dalla vertigine della paura. ch' essa figurerebbe e affetterebbe qualunque sentimento, piuttosto che rischiare le conseguenze di un atto di virilità e di coraggio.

A questi popoli che Dio ha fatti deboli e timidi, Monsig., bisogna una tutela paterna, giusta e forte; bisogna una sollecitudine costante; e allora trovansi in loro le qualità medesime che sono inerenti ai loro difetti. L'armata è paurosa e indisciplinata? Primieramente la licenza, la riforma delle istituzioni militari; poi, sotto un generale tale quale il fedele e leale Laugier. La magistratura è pensierosa e teme le vendetta? Ch' essa sia sottoposta a una epurazione scrupolosa, fino al giorno in cui non resteranno più che dei giudici capaci d'essere severi. La dilapidazione e la follia hanno disposto

delle risorse pubbliche, hanno sprecato il bene dello stato? Che nuove imposte, uguali nella loro ripartizione, ristabiliscano l' equilibrio nelle finanze; e che i cittadini imparino che devono questo aggravio alla loro indegna leggerezza, al loro vile abbandono dell' ordine, alla paura stupida che li ha consegnati avvinti a cento miserabili radicali. E così, per ogni cosa, Monsig., riforma coraggiosa e fondamentale, mentre che una forza tutelare occupa il paese e pone così la *potenza* a' fianchi del diritto e della ragione. Per assai tempo la V. A. I. e R. ha fatto alla causa italiana, a quella unione che fu solo collettiva di discordie, i più generosi sagrifizi; il giorno è giunto in cui Ella può, a un tempo, e contentare i suoi fedeli sudditi e riconoscere i servigi de' suoi alleati. A tutte queste misure che la situazione addita, e che io ho esposte, bisognerà ben venire un giorno. Qual momento sarebbe più favorevole di questo?

Queste oneste persone che io vi ho rappresentato, Monsignore, come ipocriti infelici, cuoprentisi per paura del primo mantello d'opinione che loro venga a mano, a questi sudditi sommessi e fedeli, V. A. I. e R. può dar tosto, e in un sol giorno, il coraggio di mostrarsi, e certo, comparendo Ella stessa in mezzo a loro. Io oso ripeterlo, Monsig., la Vostra Augusta presenza in Toscana può salvar tutto, come un ritardo prolungato può perder tutto. Se i miei consigli potessero trovare grazia innanzi la V. A. I. e R., io oserei supplicarla di non aggiornar di più il suo ritorno nei suoi stati. Il tranquillo ritiro di Marlia, presso questi Lucchesi, che sono, Monsig., i vostri più recenti sudditi e anche i più fe-

deli, quel soggiorno calmo e sicuro, a portata degli affari, potrebbe offrire alla Vostra Augusta famiglia e a voi stesso, Monsig., i mezzi di giudicare delle cose, e di costatare da vicino questo risultato, che io anticipatamente proclamo: « Col suo Sovrano, la Toscana intera rinascerà a fiducia, senza di lui, essa può ricadere nell' anarchia. »

Il signor barone d' Aspre, sebbene afflitto dalla gotta, si reca oggi a Pisa. La brigata del Principe di Lieschtenstein ve l' ha preceduto. Il generale Toscano Ferrari e il Commendator Quaglia assistono sempre il quartier generale, e le migliori relazioni sembrano stabilite tra l' Autorità militare e i mandatarii del governo.

La capitolazione di Bologna è stata annunziata ai generali con un dispaccio giunto ieri dopo mezzogiorno.

Che V. A. I. e R. degni aggradire l' omaggio del profondo rispetto e della inalterabile devozione del suo

Obblig. e Fedeliss. Servitore

DEMIDOFF

XXXIII.

Monsignore

S. Donato, 24 Maggio 1849.

Ho l' onore di far conoscere a V. A. I. e Reale lo stato generale dei corpi componenti il secondo corpo d' armata occupante in questo momento alcuni punti del granducato di Toscana. — Questa nota dettagliata, com-

prendente lo stato maggiore generale e le truppe; mi è stata confidata nell'unica veduta di essere sottomessa a V. A. I. e R., come un documento di natura tutta confidenziale.

Il movimento di concentrazione delle truppe austriache su Firenze, ha cominciato avanti ieri, 22; una colonna si è diretta per Pescia e Pistoia, mentre un altro corpo considerevole marciava per Pontedera e Empoli. Pisa e Lucca si trovano in questo momento senza guarnigione austriaca e lo stato rassicurante di Livorno ha permesso di lasciarvi soli due battaglioni. Una forza dunque maggiore di 12,000 uomini si troverà riunita domani 25 alle porte di Firenze, per entrarvi simultaneamente dopo mezzogiorno. Il sentimento di avversione o di paura della capitale svanisce a misura che il corpo d'armata si avvicina. Quanto si riferisce alla buona disciplina e alla mansuetudine dei soldati, calma tutte le inquietudini. Quanto agli argomenti d'onore nazionale offeso, posti innanzi dagli agitatori, e adottati da coloro che adottano tutto per paura, non prevarranno un sol giorno davanti *la curiosità puerile di questo popolo,* il quale se ha qualche rappresaglia nell'animo contro gli Austriaci, ha però perfettamente dimenticato le declamazioni bugiarde e furibonde colle quali i suoi tribuni di un giorno l'hanno stancato.

Quanto agli abitanti delle campagne, essi accolgono francamente le truppe con acclamazioni amichevoli. V'è un altro grido. Monsignore, che sarebbe dolce a intendersi dal vostro cuore paterno. Questo grido di speranza e di affetto, V. A. I. e R. non lascerà ai suoi fe-

deli sudditi di Toscana, i contadini, vero popolo, il tempo di dimenticarlo.

Io ho l'onore di porre ai piedi di V. A. I. e R. l'omaggio della devozione profondamente rispettosa del suo

Umil. obb. e dev. serv.
DEMIDOFF.

XXXIV.

Monsignore

S. Donato, 29 Maggio 1849.

Allorquando mi presi la libertà di fare conoscere a V. A. I. e R. gli avvenimenti importanti o i varii episodii di cui le circostanze mi hanno permesso di essere testimone; allorchè osai nella mia rispettosa devozione, sottoporre al vostro augusto giudizio alcuni consigli dettati dalla mia profonda venerazione, come pure dal mio costante amore della verità, io non mi attendeva, Monsignore, di ricevere per un sì semplice dovere, l'onore di una tanto preziosa approvazione. Degnandosi incoraggiarmi, com'ella ha fatto, V. A. I. e R. m'inspira il desiderio di continuare una corrispondenza, fatta ormai più facile per me, mercè l'indulgente bontà che l'accoglie.

Poichè V. A. I. e R. mi fa la grazia d'ordinarmelo, io proseguirò il racconto di ciò che è accaduto dopo la mia ultima lettera, ma quì i fatti importanti affatto sem-

plicizzati faranno luogo a dei dettagli che ricevono interesse dalla lontananza di V. A. I. e R. Le impressioni del momento sono curiose a raccogliersi, e come succede dei piccoli fatti che se ne fa le più grandi istorie, forse non sdegnerete, Monsignore, queste pagine di cronaca attuale e vivente.

Io ebbi l'onore di dire a V. A. I. e R. che le colonne del corpo d'armata austriaca si dirigevano sulla capitale della Toscana in guisa da trovarsi ammassate sotto le sue mura, il 25 Maggio, verso la metà della giornata; questa manovra è stata puntualmente eseguita. Il viaggio delle truppe per le campagne, tanto sulla strada di Pistoja che su quella di Pontedera, è stata una vera passeggiata in mezzo ad acclamazioni e testimonianze di simpatia dei contadini. Le popolazioni precedevano i soldati e le donne presentavano dei fiori agli Uffiziali. Tutte le case erano aperte e la disciplina non potè resistere contro le offerte di ospitalità cordiale che provocavano le truppe. I viveri e il vino erano loro offerti abbondantemente, e approssimandosi a Firenze gli uomini della campagna finirono per entrare nei ranghi, prendendo ognun di loro per le braccia i soldati, e alleggerendoli del loro fucile. Questa fratellanza simpatica, il cui slancio non fu altrimenti compresso dai capi, realizzava anticipatamente le promesse che il generale in capo aveva fatte in un proclama datato da Empoli e che io unisco a questa lettera. Erano infatti amici e alleati che si presentavano innanzi Firenze, e la massa della popolazione agricola, quella precisamente che ha il sentimento più vero del bene e del male, li riceveva come figli. Nel

loro entusiasmo, questa brava gente non separando l'effetto dalla causa, e vedendo in queste baionette un simbolo d'ordine e di pace univano alle loro acclamazioni le benedizioni per V. A. I. e R., e la loro fiducia in questa forza saggia e disciplinata che loro veniva in aiuto. *Viva i Tedeschi, nostri fratelli! Viva i Tedeschi e la quiete che si avrà! Viva l'Imperatore!* Tali erano le grida di quella folla, riprodotte sulle mura al posto delle rozze inscrizioni dei *gamins* della rivoluzione. In breve, Monsig., questa marcia fu una festa, favorita dal più bel tempo, defilando a traverso questo bel paese tutto parato della sua brillante verdura primaverile. Il primo uffiziale che fu inviato in città, fu il signor di Spiller, addetto allo stato maggiore generale. Egli giunse solo, col treno della via ferrata d'Empoli, alle 9 di mattina, e appena entrato dalla Porta al Prato, videsi circondato da una folla compatta, ma che lungi dal mostrarsi ostile, lo coprì tosto di una valanga di mazzi di fiori, usciti, non si sa daddove. Gli si stringevano le mani, lo si soffocava dalle cortesie, e prima d'arrivare a Palazzo Vecchio, punto della missione, il sig. di Spiller dovè resistere più volte a delle offerte di colazione, che poco mancò non si convertissero in un rapimento (!!!). Questi fatti, Monsig., ha bisognato che mi fossero ben fermamente attestati dal loro onorevole testimone, perch'io potessi aggiungervi fede; inquanto che si conosce abbastanza che l'ospitalità a Firenze non oltrepassa molto la soglia della sala da pranzo.

A mezzogiorno, le colonne cominciavano a entrare, ma non nell'ordine severo che distingue i soldati ag-

guerriti del generale d' Aspre; la scorta dei contadini, invece di desistere, prendeva possesso della città con una cert' aria di trionfo e di felicità. Varii tra loro avevano inalberato i colori imperiali, e i nomi dell' Imperatore e del Granduca erano ripetuti con l' epiteto di padre. Il generale in capo ricevè pure delle testimonianze lusinghiere della pubblica simpatia. Allorquando i contadini così mescolati ai soldati scorgevano in disparte qualche figura scontenta, « Ebbene! gridavano costoro, dite dunque ancora *viva Guerrazzi!* Non è forse il momento? » alcune insegne fastose di caffè, « *Indipendenza italiana, Fratellanza* ec. » millanterie di cattivo gusto politico all' acqua calda, molto usate nei giorni di tracotanza popolare, furono salutate da lunghi scrosci di risa. — Del resto, nessuna via di fatto, nessuna violenza materiale. — La campagna strillava per la sua grande gaiezza, felice d' esser liberata, ma non provocante.

Fu solamente nei dintorni di Palazzo Vecchio che il passaggio delle truppe fu accolto con alcuni fischi. La demagogia lo credè un atto di dovuto coraggio alla porta del suo santuario. Questa è la sola ombra del quadro di questa giornata.

Il Gen. D'Aspre e il suo stato maggiore si sono stabiliti all' Albergo d' Italia; S. A. I. e R. l' Arciduca Alberto e il generale Schaffgatuhe abitano il palazzo della Crocetta; il conte di Wimpfen, comandante della città, è alloggiato in casa Danti, via Guicciardini.

Gli altri capi superiori sono stati ripartiti in diversi palazzi di Firenze, e sin dal giorno 26 si è comin-

ciato a organizzare l'alloggiamento presso quelle persone, che la somma delle loro imposte fa supporre assai comode per sopportare questo carico.

Nello stesso giorno, 26, fu pubblicata la qui unita notificazione. Il disarmo ch' essa ordina è stato operato senza disordine, e il malcontento che ha potuto produrre la misura non si è fatto largo ostensibilmente. Oggi è il termine assegnato; la più parte delle armi sono state consegnate. È probabile che anche a Livorno una dilazione darà agio agli indiziati o a coloro che vogliono darsi il falso sembiante d' una severa resistenza. I sudditi stranieri hanno ottenuto di deporre le loro armi presso i loro ministri respettivi. Il disarmo, del resto, colpisce i particolari nei limiti della città, i dintorni non debbono punto conformarvisi.

La fisonomia di Firenze è perfettamente calma; e dopo il primo momento di curiosa sorpresa, ognuno ha ripreso la sua vita ordinaria. La presenza d' un gran numero d' uffiziali giovani e ricchi nel quartiere centrale, dà a questa parte della città un certo moto. Il conte Festetics è dal 26 a sera di ritorno da Napoli. Egli è ritornato con l' ordinanza di V. A. I. e R. che determina la composizione del ministero. La scelta degli uomini onorevoli chiamati alla testa degli affari è stata ratificata, io non ho bisogno di dirlo, dall' attenzione pubblica.

Il 27 di mattina, il principe di Liechtenstein ha abbandonato Firenze con la sua brigata, di cui fanno parte i volontarii viennesi; egli si dirige su Foligno ove arriverà verso il 2 giugno. Questa forza, che dicesi desti-

nata a operare su Ancona, è appoggiata dalla grossa artiglieria del corpo d'armata.

Nel medesimo giorno il sig. barone d'Hugel è stato spedito a Napoli con una missione, il cui scopo deve essere già conosciuto da V. A. I. e R. Il maresciallo Radetzky è atteso a Firenze.

Tali sono, sino a questo giorno, Monsig., gli incidenti che hanno segnalato l'occupazione di Firenze; la loro natura essenzialmente pacifica, è un pegno rassicurante del ritorno dell'ordine, del buon senso delle popolazioni; e del lor desiderio di vivere di nuovo, sotto il regime paterno del loro legittimo sovrano. Questo ultimo voto, la Toscana pacificata spera vederlo tosto realizzato; e ha una tale fiducia nei suoi destini, quando voi li dirigerete di nuovo, monsig., che la ritroverete pronta a sopportare senza mormorio i carichi pesanti del momento, se ella v'è incoraggiata dal vostro concorso. La Toscana è in massa un buono e leale paese, ma bisogna crearvi ogni sorta di coraggio, e sopratutto il coraggio civile, senza il quale non si ottiene punto d'ordine (1).

Degnatevi aggradire, monsig., l'omaggio del profondo rispetto, col quale sono

Di V. A. I. e R.

Umiliss. Obbligatis. e Fedelis. servitore

DEMIDOFF.

(1) Questa menzognera relazione è contradetta da una lettera del Gen. d'Aspre, che rende giustizia al nobile contegno dei Fiorentini. — È pubblicata nel vol. delle *Sventure.* —

XXXV.

Monsignore

S. Donato, 17 Giugno 1849.

V. A. I. e R. senza dubbio avrà già avuto conoscenza d' un articolo inserito nel *Journal des Débats*, dell' 8 di questo mese, come corrispondenza di Firenze. Questo documento, che mi prendo la libertà di unire alla presente, è di una tal natura, che io ho creduto dover segnalarlo all' attenzione particolarissima di V. A. I. e R. È con una profonda sorpresa, io lo confesso Monsig. che ho veduto mettere in piena luce dalla stampa, dei fatti intimi, dei quali io credeva custodito il segreto tra V. A. I. e R. e poche persone d' una fedeltà non dubbia, come i signori D' Esterhazy, Di Bittheuser e Saint Marc. Forse anche il signor Martini avrebbe potuto esservi iniziato s'egli si trovava a Gaeta al momento della partenza del signor di Saint Marc; comunque sia, Monsig. e sebbene V. A. I. e R. non abbia posto la sua augusta fiducia che in persone onorevoli e devote di cuore, la stampa, per la quale niente è sacro, non è meno in possesso di una serie importante di fatti, condotti nonostante con la più estrema prudenza, con tutte le precauzioni che reclamavano negoziati così delicati. La portata della pubblicazione di cui si tratta è tanto più notevole ch' essa abbraccia degli atti e perfino delle intenzioni che non potevano essere conosciute simultaneamente da una mede-

sima persona. È un insieme così abilmente aggruppato che si sarebbe tentati di riconoscervi la mano officiale di una posizione a cui nulla può restare ignorato. Le formule dubitative stesse, impiegate nella redazione, rivelano un artifizio di linguaggio diplomatico che equivale a una affermazione formale.

Io confesso, monsig. che la lettura di questo documento mi ha penosamente impressionato; la discrezione è inseparabile dalla devozione; non è dunque possibile d' attribuire ai fedeli servitori, da cui V. A. I. e R. è circondata, il torto d' una imprudente espansione. Qual è dunque allora l' autore di tal corrispondenza? Io so che alla lunga i fatti più riservati finiscono per esser conosciuti da alcuni uomini iniziati agli affari; ma il vederli appena avvenuti anche stampati con quei dettagli, il vedere tutti quei sforzi di prudenza, di discrezione e di devozione, gettati al vento da una pubblicità sfrontata, è ciò che mi rivolterà sempre; e di tutti i procedimenti rivoluzionarii di questi tempi è quello anche cui io mi abituerò meno.

Qui si è indotti a credere che questa corrispondenza potrebbe essere elaborata sotto l' ispirazione del signor Walewski. Le sue antiche relazioni cogli uomini del *Journal des Débats* farebbero la cosa assai probabile; ma ciò non farebbe sempre conoscere a quale sorgente così incredibilmente sicura tragga il redattore officioso le sue informazioni.

È mio voto sincero che la nobile fiducia di V. A. I. e R. sia sempre degnamente collocata; le defezioni in questo genere son troppo crudeli. Ma se il cuore

del principe è senza diffidenza, lo sguardo del sovrano può esser vigilante e sconcertare le indiscrezioni.

Che V. A. I. e R. si degni perdonarmi dei consigli dettati dal mio zelo costante per tutti gli interessi, e dai sentimenti di profondo rispetto, coi quali io sono, monsig.

Di V. A. I. e R.

Umiliss. e Fedeliss. Servitore
DEMIDOFF.

XXXVI.

Signore

S. Donato, 17 Giugno 1849.

Dall' ultima lettera ch' io ebbi l' onore d' indirizzare a V. A. I. e R., un solo avvenimento è venuto a ravvivare la fisionomia pubblica di Firenze, e a lasciar libero il varco ai sentimenti indubitabili d' una popolazione troppo lungamente compressa. L' apparizione del Maresciallo Radetzky ha prodotto qui una vera esplosione di entusiasmo. Queste manifestazioni, partite principalmente dai ranghi spessi e compatti del popolo, hanno, Monsig., un significato solenne e rassicurante, perchè esse altro non sono che un omaggio ardente reso all' ordine e alla pace, in persona d' uomini che hanno restituito questi due beni alla Toscana. Il buon senso delle masse, sempre così dritto, non ha considerato un momento come nemica la forza che gli recava la libertà; e in ciò sicuramente si spiega quest' apparente anomalia d' un popolo

che rigetta e onora queste usurpazioni. È vero anche però, che giammai intervento pacifico fu più fedele alle sue promesse, e che sarebbe difficile alle popolazioni protette e rispettate di vedere degli oppressori là ove non trovano che alleati sinceri.

Il 7 di questo mese il maresciallo Radetzky giunse in questa capitale, senza seguito, senza apparecchio, e nella più modesta vettura. Abbenchè pochi fossero informati anticipatamente di quest'arrivo, il maresciallo fu accolto con dimostrazioni piene di *rispetto* e d'*interesse*; ma fu alla rivista, che ebbe luogo l'indomani alle 6 di sera, che videsi irrompere nella sua verità più imponente, il sentimento pubblico.

In questo momento, dieci mila uomini circa di belle truppe erano schierate nel campo delle corse delle Cascine. Il piano era interdetto agli spettatori, e questi sparsi nella vasta estensione della R. passeggiata, non sembravano sul primo molto numerosi. A un tratto il maresciallo comparve, e principiò a passare a piede innanzi il fronte delle truppe. Avvenne allora un singolare e brillante spettacolo: le siepi sormontate da ogni parte, la cavalleria di guardia sopraffatta, la folla si precipitò da tutte le uscite verso la linea dei soldati. Tosto il Maresciallo fu circondato, spinto, portato, per così dire, in mezzo alle acclamazioni e ai battimani di tutte le classi di spettatori. Lorquando il vecchio guerriero si collocò sotto un albero, per ricevere gli onori del *défilé*, egli stava in piede, circondato dalla folla che non cessava d'applaudirlo. Terminata questa cerimonia il Maresciallo, risalito nella sua semplice vettura di piazza,

percorse le Cascine, popolatissime di carrozze aristocratiche, e ricevè dalla folla elegante un' accoglienza rispettosa e simpatica.

L'indomani, 9, il Maresciallo si recò a Livorno col primo treno della mattina. In questa città, il medesimo ardore, la stessa commozione. Il venerando capo fu quasi soffocato dall' entusiasmo. Ritornato a Firenze nella sera, vi fu ricevuto da una festa militare. Dei battelli posti sull'Arno, dicontro all'albergo ove il Maresciallo dimorava, riceverono le musiche dei diversi corpi; una brillante illuminazione e la passeggiata dei musici con fiaccole avevano richiamato tutta la città. Questi furono gli addii di Firenze a questo vegliardo che non fece che comparire nelle sue mura, certo, così, che essa seppe festeggiare questo nome, soggetto pochi mesi prima a tutti gli odii, sotto l'impressione di passioni anarchiche.

Nel corso di queste solennità improvvise non era possibile, Monsig., che mille pensieri non oltrepassassero lo spazio per portarsi presso V. A. I. e R. Che sarebbe dunque, d'cevasi nella folla, se il nostro amabilissimo Sovrano ritornasse! questo voto di popolazioni fedeli, di uomini devoti al Vostro nobile cuore, alla Vostra augusta persona, nulla più si oppone certamente, Monsig., perchè venga compito. I vostri sudditi contano i giorni, e ogni giorno si dà una nuova notizia e più prossima di questo avventuroso ritorno. Con un sentimento filiale, veramente commovente, i Fiorentini si persuadono che il loro padre ha scelto per ritornare in mezzo a loro le feste di S. Giovanni. Questa è una voce popolare naturalmente accolta dalla moltitudine. Ove volete, dice

questo popolo, ch' egli passi queste grandi feste meglio che in mezzo a noi? Questa schietta fiducia è più eloquente sicuramente di tutto quanto io oserei esprimere a V. A. I. e R.

La democrazia socialista ha ricevuto il suo ultimo colpo da queste splendide manifestazioni in favore dell' ordine e della ragione. I suoi adepti si nascondono nell' ombra, e appena si rivelano con alcuni miserabili stampati, ove il brutto stile è lo specchio dei cattivi sentimenti. La pubblica avversione fa giustizia di queste miserie.

Il 14, il reggimento di linea Francesco Carlo ha lasciato Firenze, per portarsi a tener guarnigione a Prato e a Pistoia; questa misura ha per iscopo di alleggerire gli aggravi di Firenze, e di mantener l'ordine nelle due città, in cui trattasi di compiere il disarmo.

Alcune voci d' indisciplina nei distaccamenti toscani licenziati son pur corse per la città; dicevasi che fosse questa la vera causa della presenza delle truppe austriache a Prato e a Pistoia. Queste voci del resto, non hanno nulla d' officiale.

Comunque sia, Monsig., questa indisciplina originaria della forza armata in Toscana, questa inattitudine flagrante al servizio militare sono una delle questioni che giustamente preoccupano gli uomini dabbene che Voi avete chiamato al potere. Il degno generale Laugier, soprattutto, colpito da questa incorreggibile apatia dei soldati, la quale lascia la società senza protezione contro il disordine, e che è una minaccia permanente per la pace pubblica, ha richiamato su questo punto la

seria attenzione de' suoi colleghi. Il consiglio ha risoluto di fare un tentativo per procurare alla Toscana una forza armata ben costituita e capace di rendere all' ordine dei servizi effettivi. Sapendo, Monsig., che il governo di V. A. I. e R. inclinava verso questo saggio partito, mi son preso la libertà di suggerirgli una combinazione, di cui le mie particolari relazioni m'avevano fatto concepire l' idea. La dispersione delle truppe, che per tanti anni sostennero in Spagna la causa del re Don Carlos, la prigionia del capo, Cabrera, rendono a sette o otto mila soldati spagnuoli la libera disposizione di loro stessi. Questi uomini sono di quei bravi, se ve ne furono mai, avvezzati alle fatiche della guerra, animati, cosa rara nei soldati, da un principio immutabile, ardente, religioso per la monarchia. Quattro mila di questi soldati coi loro capi comporrebbero dunque un eccellente mezzo d' armata, in questo paese in cui, senza la forma esteriore, ogni qualità militare è a crearsi. Il gener. Laugier e il governo di V. A. I. e R. hanno deliberato su questa proposta, e dopo essersi concertati col ministro di S. M. cattolica, e fatte le dichiarazioni necessarie affinchè il governo della regina Isabella abbia cognizione di questo progetto, i ministri mi hanno impegnato officiosamente a fare un passo che possa schiarire il governo di V. A. I. e R. sulla possibilità di un accomodamento nell' intento proposto. Questo progetto, Monsig., basato sulla cognizione che io ho acquistato di certe circostanze, metterebbe agli ordini di V. A. I. e R. una forza leale, la quale nessuna differenza notabile di costumi separerebbe dalle popolazioni, e che al contrario vi si ravvi-

cinerebbe per lo stesso spirito religioso. Questa forza è la sola disponibile in Europa, adesso che la Svizzera ha abolito le capitolazioni. Circondata da una buona fama di valore, da un' aureola di fedeltà gloriosa, essa sarebbe simpatica a tutti i partiti, e non avrebbe contro sè quell' avversione che sovente persegue le truppe svizzere. Queste, del resto, hanno provato recentemente in Italia che non potevasi nemmeno più contare sulla loro fedeltà venale.

Questo negoziato avrà, Monsig., tra pochi giorni, una soluzione; e io mi farò un dovere d' informare V. A. I. e R. de' suoi risultati.

Oso sperare che V. A. I. e R. degnerà, nella sua indulgenza sempre benevola per me, apprezzare degli sforzi, che tendono specialmente a dare nuove prove della mia devozione per la Sua augusta persona, del mio zelo pel suo servizio.

Con questi rispettosi sentimenti ho l'onore d' essere
Di V. A. I e R.

Umo. obbmo. e fedmo. Servitore
DEMIDOFF

XXXVII.

Monsignore

S. Donato, 23 Giugno 1849.

Le cose pubbliche della Toscana sono, grazie a Dio, assai pacifiche, perchè mi sia permesso oggi di sottomet-

tere un diverso subietto a V. A. I. e Reale; e io mi affretto di dire, sollecitando rispettosamente la Vostra augusta indulgenza, Monsignore, che si tratta quasi unicamente di me nella lettera o piuttosto nel semplice bullettino che io mi prendo la libertà di recare a Vostra cognizione.

Affinchè V. A. I. e Reale non maravigli troppo di vedere le mie umili comunicazioni, cominciate sotto gli auspicii della guerra, finire col racconto d'un banchetto, mi bisogna ch'ella degni rammentarsi che le mie ultime lettere delineavano il quadro più pacifico dello stato di Firenze. Alcuni be' giorni dopo la tempesta fanno rinascere in *questo popolo fanciullo* tutte le gioie innocenti, tutto quell'amore delle feste, che la tradizione gli ha legato come sua *unica fortuna*. Non v'è fuorviamento politico che disturbi il movimento, che la presenza dell'armata austriaca spande nella città. Dacchè ogni sera è cambiata in festa, e che una brillante musica attrae tutta la popolazione alle cascine, non vi son più fasi politiche a Firenze. Potrebbe dirsi anche che non v'è più miseria; perchè questo popolo è veramente il discendente politico dei Romani, i quali gl'imperatori contentavano tanto facilmente con un pane e coi giuochi del circo.

Questo preambolo, Monsignore, tende a stabilire che io ho dovuto accettare la mia parte in questa lunga allegria che sembrava volere uguagliare in durata, la durata de' tristi giorni. San Donato che aspetta nondimeno dei giorni ancora migliori, riceve dei numerosi ospiti sotto la bandiera d'una fusione cordiale. Una riu-

nione di questo genere, tra tutte, mi è sembrato, se io non ho troppa presunzione, meriti d'esser narrata a V. A. I. e R.; no certamente per esaltarne il promotore, ma affinchè il racconto non sia snaturato dalla fama, la quale mi fa l'onore, persino al di là delle Alpi, d'occuparsi del mio Cuoco.

L'ordine militare di S. Giorgio, è, come V. A. I. e R. non lo ignora, la distinzione più eminente che a S. M. l'Imperatore piace conferire ai bravi soldati di tutti i paesi. Io conobbi che questa nobile decorazione brillava su un certo numero di petti nel corpo d'armata del generale d'Aspre; donde il desiderio di riunire in una medesima ospitalità tutte queste brave genti che una distinzione del mio paese unisce ai miei occhi in uno stesso vincolo fraterno. L'impresa, Monsignore, non era così semplice quanto mi dovè sembrare in principio. Fra questi soldati uguali in coraggio guerriero, ve ne erano che toccavano i gradini di un trono augusto, mentre altri non hanno neppure il modesto gallone di caporale. Trattavasi in una parola di riunire e far sedere allato, i principi, i generali e il popolo, ma quel popolo intelligente, disciplinato, pieno di abnegazione, che onora la divisa del soldato. Io non dissimulavo a me stesso, Monsignore, che questa ricreazione di alcune ore aveva un aspetto democratico molto pronunziato; ma pure, mi diceva io, qual più degna democrazia di quella che viene dal valore? Non è forse quella che deve riconciliare il presente con l'avvenire? Un giorno non verrà forse in cui i grandi della terra assumeranno questa bella missione di richiamare verso di loro le classi

meno favorite? Il divin Salvatore, quando ha detto: « lasciate che i piccoli vengano a me. » ha fors' egli parlato solamente dei fanciulli, o la sua santa parola non ha dato anche ai privilegiati un' eterna lezione di fratellanza? Tali erano, Monsignore, i pensieri che vennero più d'una volta a preoccupare la mia mente, non già a cagione di questo fatto tanto materiale, di un banchetto, ma per l'occasione di questioni complete che sollevava questo semplice fatto. Io presi il mio partito, soprattutto in questa considerazione, che se foss'io democratico in questa circostanza, non lo era nè più, nè meno della gloriosa istituzione di S. Giorgio, la quale mi aveva suggerito il pensiero di questa riunione.

Tutto riuscì ancor meglio che non avessi osato sperare. I miei augusti e nobili convitati, più erano essi illustri ed elevati, più mostravansi solleciti di chiamare accanto a loro i modesti compagni di armi. Così la festa fu completa, cordiale, commovente, per l' uguaglianza che vi regnò. I soldati, che un così strano azzardo aveva chiamato in mezzo ai lor capi i più eminenti, si mostrarono ammirabili per riserva, per modestia, e nello stesso tempo per facile dignità. In una parola, ciascuno si ritirò con una felice memoria di questa serata.

La lista dei convitati, la disposizione e la nota dei posti alla tavola completano il quadro di questa solennità, di cui gli annali di S. Donato conserveranno traccia. Io ho l'onore di porre questa pacifica nomenclatura sotto gli occhi di V. A. I. e R. Non devo io nello stesso tempo, Monsignore, sollecitare anche la benevola indulgenza che ha degnato incoraggiarmi in queste comuni-

cazioni, le quali avrei chiamato intime, se il rispetto di cui io sono animato e un profondo sentimento di riconoscenza per tante auguste bontà, non mi schiarissero sul loro giusto valore.

Ho l'onore di essere, Monsignore, coi sentimenti della più fedele devozione — Di V. A. I. e R.

Umil. e risp. servit.

DEMIDOFF.

Lista dei convitati al pranzo dato a S. Donato il 19 Giugno, martedì, alle 5 e mezzo, in onore dei cavalieri di S. Giorgio

Il generale barone d'Aspre; l'Arciduca Alberto; l'Arciduca Carlo; il generale Schaaffgotsche; il generale Kolowrat; il generale Wimpfen; il generale Stadion ec. ec.

(N. B. La lettera è accompagnata dal disegno della tavola, con l'indicazione del luogo occupato dai desinanti.)

XXXVIII.

De Laugier

Al Granduca di Toscana

Altezza Reale.

Sarzana 26 Febbrajo 1849.

La vita è cammino ornato di rose cosperso di spine. Si gustan le prime colla prudenza e provvidenza; le seconde evitando; le provvidenze guerresche voglion uo-

mini, disciplina e denari. Mancava di tutto. I popoli mi ajutarono co' gridi non con il braccio. All' autografa sua non prestavasi fede, non visto comparire l'intervento promesso. Privi i suoi proclami della firma dei ministri, reputaronsi apocrifi, incostituzionali. Si temè il dispotismo. Inoltrai ardito con 300 uomini sino al Monte di Chiesa. Niuno, malgrado ogni mio avviso e la campana a martello, si mosse. Mi recò il Boncinelli la mattina del 23 la venerata di V. A. del 20. Perduta ogni speranza, minacciato da 5000 uomini, privo di denari e di ajuti, mi fù forza indietreggiare fino a Porta. Nella notte, sovvertite le truppe, anche da qualche Uffiziale ch'andava dicendo averle io abbandonate, tradite, disertarono. Alcuni colpi di fucile, per imprudenza sparati da 6 cacciatori volontarj, le confermarono nel sospetto e sbandaronsi. Scandalosa militare rivoluzione ne conseguì. Invano energicamente tentai reprimerla: così si disciolse il mio corpo. Mi fù d' uopo ritrarmi, seguito da circa 40 uomini, senz'un Uffiziale, sul territorio Sardo. Finchè ebbi un' obolo lo dispensai alle truppe. Le comuni mi negarono denaro. Senza ricevuta, l' affezionatissimo di Lei suddito Direttore Antonio Bendini, fu l'unico che 300 scudi mi somministrasse; egli meco espatriò! Se tutti i Toscani avessero saputo imitarlo, io quì non sarei povero nudo e con soli 40 soldati, che mi scortarono, fedeli al lor Principe.

Non per questo è la partita perduta. Adempiano sollecite le Potenze il necessario intervento, se non vogliono che l' incendio di più si propaghi. Così facendo non si versa stilla di sangue. Guai all' indugio.

Dichiarato traditor della patria; posto fuor della legge, con taglia di 1200 scudi, non mi spavento. Mi si dieno uomini e denari, ma di fatto e prontamente, nè a me mancheran mezzi ed energia per ricominciare l'opera e riottenere la fiducia e il successo. Presto però o nulla. — Ho la gloria di confermarmi, di V. A. Reale

Umil. e Fed. Sudd.

De Laugier.

XXXIX.

Altezza Reale.

Sarzana 27 Febbrajo 1849.

L'assoluta mancanza di denari, dell' intervento, e della fede degli Uffiziali tutto ha rovinato. Fui abbandonato. Rimasi solo con circa 50 fedeli fra cui Boncinelli. Ho spedito a V. A. R. altra lettera più dettagliata. Rumoreggia in Toscana tutto il contado. Si versò del sangue; se non era vilmente abbandonato dagli Uffiziali, ora la causa era vinta! Mi faccia la grazia di avvisarmi se posso contare su qualche intervento, sul denaro. Ho accattato 200 franchi per far partire il latore. Egli le dirà il più. Sollecita replica io imploro per dar ai buoni coraggio ed azione. Perdoni V. A. lo stile, e il laconismo.

Ho la gloria di confermarmi, di V. A. R.

Dev. Obl. Sudd.

De Laugier

P. S. Negli Uffiziali Toscani vilissimi e spergiuri due volte dimostratisi, non vi è da contare. Converrebbe

creare reggimenti Svizzeri subito e poi organizzarne Toscani.

De Laugier

XL.

Matteucci

A . . . . . .

Stimat. Collega ed Amico

. . Aprile 49

A parte la molta pena che io provo per la incertezza sul viaggio dei miei Colleghi, io sono ogni momento più gravemente occupato dell' impressione non buona che farà sul paese il silenzio del Principe. Le campagne sono insorte; in generale la grande maggiorità del paese si è levata con entusiasmo per gridare *Viva Leopoldo II*, e non ha temuto di esporre se stessa per disperdere i nemici del Principe e della Patria.

È impossibile che il popolo toscano, che ben conosce l' animo di Leopoldo II, possa persuadersi che un motivo di semplice formalità, se pure esiste, trattiene il Principe dal seguire l' impulso del suo cuore. Dico se pure esiste, perchè sta nel Monitore che la Deputazione è partita, e qui vi accludo la partecipazione officiale che mi riguarda.

Sta pure che il pro-memoria che io vi pregai di sottoporre agli occhi del Principe, conteneva le idee

fondamentali dell' indirizzo, e quelle che in particolare mi erano state comunicate dalla Commissione governativa.

Per la parte del sentimento reciproco fra Principe e popolo, bello, magnanimo, sublime; nel caso attuale della Toscana, ogni indugio, lo dico francamente, è una specie di crudeltà, è una quasi ingiustizia.

Della parte politica poi lascio giudicare a Voi cosa sia di lasciar governare il paese, anche per un' ora, da *diecisette* persone, di cui tutti conosciamo l' energia, e la risoluzione. Non rimetteremo mai il corpo Toscano se seguiteremo coll' esitazione, e temendo le misure energiche degli uomini onesti ma risoluti, e sinceramente devoti al Principe e al paese.

Sono con tutta la stima

Affezionatiss. Devotiss.
C. Matteucci

Lunedì sarei venuto in persona se non fossi fortemente infreddato e in letto; spero vedervi più tardi.

XLI.

Sig. Consigliere Stimat.

24 Aprile 1849

Prima di lasciar Mola la coscienza mi fa un rigoroso dovere di affidare alla lealtà del suo carattere il foglio che le accludo; e che contiene alcune, per me, verità che avrei voluto dire al Principe se lo stato di

mia salute me lo avesse permesso. Sia il passato una grande lezione per i Principi e per i Popoli e in faccia ad un avvenire così oscuro, così incerto, conserviamo, per quanto più è possibile, quegli elementi di amore e di gratitudine, fra Principe e Popolo che fecero tutta la fortuna della Toscana per tanti anni.

Ho l' onore di segnarmi

Suo Dev. Serv.
C. Matteucci

XLII.

Considerazioni sui principj politici che possono guidare nella restaurazione Costituzionale in Toscana.

Tutti gli uomini onesti sinceramente amici del Principe e del Paese, volenti che la verità delle libere istituzioni concesse, abbia per fondamento un Governo forte, e indipendente, e sia il migliore e vero principio di una Costituzione Nazionale, non possono non essere animati degli stessi sentimenti, e non desiderare i medesimi resultati.

Questi uomini così ben intenzionati, costituiscono la forza morale degli Stati, senza l' appoggio della quale i Governi costituzionali divengono impossibili, e si convertono o in Commissioni Militari o in Dittature.

Questi uomini ben intenzionati, ammoniti dalla dolorosa esperienza di questi ultimi tempi, hanno pur troppo riconosciuto che nel seno delle società moderne tra-

vagliate per tanti anni dallo scetticismo, ed infiacchite nei sentimenti religiosi e morali, esistono gravi e profondi elementi di dissoluzione sociale i quali rendono impossibile l' esercizio delle libertà vere, senza il soccorso di forze valide e fedeli, in conseguenza di che il voto di questi uomini ben intenzionati della Toscana si risolve:

1.° Ad avere nell' interno un Governo composto di gente amata dal Paese, stimata per onestà, e per dottrina la quale restauri l'ordine e le finanze, crei una forza militare e di polizia proporzionata al Paese, ma fedele, disciplinata e sufficiente a resistere agli urti del partito anarchico, e a prevenire i disordini e a sostenere in ogni caso la dignità del Principe e della Toscana.

2.° Che all' esterno si faccia rispettare l' indipendenza dello Stato, e si dia con una Lega degli Stati Italiani presieduta dal Pontefice, una base solida alla Costituzione nazionale; nella qual Lega l' Austria come avente il possesso del Regno Lombardo-Veneto deve essere sinceramente ricevuta per quella parte di territorio che possiede e rappresenta.

Ogni eccesso d' influenza all' Austria o ad altra potenza distruggerebbe l' autonomia dei singoli Stati, e il carattere di giustizia e verità della Lega Italiana.

Se in questi resultamenti è universale l' accordo, può essere sinceramente diversa la veduta sulla via per conseguirli. Sopra questo punto la discussione dev' esser tanto profonda e minuta, quanto libera e franca.

Onde abbracciare con tutta la generalità i vari casi, prescindendo anche dai principj accennati, tre vie sole

si veggono possibili per governare oggi in Toscana, e sono le seguenti:

1.ª Avere in Toscana una intervenzione Austriaca forte, illimitata nel tempo, e sull' appoggio di questa purgare il Paese dagli elementi di disordine, reprimere gli abusi delle concesse libertà, e sospendere e modificare lo Statuto; e per essere conseguenti in questa via, il Governo, non più curando l' appoggio morale del partito liberale moderato, dovrebbe fondarsi sopra un incessante sistema di rigore, e d'intimidazione, che verrebbe a percuotere non più i soli agitatori, ma tutte le classi della società, e sarebbe costretto il Governo, per lo meno, a sospendere tutte le istituzioni concesse dalla sapienza del Principe, in una parola sarebbe completo il cangiamento di scena in Toscana; sarebbe però un sistema possibile e compatto, si cesserebbe di regnare coll'amore e di governare con mansuetudine, non più curando l' appoggio delle masse e rompendo i vincoli creati dallo Statuto fra il Principe ed il Paese; ma si governerebbe colla forza, e colle intenzioni di salvare il Paese dall' anarchia e di rimetterne così la condizione economica e morale. Una rigorosa Polizia, appoggiata da una forza militare imponente, diverrebbe allora la base politica principale di quel Governo, il quale per conseguenza sarebbe composto di persone che per quanto capaci ed oneste, dovrebbero avere il coraggio d' affrontare, e di disprezzare l' opinione pubblica.

Un tal sistema può giudicarsi con poche parole: è un sistema impossibile per le condizioni generali dell'Europa, e se lo fosse per un qualche tempo, perderebbe

per sempre l'avvenire del Principato, e della Monarchia Costituzionale in Toscana.

Una seconda via politica da seguire per restaurare la Monarchia Costituzionale in Toscana consiste, in proclamare conservato lo Statuto, ma solamente sospeso, e modificato in quanto, e per il tempo necessario a liberare il Paese dagli elementi dell' agitazione, e ad appoggiarsi nei primi Atti, che sarebbero fatti da un Commissario, con pieni poteri, sopra una forza straniera, la quale occuperebbe il Paese temporariamente, avendo in tanto il pensiero di organizzare internamente una forza Militare propria, sufficiente a condurre in seguito con stabilità e perseveranza un sistema di Governo nel quale le libere istituzioni verrebbero ristrette dall' autorità politica a misura che il bisogno lo renderebbe necessario.

In questo caso il Principe non rientrerebbe in Toscana, se non rassicurato, che la funzione del Commissario è compiuta, e che vi è in Paese la forza Militare sufficiente per continuare nella via della repressione: sarebbe il Governo del Regno di Napoli, ma senza la sua forza Militare, e presso un Popolo molto meno abituato ad obbedire.

Questo sistema, che chiamerò di mezza misura, avrebbe tutti i difetti, e le cattive conseguenze del primo, senza averne la consistenza. Non c' illudiamo; si possono esiliare dalla Toscana, venti, trenta, cento repubblicani, ma senza spopolare il Paese non si esilia tutto il partito Costituzionale che ha combattuto per l' indipendenza Italiana, e che mentre sopporta con dolore la

perdita di questa indipendenza, inorridisce nel vedere perdute, e diminuite le libere istituzioni oltre la misura necessaria a frenare il disordine, e restaurato insieme al Principe amato, un sistema contro il quale ha combattuto, e esclusi dal potere gli uomini onorati, e stimati in cui ripose sempre la sua fiducia.

Senza un intero e generale piano di repressione accompagnato da una forza materiale valida, fra pochi mesi risorgono gli spiriti oggi abbattuti, tanto più se la diffidenza serpeggia sugli uomini chiamati al potere. E non potrebbero uomini popolari assumere la restaurazione della Monarchia Costituzionale, quando si pensasse a togliere le garanzie, e le istituzioni concesse, e solo contando sull' appoggio eterno d' una forza straniera. La stampa anche repressa presto risorgerebbe: un' opposizione viva si formerebbe nelle Camere e contro questi elementi, in mezzo ai quali male si crea una forza pubblica (opera tanto difficile in Toscana in tutti i tempi, e sotto tutte le condizioni) il Governo non potrebbe più opporre che una nuova occupazione straniera.

Il ritardo del Principe a rientrare nel seno del suo Popolo, tanto più se accompagnato da gravi misure di rigore, e da un sistema che per le persone che lo eseguirebbero, avrebbe l'aria di minacciare interamente le istituzioni e l'indipendenza, distruggerebbe quell' entusiasmo popolare che ha saputo vincere l' anarchia, e sarebbe piuttosto una punizione che un premio all' affetto dei Toscani al Principe. In una parola il sistema che ora esamino ha tutti i difetti del primo già considerato; im-

perocchè distrugge i vincoli d'amore fra Principe e Popolo, e non dà la forza necessaria in sostituzione.

Rimane un terzo sistema da seguire, che io stimo il solo che al cuore di Leopoldo II possa convenire e che è voluto dalla prudenza e dalla giustizia.

La restaurazione della Monarchia costituzionale in Toscana è opera del partito Costituzionale e il Principe non può respingere questo partito nè togliergli la sua confidenza: questo partito riconosce che alcune libertà vanno represse nel loro esercizio: questo partito principalmente, percosso dai demagoghi, sente la necessità di dover liberare la società dagli elementi dell'agitazione; questo partito dopo la sconfitta delle armi Piemontesi deve, sacrificando tutto alla Patria e alla necessità suprema dell'ordine pubblico, accettare sinceramente l'Austria nella Lega Italiana, come avente il possesso del Regno Lombardo-Veneto; e nella esecuzione di questa politica gli uomini di questo partito si presentino francamente al pubblico, mostrandosi esecutori di quelle supreme necessità volute dal salvamento delle libertà stesse, e dell'indipendenza Nazionale. Questo partito che ha più che ogni altro imparato a proprie spese quanta sia la necessità di una forza pubblica, si darebbe ogni cura per comporla. In una parola gli uomini di partito Costituzionale, che sono quelli della maggiorità del Paese, sono i soli che possono restringere l'esercizio delle libertà concesse, onde impedirne l'abuso: eseguire le necessarie misure di rigore, stringere la lega degli Stati Italiani, coll'Austria compresa, senza essere accusati di nemici alla Patria, e proclamando anzi di dare una base

alla Nazionalità, e tutto ciò conservando e accrescendo l'amore fra Principe e Popolo, e mostrando sempre che questo Principe è fedele ai suoi giuramenti.

Per creare una truppa fedele e disciplinata, per avere una buona e forte polizia, per reprimere gli abusi della stampa, non è necessario, grazie a Dio, di accendere l'odio fra Principe e Popolo, nè di distruggere l'essenza del sistema Costituzionale.

Col partito Costituzionale, il Principe può tornare senza ritardo in seno ai suoi sudditi; nè dall'accettare il soccorso momentaneo di una forza straniera questo partito rifugge, anzi la riconosce necessaria, ma solo sente di non dovere sceglierne esclusivamente una troppo odiata dal Paese, nè su di essa intieramente fondarsi.

Nei tempi che corrono, sotto il dominio dei statuti Costituzionali la politica di uno Stato e di un Principe è definita dall'opinione dei uomini di cui si circonda; e se il partito Costituzionale in Toscana ha fatto la guerra all'Austria, questo partito, come avviene ora in Piemonte, sa fare con dignità e conservare la pace coll'Austria.

Il Paese dimanda al Principe che innalzi al potere uomini onesti e capaci, amici delle libere istituzioni e della nazionalità, che sappiano, e che abbiano il coraggio di difendere e le une e l'altra da tutti gli abusi di qualunque specie essi sieno, e in questa scelta attende da Esso un Atto di alta saggezza e d'indipendenza.

La scelta di questi uomini deve *conciliare* tutte le opinioni, ma non appoggiarsi esclusivamente sopra alcuna, non escluderne altre assolutamente, e di questa esclusione non potrebbe mai essere colpita quella che

giurò col Principe lo Statuto, e che gode la fiducia della maggiorità del Paese.

Nelle condizioni attuali dell'Europa, mentre più che mai gli interventi stranieri, tanto difficili a conciliarsi fra loro e a risolversi pacificamente, si moltiplicano in Italia, mettendo in pericolo quella pace che si è tentato di mantenere con tanti sforzi, la conservazione di un piccolo Stato come la Toscana richiede *tutta la temperanza, tutta la moderazione, tutto lo spirito di conciliazione* negli uomini che ne guidano i destini.

In ogni evento, si tenti sempre ogni mezzo per salvare l'onore del Paese e mantenere l'amore fra il Principe e Popolo.

Mola di Gaeta 24 Aprile 1849

XLIII.

Stimatissimo Collega ed Amico

Ho tanta fiducia nel vostro carattere che ardisco pregarvi di un favore che è per me di molta importanza.

Per quanto dolore io ne provi, non posso cercare ora la spiegazione del contegno del Principe a mio riguardo, tanto più notevole in questa occasione. Certo della mia coscienza su questo punto, mi basta per ora di compier la mia missione, lo che fo innanzi in un foglio colla preghiera di leggerlo e di sottoporlo ai suoi occhi.

Quando giungerà la Deputazione, e Dio faccia che sia presto, mi presenterò cogli altri Colleghi.

Sono con tutta la stima

Affezionatissimo Amico
C. Matteucci

(NB. *La lettera di Esthérazy pubblicata nell'e* Sventure *ec. spiega perchè il Principe non riceveva i Toscani*).

XLIV.

Se per ragioni di cui ignoro l' origine, e contro ogni mia aspettazione e coll'animo ricolmo d'amarezza, non mi fu concesso di fare nel mio soggiorno a Mola di Gaeta quello che, e per l' impulso naturale della mia coscienza, e per le avvertenze del Governo attuale di Firenze, avrei dovuto e voluto, intendo con questo foglio di supplire, come meglio posso, alla mia missione.

Non è qui, nè ora che conviene di esaminare e rivedere minutamente tutte le cagioni, remote, e prossime, antiche e moderne che condussero la Toscana nello stato presente; importa oggi stabilire che una cosa sola si vuole dalla grande maggiorità del paese, ed è quella: « Di rimettere l' ordine e il rispetto alla legge, e di « circondare di forza valida e sufficiente il trono costi- « tuzionale di Leopoldo II, onde le libere istituzioni « concesse si sviluppino legittimamente e proporzio- « nalmente all' educazione politica del paese. »

Ad un tale resultamento giova sperare che la Toscana, in mezzo alle profonde agitazioni che affliggono

oggi tutte le nazioni ed i grandi Stati, potrebbe esser condotta senza troppi dolori, quando questo solenne momento venisse impiegato coll'energia e colla prudenza volute dalla gravezza delle circostanze.

La vertigine, che disgraziatamente invase l'Italia come il resto dell'Europa nell'anno scorso, l'inesperienza politica, la debolezza del partito moderato che non seppe difendere le istituzioni che a così poco prezzo aveva ottenute, le rivoluzioni della Francia e della Germania, finalmente l'anarchia e la rivoluzione imposte col terrore e organizzate a Governo anche per pochi mesi, fecero nella società Toscana una piaga profonda che sarebbe stolto e imprudente, e poco benevolo ad interesse vero della Patria, di non ammettere, o di nascondersi.

La restaurazione per moto popolare fatta dal popolo Fiorentino, la commozione sincera ed animata delle campagne sono grandi avvenimenti, ma piuttosto atti a consolare l'animo del Principe e dei buoni, di quello che ad offrire una vera garanzia ed a tranquillare sulle sorti dell'avvenire.

Non bisogna illudersi; il partito repubblicano ed anarchico che per alcuni mesi ha serpeggiato in Toscana influendo coi mezzi proprj ad un potere costituito, e che è di sua natura cospiratore, ardito, intraprendente, potrebbe ancora con un colpo di mano, tentare, e con qualche successo, di distruggere la fatta restaurazione.

Il moto del popolo Fiorentino, quantunque da lunga mano preparato per l'insofferenza di un Governo di gente disistimata, non avrebbe forse avuto vita se

non eccitato dalla violenza, e dagl' insulti dei *briganti* Livornesi; e le campagne, che sono tuttavia la parte più sana del popolo toscano, e che perciò sempre piene di amore, e di devozione al Principe, rispondono con entusiasmo al grido di *Viva Leopoldo II*; non potrebbero lungamente vivere in guerra, nè questa loro condizione potrebbe ispirare fiducia nè essere desiderata.

Le Guardie Nazionali sono in Toscana, come in ogni Paese, formate di gente poco energica, pronta a diffidare dei Capi, e di opinioni politiche non compatte ed uniformi.

Un numeroso corpo di Guardie Municipali *scelte* con cura dai Capi del Governo rivoluzionario; molti emigrati lombardi, una grossa Città in insurrezione; i Capi del Governo caduto presenti e pronti ad approfittare di ogni disordine: ecco gli elementi che minacciano il ristabilimento della Monarchia Costituzionale in Toscana, e contro i quali non possiamo opporre che poche truppe, corrotte e capitanate da gente nuova e di incerti principj.

Sia dunque detta francamente una verità, per quanto dolorosa essa sia; senza la vittoria di Radetzhy, senza la presenza degli Austriaci alle frontiere e la minaccia di oltrepassarle, la restaurazione Toscana non avrebbe altra probabilità che quella di una guerra civile nella quale forse soccomberebbe.

In questo stato di cose un rimedio facile si presenta alla mente, quello cioè di un' intervenzione straniera, e specialmente Austriaca; e poichè senza una forza materiale, valida e fedele è impossibile di rimet-

tere la Monarchia Costituzionale in Toscana con stabilità e sicurezza, potrebbe credersi che quel rimedio fosse l' unico e dovrebbe venire abbracciato senza alcuna esitazione.

Penso al contrario che la scelta della forza necessaria ad appoggiare la Monarchia Costituzionale in Toscana sia cosa di gravissima considerazione, e che meriti tutta la prudenza di un uomo di Stato.

L' occupazione straniera ha sempre per conseguenza necessaria l' odio del popolo presso cui s' effettua, e questa conseguenza sarebbe fra noi tanto più grave se l' intervenzione fosse unicamente austriaca.

Non dimentichiamo quale era sopra questo soggetto l' opinione pubblica generale e quale sarebbe tuttavia senza i disastri provati, e sopra tutto ricordiamo che questa opinione fu pure sanzionata dagli atti del Governo e dalle parole solenni del Principe. Pensiamo al caso di una guerra Europea e di nuovi cangiamenti in Francia e ai mali che ne verrebbero, se per l' intervenzione unicamente austriaca la politica Toscana si fosse così isolata o esclusivamente appoggiata; in ogni evento, pensiamo al momento in cui l'austriaca intervenzione dovrà cessare, e questo, che può essere più o meno lontano, non è però meno sicuro: pensiamo finalmente che l'austriaca intervenzione sarebbe, in molti dei suoi atti, condotta dalle maniere e dalle abitudini dei capi militari; che così per un certo tempo sparirebbe la presenza del Governo legale Toscano; e che pur troppo gli arbitrj, le vessazioni, gli insulti di un' intervenzione militare esclusivamente austriaca, accrescerebbero l' odio popo-

lare contro lo straniero, rigettandolo interamente sul capo del Principe e dei suoi Consiglieri.

Concludo: che l'intervenzione in Toscana dell'Austria *sola* sarebbe di tutte le intervenzioni straniere quella che più nuocerebbe al Principe ed al Paese, ed oso dire agli interessi veri dell'Austria stessa. Un intervenzione straniera è necessaria in Toscana; l'Austria sola è la più perniciosa di tutte e per tutti.

In fatto d'intervenzione straniera la politica e la storia s'accordano a stabilire che le meno dannose sono quelle che vengono operate con truppe di diverse nazioni, quanto più è possibile.

Lo stato della Toscana è oggi tale da non permettere il più piccolo indugio; la formazione di un Governo fatto dal Principe che prende il posto del Governo provvisorio, sorto dalle necessità della piazza; e l'invocazione delle potenze straniere per un'intervenzione mista, sono le due grandi necessità del momento.

Sono queste le due grandi necessità del momento, se si vuole dare vigore all'azione governativa, rassicurare l'animo dei buoni, ed averne l'appoggio, se si vuol vincere prontamente, e validamente lo spirito anarchico e rivoluzionario, se si vuole impedire un'intervenzione Austriaca *esclusiva*, se si vuol tener lontano il flagello di una guerra civile.

E per tradurre in termini più pratici questi pensieri, e fare in qualche modo il programma della restaurazione costituzionale in Toscana, importa:

1.° Che una Commissione Governativa con pieni poteri assuma il Governo e a nome del Principe indirizzi

al Popolo Toscano parole affettuose e gravi nel tempo stesso, onde sia evidente per tutti quella dolorosa necessità che, nell'interesse dell' ordine pubblico e delle libere istituzioni, lo costringe a cercare un appoggio di forze straniere, quanto meno si può durevole e ingrato al Paese.

2.° Che sia diretto un invito ai Governi di Francia e d' Inghilterra di agire sopra Livorno e di occuparlo militarmente, e a quelli d' Austria e di Piemonte di sospendere l' intervenzione in Toscana sinchè non ne sia dimostrata l' assoluta necessità.

3.° Di dirigere tutti gli sforzi Governativi onde liberare la Toscana dagli elementi di disordine, riducendo per quanto è possibile il male in un sol punto.

4.° Di concentrare in Pisa ed in Firenze tutte le milizie Toscane, onde cooperare da una parte alla riduzione di Livorno e dall' altra alla conservazione dell' ordine nella Capitale.

5.° Affidare l' autorità politica delle Provincie a uomini retti e fermi, senza lasciarsi condurre nella scelta di alcun principio che muova o da debolezza, o da reazione.

6.° Di ottenere dai Governi di Napoli e di Piemonte un certo numero di buoni Ufficiali e bassi Ufficiali, onde al più presto possibile riordinare la milizia Toscana.

Nella fondata speranza che le disposizioni indicate debbano in breve tempo ricondurre la Toscana sotto l' autorità delle leggi, il Principe, allora, secondando gli impulsi del suo cuore ritornerebbe fra i suoi sudditi, e bello sarebbe che prima di tornarsene a' Pitti sa-

lisse nel gran Salone dei Cinquecento, onde aprire le Assemblee legislative.

Un' altra politica potrebbe forse essere seguita, quella cioè di attendere e di lasciare la soluzione dello stato presente delle cose senza cooperazione, col progetto che il rimedio possa nascere dall'eccesso del male, e dall' impotenza provata delle forze proprie del Paese. Questa politica, oltrechè perniciosa sotto ogni rapporto e di conseguenze funeste incalcolabili, non potrebbe mai essere quella di un Principe che regnò sempre coll' amore, e che non vorrebbe regnare altrimenti.

Malgrado la mia ferma risoluzione di starmene interamente nella vita scientifica, ho ceduto, questa volta, alle ripetute premure del Governo di Firenze di far parte della deputazione Toscana, perchè così m' imponeva un sentimento profondo e invariabile di devozione e di gratitudine al Principe, e per questo sentimento e servendo alle particolari istruzioni del Governo Fiorentino, d' accordo colle mie proprie convinzioni, ho osato di scrivere queste considerazioni sui mezzi acconci alla restaurazione del trono costituzionale di Leopoldo II.

Mola di Gaeta 21 Aprile 1849.

Matteucci

XLV.

Capoquadri

Al Granduca

Altezza Imperiale e Reale

Firenze 27 Giugno 1849

Tra le carte che ho l' onore di rassegnare a Vostra Altezza Imperiale e Reale, può meritare speciale attenzione, per la importanza dell'argomento, quella che Le si presenterà la prima nel Plico. Essa contiene un Progetto di Decreto, da pubblicarsi, e attivarsi provvisoriamente, e a suo tempo portarsi alle assemblee per divenire Legge permanente; tende a ovviare alli abusi della stampa libera, divenuta sì licenziosa, con aggiungere garanzie di efficacia alla esistente Legge repressiva, e col rendere più difficile la impresa dei Giornali sotto la responsabilità di persone che, nulla avendo da perdere, danno a temere assai, perchè possono quasi burlarsi delle condanne pecuniarie. L'argomento è stato assai discusso: la compilazione del progetto non meno: il Consiglio dei Ministri lo avrebbe definitivamente approvato, ossia adottato. Manca una brevissima parte proemiale o motiva: manca una esposizione dei motivi sul complesso e sulle singole parti del Progetto. Vi sarà supplito, io spero, colla prossima spedizione. Intanto si è pensato, che

fosse bene, per acquistar tempo, sottoporlo, benchè senza forme, alla sua Sovrana considerazione.

Non vorrei mancare di reverenza rammentando la vacanza della Pretura di Marciana. Tutte le carte relative alla proposizione già fatta per riempirla, furono rassegnate pur esse giorni addietro.

Le buone notizie della preziosa salute di V. A. I. e R. e della convalescenza, anzi ristabilimento progressivo di S. A. la Gran-Duchessa, mi hanno grandemente rallegrato: esse confortano nella speranza di esser presto fatti lieti della Loro presenza, e di averne sostegno, soccorso, incoraggimento, tra le difficoltà della nostra posizione.

Si degni accettare i sinceri omaggi di rispetto, e di devozione che si di cuore le offro, mentre mi rinnuovo l' onore di segnarmi

Di Vostra Altezza Imperiale e Reale

Umilissimo Servo e Suddito

Cesare Capoquadri

XLVI.

Guerrazzi

Al Granduca

Altezza

Gente pessima, turbatrice dell' ordine si era opposta allo invio degli 8 Cannoni a Firenze calunniando il Mi-

nistero e il Popolano Petracchi, che si era pronunziato contro cotesta ritenzione, con infamissimo foglio anonimo. Eccone il resultato.

Stamani ero avvisato che Berlinghieri andava a Pisa e a Livorno per eccitare i popolani, ed eccone il resultato.

Noi comprimiamo i facinorosi e i *Rossi*. Giustizia e ragione vogliono che con uguale imparzialità ci comportiamo con altra maniera di facinorosi. Ho sentito con ribrezzo il suo augusto nome sopra le labbra di certo P..... Altezza! ma conosce Ella chi è questo Pruti? Un venditore della moglie, accusato averle poi propinato il veleno, cacciato via da Torino e da Venezia a vergogna, frecciatore di mestiero, e per di più, torbido, commettitore di scandali, reputato agente straniero. Il vostro ministero non può nè deve sopportare questa turpitudine. Stamane fu percosso da un reduce dalla guerra di Lombardia in pena della ingiuria della *pesca dei Toscani nei fossi Lombardi*. Fu cacciato Torres perchè sommovitore del popolo; basti a cacciare P.... perchè insultatore del Popolo: ambedue indegni della ospitalità toscana, ambedue meritevoli di sgombrare da questo suolo di civiltà e di gentilezza.

Di tanto è mio dovere informare V. A. mentre in compagnia dei Colleghi andiamo a trattare delle misure da prendersi, e da eseguirsi col vigore che solo può dare reputazione al Governo. — Con profondo ossequio ho l'onore di confermarmi di V. A.

Firenze 14 Dicembre 1848

Devotiss. Servit.

F. D. Guerrazzi

XLVII.

Altezza

Dai fogli acclusi ricaverà:

1.° Che il Circolo ha renunziato alla inchiesta mossa al Custode della R. Guardaroba.

2.° Che il Circolo ha inviato al Ministero una deputazione. Questa aveva per iscopo di indurre Mons. Arcivescovo ad assistere al Tedeum. Mazzoni si è proposto vedere l'Arcivescovo e insinuargli a non porsi in contrasto col popolo.

Il consiglio dei ministri, onde non lasciarsi strascinare dal popolo e impedire moti disordinati, avrebbe deciso proporre alle Camere una legge per convocare i i collegi elettorali su la base del voto universale, allo scopo di scegliere i deputati che si dovrebbero presentare al congresso della Costituente italiana. Questa legge, presentata e discussa con le forme ordinarie, necessariamente farà perdere molto tempo. Molto altro tempo sarà consumato nella elezione, nella convocazione, nelle istruzioni preparatorie ec. Mi sono sforzato di più, fare accettare la idea che nel Congresso non si parli, fino alla pace, nè di dinastie, nè di forme di Governo, nè di scompartimento territoriale.

In questo modo operando, sembra a me aver ottenuto due buoni effetti:

Il primo di godere il benefizio degli eventi;

Il secondo di non fare riuscire la Costituente ostile e tale a cui deva ripugnare il Piemonte.

Probabilmente terminerà in accademia. Il popolo adesso procede acutissimo in questa idea, e riuscirebbe avversarla impossibile; per dominarla conviene non prenderla di fronte.

Due dimostrazioni pacifiche sento che si propongono: una per formulare la petizione, la seconda per presentarla al Presidente della Camera.

Questo è quanto mi riusciva ottenere fin qui. A quanto proponeva, oltre questo limite, mi sono trovato solo.

Spero che tutto procederà pel meglio: e forse ne uscirà un bene. Ma domani avrò l'onore conferirne con V. A. Intanto mi professo con profondo ossequio

Di V. A.

Firenze 21 Gennaio 1849

Devotissimo servit.

GUERRAZZI.

XLVIII.

Altezza

La legge, dopo lunga e animata discussione, è stata votata all' unanimità.

L' intemperanza delle Tribune è stata compressa con veementi ed energiche parole. La furia dei deputati, che volevano costringere il ministero a presentare

la legge elettorale in ispazio angusto di tempo, non ha incontrato eco nella Camera. Il deputato Lambruschini ha offerto adito al ministero di palesare i suoi sentimenti verso la Dinastia Toscana, e al pubblico di manifestare l' alta fiducia e lo amore che porta a Vostra Altezza. Dunque abbiamo acquistato tempo, e quello che più importa, la convinzione che il popolo intende stringere sempre più i vincoli che lo stringono col suo principe. Coraggio e tutto sarà salvo.

Ho conferito stasera con Tommaseo; mi ha dato notizie non buone intorno alle sorti italiane. La questione ungarica in grave cimento; Francia risoluta a non prendere parte nelle faccende d'Italia; Piemonte debole e diviso: Venezia non potersi reggere oltre marzo. Quando pure di queste cose fosse vera una parte soltanto, è forza avere prudenza grandissima per non avventurarci intempestivamente; la Toscana è in quiete. Le Provincie festeggiano (secondo il solito) la Costituente. Gradisca i sentimenti di profondo ossequio coi quali rimango — Di Vostra Altezza

Firenze, 23 Gennaio 1849.

Dev. servo e sudd.

F. D. Guerrazzi.

XLIX.

Altezza

Pessima giornata, e pessima notte come osserverà dallo annesso rapporto al quale io non devo aggiungere

altro che la Cambiale era tratta sopra Moradei, uomo retrogrado che abita in Via Calzaioli. — Lo arrestato ricusa parlare e si dubita possa soccombere. — Sudo acqua e sangue. I Veliti fuggono, la Guardia Civica ha paura meno il suo Generale uomo egregio. — Sto attendendo con ansietà che gli ordinati arresti avvengano nel corso della notte. — Tra i facinorosi da arrestarsi si trovano un *Lazzerini*, un *Matteini*, e un tale *Geppone* vinaio in Via Calzaioli. — Io non mi muovo di Palazzo: domani spero che la Città sarà pienamente riassicurata. — Bruttissime cose sono queste ma non tali però da spaventarsene, più che non meritano.

Con profondo ossequio mi confermo

Di V. A.

Firenze 28 Gennaio 1849 5 ore di matt.

Devotis. Servo e Sudd.

GUERRAZZI.

L.

Altezza

Il Duca di Casigliano ha sparso voce che V. R. A. non tornava più alla Capitale. La partenza del Cav. Bittheuser fu appresa come indizio di questo rumore. Le nuove giunte quaggiù dei casi successi a Siena; la protesta degli Scolari di volere ridursi a Pisa — tutte queste ed altre cose hanno gettato Firenze in istato di crescente perturbazione, che urge impedire che non trascenda,

mercè lo immediato ritorno di V. Altezza. — La scongiuro pertanto di ritornare a questa sua Città. Ormai V. A. conosce se io mi sia leale, e se le sono fedele; dunque faccia che trovino grazia presso lei i miei consigli. Venga subito, e potendo, con l'augusta sua famiglia: se no solo. Accolga i sentimenti di devozione co' quali rimango.

D. V. R. A.

Firenze 1 Febbrajo 1849.

Devotiss.

D. Guerrazzi.

PS. Sto su le spine, e non mi muovo di Palazzo fino ad un riscontro di V. A.

LI.

Altezza

Quantunque io nutra ferma fiducia che la presente non troverà a Siena V. S. A. pure nè devo nè voglio mancare al debito mio. Ho presentito che domani i Deputati interpelleranno il Ministero intorno all'assenza di Vostra Altezza dalla Capitale, e specialmente intorno alla durata della medesima. Spargono voci che V. A. non sia per tornare. Non può credere in quale perturbazione e dolore gettino gli animi dei Cittadini queste notizie: i suoi stessi servitori le credono, perchè si mostrano abbattuti. Per lo amore di Dio, Altezza, rompa gl'indugi e

torni, se le preme la quiete di questo Paese che l'è tanto attaccato. Col desiderio e con la speranza di poterla ossequiare personalmente domani mi confermo

Di Vostra Altezza

Firenze 2 Febbrajo 1849.

Devotiss.

D. Guerrazzi.

LII.

Altezza

Firenze 3 Febbrajo 1849, 3 di matt.

L'assenza di VS. A.; il silenzio del ritorno; la prolungata dimora della Reale famiglia a Siena; i reclami che muovono da cotesta Città; l'animavversione dimostrata agli atti del governo; le interpellazioni minacciate per domani: l'agitazione crescente del paese: l'onore e la responsabilità del ministero, ci hanno costretto a mandarle la lettera che leggerà. Io non so che cosa aggiungere alla mia d'jeri. Permetta Altezza che io le dica con la devozione che le professo, come per questa volta la sua partenza, e il modo giunsero in mal punto. I Cittadini di Firenze, parlo dei migliori, sentono acerbamente la lunga assenza della Reale Famiglia, e apprendendola come segno di diffidenza, ne mormorano assai. Noi pure ci rimettiamo della reputazione nostra, e sembra noi essere impedimento al ritorno. La nostra

dimissione diventa necessità. A me ne duole in due maniere; prima perchè avrei voluto operare qualche cosa che tornasse utile a VS. A. e allo Stato; poi perchè prevedo guai seri al Paese. Per me ho fatto quanto potevo, e certo non fu difetto di buona volontà, se non riusciva a ridurre in pace stabile il paese. Ad ogni modo accolga la protesta della mia devozione mentre mi confermo — Di Vostra A. R.

Devotissimo
GUERRAZZI

LIII.

Altezza Reale

Gli ultimi fatti di Siena, e la lontananza di V. Altezza, come quella della Reale Famiglia da Firenze, sono ormai avvenimenti di così grave natura, che attesa la responsabilità assunta di faccia alla Rappresentanza del Paese in virtù della costituzione, costringerebbero il ministero a dimettersi, qualora l' A. Vostra non si recasse colla sua famiglia, e colla maggiore possibile celerità, alla Capitale.

Di V. Altezza Reale

Li 3 Febbraio 1849 ore 2 di mattina

Devotissimi

G. MONTANELLI — D. GUERRAZZI
G. MAZZONI — F. FRANCHINI
MARIANO D'AYALA — P. A. ADAMI

LIV.

Al Ministro Guerrazzi

Sig. Ministro

Siena 3 Febbrajo 1849.

Senza ripetere ciò che S. A. R. il Granduca ha scritto questa sera per staffetta al Sig. Presidente del Consiglio dei Ministri, ciò che serve pure di replica alle due Lettere da lui alla R. A. S. dirette nella serata e nella nottata decorse, sono incaricato di esprimerle nuovamente in nome della R. A. S. la lusinga che, mercè le di Lei cure, sia per essere conservata la tranquillità di Firenze.

Disgraziatamente non è così in questa Città: sento dire che questa sera sono avvenuti nuovi disordini, sulla natura dei quali non dubita S. A. R. che le Autorità del paese Le daranno esatto ragguaglio.

Spero che un poco di riguardo nelle regole servirà per ristabilire perfettamente in salute S. A. R. — in ogni modo è stata cosa prudenziale la revoca della già annunziata rivista.

Il Generale Chigi ripartirà precisamente per Firenze nella giornata di domani.

Gradisca Sig. Ministro, le nuove proteste della più distinta stima e del maggiore ossequio con cui ho l'onore di essere.

Bitthieuser.

LV.

Al Granduca

Altezza

Firenze 4 Febbrajo 1849.

Malgrado la opposizione di alcuni Senatori, fra i quali principalissimi i Signori Baldasseroni e Landucci, la Legge su i Buoni del Tesoro è passata al Senato.

Stamani, in assenza dei Veliti che avevano dichiarato non volere oltre ieri prestare servizio di Polizia, ho creato la 1.ª Compagnia della Municipale; le ho distribuito le medaglie dacchè si compone tutta di uomini che hanno combattuto in Lombardia; — e prima che prendesse le armi, l'ho inviata alla Cattedrale ad adempire gli uffici religiosi — così persuadendo la mia coscienza e la politica.

Stasera è intimato un Consiglio di Ministri; e m'ingegnerò che prevalgano i partiti più prudenti.

Altezza, faccio quello che posso. La quiete del Paese non sarà turbata; ma l'assenza vostra mi pone in un fiero imbarazzo. V. A. stanzia in Città commossa. La lunga dimora della Vostra augusta famiglia costà, per certo non ha giovato a sopire i partiti. Firenze è dolente della sfiducia immeritata. V. A. può trovarsi costretta ad atti che rechino danno alla prerogativa Regia. La responsabilità è messa a repentaglio. Non so se tutti,

ma molti dei Signori quaggiù sopportano acerbamente la lontananza dell' A. V. — Io lo dico franco; ogni minuto che V. A. continua a stare lontano da Firenze perde un cuore.

Torni Altezza, torni più presto chè può. Altrimenti chiami noi o parte di noi presso di se; ma lo faccia subito, e per mezzo straordinario.

Sotto il peso di tanta fatica, e di tanta commozione è un miracolo se mi mantengo sano.

Ad ogni modo mi tenga per

Suo fedelissimo Serv. e Sud.
F. D. Guerrazzi.

LVI.

Altezza.

Giungono dalla frontiera le seguenti notizie:

Bosco lungo. — Durante la sera si sono sentiti colpi di fucile e di cannone dal Modanese. Interrogati varii vetturini, hanno assicurato che Modena è in allarme e il Duca è fuggito a 10 ore di notte.

Da Cutigliano. — Il Duca di Modena è fuggito dopo grave combattimento. Il fuoco continua, le Valli sottoposte fanno eco alle artiglierie. I nostri posti sono guardati.

È voce che i Piemontesi si sieno impossessati del ducato di Parma e Piacenza.

Interno. — La nuova delle cose di Siena, e la conoscenza che si fosse voluto tentare un moto reazionario a cui presero parte alcuni impiegati, sia della capitale, sia delle provincie, hanno agitato ed agitano i popoli; mi raddoppio per calmare, ma Altezza, *appena può*, la scongiuro a tornare. Se mi ammalo o cado spossato dalla fatica, almeno Vostra Altezza sia qua a provvedere.

M' informano che a Roma sarà proclamata la Repubblica: anche questo avvenimento ci darà un urto che importa sostenere tutti stretti ed uniti.

Gravi tempi sono questi; passeranno, ma per giungere a capo, Altezza, mi aiuti e riponga fiducia intera nel

Firenze, 6 Febbraio 1849.

Suo fedeliss. servo
Guerrazzi.

P. S. Devo avvertire Vostra Altezza, che prima della partenza di Montanelli, ebbi un colloquio fraterno con lui, e lo scongiurai a dirmi quello che sentisse della Repubblica e quello che avrebbe fatto in ogni evento. Egli mi dichiarò che intendeva opporsi con tutte la forze, perchè la reputava rovina d'Italia. Questo sia di conforto a Vostra Altezza, e sicurezza della lealtà del carattere del buon Montanelli.

LVII.

Ministro degli Affari Esteri

Dispaccio col quale, il dì 29 Marzo 1848, furono notificate all' Incaricato d' Affari d' Austria in Firenze le condizioni di Toscana, e d' Italia, invitandolo indirettamente a partire.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Firenze 29 Marzo 1848

Monsieur le Commendeur De Schnitzer Meerau, Chargé d' Affaires d' Autriche, connait sans doute aussi bien que le soussigné les graves evénemens qui viennent d' avoir lieu en Lombardie. L' evacuation forcée de Milan par les troupes impériales — l' insurrection éclatée dans d' autres villes et dans les campagnes voisines — des conflicts san-

Il signor Commendatore Di Schnitzer Meerau, incaricato d' affari d' Austria, conosce senza dubbio tanto bene quanto il sottoscritto i gravi avvenimenti che hanno avuto luogo testè in Lombardia: l' evacuazione forzata da Milano delle truppe imperiali, l' insurrezione scoppiata nelle altre città e campagne vicine, conflitti sanguinosi dappertutto tra

glans partorut entre les populations armées et les soldats autrichiens.

Cette situation, comme peut bien le compredre M. De Schnitzer Meerau, reagit sur les populations des autres etats de la Péninsule. L' esprit de nationalité en est vivement excité; et l'appel des Milanais trouve partout un echo et la sympathie la plus prononcèe.

Tout cela entretient dans la Capitale e dans les provinces du Grand-Duchè une agitation telle, qu' il est à craindre d' un moment â l' autre une commotion des plus graves si l' on ne s' empresse de satisfaire au voeu généralement exprimé de voir nos troupes et nos milices prendre part à la lutte dans la quelle leurs confrères de la Lombardie se trouvent engagés.

C' est dans cet état de choses que Monseigneur le Gran-Duc se croit obligé de

le popolazioni armate e i soldati austriaci.

Questa situazione, come il signor Di Schnitzer Meerau può bene intendere, reagisce sulle popolazioni degli altri stati della Penisola. Lo spirito di nazionalità n' è fortemente eccitato: e l' appello dei Milanesi trova ovunque un' eco e la più manifesta simpatia.

Tutto questo mantiene nella capitale e nelle province del granducato un' agitazione tale, ch' è a temersi da un momento all' altro una commozione delle più gravi, ove non si soddisfi con sollecitudine al voto generalmente espresso, di veder cioè le nostre truppe e le nostre milizie prender parte alla lotta, nella quale i loro confratelli di Lombardia si trovano impegnati.

É perciò che il granduca credesi obbligato di soddisfare al voto suddetto nell' interesse, ben

satisfaire au voeu susdit dans l' intérêt bien entendu de toute l'Italie, et dans celui de l' ordre et de la tranquillité de ses propres Etats, ainsi que de la conservation de son trône.

Le soussigné en portant cette determination à la connaissance de M. le Chargé d' Affaires d' Autriche, le prie d' agréer ec-

inteso, di tutta Italia, e in quello dell' ordine e della tranquillità dei suoi proprii Stati, come pure della conservazione del suo trono.

Il sottoscritto nel far conoscere questa determinazione al signor Incaricato d' affari d' Austria, lo prega di gradire ec.

Il Ministro degli Affari Esteri

LVIII.

Salvagnoli

Al Granduca

Altezza.

Ardisco interrompere le gravi cure dell' A. V. con l' ossequiosissima presente lettera, perchè sento il dovere di ringraziarla per la benevolenza che si degnò significarmi per mezzo di mio fratello, e perchè mi dorrebbe che io potessi parere ingrato a Lei, e indifferente per questo povero paese, se non intervengo domani all' apertura delle Assemblee. Ma io ne sono impedito, non

tanto dalla necessità della mia salvezza, quanto da un riguardo all'A. V. e dall'amore della quiete. I miei pericoli personali crescono quanto più cresce l'audacia di coloro che veggono nel mio sistema e nella mia fermezza un ostacolo ai loro disegni, e un mezzo efficace di ristabilimento dell'ordine, quando che sia. Non parlerò di quello che si dice e che si fa in Firenze: non dell'essere diventata la sede di tutti gli agitatori d'Italia, non del convenirvi i rappresentanti di tutti i circoli, appunto nel giorno di domani. Non parlerò delle minaccie rese più frequenti nelle lettere anonime, le quali però entrano in certi particolari da indicarne bastantemente la fonte. Non parlerò delle millantaggini livornesi contro di me. Io dal rimorso di un traviato ho avuto la certezza che in ogni modo mi si vuole condannare al silenzio. Se ancora di buon luogo che qualcuno ha detto ad un suo fidato, che gli parlava dell'attitudine della camera: « Addosso al Salvagnoli, poi « scatenerò la belva, e non saranno più vetri rotti »; tutto ciò ha una trista verificazione nei fatti. Due livornesi scrissero nella Stazione di Empoli: Morte al Salvagnoli. Nella stessa Stazione ieri fu trovato un coltello che diceva: « Apertura di Camere e spargimento di sangue ». In Empoli vengono spesso degli emissari agitatori, e l'altra notte insultarono il corpo di guardia della civica. Quì, in questo mio ritiro, si veggono nel giorno brutti ceffi. Nella notte pure si aggirano persone sospette intorno alla Villa, perlochè sono costretto a farvi vegliare quattro contadini armati. Uno di questi potè vedere che due degl'ignoti avevano un berretto alla li-

vornese. Ieri un galantuomo di questi contorni venne apposta a dirmi, con gran riserva e paura, che mi guardassi perchè aveva saputo che de' brutti passeggieri avevano fatto delle domande sul luogo dove stavo, e sulla vita che facevo. Avvisi consimili mi vengono da molte parti e non da persone timide o di poco conto. Uno di questi disse sapere (e ciò anco una lettera mi minacciava) di dover essere io la vittima in Firenze, come il Rossi fu a Roma. Credo che sarei tacciato di temerario, se non ostante tutto questo, nel giorno della riapertura mi esponessi inutilmente, perchè è giorno di mera solennità. La mia presenza non potrebbe che dar pretesto a turbarla, perchè sono accertato che si vuol gridare nella sala la mia espulsione, per forzarmi a dimettermi e per intimidire gli altri. Quando anche vi fosse un solo che alzasse quel grido, avrei troppo rammarico di non aver risparmiato questo altro dolore all'A. V. (se mai aprisse in persona il Parlamento), e quest' altro scandalo a Firenze. Devo pure evitare il pericolo di qualche rissa, perchè se io venissi alla Camera, non meno di duecento buoni Empolesi vorrebbero assolutamente accompagnarmi armati. Se non seguisse nulla, i miei nemici direbbero che ho provocato la guerra civile, se succedesse uno scontro, direbbero che ho sparso il sangue cittadino. Ora mi confido che all'A. V. non parrà mal fatto che io provveda a me stesso e alla pubblica quiete e rimetta il mio intervento nella Camera, quando vi saranno minori pericoli, e opportunità di tentare prudentemente, se non di fare il bene, almeno di scemare il male. Così se potrò, anco pochi giorni, consacrare al

bene dell' A. V. e del mio paese, crederò aver dato ad ambidue un' altra prova di affetto e di fedeltà.

Intanto si degni l'A. V. scusare il mio ardire, e accogliere i sinceri auguri che questo nuovo anno sia men tristo del passato a Lei e alla Real famiglia, mentre passo all' onore di rassegnarmi devotissimamente

Dell'A. V. R.

Corniola presso Empoli, 9 Gennaio 1849.

Ossequioso servo e suddito
VINCENZO SALVAGNOLI.

LIX.

Ministero Toscano

MEMORANDUM PER SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR DUCA DI CASIGLIANO EC. EC.

Statuto Costituzionale. — Decisioni Ministeriali.
Lega Doganale.

Maggio 1850.

Quale sia stata la condotta del Ministero Toscano dall'epoca del 24 Maggio 1849 a questo giorno, è ben noto al Ministro degli Affari Esteri, Sig. Duca di Casigliano.

Noti sono al medesimo di quella condotta i motivi, come conosciute son pure da esso le moltiplici e cresciute difficoltà che il Ministero ha dovute traversare, e che oggi pure lo circondano ed incalzano.

Conservare intatto il principio Costituzionale; tenerne sospesa l' attuazione, fu la politica del Governo: e quella politica fu, ed è, comandata da gravi moltiplici riflessi.

Al Maggio 1849 non era più luogo a discutere, se il Governo rappresentativo fosse quello, che più convenga alla Toscana. — Lo Statuto del Febbrajo 1848 emanato simultaneamente a quelli di Napoli, di Torino, e di Roma, seguito a più distanza dalle costituzioni Austriaca e Prussiana, era un fatto compito.

Ed altrettanti fatti compiti erano non meno, l' accaduta restaurazione del 12 Aprile 1849 sotto l' influenza del principio Costituzionale, e la nuova acquiescenza, più o meno esplicitamente, data da S. A. I. e Reale il Gran-Duca al principio medesimo nelle risposte fatte alla Deputazione che andò a Gaeta, ed all' indirizzo del Municipio Fiorentino, avanti la costituzione del Ministero.

Altronde Napoli conservava nominalmente il sistema rappresentativo, Torino lo manteneva in piena attività; la sorte di Roma non era decisa, e l' Austria camminando nella via Costituzionale, sviluppava il suo Statuto del Marzo 1848; ed accennava ad estenderlo alla Lombardia.

Quindi una sana politica voleva che in Toscana si mantenesse intatto il principio Costituzionale, e per escludere le agitazioni di polemiche appassionate già an-

nunziate con il concetto della *Monarchia* circondata di *Istituzioni popolari,* conveniva afferrarsi allo Statuto del Febbrajo 1848 per avere un punto di partenza incontestabile, e per opporre al movimento dei partiti una pietra, a fronte della quale dovesser rompersi tutti i loro sforzi.

Ciò sembrò al Ministero così chiaro da non ammettere discussione.

Ma quel principio ritenuto, sembrò egualmente chiaro al Ministero, che l'attuazione del medesimo doveva per qualche tempo rimanere sospesa, lasciando il Governo in un sistema precariamente eccezionale.

A ciò consigliavano le condizioni politiche d'Europa e più decisamente quelle degli Stati a Toscana limitrofi: ciò volevano le condizioni interne del Paese, sortito allora dall' anarchia, lacerato sempre da piaghe ancor fresche, guarnito da Truppe Ausiliari, (che potevano prendere un carattere diverso al momento di una nuova guerra), e tanto impressionato dei mali sofferti, e timoroso di vederli rinnuovati, che anco fra i più caldi partigiani del sistema rappresentativo, ben pochi sarebbero stati quelli che avrebbero allora ardito desiderare l'immediata apertura delle Assemblee Legislative.

Sospeso per tanto in quella parte lo Statuto, assunto un Potere eccezionale, e consultati i bisogni del Paese, il Ministero doveva caricarsi della responsabilità di riordinarlo con provvedimenti efficaci, ma che il meno discordassero dalle massime sancite dallo Statuto medesimo, attendendo per ogni di più il benefizio del tempo, e sottomettendosi alla legge dell' opportunitá.

A ciò si ridusse il Programma del Ministero, Programma che il Ministero medesimo crede fedelmente osservato.

Ma il Maggio 1850 non è più il Maggio 1849.

Il deciso andamento delle cose Romane, e quel più velato, ma oramai ben prevedibile delle cose di Napoli, l' opposto contegno di Torino, ove la forma rappresentativa è in piena attività, sono fatti d' onde l' opinione trae le armi per attaccare il contegno eccezionale del Ministero Toscano: contegno, la di cui durata si prolunga ormai di troppo in mezzo agli inconvenienti, ed alle difficoltà di un Governo che non segue nettamente e francamente un principio, ed una direzione. *Costituzionale* in diritto, *assoluto per eccezione di fatto*, il Governo di Toscana non è poi realmente nè costituzionale, nè assoluto, ha tutti gli inconvenienti dell' uno e dell' altro sistema, è segno agli attacchi di tutti i partiti, nessuno ne tiene realmente ed utilmente arruolato sotto la propria bandiera.

E come fra le difficoltà e gli ostacoli di opposto sistema, peggior partito è sempre quello di non prenderne alcuno, il Ministero Toscano sente il bisogno che il Governo del Gran-Duca possa al più presto sortire dall' incertezza, prendere una strada, e quella seguitare realmente ed animosamente.

Lo che si avverte perchè, senza mettere neppure in forse l' autonomia della Toscana, e il primo diritto del Gran-Duca a scegliere quella forma di governo che più le conviene, ben si comprende che le condizioni dei tempi sono tali che Egli non può praticamente esser

Costituzionale o assolutista a sua voglia, ma che senza pregiudizio della propria indipendenza, bisogna bene che Egli assimili la forma del suo Governo a quello degli altri stati maggiori che lo circondano; ciò che è per tante ragioni manifesto da non aver bisogno di spiegazione.

Nè vuol dirsi con ciò che l'una o l'altra forma di governo sia per la Toscana indifferente nell'attuale condizione dei tempi e delle cose. Tale non è davvero l'opinione del Ministero. La veritá è una e bisogna averla sempre avanti agli occhi per non formarsi illusione.

Il partito amante del sistema Costituzionale non è certamente il più numeroso in Toscana, ma è il più influente per la qualità delle persone che lo compongono.

Esso abbraccia il ceto istruito, cioè una buona parte della Magistratura, le università, la Curia legale, gli scienziati e letterati, e fra i resti dell'aristocrazia ciò che vi è di più istruito, o almeno quello che sà più mettersi in evidenza.

Nè a caso si disse, *fra i resti dell'aristocrazia,* perchè in realtà ella è finita in Toscana, se per aristocrazia si intende una casta, per nobiltà avita, e per ricco censo rispettata ed influente.

Altrettanto può dirsi del Clero che, come Corpo, non ha quì quella influenza che altrove, e nel quale non mancano altronde individui attaccati all'opinione Costituzionale.

La massa popolare poi và divisa in due parti: quella che si compone di veri Contadini e Lavoratori, con il

sistema di mezzeria, è generalmente di principj Monarchici, ama l' ordine, poco o nulla intende di una, od altra forma di Governo, e non vuol brighe, ma è anco inerte per ogni partito, se non è ferita o minacciata nei suoi interessi, e nelle sue abitudini La massa popolare delle Città, e delle Borgate, non virtuosa, è quella che è per tutto; senza opinione fissa, mobile, facile a spingersi ove gli agitatori vogliono, in specie dopo gli avvenimenti degli anni decorsi.

Quindi il Governo ha principalmente a fronte, ed appoggiato all' esempio del vicino Piemonte, il partito Costituzionale, più o meno temperato, più o meno intemperante: ed il più temperato è quello che, memore delle passate inquietudini, ne teme la rinnuovazione, mentre che alla parte più intemperante si uniscono coloro che del desiderio di costituzione fanno soltanto un arme a provocar discordie, e agitazioni.

La stessa incertezza non è senza inquietudine, e perciò preme poter prendere un sistema netto e deciso, quale si conviene alla lealtà del governo, e al bisogno di curare radicalmente le piaghe del paese. In questo concetto bisogna conoscer qual' è la vera intenzione del gabinetto di Vienna per l' ordinamento politico del Regno Lombardo Veneto; imperciocchè ben si intende che una seconda Tribuna che intempestiva si aprisse ai confini di quel Regno, malamente sopporterebbesi dall'Austria nell' attuale stato di cose, nella protrazione soverchia del quale soffre d' altronde l' interesse dell'Austria, soffre quello del Gran Duca, e solo avvantaggiasi il partito anarchista, e forse anche quel partito che an-

cor vagheggia la fusione nel Piemonte di altre Provincie italiane.

È questo un' articolo di prima importanza, perchè sortendo da un precario, che fra i cattivi è il peggiore di tutti, possa il Gran-Duca adottare per il Governo del suo Stato quel sistema che meglio sembrerà praticabile per il tempo e per le circostanze attuali.

Nè meno importante è di procurare che il Gabinetto di Vienna ben comprenda sotto altri rapporti la posizione sua con la Toscana.

S. M. l' Imperatore ha prestato e presta al Gran-Duca suo parente ed alleato un soccorso del quale ed il Gran-Duca ed il suo Governo riconoscono l' importanza, e gli professano la dovuta gratitudine.

Ma questo soccorso è sicuramente motivato prima da principj generali che si rilegano con il mantenimento dell' ordine in Europa, e poi dal benevolo concetto di sostenere l' autorità del Gran - Duca e di rafforzarne il governo.

Per raggiunger però questo duplice scopo il Gran-Duca ha bisogno prima di una forza morale, poi di quella materiale; e la prima non può emergere se non dall' opinione che l'autonomia della Toscana è rispettata, che l' indipendenza della Sovranità del Gran-Duca è tutelata dal benevolo ausiliatore, e che il soccorso, in una parola *sostiene* e non *umilia* l' Ausiliato.

Nè si contrasta la giusta e ragionevole influenza che l' Austria dev' oggi avere sulla Toscana: quest' influenza emerge da troppe sorgenti per essere oppugnata,

è una condizione di fatto a cui la Toscana non ha interesse a sottrarsi.

Ma è nell' interesse di ambe le parti che questa influenza *sia velata coi modi i più dignitosi*, nè possa essere scambiata in un predominio, che senza reale vantaggio della Potenza che volesse esercitarlo, annichilerebbe ogni importanza politica nello Stato cui si volesse far sopportare.

Di qui è la necessità che il militare Austriaco quà stanziato soccorra, e non imbarazzi il Governo, rispetti sempre nei Magistrati Civili i Ministri del Gran-Duca, e nei Toscani i sudditi del medesimo, ed in parole ed in atti dia forza al governo, e non scemandone, ma facendone rispettare l' Autorità.

E di qui è ugualmente che se l' Imperatore ha, come non è da dubitarsi, il benevolo concetto di assistere il suo augusto Alleato, e di concorrere a consolidare l' ordine e la tranquillità in Toscana, bisogna sia meno che si può oneroso, affinchè non divenga cagione necessaria di aggravi insostenibili da un Paese pur troppo onerato

La convenzione conclusa ha posto un grave peso sulla Toscana, e mentre vuolsi riconoscere che in diritto non vi è che ripetere, perchè infine l' Austria non esige il rimborso totale delle spese occasionate dalla presenza in Toscana di un Corpo Ausiliare, nulladimeno si può osservare che se questo soccorso è un atto di cordialità dell' Imperatore per il Gran-Duca, può entrare nei calcoli di generosità e di buona politica, di renderlo anche meno oneroso alla Toscana, perchè il soccorso

non ecciti lamento per il lato degli aggravj pubblici, dei quali è necessariamente cagione.

Altronde poi il Gabinetto di Vienna non esiterà a riconoscere che la presenza di un Corpo Ausiliare in Toscana è motivato da vedute di un interesse anco più generale, che non quello della Toscana medesima, e tiene alla condizione di tutta Italia.

Nel qual caso è pur giusto che la Toscana non soffra tanto peso; tanto più che per il semplice oggetto di mantenere in Toscana il buon' ordine, e la quiete, sarebbe sufficiente una forza assai minore di quella che rimane ora in Toscana.

Pendenti le trattative per la convenzione furono formulate due domande, l' una diretta a sgravare la Toscana delle competenze di guerra alle Truppe; l' altra a retrotrarre l'effetto della convenzione al momento in cui le Truppe Austriache entrarono in Toscana.

L' uno e l' altro oggetto sono interessantissimi e se in linea di generosità potesser conseguirsi, *il viaggio del Gran-Duca produrrebbe un' effetto ben vantaggioso* per Esso, e per la Toscana.

Per molti mesi del 1849 fu quà una forza di 18 o 20 mila uomini, quà venuti, e quà mantenuti in quell' imponenza, perchè le cose generali d' Italia il chiedevano.

Se di *tutte* quelle Truppe, *tutto il soldo* e mantenimento dovesser posare sulla Toscana, ne risulterebbe un carico per essa che non vi è mezzo di farle portare, a meno di ricorrere a tali estremi che perpetuerebbero

la necessità di una compressione, che sarebbe a vicenda nuova causa di mali maggiori.

Siccome u,ualmente, e sempre nel concetto preavvertito, occorrerebbe che con ogni dignità per la Toscana si conciliasse la misura di sostituire agli Agenti Diplomatici o Consolari Sardi, gli Austriaci, nei luoghi ove non ne esistono dei Toscani.

Non vi ha dubbio che avanti il 1847 era la cosa a quel modo, siccome generalmente si pratica nei rapporti fra Stati attinenti a Case sovrane della stessa Famiglia.

Ma dopo l' accaduto nel 1848 una istantanea rejezione di quel che allora venne chiesto al Piemonte, è misura umiliante per il Gran-Duca, ingiurosa al Governo Sardo, e che può dare occasione a pubblicità disgustose, senza utilità per nessuno.

Poichè alla per fine il Ministro Sardo a Madrid è il solo diplomatico estero che serva la Toscana: e quanti sono i rapporti frà Firenze e Madrid, quanto minima la loro importanza non vi è bisogno di dirlo.

Non molti sono gli Agenti Consolari Sardi che servono anche la Toscana; e gli Agenti Consolari non hanno altri rapporti che quelli commerciali, talchè niuna importanza politica puole ai medesimi attribuirsi, tanto che meriti prender misura che, istantanea, può esser giusto soggetto di amarezza fra i Governi, mentre progressivamente eseguita, passerà senza osservazioni.

—

Muovendosi parola d' accessione della Toscana ad una Lega Doganale, si declini possibilmente la trattativa.

E se divenisse inevitabile dirne qualche parola sul merito, si obietti pregiudicialmente

1.° L' esistenza della Lega, in principio, stabilita nel 1847-1848 fra Roma, Sardegna, e Toscana; Lega che non può procedere senza l' Austria, o almeno senza il concorso dei Ducati di Modena, e Parma.

2.° L' assoluta dissonanza dei principj che informano le respettive Legislazioni daziarie.

L' Austria è basata sul sistema proibititivo, o protezionista.

La Toscana sulle massime di libertà commerciale, massime che hanno fatta la felicità economica della Toscana, radicate nella mente delle persone tutte istruite, diventate tradizionali, e quasi fino popolari.

Ma l' Austria ha altri mezzi per spingere i suoi interessi politico commerciali ed appoggiare a quelli la sua influenza in Italia.

Quando con la Rete delle sue Strade ferrate è giunta a Mantova, trovi il modo di protrarre le sue Linee a traverso le Legazioni all' incontro della Toscana; ciò è tanto di reciproco interesse che il voto dei Governi e dei Popoli non può mancarle; ed una volta legato Livorno con Trieste, come quello va ad esserlo con Vienna, la fusione degli interessi farà conciliare ogni difficoltà di dettagli, e farà all' Austria una posizione tanto più bella e apprezzabile, quanto più fondata sul tornaconto reciproco delle diverse parti d' Italia.

LX.

Baldasseroni

Al Granduca

Altezza Imperiale e Reale

Dopo due mesi d'angosce la Provvidenza ha avuto pietà della Toscana, il prestigio del male è stato vinto, ed il vero popolo reso alla libertà è tornato a benedire quel nome che aveva sempre nel cuore. A sollievo dei dispiaceri sofferti, gusti V. A. I. R. la consolazione di sentire spontaneamente ripristinato il di lei Governo, e si accerti che l'espansione del cuore della gran massa delle popolazioni faceva tenerezza. Non bisogna però dissimularsi che ha dato coraggio ed impulso alla reazione il desiderio di salvare il paese da una invasione. E questo desiderio in molti, parte da onesti principj, in altri da un avanzo delle solite utopie. Io considero l'invasione essere un *male*, ma ho temuto e temo che sia male necessario; o per dir meglio crise necessaria del male che abbiamo sofferto, e che ha lasciati gran guasti nella nostra povera Toscana.

Qui dove tutto è disordinato, se non distrutto; donde si spera trarre la forza necessaria per riordinare o creare di nuovo? Come disarmare e contenere Livorno? Come sciogliere e contenere le orde indisciplinate e micidiali

dei profughi Lombardi o esteri, e dei nostri stessi volontari? Come chiudere i circoli, annullare tutti gli atti rivoluzionarj, e come finalmente dominare le reazioni pur troppe anco queste nei paesi che hanno sofferto?

Io avrei sperato che accadesse una occupazione del paese, come conseguenza della guerra alla quale ha preso parte; che qui, come a Parma, un Generale facesse da se i primi atti di forza e di rigore, onde fuggissero almeno i più accaniti anarchisti, e che quindi il Governo Civile di V. A. I. e R. od Ella in fine venissero a mitigare i rigori necessarj d'una occupazione bellica, e darci la pace e la tranquillità, garantita con misure speciali per la custodia di Livorno.

Questi concetti si uniformavano pienamente a quelli del Sig. Capoquadri che mi disse averne scritto costà: ed al quale appunto nella settimana scorsa io aveva data una nota da farsi avere potendo a V. A. I. e R.

Non so quanto oggi le cose siano variate; e perciò rassegnando reverentemente a V. A. le mie subordinate vedute, non posso che rimettermene a quello che nelle circostanze del caso Ella crederà conveniente e possibile.

Quello poi che è urgente si è che V. A. R. si pronunzi riassumendo il Governo, di volere precisamente lo Statuto del 1848, onde porre termine ad ogni discussione ed incertezza. Lo dico anche perchè mi è sembrato non chiaro il contenuto del proclama della Commissione Municipale Fiorentina che parla in genere di Monarchia constituzionale circondata d'instituzioni popolari. Spero che il buon senno del Senatore Capoqua-

dri conterrà i voti utopistici d'alcuno della Commissione; ma pur non di meno è urgente che sia in modo decoroso disciolta prima che esca dai limiti di un Governo di fatto e di necessità e non imbarazzi il terreno al futuro governo regolare.

In generale e per quello che io posso conoscere, il paese è stracco delle agitazioni. Desidera calma e rammenta la pace e la tranquillità godute sotto il regime di V. A. I. e R. e scherza ora sul *Dispotismo* passato. Non per questo è da sognarsi di ritrocedere a carico dello Statuto: ma sia quello una pietra angolare, e si cessi di discutere sull' ordinamento politico del Paese. —

Se valgono le mie preghiere, V. A. si pronunzi decisamente e non ammetta discussioni. —

Io ho ancora sul cuore il dolore di non avere deferito all' invito di V. A. R. Spero che le ragioni allegate al Segretario Bittheuser mi avranno giustificato.

Il più grave mio rammarico sarebbe quello che V. A. R. mi avesse un sol momento tenuto per sconoscente e men devoto di quello che mi pregio d' essere.

Ma oltre che spero che V. A. R. mi conosca abbastanza, la prego riflettere che se fossi stato in caso di poterlo fare, non poteva esservi titubanza nel recarmi a fare onorevolissima comparsa presso V. A. R. o restare due mesi in mezzo a giornalieri timori per me, e per i figli.

Voglia il Cielo che questo tempo di prova sia succeduto da lunga felicità per V. A. R. e l'Augusta di lei famiglia.

Supplico V. A. R. a pormi ai piedi di S. A. R. la

Gran-Duchessa Regnante e degli altri RR. personaggi, ed a permettermi che nel desiderio di baciarle presto la mano mi ripeta con i soliti sentimenti di dovuta venerazione — Di V. A. I. e Reale

Usigliano di Palaja li 15 Aprile 1849.

Umiliss. Servo e Sudd.
GIOVANNI BALDASSERONI

LXI.

Altezza Imperiale e Reale.

Arrivammo felicemente a Livorno nella mattina del Sabato scorso 26 Maggio, prima delle ore 9 antimeridiane. Ed avanti ancora di scendere dal battello avemmo la notizia che nella mattina antecedente le truppe austriache erano entrate in Firenze lasciando in Livorno una piccola guarnigione. Ci fu parlato di un nuovo proclama del generale D' Aspre, e si seppe che tanto esso generale, quanto S. A. I. e R. l'Arciduca Alberto, si trovavano già alla capitale.

Non avemmo quindi occasione di trattenerci in Livorno più che due ore circa, per attendere la partenza del convoio della Strada Ferrata, e le impiegammo raccogliendo notizie sullo stato della Città. Essa ci fu dipinta, per il momento tranquilla, ma bisognosa, non solo di vigilanza, ma ben anche di ulteriori misure dirette

a purgarla sempre più dagli avanzi del partito anarchico, avanzi forse non disprezzabili in momento loro opportuno, e con l'appoggio di una turba di refugiati in Corsica, che parrebbe divenisse minacciosa, ed alla quale si attribuiva un tentativo di sbarco fatto nella sera precedente presso la torre di Calafuria. Quelle misure erano per altro già in corso, e ne attivammo la prosecuzione cercando d'inspirare ai Ministri locali ogni fede nel governo.

Arrivati dopo le quattro pom. in Firenze, potemmo subito raccogliere notizie sull'ingresso delle truppe austriache nella capitale, e sull'effetto che aveva prodotto. La marcia delle medesime per la campagna fu generalmente trionfale, e le popolazioni le accolsero con entusiasmo e con acclamazioni al nome di V. A. I. e R. — In città pare che in generale l'accoglienza fosse assai contegnosa, e che soltanto da persone del contado o del popolo minuto, vi fossero applausi.

Ma quello che disgraziatamente non è dubbio si è il cattivo effetto che in generale ha prodotto il malaugurato proclama del Maresciallo d'Aspre, che annunzia l'intervento delle truppe austriache, perchè replicatamente *chiamate* da Vostra Altezza Imperiale.

L'A. V. dovrebbe già conoscere quel proclama statole spedito dal conte Serristori, ma se, come temo, lo invio del medesimo avesse sofferto ritardo per difetto di occasione, ella lo riceverà contemporaneamente alla presente. — Dovrebbe pur sapere l'A. V., il passo fatto dal comm. Martini per paralizzare l'effetto di quell'atto mediante un *Memorandum* diretto al D'Aspre, e del

quale venne data *comunicazione verbale* al corpo diplomatico, e che pare ne rimanesse sodisfatto. — Pretenderebbesi da alcuni che si facesse qualche cosa di più per smentire decisamente l'asserto del Maresciallo, ma noi tutti lo giudichiamo ormai inconciliabile, e crediamo che il partito meno cattivo sia quello di lasciar cadere la cosa, se pure qualche altra complicanza non sorge disgraziatamente a rialzarla. Il cav. Lenzoni che sarà latore della presente, conosce bene tutto l'andamento dei fatti e sarà in grado di porgerle ogni schiarimento.

Ieri mattina mi recai personalmente al palazzo della Crocetta per presentare a S. A. I. e R. l'Arciduca Alberto, la lettera che l'A. V. mi aveva affidato. Ne fui accolto benignamente e richiesto con interesse delle nuove di V. A. e della real famiglia. — L'arciduca mi disse d'inviarmi una replica per V. A., che io includerò nel piego, se mi perverrà in tempo da poterlo fare.

Successivamente il Maresciallo D'Aspre, al quale aveva fatto dare avviso dell'installazione del ministero, venne a farci visita accompagnato dal commendatore Skutzier. — Esaurito il cambio dei complimenti, io espressi al Maresciallo la franca intenzione del ministero di mantenere seco lui e con le sue truppe quelle buone relazioni che si addicevano a un corpo ausiliario nel quale riconoscevamo il mezzo di desumere, al bisogno, la forza necessaria per agire con energia nell'interesse dell'ordine, ed in quello dei diritti sovrani di V. Altezza; riservata sempre al di lei governo quella libertà di azione che gli è indispensabile. — Il Maresciallo rispose con sentimenti assai conformi alla proposta; soggiungendo

che se aveva l'iniziativa nello scioglimento e disarmo della civica fiorentina, egli aveva creduto di procedere egli stesso direttamente a questo atto. — Scusai il commissario, allegando i riguardi di prudenza necessarii nelle circostanze, non che quelli dovuti particolarmente alla civica fiorentina per il contegno tenuto nell' Aprile, richiamando lo stesso maresciallo a riflettere che la popolazione toscana, presso che nella sua totalità, aveva ultroneamente restaurato il Governo del proprio principe, e che senza abbondare nel senso di una popolarità inopportuna e pericolosa, interessava d' altronde di non cadere nell'eccesso opposto, e di mantenere quel culto di affetto che i Toscani avevano sempre avuto per V. A. I. e R.

Scese il maresciallo a parlare di *male intesi* accaduti fino allora circa l'intervento delle truppe austriache, e volle fare allusione all'ultimo suo proclama. — Io gli replicai che, valutate le comunicazioni fatte in Napoli a V. A. I. e R. dal ministro Martini, io aveva dovuto nutrir la lusinga di trovarlo sempre in Livorno al mio arrivo, e la quasi certezza di giungere in tempo a deludere i male intesi dei quali aveva voluto parlare, in modo che fosse di reciproca sodisfazione. Che la cosa essendo andata altrimenti, mi limitava a dire come avrei desiderato che quel suo ultimo proclama non fosse stato fatto, e non si fosse con ciò protratto uno stato ben dispiacente di mala intelligenza, di fronte al quale io mi credeva sempre autorizzato a sostenere che V. A. I. e R. aveva senza dubbio *gradite* le truppe austriache, ma non già *domandate*.

Il Maresciallo replicò che egli pure avrebbe desi-

derato di non far quel proclama senza nuovi concerti, ma che ne aveva ricevuto *l' ordine preciso* dal suo governo; e che *in quella stessa mattina aveva ricevuta copia di una lettera di V. A. I. e R. a S. M. l' Imperatore, nella quale, ponendo se, la sua famiglia ed i suoi Stati sotto la protezione della M. S., domandava formalmente l' intervento delle truppe austriache, per essere ristabilito nei suoi Stati medesimi.* — Replicai al maresciallo che io non poteva, nè doveva in quel momento impegnarmi a discutere seco sulle parole e sul concetto della lettera che egli mi allegava, e che io non conosceva, ma che in ogni caso sarebbe stato molto interessante di fare attenzione alla *data* della lettera medesima; ed avendo egli soggiunto che per verità quella lettera aveva la data del Febbraio ultimo passato, gli feci osservare che da quell' epoca al Maggio, erano accaduti tali fatti, da far cambiare essenzialmente lo stato delle cose, e da render men conveniente di riguardare o di allegare la lettera supposta, come una domanda formale nel modo annunziato. — La discussione finì qui, e sebbene sostenuta in presenza dei colleghi con tutta la franchezza, non sortì mai dai limiti della maggiore calma e della più delicata urbanità.

Espressi pure al Maresciallo il desiderio che il governo di V. A. fosse prevenuto dei movimenti che le truppe austriache avessero potuto fare nell' interno del granducato, affinchè non giungessero inaspettate sui luoghi, e non nascessero inconvenienti. — Scusando brevemente il passato, il Maresciallo promesse di uniformarsi ai nostri desiderii per l' avvenire, e frattanto annunziò

l' imminente partenza di una brigata di truppe alla volta di Fuligno. — Ci lasciammo in buonissimi termini e nel corso della mattinata anderemo a rendergli formalmente la visita.

Accluderò a V. A. i rapporti che mi saranno passati dai colleghi: essi non possono essere che sterili perchè, come l'A. V. bene comprende, non siamo per così dire, a sedere che da poche ore. — Ciò che le scriverà il Duca di Casigliano sarà il più interessante. — Dell'interno nostro mi limiterò a dire che il Paese è sostanzialmente tranquillo — Che jeri le cascine refluivano di popolo e che anche il teatro della Pergola fu ieri sera molto frequentato — Il Governo avrà pur troppo molte e gravi difficoltà di ogni genere da superare. — Noi faremo tutti il nostro dovere, ma l'esito dei nostri sforzi dipenderà pur troppo, più dallo svolgimento delle condizioni generali d'Europa, che da quello delle cose particolari alla Toscana.

Passando da Pisa, feci trasmettere al Marchese Boccella la lettera ad esso diretta, ma fino a questo momento non ho alcuna nuova di lui, e fra qualche ora mi proverò a farne ricerca per mezzo del telegrafo.

Il commissario Serristori non aveva per anco data alcuna disposizione quanto al cambio della bandiera, sul quale il marchese d'Aspre tornò ieri ad insistere vivamente. Ci convenne dunque inaugurare con quell'atto che spero sarà pubblicato in giornata, il nostro Ministero. — Il commendatore Martini, partirà per recarsi presso di V. A. col primo vapore dopo di quello che parte

oggi; lo che spero che potrà accadere non più tardi del prossimo Mercoledì 30 corrente.

In questo momento il maresciallo D'Aspre, rimette al conto Serristori, dal quale mi vien passata, una risposta del maresciallo Radetzki della quale accludo a V. A. I. una copia. — Essendo essa una replica, ed appellando a fatti già consumati, non esige altro sfogo. Lo stesso maresciallo D'Aspre mi fa pure nel momento pervenire le due qui accluse lettere, una delle quali per V. A. ed altra per il Ministro austriaco Martini. — La prima è forse la responsiva di S. A. I. l'Arciduca Alberto, non avendo altro per parte del medesimo.

Ed umilmente al Regio trono umiliato, ho la gloria di risegnarmi colla più profonda venerazione

Di V. A. I. e R.

Firenze, 28 Maggio 1849.

Umiliss. servo e suddito
Gio. Baldasseroni.

XII.

(Ministero della Finanza)

Altezza Imperiale e Reale

Sabato sera tutti i miei Colleghi, escluso il Marchese Boccella, si riunirono meco presso il Conte Serristori ove fummo raggiunti anche dal Comm. Giulio Martini.

Si discusse il modo di pubblicare il Decreto di nomina del Ministero, e fu concordemente prescelto quello di una Notificazione del Commissario

Venne però in discussione come si sarebbe potuto governare, oggi, il Paese, senza poteri eccezionali; se fosse convenuto d'averne ed annunziarli, o se meglio fosse assumerli di fatto sulla nostra responsabilità, quando le circostanze lo avessero richiesto.

Ripetevasi in sostanza quì, con maggior corredo di notizie locali e positive, quella medesima discussione che già ebbe luogo avanti V. A. I. e Reale, quasi al momento della nostra partenza da Napoli. Quelli che più da vicino conoscevano il Paese, come il Conte Serristori, il Senatore Capoquadri, il Cavalier Mazzei ed il Commendator Martini, allegando pur anco il parere degli Incaricati dei Portafogli, opinarono che fosse impossibile di governare senza poteri eccezionali, e che bisognasse annunziarne l'uso non solo per l'intimidazione dei tristi, quanto per non gettare l'inquietudine nel Paese il quale avrebbe temuto che il Governo fosse quasi disarmato dallo scrupolo soverchio della legalità.

Le opinioni si riunirono allora in questo concetto, e rimase solo il pensiero del modo il più congruo per attuarlo di fronte alla lettera del Decreto il quale lo escludeva manifestamente.

Sospendere la pubblicazione del Decreto medesimo era oramai impossibile! Pubblicarlo nel suo preciso tenore, per quindi dar fuori, a breve distanza, altro Decreto che concedesse i poteri eccezionali, parve a tutti inconveniente e pericoloso!

Per lo che il Senatore Landucci, il Duca di Casigliano, ed io, rammentando che V. A. I. e Reale aveva avuto in animo di dare al suo Consiglio quei poteri, e che noi stessi non l'avevamo trattenuta, ci parve d'interpretare la volontà di V. A. I. e Reale e di secondarla, anzichè contrariarla, aggiungendo al Decreto ed in fine all'ultimo Articolo i tre versi *sub-lineati* nell'esemplare in stampa che le accludo

Supplicando V. A. I. e Reale a condonare alle circostanze la libertà che ci siamo dovuti prendere, e che Ella puo correggere ad ogni momento nel quale creda di poter fare diversamente, mi permetto di ritornare a V. A. I. e Reale il primo originale del Decreto in discorso, onde voglia degnarsi di rinviarmene in cambio, altro corretto in conformità dell'addizione statavi fatta, e rivestito dell'augusta di Lei firma.

Nel *Monitore* di jeri facemmo mettere un'articolo rassicurante sullo stato della preziosa di Lei salute e sull'epoca non lontana del di Lei ritorno.

Ci pareva che le condizioni del Paese reclamassero questa duplice rassicurante notizia.

Ho l'alta gloria di risegnarmi con la più profonda venerazione

Di V. A. I. e Reale

Firenze li 28 Maggio 1849

Umilissimo Servo e Suddito
Gio. Baldasseroni

LXIII.

(Ministero delle Finanze)

Altezza Imperiale e Reale

Mi pervenne Mercoledì sera l' autografa veneratissima di V. A. I. e R. in data dei 4 Giugno corrente, ed in seno alla quale ho trovati i ricordi delle conferenze avute con il S. Padre, sì per parte di V. A. I. che per parte del Ministro Bargagli.

Posso assicurare V. A. che ho passati subito i ricordi anzidetti al Ministro Mazzei, il quale dopo d'avere, non senza difficoltà riunite le carte interessanti le precedenti trattative, andava ad assumere senza indugio lo studio il più coscienzioso, ed accurato.

Credo dovere per altro ripetere rispettosamente a V. A. I. e R. che l' affare è grave, delicato e della massima importanza. Se dovessi giudicare dal sunto dei rapporti comunicati, temerei assai che noi fossimo per trovare nel S. Padre quella condiscendenza che V. A. I. e R. mi sembra augurarsi; ed io d' altronde sono in debito di rammentare che tutto quello che, nelle controversie, tiene veramente a legge dello Stato, non può essere alterato che con una nuova legge, alla quale si richiede il concorso delle Assemblee. Il Ministero può unicamente prendere l' impegno di presentare alle Assemblee uno o più progetti di Legge, corrispondenti alle

cose combinate, ma non può farlo onestamente oltre il limite della probabilità che quelle leggi siano adottate.

Supplico reverentemente V. A. I. e R. a procurare che non sia perduto di vista questo importantissimo riflesso nelle conferenze che fossero per accadere, e che forse sarebbe bene non si ripetessero, fino a che il Ministero, che deve assumere le trattative, non abbia norme, ed istruzioni precise, e categoriche. In questo modo potrebbero accadere non poche complicanze, e preparare una situazione di cose non sostenibile dal Ministero in faccia alle Assemblee.

Scendendo poi e al dettaglio mi occorre di far osservare a V. A. I. rispetto alle cose dette circa le leggi delle manimorte che l'art. 6 dello Statuto le ha conservate ed *estese a tutto il Granducato.* Quindi non è accettabile la distinzione sottilmente proposta fra la antica Toscana e il già Ducato di Lucca perchè le Leggi delle manimorte sono quì pure in vigore, e come ci assicura il Ministro Boccella, il Popolo vi si è bene accomodato, e non è più questione di quelle. Prego pure V. A. I. a riflettere che le disposizioni veglianti sulle mani morte formano nel loro insieme una Legislazione la quale cade tutta, se si comincia a demolirne una parte. Permettendo cioè, indistintamente alla mano morta di acquistare a titolo oneroso; i contratti di compra simulata cuopriranno le vere e proprie largità, contro lo scopo di quella parte di Legge che si fosse mantenuta.

La materia è delicata, vi sono opinioni radicate profondamente, ed io non debbo dissimulare a V. A. I. e R. che i due Ministri legali ora residenti nel Consiglio pro-

fessavano una opinione del tutto avversa alla *riassunzione delle trattative* con la S. Sede; ritenendo che l'A. V. potesse, e dovesse modificare come crederà quel poco che in materia giurisdizionale è da modificarsi, senza lasciare che tutto si mettesse in discussione, renunziando in certo modo al possesso per farsi condurre in un incognita, come essino s' esprimevano.

La contraria sentenza fu vinta alla maggiorità, e nella circolare diretta ai Vescovi dal Ministro Mazzei, che V. A. può vedere nel *Monitore* di Venerdì, furono mantenute le espressioni che annunziano il concetto di riassumere quelle trattative, che fanno paura. Supplico anche una volta V. A. I. a condonarmi, se troppo mi sono diffuso in proposito, ma la cosa mi si presenta così grave ed imperiosa da giustificare il mio ardire.

Per il Ministero dell' Interno, il Ministro Landucci non ha scelto nè ritenuto alcun soggetto nuovo: quelli che figurano nel Ruolo che V. A. ha approvato, sono tutti gli antichi, sui quali non vi è stato luogo ad osservazione. Lo stesso Allegretti si è fatto rispettare dal Guerrazzi per la sua integrità ed abilità, ha risparmiato molto male rimanendo al suo posto, ed il servizio che rende è utile assai.

Le armi di Sicilia erano state tolte prima del nostro arrivo; domandai del Grumelli e mi fu detto che era sempre qui menando una vita ritirata, e senza dar sospetti, in attenzione che le cose si quietassero credesi potesse pensare a cercare stanza altrove. Non ne ho saputo più altro e niuno ancora fra coloro che vorreb-

bero ad ogni minuto qualche cosa, ha rammentato il suo nome. Pure il Ministro dell' Interno ne farà ricerca.

In questa sera giovedì è arrivato il Maresciallo Radetzchy al quale ho subito scritto per domandargli l'ora nella quale potrei ossequiarlo e presentargli la lettera di V. A. I. e R. Ne attendo replica, e spero che domani potrò eseguire l' ingiuntami commissione. Il Maresciallo, traversando la Città per recarsi all' Albergo dell' Arno, ha in qualche luogo avuti degli applausi. Domani mattina riceverà tutta l' Ufficialità che gli sarà presentata dal Ministro della Guerra.

Quanto al Consiglio dei Ministri è stato discusso il modo da tenersi. In assenza di V. A. I. e R. è sembrato, che nell' intiero Collegio stesse la rappresentanza del Governo, e che perciò una visita collegiale non dovesse aver luogo, se non in via di restituzione siccome venne praticato con il Generale D' Aspre. Per altro vi andremo isolatamente, io, il Ministro della guerra, e quello degli Affari esteri, e con ciò è sembrato che si conciliassero urbanità per il Maresciallo e dignità per noi, guardati attentamente dal paese.

Martedì giunse quì S. A. I. e R. l' arciduca Carlo fratello dell' arciduca Alberto. — Avevamo domandato di ossequiarlo, ma ce ne ha ringraziati, soggiungendoci che ci avrebbe volentieri veduto, combinandoci, come sperava, in qualche Società.

Martedì sera S. A. I. e R. l'arciduca Alberto mi richiese con premura delle nuove di V. A. I. e R. e mi interrogò se poteva augurarsi il piacere di presto rivederla. Credei dover rispondere che sperava non lontano

il di lei ritorno, ma che però non sapeva niente di positivo. Io informando l' A. V. di questa conversazione non so astenermi dal rispettosamente ripetere l' espressione del desiderio di presto rivederla con tutta la R. famiglia fra noi.

Io lo dico a V. A. I. e R. con effusione di cuore. L' ulteriore di lei assenza dalla Toscana è causa di diffidenze, e d' ansietà non che di *voci le più assurde*, le quali pur si spargono anco dai giornali esteri, scoraggiscono i buoni, e danno ansa ai cattivi.

La presenza di V. A. sarà la miglior medicina a certe piccole ferite che noi non possiamo medicare, calmerà alcune passioni, riunirà gli animi. Il paese è tranquillo generalmente e sostanzialmente; e taluni resti di agitazione che si nasconde in qualche luogo svaniranno al comporsi delle cose di Roma, e al manifestarsi sempre più dell' amore del popolo per V. A.

Ma il paese non crede meritare una diffidenza di V. A. I.: nè manca o mancherà chi lo faccia supporre abbandonato ad una specie di Governo provvisorio sotto la tutela di un Generale Tedesco. Ancora i nostri contatti con questi Ospiti saranno più facili sotto il patrocinio personale di V. A. I. e R. ed ora non sono sempre piacevoli,

Volevasi dal Comune di Firenze, a titolo di requisizione, una quantità di panno per N.° 1500 pantaloni. Ci siamo opposti e poi è convenuto dare il panno a carico dello Stato per tener conto del prezzo nei futuri conteggi.

Si è affacciata la pretesa di inserire nel giornale un

articolo sull' occupazione austriaca ove in mezzo a tante cose vere, ne sono alcune inesatte e moltissime inopportune.

Si provò a far capire che la pubblicazione non conveniva, perchè avrebbe fatta cattiva impressione, e risvegliata una polemica con la stampa piemontese. Tutto è stato inutile, e forse lo dobbiamo al Conte Schnitzer. L' effetto proverà che avevamo ragione.

Quanto alla missione costà dell'Aiutante Hàvel, spero che dopo il silenzio usato in faccia alla pubblicata asserzione che i Tedeschi erano chiamati, non si faranno maggiori insistenze; ogni dì più sarebbe impossibile per *noi* in Firenze; e saremmo consumati. Io presumo sempre che la presenza di V. A. avrebbe a superare molte di queste difficoltà, a traverso alle quali procuriamo di mantenere con la maggiore cortesia ogni più perfetta intelligenza con questi Generali i quali sanno essere pure, officiosamente ostinati.

Il Principe Demidoff mi chiese ieri valersi del *Giglio* per spedire a Napoli una Cassetta. Credei doverlo avvertire del concetto nel quale riteneva quel Battello per un bisogno istantaneo, ma lo prevenni che domani avrei fatto partire il Vegni, che stamani ho mandato a prendere le sue commissioni. Devo rendere al Principe la giustizia di dire che si mantiene impegnatissimo per tutto ciò che può interessare il servizio di V. A. I. e R. e ci offre ogni coadiuvazione.

Farà maraviglia a V. A. I. e R. che di tutto ciò le parli fuori che di Finanza; ma io non saprei come darlene un' idea adequata con poche parole. Vado ap-

prontando cifre e studiando temperamenti per rimediare come si può all' immensurabile disordine nel quale si trova.

Frattanto umilmente al R.° Trono inchinato ho l'alta gloria di rassegnarmi con i sentimenti della maggiore venerazione — Di V. A. I. e Reale

Firenze 7 Giugno 1849 la sera

PS. Venerdì 8 Giugno — Ieri sera più al tardi sotto l' albergo del Maresciallo si riunì una quantità di Popolo acclamando V. A. I., l' Imperatore e lo stesso Maresciallo che dovè affacciarsi per ringraziare. Ieri sera tornò il Marchese di Laiatico che non ho ancora veduto.

Umilissimo Servo e Suddito
GIOVANNI BALDASSERONI

LXIV.

(MINISTERO DELLE FINANZE)

Altezza Imperiale e Reale.

Profitto della occasione del Battello postale Francese, che parte oggi da Livorno, per dirigere a V. A. I. e R. la presente, sembrandomi, di natura sua, quella occasione abbastanza sicura, per risparmiare la spedizione d' altro corriere, dacchè vedo che, a motivo della contumacia, non può l' A. V. servirsi liberamente di quei due che si trovano costì a sua disposizione.

Comincio dall' assicurare V. A. I. e R. che venerdì

mattina ricevei i dispacci in data del 6 spediti con il mezzo del *Castore*, fra i quali la venerata autografa di V. A. in data di quel giorno medesimo, e che ieri verso sera, ricevei ugualmente la lettera del Segretario Bittheuser in data del 7 quà pervenuta col Battello Inglese il *Porcospino*.

Venerdì mattina dopo la partenza del Vegni ebbi la volontà d'informare V. A. I. e R. della mia visita al Maresciallo Radeshy, e preparai il dispaccio nella fiducia che, facendolo di quà partire col treno della strada Ferrata del tocco dopo mezzo giorno, sarei stato in tempo a raggiungere il Vegni a bordo, prima che il Battello lasciasse il porto. Ma un avviso telegrafico mi annunziò che il Battello partiva precisamente alle ore 3 sicchè ogni mia premura rimase inutile V. A. I. voglia avermene per scusato, e permetta che supplisca adesso a quel dovere.

Il maresciallo mi accolse con estrema gentilezza, e mi domandò subito quando tornava V. A., e se ciò avesse potuto accadere tanto sollecitamente da procurargli l'onore di rivederla: dovei tenermi sulle generali replicando di non sapere cosa alcuna di positivo. Egli mi si mostrò soddisfattissimo della Toscana, e non tanto della campagna, quanto ancora della città, ove vedeva che in generale l'attaccamento al Principe, ed alla causa dell'ordine, era pronunziato. — Mi disse, replicatamente, che la Toscana faceva eccezione, che Egli avrebbe ben desiderato che il rimanente della Italia, e la Germania fossero simili alla Toscana.

Gli risposi che vedeva con piacere rettificate, pure

in esso, alcune idee meno esatte, che forse avevano potuto essere concepite sulla Toscana, argomentando dai fatti avvenuti, e che qui, come altrove, avevano reso il paese vittima d' una audace minorità. — Soggiunsi che il buon spirito della massa della popolazione era insieme causa, ed effetto del modo fraterno col quale l' A. V. I. lo aveva governato, e conclusi manifestandogli la lusinga, che nei suoi rapporti con Noi, si sarebbe sempre partito dal punto di vista sotto del quale aveva considerata la Toscana, cioè un paese tranquillo e generalmente affezionato al proprio Principe.

Si scese quindi a parlare del numero delle truppe ausiliarie ora presenti in Toscana, e soverchio per la città di Firenze. Il Maresciallo mi disse come Egli credeva bastante per la Toscana una piccola guarnigione, la permanenza della quale sarebbe in seguito dipesa intieramente da V. A. I. e R., ma che nel momento il corpo ausiliario sarebbesi mantenuto in una forza maggiore a riguardo dello stato delle cose Romane, e d'un resto d' incertezza sulla condotta dei Francesi verso Roma, l' occupazione della quale giudicava assai prossima. Convenne però di prestarsi fin d' ora ad un miglior reparto delle truppe, soverchie per Firenze, ove il modo nel quale sono alloggiate inspira *timori per la pubblica salute*, in una stagione che s' annunzia caldissima. Con ciò io sperava che avremmo ottenuto di vedere guarnite Pistoia ed Arezzo con vantaggio per il Governo nei rapporti politici. — Sabato mattina il Maresciallo andò con la via Ferrata a Livorno, e passò la rivista sulla Piazza in mezzo a reiterati applausi della popolazione.

Nella sera credei dovermi recare presso il medesimo onde fargli la visita di congedo. Lo trovai più che mai sodisfatto, mi disse d' essere stato benissimo accolto lungo lo stradale, e pur benissimo in Livorno, ove il buon *senso popolare* (sic) *aveva fatto acclamare gli Austriaci come liberatori d' Italia.* Mi disse che trovava la Toscana un giardino, e m' incaricò di farne a V. A. I. e R. le sue congratulazioni. Mi fu ben facile rispondergli che egli non vedeva la Toscana in un bel momento; che il giardino era pur troppo stato percosso dalla grandine, e si risentiva dell' assenza dell' amorevole suo giardiniere. Mi ripetè, con vera effusione, che la Toscana faceva eccezione al rimanente d' Italia, e che presto non sarebbe rimasta traccia dei sofferti disastri. Lasciai il Maresciallo nei migliori termini, ed è partito ieri mattina, domenica, di buon ora per Bologna. — Venerdì sera il Maresciallo aveva passata una brillante rivista alle Cascine: il concorso era stato numerosissimo, e reiterate le acclamazioni. — Sabato sera la truppa diede al Maresciallo una gran serenata con tutte le bande riunite. Aveva illuminata una parte dell'Arno di faccia alla locanda, e poste molte barche. L' affluenza del popolo fu molta, e quando, scoprendosi, le bande, si sparsero per la città, mi si dice che la gaietà fiorentina si mostrasse in ogni modo, e come accadeva nei tempi migliori.

Sabato ebbi l' onore di pranzare presso il Ministro d' Inghilterra con le LL. AA. gli Arciduchi Alberto e Carlo: v' era tutto il corpo Diplomatico qui presente, eccetto il March. Villamarina.

Gli Arciduchi mi dimandarono con premure le nuove di V. A. e quelle del di Lei ritorno che sperano augurarsi prossimo.

Più di proposito me ne parlò il Generale D'Aspre, il quale mi disse essere sua opinione che il pronto ritorno di V. A. sarebbe sotto tutti i rapporti desiderabile, perchè conveniente ed opportuno, e mi autorizzò espressamente a scriverlo all' A. V. — Soddisfaccio a questo dovere, e *vi unisco di cuore i miei voti più caldi!!*

Il carattere del Generale si risente un poco del suo nome di famiglia, e facilmente aspreggia, a differenza di quello del Maresciallo, che mostrasi un vecchio venerabile, e che rese le cose con maggiore calma, e superiorità di spirito. Ne trovo la traccia nelle cose dette a V. A. I. e R. dal Barone Hügel, quali ho comunicate ai Colleghi, e che ci sembra non meritino alcuna più speciale disposizione. La via è tracciata noi la percorriamo, e la percorreremo dicerto con fermezza, ma con moderazione, crediamo che il Governo debba esser forte ma giusto e previdente, che debba guardarsi dal divenire cieco instrumento di reazione, e che senza andare a caccia di popolarità, non debba tampoco farsi studio di accattare impopolarità gratuitamente, o al di là del bisogno. Altronde non mancano difficoltà a superarsi; quella della scelta delle persone è massima, e le Prefetture non sono ancora riordinate. Anche su questo rapporto, come sotto molti altri, la presenza di V. A. I. in Toscana gioverebbe immensamente alla cosa.

Ieri mattina furono riprese con D'Aspre le tratta-

tive per qualche movimento nelle Truppe. Fermo nel proponimento di non dividerle, all' effetto d' averle pronte a marciare, secondo il bisogno, non fu possibile di persuaderlo a spedirne un Battaglione ad Arezzo. Si è ottenuto che ne vadano due a Prato e Pistoja. In questa ultima Città si procederà allora al disarmo, compresi i suburbi. Intanto ha affacciato nuove richieste di panni ed altri oggetti. Abbiamo escluso affatto il treno *di requisizione,* e saranno dati per conteggiarsene il prezzo a suo tempo. La cosa non sarebbe grave, se la Cassa fosse in altro stato di quello cui è.

Qualora S. M. il Re di Napoli fosse realmente nella buona intenzione di favorire V. A. dei promessi Ufficiali, per la forza politica, sarebbe desiderabile che non si facessero aspettare di più, perchè la cosa è urgente.

Il Ministero della Guerra mi ha passata la acclusa minuta di Decreto col quale il Colonnello Belluomini assumerebbe il titolo di Capo dello Statomaggiore contemporaneamente a quello di Segretario generale del Ministero di Consiglio non vi scorgerebbe, difficoltà. Unisco una nota degli affari risoluti dal Ministro degli affari Ecclesiastici.

Sabato mattina vidi il buon Consig. Paier il quale mi pregò di porlo ai piedi di V. A. I. e R. Mi suppose averle riverentemente rassegnata l' espressione dei suoi sentimenti di devozione, e si mostrò mortificato del dubbio che le di Lui Lettere si fossero smarrite; o che quei reverenti suoi officj fossero giunti meno graditi a V. A. I. e R. di cui non vorrebbe temere d' aver perduta l' antica benevolenza.

Attendiamo con ansietà le notizie di Roma, sapendosi che il 9 doveva cominciarsene l'attacco con la grossa artiglieria. Questi Generali Austriaci temono sempre qualche nuova vessatilità per parte dei Francesi, che al seguito d'una mal misurata cospirazione lasci aperta la via alle fiere che sono rinchiuse oggi in questa Città.

Ciò potrebbe influire sulla mossa di queste Truppe le quali nullameno lascerebbero in Firenze tre battaglioni cioè oltre 2000 Uomini.

Per giovedì prossimo (14) ci si annunzia la partenza del *Virgilio* sul quale farò partire un nuovo Corriere, se pure in questo frattempo non riceverò ordini in contrario.

Ho frattanto la gloria di ripetermi con i sentimenti della più profonda venerazione.

Di V. A. I. e R.

Firenze Lunedì 11 Giugno 49.

Umilissimo Servo e Suddito
GIOVANNI BALDASSERONI

LXV.

Landucci

Al Granduca

(Ministero dell'Interno)

Altezza Imperiale e Reale

Continuano ad essere rassicuranti i Rapporti che pervengono dalla Provincia sul consolidamento dell'ordine e della tranquillità pubblica. — Nè può essere altrimenti, che per una parte il desiderio e dall'altra era vivissimo nelle masse e altronde 1.° sono state già espulse quelle caterve di esseri avventurieri. di cui si era fatto ricettacolo la Toscana; — 2.° moltissimi dei nostri già compromessi nei passati sconvolgimenti se ne sono allontanati; — e 3.° moltissimi altri sono stati arrestati ed anzi il Ministero ora va studiando come e per quali mezzi possa e debba essere provveduto alla sorte loro.

A fronte però di quella soddisfacente prospettiva non si vuole dissimulare che la presenza degli Austriaci urta tutt'ora la suscettibilità di coloro, che hanno influenza nella pubblica opinione, e che questo fatto potrebbe una volta tradursi in causa e mezzo di agitazione popolare.

Per prevenire questo evento, che ora rimane nei

termini di una mera possibilità, a due provvedimenti in particolar modo ha rivolto il pensiero il sottoscritto Ministro, a ricomporre cioè e completare la Guardia di sicurezza incaricata del servizio di Polizia, e ad assicurare che nella ricostituzione della Guardia Civica, che vada di mano in mano operandosi, non si ammettano a farne parte Individui, nei quali non si avesse morale certezza di rinvenire sicuri difensori dell' Ordine attuale, e della pubblica tranquillità. — Al primo oggetto soddisfaceva la Circolare inserita nel N.° 144 del *Monitore Toscano,* ed è diretta a raggiungere il secondo quella che in copia si unisce al presente Rapporto.

Intanto perseverando nel proponimento di remuovere dagl' Impiegati tutti quei soggetti di cui sia certa e notoria la taccia di esagerate opinioni politiche, e contro i quali si fosse pronunziato il Giudizio pubblico, non ha potuto non farsene dall' infrascritto Ministro la prima applicazione ad alcuni Impiegati del proprio Ministero, e in questo fine sono stati concepiti i Decreti che si sottopongono alla suprema sanzione di V. A. I. e Reale.

Se non che in un momento in cui non è per anche sopita la concitazione delle passioni, ha dovuto sembrar prudente di tacer quella causa principale e appoggiarsi a quella non meno vera, ma però secondaria della Economia della pubblica Finanza, mostrando di quì le disposizioni registrate nel Decreto N.° 1. — In questa guisa si ottiene il fine voluto di allontanare dalla Segreteria del Ministero soggetti di fede avversa piuttostochè dubbia senza ricorrere al troppo facile ma pur sem-

pre odioso sistema delle destituzioni, che non siano informate da vere e provate mancanze in Uffizio.

Nè in questa guisa si pecca di soverchia durezza.— Gl' Impiegati i quali col nuovo ordinamento vengono a rimanere fuori di posto, contano un servizio di sei mesi appena, o anche di minor tempo, e sarebbe stata perciò una vera dilapidazione del denaro pubblico se si fosse voluto in questi termini accordargli una qualunque pensione.

Altri però ve ne erano in condizioni affatto opposte che vantavano cioè un servizio che si approssimava ai venti anni, e la di cui condotta non meritava che encomio. — Queste non potevano essere trascurate, e alla sorte loro viene provveduto col Decreto di N.° 3.

Del resto nessuna alterazione è stata portata nelle provvisioni assegnate con il Sovrano Decreto del 20 Gennajo anno corrente. — Sostanzialmente non si è fatto che remuovere Impiegati di fede e condotta avversa al Governo di V. A. I. e R. e con questo fine si è simultaneamente procurato un vantaggio alla Reale Finanza, sopprimendo i loro posti, poichè questo poteva operarsi senza danno del pubblico servizio.

Profondamente inchinato al Regio Trono ho la gloria di essere

Dell' A. V. I. e R.

Firenze li 31 Maggio 1849

Umilissimo Servo e Suddito
LEONIDA LANDUCCI

LXVI.

(Ministero dell' Interno)

Circolare diretta dal Ministero dell' Interno alle Autorità Governative

Col N.º 76 proponeva la *Rivista Indipendente* un' associazione Costituzionale Toscana della quale formulava il Programma nel successivo N. 79.

Per quanto apparire possa lodevole lo scopo che si è quel Giornale proposto, e per quanto appariscano leali i sentimenti che si vorrebbero per tal modo generalizzare, pure non può il Governo restare indifferente ad una istituzione che deve abbracciare tutta la Toscana, e si trova nella necessità di fare conoscere per mezzo dei signori Prefetti il pericolo che simile Instituzione possa condurre a resultati totalmente contrarj da quelli che si sarebbe quel Giornale proposti.

Sembrerebbe di fatti, che in un Paese, ove può ogni Cittadino richiamare la pubblica attenzione colla stampa su i bisogni, o sugli appresi pericoli l'associarsi per la conservazione delle nostre Leggi organiche, e pella difesa dello Stato dagli esterni ed interni nemici fosse atto di diffidenza somma verso il Gran Duca e suo Governo, la quale se sarebbe a vero dire assai desiderabile, che mai non nascesse, non puossi almeno permettere, che si manifesti in un modo troppo visibile.

Il volere poi instituire una Rappresentanza centrale, di queste associazioni potrebbe adagio adagio condurre a fare rinascere quei Collegi illeciti, che dalle Leggi tuttora vigenti tra noi, sono proibiti, e che sono state recentemente richiamate in vigore in proposito dei Circoli colla notificazione del 13 Aprile prossimo passato la quale il Governo attuale intende che sia mantenuta in pieno vigore.

L' invito poi che si fa ai Toscani di volere dare colla loro soscrizione annuenza allo Statuto sembra cosa di tanta gravità da essere molto difficile potere definirne l' atto conseguenziale, che quasi investe l' idea, che possa esistere fra Noi, una parte di Cittadini chè non voglia aderire al medesimo; lo che se in ogni tempo sarebbe impossibile di temere, lo è tanto più ora, che serbiam fresca memoria dell' unanime sforzo, con cui quasi tutti i Toscani concorsero a risquotersi dalla sciagurata fazione, che distruggendo violentemente tutte le garanzie Costituzionali, era riuscita ad occupare il potere.

Se il Governo ammettere potesse che altri per lui assuma l' incarico di sorvegliare che non si ripetano tra noi quelle triste vicende, e che ad altri rilasci la cura di adottare, o di proporre quei mezzi di prevenzione che possano garantire la pubblica quiete, e mettere i perturbatori nell' impossibilità di sovvertire l' interno nostro Regime, esso si troverebbe nella difficile posizione di avere nel proprio seno un altro Governo, da cui forse dovrebbe temere piuttosto ostacoli e gravi imbarazzi, che sperare un soccorso.

E qui gioverebbe osservare se in questo momento

convenisse richiamare l'attenzione del pubblico sull'opportunità di svolgere il principio Costituzionale avanti ancora che ne sia stato provato il libero esercizio, ed avanti che i Cittadini abbiano raggiunto i benefizj che il Principe volea loro assicurare con la concessione dello Statuto. Simile *tendenza* rammentare debbano tutti i Toscani averci condotti nelle vie della licenza e compromesso il Principato che il Governo che regge attualmente la Toscana ha dichiarato colla sua Circolare del dì 4 Giugno corrente di volere difendere dagli attacchi della Demagogia del pari che ha promesso mantenere le libertà di cui ora godiamo.

E qui sig. Prefetto, è necessario che Ella per mezzo dei Gonfalonieri e di tutti i capi di Dipartimento e di quanti altri amici e cooperatori dell'ordine può Ella spendere nel suo Compartimento faccia conoscere a quali gravi pericoli si esporrebbe il Paese formando ed organizzando associazioni che abbiano per iscopo di esercitare una parte dei doveri esclusivamente riservati al Governo e quanto sia facile che queste in principio innocue instituzioni divengano in seguito centro di opposizione ai movimenti governativi, o che fattesi soverchiamente numerose siano distintivo ai partiti per cui agli altri mali che abbiano sofferto aggiungere si debba pur quello di vedere divisa la Toscana in confessate e riconosciute fazioni.

Interessando perciò alla pubblica quiete di procurare per quanto è possibile che associazioni di scopo politico non prendano piede nel Compartimento da VS. Illustrissima amministrato, io la prego di usare le mag-

giori sue cure per persuadere i suoi amministrati della inopportunità delle medesime, ma quando ogni sua premura non sortisse il desiderato effetto e non ostante queste, si organizzasse alcuna congenere instituzione dovrà darne allora immediato avviso a questo Ministero che a seconda della gravità delle circostanze adotterà misure o provocherà disposizioni, quali sembreranno essere le più convenienti.

Ma mentre non potrebbe fare grave torto ai privati prendere parte ad alcuna associazione politica, che non fosse antecedentemente proibita ma che fosse invece coonestata dall' apparenza di pubblica utilità, e non potrebbe perciò esporli a subire alcuna repressiva misura, conviene però, sig. Prefetto, che faccia sentire a tutti gli Impiegati addetti al R. e pubblico servizio, che il loro dovere non permette che si ingeriscano nè nella proposta, nè in qualunque altra politica associazione. — Il rispetto e la fiducia che il Governo ha diritto di pretendere da tutti i Cittadini molto più lo esige da coloro che godono d'uno stipendio e non saprebbe perciò tollerare che Essi coll' aderire ad associazioni con scopo politico dimostrassero in fatto di dubitare della tutela Governativa ed assumessero una qualche dipendenza da una direzione diversa da quella che Loro viene dai proprj superiori. Dichiarerà dunque ai medesimi essere ferma intenzione del Governo di S. A. I. e Reale il Gran-Duca che si riguardi come dimissionario e come tale sia immediatamente dispensato ogni Impiegato che in qualunque modo prenderà parte alla proposta, o a qualunque altra congenere associazione, e che non vuole

che si abbia alcuno equitativo riguardo per i medesimi ritenendo il R. Governo d'averli con simile Circolare fatti avvertiti delle conseguenze a cui, non uniformandosi, anderebbero a esporsi.

Confidando nel conosciuto suo zelo, passo all'onore di segnarmi.

Li 10 Giugno 1849

LANDUCCI

LXVII.

(MINISTERO DELL'INTERNO)

A S. E. il Barone D'Aspre

Eccellenza

L'arresto ed il giudizio marziale eseguito in Pistoia sul giovine Agostino Frosini, come imputato di subornazione delle II. e RR. Truppe muoveva il Prefetto di quella città a dirigere al comandante della colonna delle dette RR. ed II. Truppe stanziate in Pistoia un suo biglietto col quale fondatamente reclamava il reo come irregolarmente sottoposto ad una legge, cui non era, come Toscano soggetto, e che non era mai stata nemmeno pubblicata. Oltre questo atto, che eseguivasi da quel funzionario a disimpegno dei suoi imprescrittibili doveri trasferivasi esso in Firenze per informarmi dell'accaduto avvertendomi ancora, che dubitava, che la sua

protesta potesse essere efficace a mantenere integri i diritti giurisdizionali di S. A. I. e R. il Gran-Duca.

Saputo ciò mi affrettava a venire insieme col detto funzionario presso l' E. V. ma trovatolo assente presentava al sig. Commendatore Barone Scknitzer, oltre i rilievi già fatti dal Prefetto nel modo sopraccitato, pure l'altro indeclinabile principio che non può una potenza estera, comunque legata in stretti ed amichevoli rapporti assumere impero sù i sudditi altrui, e chiamarli ad altro fôro, e sottoporli ad ignota ed estera legislazione. Che se il diritto di tutela alla propria truppa costringeva il comando austriaco a volere, che fosse aggravata la penalità, che la legge Toscana attribuisce al delitto di subornazione dei soldati, il Governo Toscano avrebbe volentieri dato al medesimo tutta la propria cooperazione onde fosse sù tal proposito rassicurato.

Questi miei rilievi non potevano mancare di fare impressione sul barone Scknitzer distinto diplomatico che mi assicurava di farli valere presso l' E. V. e mi prometteva avvertirmi di quanto sarebbe stato dalla medesima determinato siccome fece dirigendomi un suo biglietto alle ore cinque nel quale mi preveniva che non avendo il Colonnello comandante il corpo stanziato in Pistoia reso conto dell' affare non poteva l' E. V. prendervi parte.

Questa risposta fecemi pienamente tranquillo, ritenendo che un Comandante di un corpo non potesse aver facoltà così estese, e molto meno sul delicato tema di diritto internazionale, procedere senza riferirne, e dipendere da superiori istruzioni. — Con somma sor-

presa ed amarezza ho perciò ricevuto questa mane l'annunzio come jeri sera a ore nove fosse il detenuto Agostino Frosini passato pell'armi. Mancherei troppo ai miei doveri ed alla fiducia, che ha in me riposto l'Augusto mio Principe il Gran-Duca di Toscana, se io non reclamassi contro un'atto, che attenta ai diritti della Sua Sovranità. Mentre il Consiglio dei Ministri sarà da me notiziato del fatto avvenuto ed adotterà quelle determinazioni che crederà nella sua saviezza; credo dovere nella mia personale corresponsabilità dirigerle nel momento il presente foglio.

E con distinto ossequio mi confermo

Di V. E.

Li 30 Giugno 1849

LANDUCCI

LXVIII.

Al Granduca

Altezza Imperiale e Reale

Cause interne ed esterne spingono l'A. V. I. e R. a cambiare la politica, che ha sin' ora seguìto il Ministero scelto nel 24 Maggio 1849. Ora il sottoscritto, mentre crede indispensabile, che l'A. V. I. e R. ceda a siffatta necessità, crede debito dell'officio a cui è stato chiamato, di mettere sotto i suoi occhi tutti gli ostacoli, che per riuscirvi dovrà l'A. V. incontrare, ed enume-

rarle le forze colle quali dovrà sostenere questo contrasto.

Il primo atto, che è indispensabile di fare, è quello di riformare la Legge, che attualmente regola la stampa ed i mezzi di pubblicazione tra noi. La memoria qui annessa sviluppa i tre sistemi con cui si potrebbe procedere, e conclude che il solo efficace è quello di adottare la censura preventiva, se non altro provvisoriamente, rilevando, come qualunque altro freno, mentre caricherebbe il Governo d'uguale odiosità, e ne esporrebbe il fianco agli attacchi, che gli verrebbero tanto dalla stampa clandestina, che dall'estera, non raggiungerebbe al pari di questo lo scopo, che si vuol conseguire.

Ma se questo rimedio è efficace, è però tale, che non si annesta punto al Regime oggi proclamato in Toscana e cangia la natura del medesimo, facendolo ritornare a quello dell'assolutismo (qual forse è indispensabile che sia almeno per qualche tempo) e contradice sia pur provvisoriamente agli atti non dirò del Ministero, perchè questo è già divenuto ferro vecchio, che conviene ripulire, ma a quello che faceva l'A. V. I. e R. in Gaeta, quando non vi era dubbio, che fosse arbitro di dare al riacquistato dominio quella forma di reggimento che le sembrava migliore.

Il Decreto quindi di soppressione della libertà della stampa, per quanto sia dichiarato provvisorio, è un vero e proprio colpo di Stato, con rientrare nel Governo assoluto, e deve ritenersi, che il pubblico, o lo valuterà come tale, o gli si farà valutare, e che quand'anche

accadesse contro ogni probabilità, che ciò non fosse, debbono riguardarla per tale coloro, che avranno l'onore di regolare il Governo Toscano ed agire consequenzialmente cercando la restaurazione dello Stato, ed abbandonando qualunque altro riguardo.

E qui mi sembra di dovere richiamare l' attenzione dell' A. V. I. e R. nella probabile accoglienza, che sarà per fargli il paese, e sulle conseguenze, che sarà per ritrarne il Governo. Io non credo d' andare errato in dichiarare, che un tal decreto sarà accolto con poco favore, anche solo, con clamore ed alla disapprovazione, se sarà seguito da altri, che più di quello, designino al cammino retrogrado. Sarà forse questo lodato dalla parte clericale, e dai timidi di coscienza che han tra noi si l'una, che gli altri quasi niuna influenza nella pubblica opinione; sarà accolto senza biasimo e senza lode dalla classe agricola, la quale, se si vedrà con questa preservata dal pericolo di nuove agitazioni temerà peraltro di essere esposta a maggiori sacrifizi economici, e sarà tenuta in allarme dalle assicurazioni delle grandi malversazioni connaturali ad un amministrazione non tenuta in freno nè dalla pubblicità, nè dalla discussione. Non sarà avversato dalla classe dei grossi proprietarj e degli agiati, che per altro ne acclameranno con quel solito malvezzo, con cui sono stati sempre abituati in Toscana a denigrare tutti gli atti Governativi. Ma tutti i dotti cominciando dalla Magistratura, dalle Università, e scendendo ai mozzorecchi, ai Medici condotti, e sino allo Speziale di *Murci*, tutti grideranno al tradimento, e se non presenteranno l' A. V. I. e R. come

un *Caio Furibondo,* il diranno il nuovo *Cosimino,* ed aizzeranno le persone perdute, e colle sètte segrete spingeranno le popolazioni ad atti imprudenti ed ostili, per reprimere i quali dovrà l'A. V. spiegare un energia, della quale non Le somministra la montatura attuale i mezzi adeguati.

Il regolamento di Polizia, che l'A. V. promulgava nel 22 Ottobre, ha tolto al Governo la possibilità di qualunque atto rigoroso e pronto, coll'affidare alla Magistratura la tutela dell'ordine pubblico, e non lasciando all'autorità governativa, che quel tanto, ch'era indispenbile per prevenire i momentanei disordini. L'idea, che animò l'A. V. ad adottare quel sistema, fu eccellente, essendo evidente, che ogniqualvolta sia piuttosto la spada d'Astrea, che il fulmine di Giove, il quale percuota il trasgressore o il perturbatore, si aumenta il rispetto pel Governo, e si toglie alla punizione tutta l'odiosità. Ma perchè la spada percuota, conviene che sia maneggiata da mano, che sappia e voglia servirsene. Ora l'esperienza che ne abbiamo fatta in questi mesi dà di ciò a grandemente dubitare. I fatti ci hanno dimostrato che l'alta e la media Magistratura è per convinzione e per teoria geniale della pubblica libertà tanto, che alcuni di questa hanno confessato di ritenere, che avevano in questo momento la missione di spingere il Governo all'attivazione dello Statuto, e le decisioni che hanno emesso, e le discussioni che hanno tollerato, tutte han servito piuttosto ad indebolire che a rafforzare l'ordine costituito. La bassa Magistratura poi ha mostrato d'avere tendenze ancora più pronunziate.

La Magistratura dei Pretori, e non pochi Delegati stando in contatto con i più esaltati e pregiudicati hanno mostrato di non aver ribrezzo per coloro che sono immischiati nelle sètte segrete, alle quali non pochi di questi funzionarj, se non appartengono più attualmente, vi hanno al certo appartenuto, mentre erano nelle università, o negli studj degli avvocati. Come può sperarsi che si possa ottenere da loro quell'energia, di cui il Governo avrà dopo adesso maggiore bisogno? E se non potrà questo ottenersi, sarà possibile ritornare al potere Governativo quell' autorità che ci ha tolto il regolamento del 22 Ottobre decorso? O non sarà piuttosto da ritenersi, che sia il suo R. Governo costretto ad andare avanti coll' attuale sistema per quanto conosca di non esser dal medesimo coadiuvati?

Nè si creda, che si possa ritemprare la Magistratura Toscana sotto il martello delle punizioni. La fiacchezza propria della nostra natura *toscana*, nella quale siamo nati ed educati, torrà ai colpi di quello gran parte della forza. Le punizioni dovendo cadere su troppi, e forse in persone difese dall' opinione, o dal lungo servizio, or non si applicheranno, o saranno blande, che non produrranno l' effetto, ed il Governo entrato nella via della reazione avrà l' immenso torto di non riuscire nemmeno con questa a ricomporre in quiete il paese, e darà così causa, o almeno pretesto per aumentare gli antichi sdegni, e per preparare futuri gravi disordini.

La legge Comunale del 20 Novembre è un altro ostacolo, che si frappone ad impedire all' A. V. I. e R. di camminare nel Governo assoluto. Le libertà Munici-

pali, che sono in quella sanzionate armonizzano con una forma di Governo, che non sarà per esser quella, in cui costringono le circostanze attuali a far procedere l'A. V. Ora due cose possono resultarne: o che la legge sia modificata in modo, che si presti al variato regime, o che questa sia per l'A. V. di continuo imbarazzo ed impedisca il franco e sicuro andamento del suo Governo. Ad ottenere la prima è probabile, che si oppongano i consigli municipali, che non vorranno cedere un palmo di terreno conquistato, e l'impossibilità di riformare le fatte concessioni in un momento in cui ne sono state date congeneri alle provincie dell'Austria medesima. Conviene dunque prepararsi a lottare con gl'imbarazzi che nasceranno assai gravi, poichè, se sin da ora i Consigli Comunali appena nati han dato segno d'opposizione al Governo, questi lo faranno tanto più al momento, in cui vedano per fatto d'un Sovrano Decreto compromessa la libertà politica di cui pretendono esser tanto gelosi. Allora è da temersi, che riesca molto difficile tenere le discussioni municipali entro i confini legali. Tutti o quasi tutti cercheranno sortirne, ed i rimedj, cui dovrà l'A. V. I. e R. ricorrere, serviranno piuttosto ad aggravare anzi che attenuare il male, dovendosi temere, che sciolto il Comunale Consiglio esistente, la libera elezione faccia cadere la scelta su consiglieri anche più ostili, e che succeda al Gonfaloniere dimesso altro o meno capace, o più resistente, e finalmente dovendosi avere per possibile, che sia mandato ad effetto il progetto che già da molti viene messo in discussione, quello cioè di paralizzare l'andamento economico della Finan-

za, e del servizio Governativo coll' inerzia, e colla resistenza passiva a qualsivoglia ordine.

Per quanto io ritenga per sperabile, che i pericoli enumerati siano esagerati, e mi giovi credere che tutti possano verificarsi, pure credo debito dell' ufficio, a cui l' A. V. I. e R. mi ha voluto chiamare, di sottoporli alla sua Sovrana considerazione se non altro, perchè possa porci in misura di combatterli al loro comparire.

Le armi, con cui deve l' A. V. combattere sono la forza Austriaca, la Gendarmeria, le Prefetture.

La forza austriaca presta colla sua sola presenza tutto l'aiuto che può somministrare rendendo impossibile il tumulto che sarebbe capace a comprimere, ove si giungesse a tanta sconsigliatezza di farlo nascere. La Gendarmeria promette di riuscire ottimo corpo esecutivo, quando per altro continui ad esser diretto dall' attuale ufficialità, e non sorga emulazione tra l'autorità civile e la militare. Comunque possa esser questo corpo eccellente, esso non può che seguire l' impulso che sarà dato dall' autorità che deve dirigerlo.

Tutto dunque l' edificio è affidato alle Prefetture, ed è totalmente su loro, che conviene che l' A. V. I. e R. conti per sostenere la lotta, in cui il Decreto pronunziato pone immediatamente il suo Governo. Ora nel personale delle Prefetture può l' A. V. riposare con fiducia? I fatti passati me ne farebbero assai dubitare. Si osservi, che le Prefetture nostre non sono rette da individui, ma da Collegj; che questi sono reclutati tra le persone della Magistratura, e che dividono colla medesima quelle massime, che rendono quest' ultima così poco ausilia-

trice al buon governo del paese. Si osservi, che in questi collegi vi sono persone legate dai loro antecedenti ad un ordine di cose, cui non vorranno nè sapranno renunziare; finalmente che alcuni di loro anche come agenti dell' Autorità Governativa serbano e danno un culto esagerato ad un' idea che pure è necessità che sia modificata. Ora prima di azzardare qualunque atto di grande portata converrebbe esser sicuri che le Prefetture sarebbero per prestare utile ed energico servizio; e rimontare tutte quelle, delle quali può in qualunque modo dubitarsi. Ma questa sarà cosa facile? Non credette l' A. V. I. e R. d' avere scelto quanto aveva tra i suoi servitori di meglio? Può lusingarsi di trovarne oggi dei migliori? Si rammenti l' A. V. I. e R. che convenne ritornare per Pistoia in persona, che in tempi più tranquilli, in cui dovevasi tanto meno mostrare attività, era comparsa alquanto fredda; si rammenti, che pure questa comparve energica al confronto delle altre, che furono in quel momento prese in considerazione. Pensi l' A. V. che deve far pane colla pasta, che ha fra le mani, e che è dovere del Legislatore non solo di fare la legge utile, ma d' armonizzare i mezzi, che possano facilitarne l' esecuzione.

Ora questi pericoli possono aumentarsi o diminuire a seconda dei modi che saranno usati per spingere l'A. V. I. e R. a questo colpo di Stato. Diventeranno questi immensi, se potrà mai supporsi, che l' A. V. I. e R. sia venuto a questo con premeditato consiglio, o se vi sarà indotto da una lieve coazione, che potrebbe essere creduta ancora frutto di anticipato concerto: ma sceme-

ranno se questo sarà effetto d'una quasi violenza fatta all'animo suo Regio, ed imposto dalla necessità politica, provenienze estranee affatto alla Toscana. — Nel primo caso deve apprendersi che sarà creduta generosità resistere ed osteggiare: plausibile impedire colle cospirazioni il consolidamento d'un ordine di cose, che non vorrebbesi vedere attivato, e si assicurerà agli agitati che potenze estere, e la pubblica opinione daranno appoggio a qualunque follia: ma nel secondo vedendo, che la cosa è imposta, che non vi è speranza nè di protezione nè di assistenza estera, saranno dimessi i pensieri di resistere, e si troveranno condotti ad usare la virtù della rassegnazione. Nel primo caso converrà, che altri Ministri assumano un mandato cotanto diverso da quello che nel 4 Giugno hanno gli attuali Ministri promulgato, e sul quale hanno insistito nei loro atti successivi; nel secondo potranno, anche questi cedere alla necessità, e dichiarare, che questi spinti da forza maggiore sospendono l'attuazione di quanto han dichiarato di fare, e sarà forse a loro creduto, che vogliano mantenere il principio che non potrebbero renunziare senza chiamarsi fedefraghi, senza riverberare nell'Augusta sua R. Famiglia quell'odiosità, che se non altro sarebbe bastante a rompere quella reciprocanza d'affetto, che è sempre esistito tra la famiglia Toscana e la Casa di Lorena.

Umiliato al R. Trono ho l'alto onore con rispetto profondo di segnarmi dell'Altezza V. I. e R.

Firenze 19 Giugno 1850

Umiliss. Servo e Sudd.

L. Landucci

LXIX.

Nota per S. A. I. e R. il Granduca.

Al sottoscritto comparisce il contenuto nella acclusa corrispondenza, intercettata, meritevole di tutta l' attenzione sovrana, tanto pella sua emanazione, quanto pel-l'ignota origine che viene in essa designata.

Il sottoscritto che ha consumato tutta la sua persona pel ristabilimento del principio dell' autorità, che ha affrontato tutta l' odiosità del partito del disordine potrà essere da un impiegato di V. A. accusato reo di alto tradimento? Ed un Ministero che ha cambiato l'aspetto di questo paese, calmandone l' agitazione e riordinandone la Finanza, sarà presentato all' Europa da un partito ipocrita come nemico dell' altare e del Trono?

Aspetta il sottoscritto gli ordini sovrani sull' uso che deve farsi della corrispondenza suddetta, che a senso suo dovrebbe essere comunicata al Cardinale Antonelli.

Firenze, li 22 Aprile 1852.

L. Landucci.

LXX.

Signor Redattore dell' Univers.

Firenze 16 Aprile 1852.

Voi non siete senza dubbio all' oscuro dello stato di crisi in cui si trova in questo momento la Toscana, in seguito di ciò che io chiamerò conflitto ministeriale,

poichè non si tratta più d'una questione di gabinetto, ma di una lotta aperta fra il Governo e i suoi ministri su principii, che racchiudono tutto l'avvenire politico e religioso della Toscana. — Io mi proverò, anzitutto, di delineare un quadro fedele della situazione, affinchè i vostri lettori possano concepirne un'idea esatta.

Sin dal ristabilimento in Toscana del governo legittimo, delle misure provvisorie avevano surrogato lo stato di cose inaugurato sotto la pressione degli avvenimenti del 1848, in cui principi e popoli, presi dalla medesima vertigine, sembravano cospirare a più non posso per preparare il trionfo del socialismo e dell'annientamento totale della società. Nel numero delle vittime crudelmente colpite in que' giorni di vendetta divina, il granduca Leopoldo, il quale aveva costantemente governato i suoi stati da padre più che da sovrano, fu ferito non solamente nel suo potere, ma nelle sue più care affezioni, e, penetrato dei veri interessi del suo popolo, ravveduto da una esperienza a caro prezzo acquistata, illuminato soprattutto dalle sagge ispirazioni della sua coscienza, profondamente cattolica, riconobbe che la catastrofe del 1849 non era, in sostanza, che la conseguenza d'un male i cui germi esistevano lungo tempo avanti quell'epoca fatale nel suo governo, e che quindi non bastava, per ristabilir l'ordine sì gravemente scosso, di ritornare alla situazione anteriore, senza risalire alle istituzioni che da quasi un secolo reggevano la Toscana, cioè alla legislazione di Leopoldo primo, vera sorgente di errori religiosi e politici, i quali insensibilmente avevano preparato il moto rivoluzionario del 1849.

La Francia, la cui iniziativa trovasi sempre dappertutto, faceva il 2 dicembre, quel giorno decretato dalla misericordia di Dio in glorioso insegnamento a tutte le nazioni impegnate da sessant' anni al suo seguito, sul mare procelloso delle rivoluzioni. Il Granduca comprese che l' ora era venuta di por fine a una situazione precaria, e di por mano francamente alle grandi riforme. In questo momento supremo, un' opposizione violenta si è manifestata in seno del consiglio, composto, fatta appena una sola eccezione, d' uomini educati alla scuola della politica moderna; questa scuola di tergiversazioni e di rattoppi, la quale ha coltivato i suoi adepti all' orrore d'ogni iniziativa energica e generosa, e al culto idolatra dei vecchi errori del diciottesimo secolo.

È impossibile immaginare ciò che succede nel seno di questo conflitto. ove il genio del male spiega le ultime risorse della sua arte per combattere insieme il Trono e l' Altare. Non v' è specie di fantasmi che non siensi fatti passare sotto gli occhi del Sovrano, sperando di spaventarlo. In quest' istante noi assistiamo allo spettacolo inaudito di un Ministero gettante in pascolo alle passioni anarchiche i segreti dello Stato, scuoprente la persona reale, disputante passo a passo il potere al capo dello Stato, eseguendo, in una parola, delle manovre, le quali nel linguaggio volgare chiamansi, semplicissimamente, *attentati contro la persona del Sovrano.* Al punto in cui trovasi la parte dissidente, è chiaro che non è più un principio che si sostiene, ma la conservazione del potere malgrado il Granduca. Certamente l' opinione d'un Ministero è un santuario inviolabile, e allorquando il

principe vuol prendere delle misure che la urtano, il suo dovere è di esprimerlo nel segreto del Consiglio, e di ritirarsi se essa non è gradita; ma scendere in piazza e far la plebe arbitra della differenza, è rendersi colpevole d'alto tradimento: non vi sono altri termini per qualificare tali atti; io ho promesso d'essere esatto, e non è mia colpa se la verità mi obbliga a chiamar le cose col loro proprio nome.

Il ministero mostrasi per soprappiù, d'una ignoranza o di una cattiva fede degna d'esser notata. Egli vuol sì che la Costituzione del 1848 sia abolita, ma non può soffrire che si attenti alle leggi leopoldine; cioè che egli consente che si tagli un ramo del *Manceniller* che avvelena il paese, alla condizione che sia lasciato il tronco intatto; e frattanto basta rendersi conto dei resultati pratici prodotti in Toscana dalle leggi di Leopoldo I per riconoscere che tutte sono più o meno improntate dal sigillo rivoluzionario e anti-cattolico; ma il liberalismo è miope di sua natura, o piuttosto teme nel suo stretto egoismo di usare la sua vista, fissandola troppo lungamente sulla verità.

Non è tuttavia in virtù d'un sistema di cieca reazione che il Granduca è deciso a modificare le leggi di Leopoldo I, in ciò che hanno d'incompatibile con un ristabilimento perfetto dell'ordine pubblico e dell'ortodossia religiosa; ma in seguito delle osservazioni raccolte durante un'esperienza di quasi un secolo. Il Granduca ha dunque sul ministero il vantaggio di volere ricostituire affatto lo Stato, mentre che esso pretenderebbe bordeggiare indefinitamente sulla via stretta delle

mezze misure. I fatti, nonostante sono palpabili, e si pronunziano con una eloquenza irresistibile in favor del Sovrano.

Grazie al sistema politico consacrato da Leopoldo I la Toscana è da vecchia data un focolare permanente di liberalismo, e il conte Fossombroni, in uno scritto che fece presentare nel 1796 dal marchese Manfredini al generale Bonaparte mostrava la Toscana come più avanzata della Francia del 1789. Sino al 1848 fu essa il convegno e l'asilo inviolabile di tutti i cospiratori della penisola. Ma questa tolleranza, vero *bill* d'indennità accordato alla rivoluzione, non risparmiò alla Toscana la catastrofe del 1849. Quei che contarono lungamente sulla gratitudine degli anarchici sono oggi, felicemente, la più parte disillusi: il Granduca l'è pure, ma non i suoi ministri, abbenchè tutti siano stati più o meno pestati dalla rivoluzione, che trattasi oggi di finire o di perpetuare per sempre.

Al punto di vista religioso, l'opposizione ministeriale rivela le tristi passioni che esistono nel fondo del cuore di questi uomini allevati alle scuole quasi eretiche di cui il secolo passato ci ha legato la fatale eredità. Giansenisti francesi, Regalisti spagnuoli, Giuseppisti tedeschi, e Leopoldini Toscani, son tutti al medesimo grado congiurati contro la Chiesa nella sua unità più essenziale, cioè nella sua unione col supremo pastore. A questi cattolici di nome, bisogna una Chiesa nazionale, cioè scismatica come quelle di Londra e di Pietroburgo. A questi liberali per sistema bisogna una Chiesa da tiranneggiare, un clero per trattare da *parin*, sorte di vittima

espiatoria delle libertà che questi uomini hanno sparso a profusione in tutte le arterie della società. In Toscana la Leopoldina ha completamente assorbito lo spirito militante della Chiesa, avvilito il Clero, prodotto nelle masse il rilassamento dei costumi e il culto degli interessi materiali. Questo stato di cose sorride troppo al liberalismo perchè possa con gioia di cuore consentirne il sacrifizio.

Tale è la situazione relativamente alla Toscana, di per se stessa, ma la sua gravità è ancora più considerevole rapporto all' influenza ch' è chiamata a esercitare sul resto d' Italia. Politicamente, trattasi di ravvicinarsi alla politica conservatrice dell' Austria, la cui preponderanza in Italia è ormai non solamente un fatto compiuto, ma la più solida garanzia dell' ordine pubblico; oppure d' affiliarsi al Piemonte rivoluzionario per perire con lui in una prossima anarchia, o subire l' umiliazione d' essere ancora una volta liberati dalle armi straniere. A ciò che il buon senso prescrive oggi, in un fine di conservazione, domani bisognerà rassegnarcisi sotto la pressione della forza, traversando delle nuove e terribili prove.

Al punto di vista religioso è il momento per la Toscana di rientrare nel grembo della Chiesa cattolica, o di perpetuarsi nello scisma e nel giansenismo. In questo ultimo caso si oltrepasserebbe anche il Piemonte, ove se da una parte il Parlamento si pronunzia persecutore della Chiesa, dall' altra parte l' Episcopato, il clero e i fedeli combattono sino al martirio per la integrità della fede e la indipendenza della Chiesa.

Qual sarà il risultato di tutto questo? Dio solo lo sa. Preghiamo e speriamo che Dio usi misericordia al suo popolo, e liberi finalmente questa povera Italia dai suoi implacabili nemici.

(*Il biglietto col quale è accompagnato il secondo articolo al redattore del giornale l' Univers contiene la seguente espressione*:)

« I giornali Belgi avendo parlato della crisi mini-
« steriale di Toscana in un pessimo senso, mi hanno or-
« dinato di scrivere su questo tema, rettificando i fatti »

LXXI.

Al signor Redattore del Giornale di Brusselle

Firenze, 20 Aprile 1852

L'*Indépendance*, nel suo numero del 14 Aprile, riporta una corrispondenza di Roma, datata del 2, la quale, e in onore del vero e per l'intelligenza del pubblico, esige una pronta replica.

Non già che le immaginazioni addebitate con tanta precisione dal foglio volteriano meritino per la loro sostanza una seria confutazione; ma il loro contesto è d'uno stile, così profondamente perfido, e le insinuazioni più odiose vi sono tanto artisticamente dirette, che dei lettori di buona fede potrebbero lasciarsi prendere al laccio, o concepire perlomeno dei serii allarmi.

Io mi propongo di rassicurare gli spiriti, rettificando i fatti, e di sventare, camin facendo, le manovre, troppo vecchie, di questi sciocchi tartufi di liberalismo. È a questo titolo soltanto che io sollecito l'inserzione di questa lettera nel vostro stimabile giornale.

Il paragrafo sugli affari di Roma è un antipasto messo innanzi con molto ingegno per dimostrare principalmente il Santo Padre stancato delle importunità straniere, e la sua autorità sul punto d'esser nuovamente posta in questione. Qui una insinuazione altrettanto malevola che falsa cade appunto sull'ambasciatore di Francia a Roma, che lo si dipinge come affatto devoto al Sacro Collegio, cui sagrifica gl'interessi della Francia. Tutto ciò non è che una mera favola; ma non ne risulta meno un pensiero di inconsiderazione per la Corte di Roma, e un dardo scoccato al petto del signor di Rayneval. Su questo terreno si ha una bella occasione per discorrere distesamente degli affari di Toscana, e vi si giunge, come suol dirsi, senza darsi l'aria di farlo.

Qui sta il fondo della corrispondenza, e lo prova del resto l'enormità delle menzogne ammassate ne' due paragrafi che trattano della questione toscana. Voi vedete che malgrado il nostro *oscurantismo* noi abbiamo ancora occhi assai chiaroveggenti, per vedere al fondo dei pensieri liberali i meglio calafatati d'ipocrisia e d'astuzia.

In sostanza, il corrispondente dell'*Indépendance* mostra il Granduca di Toscana come sul punto di abolire *interamente* la legislazione di Leopoldo primo; e non si dice da quale verrebbe surrogata, ma segnala come

sintomo di quest' abolizione *totale* il ritoglimento dell' emancipazione dei Giudei e l'influenza della corte di Roma. Ora io posso assicurarvi che niente di tutto questo esiste, ed ecco i fatti in tutta la loro nudità.

Io principio dai Giudei: è falso che le leggi Leopoldine avessero consacrato la loro emancipazione; esse accordavan loro un diritto di coscienza e alcuni privilegi, come il precetto legale dei loro giorni feriali, il diritto di possedere e la facoltà di esercitare la Medicina e l' Avvocatura a prò dei loro correligionarii malati, e nelle cause tra' Giudei.

Mai, sino al 1848, avevano esercitato l' avvocatura fuor di queste condizioni, e se si sostenesse ch' eglino esercitassero la medicina a prò dei cristiani, ciò non fu senza molte e molte proteste del potere spirituale, appoggiate sulle medesime leggi Leopoldine, e convalidate mille volte in giustizia, conformemente alla loro applicazione. È dunque completamente falso che le leggi di Leopoldo primo abbiano *emancipato* i Giudei nel senso assoluto della parola; questa emancipazione non ha avuto luogo che nel 1848, in virtù dell' art. 2 della Costituzione, strappata in quell' epoca al Granduca in mezzo ai baccanali anarchici di que' giorni nefasti; e, infatti, questa disposizione trovasi giustamente in opposizione con quelle della legislazione di Leopoldo primo sulla materia.

Presentemente il Granduca, volendo riorganizzare il suo governo su una nuova base, sente il bisogno di principiare dall' abolire lo Statuto del 1848, opera essenzialmente rivoluzionaria, e su questo punto, notate questo,

tutto il ministero è unanimemente d'accordo; adesso io gli domando, potrebbe ragionevolmente esser questione di creare un privilegio per i Giudei solamente; in altra guisa: la Costituzione abolita per tutti, dovrebb' essa sussistere in favore solamente dell' infima minoranza della Nazione?

Non si tratta dunque, per niente al mondo, di attentare all' eredità legislativa di Leopoldo primo, in ciò che risguarda i Giudei, ma al contrario di rimetterne in vigore le leggi. Da parte loro gl' Israeliti avrebbero torto di mostrarsi scontenti perchè sommettonsi a una legge generale, e avrebbero ancora maggior torto di disperare dell' avvenire che resta loro aperto al medesimo punto del 1847, cioè prima della Costituzione. Tutto calcolato non si riprenderebbe loro, oggi, che quel che la rivoluzione aveva lor dato, restando intatte le concessioni fatte in ogni tempo dal governo legittimo; cos' è in ciò da lamentarsi?

La Legislazione Leopoldina, ancora una volta, non sarà dunque violata in ciò che concerne i Giudei; essa non lo sarà non meno nel suo sistema economico e amministrativo, ma sarà probabilmente modificata in quel che contiene di contrario all' ortodossia religiosa e alla disciplina ecclesiastica. Ecco perchè gli esterni fautori del Giansenismo e dell' assoggettamento della Chiesa al giogo del potere secolare, si agitano e si scontorcono in ogni senso; unicamente, perchè in un paese così cattolico come la Toscana si sarebbe male avvisati di proclamare questi principii empii e sovversivi, si è ricorso alle menzogne e alle astuzie; ci s' impietosisce sulla sorte

dei Giudei; s'invoca il fantasma dell' Inquisizione e dei Gesuiti, e non si teme di spingere l'audacia sino a dimostrare il Santo Padre e il suo Segretario di Stato come pronti a patteggiare con lo scisma e col disordine, soperchiati essi medesimi dalla dominazione dei Gesuiti.

Per un giornale *progressista* come l' *Indépendance* è in verità un spinger troppo lungi il regresso; un riandare alle malizie dell' enciclopedismo. L' *Indépendance* sarebb' ella alla fine della sua scarsella?

In fatto, il disegno formalmente espresso dal Granduca di rendere alla Chiesa in Toscana la sua libertà, compromessa dalla Legislazione di Leopoldo primo, non è nè una misura reazionaria nè un fatto isolato: è un episodio indispensabile del ristabilimento dell' ordine ne' suoi Stati, e un ravvicinamento a quel ritorno sincero al cattolicismo, reso padrone del suo fôro interno, di cui la Francia, e dopo lei l' Austria e la Spagna, coi loro Concordati con la Santa Sede, hanno dato in quest' ultimi tempi il felice esempio. Per il Granduca si tratta, inoltre, d' eseguire un impegno formale contratto verso il Santo Padre all' epoca dei negoziati sui primi articoli del Concordato, ancora incompiuto, e, strana contraddizione! è il capo del gabinetto, istigatore principale della crisi ministeriale, che formulò egli stesso a Roma quest' impegno solenne in nome del suo sovrano.

Sarebbe forse un secondo inganno in questo mutar improvviso di casacca del primo ministro? Io non oso farmi l' eco delle interpretazioni che circolano.

Forse vi sarò forzato in una seguente lettera.

LXXII.

Al Granduca

Altezza Imperiale e Reale.

Mi faccio un dovere di sottoporre all' alto suo esame il rapporto rimessomi dal Cav. Pontini, una lettera del Prefetto d'Arezzo, con cui mi rimette un'altra del Governatore Baldeschi di Perugia in proposito delle scoperte fatte dalla polizia romana e che Vostra Altezza già conosceva, ed un rapporto che sul medesimo tema mi fà il commesso di vigilanza Bandelloni. Una lettera di M. Savelli, che dà notizie di polizia assai vaghe; copia di una corrispondenza che la polizia toscana tiene col Piemonte, e finalmente una lettera che uno della Segreteria degli affari esteri di Torino, dirige al Cav. Pontini.

In proposito di questi documenti ho creduto conveniente abboccarmi col Barone d'Hügel, ed interrogarlo su quanto avrebbe creduto di fare il Governo Imperiale, quando il Principe Luciano Murat, nella sua perlustrazione dell'Italia avesse creduto di assumere le parti del *grande Oriente*, ch' esso pubblicamente e senza alcuna riserva sostiene. Mi ha risposto, che non conosceva alcuna disposizione in proposito, ma che andava a domandare instruzione.

Mi permetterò richiamare la sua attenzione su quanto ha pubblicato la *Gazzetta di Vienna*, e quella delle *Poste di Francforte* in proposito dell' evacuazione delle truppe estere dagli Stati romani col finire dell' anno, e domandare se V. A. crede di dovere smentire nel *Monitore* l'asserto invio di G. B. Castellani in Toscana, che io non so, che vi sia venuto, nè molto meno se abbia avuto quella missione, di cui dà la notizia la *Gazzetta d' Augusta*.

Il consiglio dei ministri ha questa mattina esaminato se, e come poteva sostenersi l' ordine dato da questo Ministero di sottoporre all' esame del Prefetto le memorie degli avvocati nella causa del Guerrazzi avanti la loro pubblicazione. Non è stato preso partito, ma ' prevedo, che la pluralità del consiglio crederà, che non convenga innuovare al privilegio, di cui godono i difensori, per cui a falde a falde sparisce il divieto, che io credevo conveniente alla tutela della quiete interna.

Desideroso che V. A. I. e R. si compiaccia di vedere nel rapporto del Pontini, come il *La Masa* riconosca essere la Toscana il paese meno degli altri d'Italia partecipante all' anarchia, ho di nuovo l' alto onore di prostrarmi a' suoi piedi, segnandomi col più profondo ossequio, dell' A. V. I. e Reale.

Firenze, li 29 Agosto 1852.

Umiliss. servo e sudd.
L. Landucci.

LXXIII.

Lenzoni

A . . . . . .

Vienna, 12 Febbraio 1848.

Esiste in Vienna, sul modo di giudicare e condurre gli affari di Lombardia, un partito civile ed uno militare. Quest'ultimo di cui fa parte il principe di Metternich, ha riportato attualmente una completa vittoria, e non si parla che di stragi, confische, e d'ogni mezzo il più violento, se occorra, per conservare la Lombardia. Con tutto ciò molti opinano che questo fuoco di guerra non sarà di lunga durata, e che il partito moderato composto della gran massa dei finanzieri, magistrati ec., riprenderà gradatamente la sua influenza nella direzione degli affari interni. Questo partito, alla cui testa è il conte Kollovratt, è per l' adozione di riforme da applicarsi alle diverse parti della Monarchia in generale. Si tratta per il momento di salvare la dignità del Gabinetto e di non far concessioni sotto l'influenza della minaccia. Credesi per questo che si comincierà dall' Austria propriamente detta, dalla Boemia ec. Gli Stati di queste provincie chiedono da gran tempo rendimenti di conti, ripristinazione di antichi diritti ec. Si accorderà questo; e poi, non aggravandosi le cose, non essendo scoppiata la guerra,

e il timore calmando i Lombardi, vedremo forse non tardi delle riforme anche in Lombardia. — Tutto ciò per altro non dicesi che in linea di semplice opinione.

Il principe Metternich ha detto più volte al . . . . . queste parole: « Dite pure in Italia che noi non « pensiamo che a conservare il nostro ad ogni prezzo, « e lasciamo che gli altri si levino d' imbarazzo come « possono. » E volea dare a questa frase il senso piuttosto di una minaccia, come se secondo la sua opinione dovesse presto venire il tempo in cui l' intervenzione fosse desiderata.

Dietro la nuova della Costituzione promessa a Napoli, il principe Metternich ha inviato una nota a Berlino e a Pietroburgo, richiamando l' attenzione di quei gabinetti sul nuovo stadio in cui entravano le cose di Italia, cioè del campo delle riforme politiche, e che vanno a toccare fino le circoscrizioni territoriali per la separazione assoluta chiesta dai Siciliani.

Il Gabinetto Inglese si è spiegato, che in caso d'invio di truppe austriache per mare da Trieste nel regno di Napoli, egli intende di conservare la sua libertà di azione nelle circostanze che possono presentarsi, e perciò non può pronunziarsi anticipatamente, sia per la affermativa, sia per la negativa. Quella nota è stata inviata dal Gabinetto inglese alla sua ambasciata, ma non con incarico di darne comunicazione al Gabinetto imperiale.

Del resto la previdente eventualità è ipotetica perchè un' intervenzione nel Regno di Napoli esige molte truppe, e la marina austriaca non ne può trasportare

che pochissime. Il linguaggio dell' Ambasciatore di Francia contro la possibilità di un' intervenzione austriaca, è anche più esplicito e positivo.

Le due potenze del Nord assisterebbero l'Austria nel caso che volesse avanzare; lo provano le loro offerte all' epoca dell' occupazione di Ferrara, che giunsero fino a volersi incaricare della guardia della Gallizia, perchè l'armata austriaca ivi occupata potesse marciare.

Ma un' altra grande difficoltà alla intervenzione sono i trattati, all' ombra dei quali, i principi italiani potranno sempre appoggiarsi e protestare in caso. — *La intervenzione chiesta può essere accordata, non chiesta non può essere imposta.*

I fondi pubblici hanno sempre risentita una tendenza *à la hausse* ogni volta che le nuove d' Italia portavano la notizia di un passo in avanti nella carriera delle riforme.

D' altronde perchè gl' interessati si occupano tanto della probabilità *pour ou contre* una intervenzione in Italia? Perchè si parte dall' idea che la vicinanza di paesi che vanno a divenir costituzionali sia insopportabile, e costituisca una questione vitale per una Monarchia che, a parte la volontà dei governanti, difficilmente può, per la maniera eterogenea con cui è composta, lanciarsi nella stessa carriera.

Dice il principe di Metternich che il movimento attuale d'Italia non è chiamato a consolidarsi dopo uno sviluppo normale; Egli vede prossimo lo sfacelo, l'anarchia; perciò la necessità per le grandi Potenze di mi-

schiarsi; e in questa idea crede che l'Austria guadagni anzi, assistendo l' *arme au bras*, a questa opera di distruzione.

LXXIV.

(R. Dipartimento degli Affari Esteri)

Istruzioni al cav. Ottaviano Lenzoni incaricato di una missione straordinaria di S. A. I. e R. il Granduca presso S. M. I. e R. Apostolica.

Illustrissimo Signore

Il mutamento profondo delle condizioni politiche della Toscana, anzi dell'Italia tutta, i segnalati servigi che le armi imperiali hanno reso in Toscana alla causa del Principato e dell'ordine, inducono la necessità di rannodare fra il Governo granducale e quello di S. M. Apostolica, gli antichi rapporti.

Dopo le ultime tristissime vicende era in Toscana indispensabile una forza la quale ristabilisse in modo durevole l'impero delle leggi e della legittima autorità.

I vincoli di sangue che uniscono S. A. I. e R. il Granduca e S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe, la perfetta disciplina delle armate austriache, ove nessun mal seme corruttore del principio dell'autorità si era introdotto, finalmente la maggior facilità di ottenere il

loro, piuttosto che qualunque altro siasi sussidio, fecero accettare di preferenza le armi imperiali a quelle di ogni altra potenza per la grande opera del consolidamento dell' ordine dello Stato. Infatti l' esercito austriaco domò pienamente ed in pochi giorni la forsennata anarchia livornese, e la sua sola presenza bastò a comprimere i parziali tentativi di disordine che più qua, più là, si manifestavano tuttavia in alcune parti del Granducato. Adesso finalmente la legittima autorità, il rispetto dell' ordine e della Legge, possono dirsi da per tutto ristabiliti.

Questo rapido cenno delle ultime vicende della Toscana basta a provare la imprescindibile necessità di rannodare i rapporti diplomatici fra i due Stati, non meno che i vincoli di famiglia fra S. A. I. e R. il Granduca e S. M. l' Imperatore d' Austria. Sia per bisogni di politica, sia per legge di alta convenienza, ciò non può essere più lungamente differito, e V. S. Illuma. è chiamata dalla fiducia di S. A. I. e R. a compiere questa importante missione.

La più grave e la più complicata fra tutte le questioni per le quali V. S., arrivata a Vienna, si troverà a dover praticare i suoi offici diplomatici, è senza dubbio quella della occupazione austriaca in Toscana. Sebbene non sia luogo a temere che il Gabinetto di Vienna voglia, per ora almeno, richiamare le sue forze dal Granducato, pur tuttavolta V. S. Illuma. facendo sentire a quali pericoli si troverebbe esposta la Toscana, se dopo gli ultimi avvenimenti, questa forza protettrice si ritirasse improvvisamente da lei, procurerà che la occupa-

zione istessa continui e si prolunghi fino al momento in cui la Toscana, creatasi una forza propria, possa da se medesima provvedere alla difesa dell'ordine ed alla sicurezza della società.

Qualunque pensiero in contrario Ella giungesse a penetrare che si fosse insinuato nei divisamenti del Governo austriaco, V. S. Illuma. non mancherà di combatterlo, ed al primo sentore è pregata di darne immediato avviso al Governo Granducale.

Però siccome, se da un lato la presenza di una forza si ritiene indispensabile, dall'altro però la forza che attualmente occupa la Toscana, può considerarsi come soverchia, e quindi da un certo grado in là, come inutilmente gravosa per la Finanza dello Stato, Ella interporrà, sig. Ministro, con ogni debita riserva, e con la più estrema delicatezza, le pratiche convenienti affinchè l'armata austriaca, la quale trovasi presentemente in Toscana, venga ristretta al numero adeguato al bisogno, e secondo le misure da convenirsi.

Nè a ciò soltanto debbono limitarsi le sue premure rispetto alla questione della permanenza delle truppe austriache in Toscana. Oltre i due fini già accennati, importa sommamente di raggiungere anche quello che al corpo di truppa stanziato in Toscana venga mantenuto e conservato il carattere di truppa ausiliaria. La perfetta ragionevolezza di questa domanda non può mettersi in dubbio qualora si consideri che la truppa austriaca è entrata in Toscana quando la Toscana era generalmente tranquilla e sottomessa al suo legittimo Sovrano, governata in suo nome, ed al quale, senza le-

dere menomamente i di lui diritti, si è voluto prestare quell' assistenza e quell'appoggio che egli non poteva sul momento procacciarsi con le forze proprie. Ed è poi da notarsi che questo principio è stato solennemente riconosciuto e proclamato dallo stesso generale comandante il corpo di spedizione, D'Aspre, nel suo manifesto del 5 Maggio, promulgato al momento di fare il suo ingresso nel Granducato. Il riconoscimento di questo principio e la sua franca e leale applicazione con tutte le sue conseguenze, sono evidentemente indispensabili all'oggetto di regolare i necessarii rapporti tra la truppa stanziata ed il Governo di S. A. I. e R. il granduca.

Ad un triplice fine pertanto debbe rivolgersi, sig. Ministro, l' opera sua in ciò che concerne la questione della truppa stanziata in Toscana, continuare la permanenza, diminuirla in correspettività del bisogno e conservarle il carattere di soccorso prestato da Stato amico a Stato amico ed indipendente.

I mezzi di persuasione onde conseguire questo triplo risultato, la misura entro la quale occorre che rimangano i relativi offici diplomatici, vengono accennati nelle norme generali più sopra indicate, ed a seconda delle diverse eventualità e per ogni di più si rilascia alla sua ben nota intelligenza il supplirvi adequatamente.

V. S. Illuma. compirebbe poi opera utilissima e graditissima, sè mercè i suoi premurosi offici, riuscisse ad ottenere che si inviassero da Vienna a Milano o a Firenze le convenienti istruzioni onde si cessasse dal pretendere che il Governo toscano fornisse alle truppe au-

striache gli oggetti tutti dei quali esse abbisognano. Lo stato della finanza è tale che siffatta gravezza, sarebbe anco in linea di semplice anticipazione, veramente incomportabile. È vero che il Governo austriaco con atto che onora la sua lealtà, ha ordinato di rilasciare al Tesoro Toscano la somma di 400,000 fiorini ricevuta dalla città di Livorno, ma questo atto il quale implica il riconoscimento dello stato di angustia in cui trovasi la nostra finanza, conviene che non diventi illusorio a forza di reiterate esigenze, le quali verrebbero a poco per volta e lentamente, a paralizzare gli effetti che il governo Imperiale ha avuto in mente di operare ordinando il rilascio della suddetta somma.

È facile il prevedere che i rapporti i quali vanno a riassumersi fra i due Governi, prenderanno sollecitamente un carattere di molta intimità. Questo muovono a ritenere la storia degli eventi passati e la situazione attuale delle cose, e finalmente i legami di sangue che uniscono le due famiglie regnanti. Perciò è manifesto che ogni atto che si compia a Vienna non può non interessare vivamente a Firenze, e la condotta e le intenzioni del Gabinetto Austriaco non possono non risvegliare al più alto grado l' interesse del Governo Granducale. Fra le questioni più gravi tuttora pendenti a Vienna, ed intorno alle quali preme sommamente conoscere le intenzioni del Governo Imperiale, figura in prima linea quella dell' ordinamento della Costituzione, e del modo di applicarla. Appena perciò il Gabinetto Austriaco procederà a risolvere le diverse questioni che alla Costituzione si riferiscono, appena procederà alla applicazione delle ri-

soluzioni adottate, Ella è pregato, Sig. Cavaliere, di porgerne immediato avviso al Governo Granducale.

Non è presumibile che il Governo di S. Maestà Apostolica voglia entrare in contestazioni, ed aprir discussioni sul passato. Ella è invitata, Sig. Ministro, ad evitarne ogni occasione; ma qualora per circostanze che non è dato prevedere, ciò dovesse verificarsi, il linguaggio da tenersi dovrà essere conforme alla verità e alla dignità ugualmente alieno da una intempestiva apologia del passato e da una poco decorosa giustificazione.

Dopochè V. S. Illustrissima avrà rannodato fra i due Governi le relazioni diplomatiche, vi è luogo a credere che per parte del Gabinetto di Vienna possano venirle fatte delle aperture, forse anche delle proposizioni formali per una lega. Su tale argomento è d'uopo procedere con diverse distinzioni.

O le verrà proposta una lega Doganale,

O le verrà proposta una lega politica;

E trattandosi di lega politica,

O questa sarà comprensiva di tutti i grandi Stati d'Italia, o almeno della più gran parte dei medesimi,

O essa comprenderà solamente l'Austria, e i Ducati di Modena e di Parma.

Se si tratterà di lega Doganale, senza esaminare quali e quanti Governi entrerebbero a farne parte, Ella non s'impegni a nulla, e ne referisca a Firenze, ove la questione economica che la lega Doganale proposta dall'Austria solleva, sarà convenientemente esaminata, e d'onde le verranno, dopo le indagini e gli studii fatti, inviate le relative istruzioni.

Se si tratterà di lega politica, e questa sia comprensiva di tutti i grandi stati d' Italia, o almeno della gran maggiorità dei medesimi, Ella mostrerà di fare buona accoglienza al progetto potrà entrare rispetto ad essa in offici diplomatici, ma sempre però senza prendere impegni definitivi, nè inceppare in modo alcuno la libertà d'azione del Governo Granducale, molto più se in questo progetto di lega non tutti i Governi Italiani fossero compresi.

E per regola generale, il grado di buona accoglienza da farsi a questo progetto di lega politica sarà in ragione del numero e della importanza degli Stati Italiani che entrerebbero a farne parte.

Se poi, contemplando l' ultima ipotesi, la lega politica che le venisse proposta non dovesse oltre l' Austria comprendere che i due Ducati di Parma e di Modena, in questo caso Ella procurerà di declinare dalla trattativa, rilasciando alla di Lei prudenza, il farlo in modo da salvare tutte le convenienze e da non alterare i buoni rapporti indispensabili a conservarsi fra i due Stati, senza dire assolutamente di nò.

Con la più estrema riserva Ella è pregata di far sentire al Gabinetto Imperiale, che, onde le trattative fra i due Governi procedano con quella facilità e siano animate da quelle disposizioni che tanto contribuiscono a mantenere la reciproca benevolenza, occorre che il Rappresentante del Governo di S. M. Apostolica in Firenze sia persona la quale non siasi trovata troppo direttamente mescolata ai tristi avvenimenti che in Firenze istesso sonosi negli ultimi tempi compiti. L' acerba memoria che di quei tempi si conservasse, sarebbe osta-

colo gravissimo agli utili risultati che si ha in animo di ottenere. Che le questioni si trattino, che gli affari si risolvano, e ciò con la maggior sollecitudine, ed il migliore accordo possibile, tutto questo è sinceramente negli interessi del Governo Austriaco, come lo è in quelli del Governo Toscano. Le regole di cautela da seguire nella trattativa di questo affare si rilasciano alla di Lei somma precedenza; solo non tralascio di raccomandarle che le premure tutte a questo fine dirette sieno meramente verbali.

Per tutte le questioni alle quali appella il Dispaccio del Maresciallo Radetzhy al Generale D'Aspre, ed a cagione del quale V. S. Illustrissima è incaricata di abboccarsi col signor Maresciallo medesimo, le sue istruzioni sono contenute nel Dispaccio del Presidente del Consiglio del quale Ella è latore, e di cui le viene comunicata copia. — Aggradisca ec.

Firenze li 6 Luglio 1849.

Duca di Casigliano.

LXXV.

Martini

A . . . . . .

I Romeo padre e figlio, ma il figlio in ispecie, intrigano quà a tutto potere per abbattere il ministero at-

tuale. Il padre è più accorto e pare più onesto: apertamente professa la federazione italiana e mostra di contentarsene, ma il figlio dopo la partenza del Papa non cela il suo fermo volere di una repubblica unitaria. Il vecchio Romeo mi è stato raccomandato dal Montanelli come avente tutta la fiducia del Governo, e sò che è munito di una di lui lettera che lo incarica di trattare col Re e coi Ministri della Costituente. Qui conosco tutto ciò che fanno, nè son da temersi affatto, ma ella sappia e dica al Granduca soltanto quali sono i segreti negoziatori che di costà s' inviano!

Il Governo del Re è italiano e leale: non si rifiuterà a nessuna larga idea che non comprometta la Monarchia Costituzionale; vuole veramente andare assieme con quello di Toscana, favorirà il nostro ingrandimento se le circostanze si mostrano favorevoli, ma se tendiamo a distruggere la Costituzione ci combatterà a oltranza. Faccia uso di questi cenni con Sua Altezza soltanto, e bruci la presente. Ligne tornerà qui fra pochi giorni. Può rispondermi col suo mezzo se sarà reputato necessario.

Torino 2 Dicembre 1848

G. Martini

LXXVI.

Commendatore Pregiatissimo

Mi duole di doverla trattenere di un soggetto spiacevole e che per me è riuscito più che d'offesa di pena

reale. — Dopo matura reflessione mi sono per altro convinto di non potermene dispensare, con l'unico scopo bensì che la cosa rimanga in Lei soltanto, e le serva di norma per giudicare con l'imparzialità e la giustizia che le è propria de' fatti successivi di simil genere che malauguratamente potessero verificarsi.

Non ignoravo che sotto i precedenti Ministeri il Nerli si permetteva di dirigere a questo o a quello dei Membri del Gabinetto delle relazioni sopra materie Politiche, e sopra i rapporti dell' un Governo con l'altro, argomenti di esclusiva competenza del Capo della missione sul quale pesa ogni dovere ed ogni responsabilità. Tali rapporti erano scritti di soppiatto ed a mia insaputa ma oltre che mi curavo poco del loro contenuto di fronte allo zelo che pongo, e dirò anche ai mezzi non comuni che posseggo per tenere il Governo nostro al corrente di tutto ciò che abbia una importanza reale, giudicavo allora di non far motto, sapendo che le lettere si ricevevano da persone capaci di ben pesarne il valore e l'intenzione. Oggi però la scena è cambiata, senza che sia cambiata però l'abitudine di questo Giovine che voglio credere agisca per soverchia bramosìa di farsi valere, senza essersi reso conto del suo operato.

Mi accorsi ieri in modo positivo che con sigilli Ministeriali, facendo di tutto per schivare la mia attenzione, con la mia cifra rimastagli momentaneamente in mano, il Nerli spediva sotto l'indirizzo del Segretario Generale Busi un rapporto nel quale rappresentava a modo suo le tendenze del presente Governo del Re verso la Toscana. Questa abitudine contraria ad ogni principio di

lealtà, contraria alla fiducia che deve regnare illimitata fra Ministro e Segretario (fiducia che ho mostrata al Nerli in tutta la sua estensione affidandogli tutte le mie carte le più segrete) contraria infine ai doveri della sua posizione non poteva ulteriormente esser passata sotto silenzio. Accortamente e senza comprometterlo feci dunque in modo che il Piego mi fosse restituito dalla Posta dopo però che vi era stata impressa la marca di spedizione. In possesso di questo piego chiamai a me il Nerli, e come è proprio del mio carattere con una franca ed amorevole spiegazione gli dimostrai l' immenso suo torto, i pericoli di una condotta simile, e quanto male Egli rispondesse al mio costante modo di essere a suo riguardo. Gli dissi che con tutti altri che lui il mio contegno sarebbe stato quello di far chiudere il Piego ritirato in un Processo verbale redatto e firmato dai Ministri d' Inghilterra e di Francia, assicurarlo coi loro sigilli particolari e così spedirlo al Governo a Firenze.

È inutile ch' io le dica de' modi co' quali pretese di scusarsi. Il fatto parla da se; solo le dirò che ciò non fece che la concordia si turbasse, e riguardo la cosa come affatto finita, sempre che un simile imperdonabile abuso non si rinnuovi nel qual caso sarebbe debito sacrosanto per me di divenire a degli energici provvedimenti.

In questa occasione il Nerli mi confidò di aver ricevuto altronde qualche speciale incarico del quale eraglisi accennato *non occorrere che io fossi messo a parte.* Io che venero le superiori disposizioni qualunque esse sieno ed ho nell' intimo del cuore mio e nell' esercizio di tutta la mia vita tanti dati da rendermi pienamente

tranquillo sulla devozione vera che professo al nostro ottimo Principe ed al Paese, gli replicai d' eseguire coscenziosamente *e con criterio* gli ordini ricevuti, aggiungendo che mi prevarrei all' occasione del suo intermediario io stesso pregandolo di comunicare ciò che riputassi importante con quei mezzi di corrispondenza di cui dispone, e che allora volle farmi conoscere.

E qui pongo termine alla mia istoria, ripetendo, caro Commendatore, che non ho inteso che di confidarle un segreto di cui certo non darò mai cenno ad altri chicchessia.

Ora le accludo copia di una lettera riservata che il 3 del corrente le avevo diretto consegnandola al Principe di Ligne con incarico però di non rimetterla che nelle di Lei mani personalmente. Il Principe, cambiato disegno per via, in luogo di venire a Firenze è andato a Gaeta e però deve conservare presso di se il mio piego o per farne l'uso convenuto, o per farlo restituire a me stesso alla prima favorevole occasione. Ella sia tranquilla per altro giacchè, ad ogni evento, l' originale era scritto in modo non intelligibile. Le unisco pure la copia di una confidenziale di Gioberti ricevuta or' ora. Rimetto l' autografo al Governo. Faccia che vi sia portata sopra tutta l' attenzione giacchè è documento importantissimo come quello che racchiude tutto il concetto del presente Governo Piemontese relativamente alla gran questione Italiana nell' interno. La presente come Ella ben pensa è spedita in modo da giungere con prontezza e senza il minimo rischio nelle sue mani.

Mi rassegni per quel che sono veramente, divoto cioè

senza ostentazione ma a tutta prova; e senza timore d' esser smentito mai, e creda ai sentimenti inalterabili di stima ossequiosa e cordiale.

Torino 23 Dicembre 1848

Suo obb. serv. ed amico affmo.

G. Martini

PS. La prego a scusare nelle accluse copie lo scritto e le scorrezioni del mio bambino. Nella folla del lavoro che ho da qualche tempo, le braccia mi mancano per fare di meglio.

LXXVII.

Al Comm. Martini a Torino

(*Risposta alla precedente*)

Firenze, 26 Dicembre 1848, la sera

Questa sera il Cantini mi ha recato di persona la riservata sua de' 23 cadente con i relativi allegati. Premetto, prima di entrare in materia, che non ho creduto di potere o di dovere trattenermi dal dare comunicazione al Nostro R. Padrone anche di quella parte della di Lei lettera che Ella mi diceva destinata a me soltanto: e che conseguentemente ciò che vado a dirle su tale proposito è pienamente conforme alle intenzioni di S. A. Reale.

Fa veramente pena che il Nerli, sedotto certamente dal desiderio di farsi valere, abbia dimenticato siffattamente la sua posizione: e giova credere che l' accortezza con cui Ella ha saputo scoprire il trascorso, e la paterna ed insieme autorevole ammonizione da Lei usata, possano bastare a fargli comprendere la via erronea da esso tenuta. Se e quale influenza possa avere avuto in questo disgustoso affare qualche eccitamento ricevuto, non spetta a me di dilucidare. Ma non debbo, anche per espresso comando di S. A. R., passare sotto silenzio quella parte delle discolpe addotte dal Nerli, che accennerebbe a qualche diretta commissione superiore. Ella conosce l' interesse sommo che prende il nostro R. Padrone all' ordinamento delle integrate cose Italiane, e troverà perciò ben naturale la raccomandazione fatta a chi poteva, per uno dei centri dell' azione politica, di dare all' opportunità notizie: ma che tale commissione generica involvesse anche di lontano un' idea di diffidenza per Lei, è falso. Il nostro R. Padrone ha troppe riprove del suo zelo e del suo attaccamento alla sua persona, ha troppa fiducia nel suo carattere: ed Ella carissimo Sig. Commendatore deve avere, ne vado sicuro, altrettante ragioni per essere persuaso dei benevoli sentimenti di S. A. R. a suo riguardo: il Cantini ha ricevuto questa mattina stessa dalla viva voce della R. A. S. nuova commissione di contestarlene la conferma.

Il cambiamento della cifra non aveva minimamente l' oggetto di fare mistero a Lei, come sembra avere Ella desunto dai discorsi del Nerli, ma bensì suppongo una soverchiamente prudenziale considerazione per le cam-

biate condizioni nostre. Anzi come vedrà dall' altra mia scritta ieri, e chiusa questa mattina, il Cantini è latore d' un altra cifra che potrà servire per Bruselles mentre l'altra rimane a Torino: e pel caso che Ella non amasse di tornare a trattenersi con Nerli sul disgustoso incidente che Ella dice considerare come cosa affatto finita, le trasmetto una copia della cifra che il Nerli supponeva erroneamente di sua esclusiva pertinenza. Spero che queste dilucidazioni, che non voglio chiamare giustificazioni, saranno sufficienti per tranquillizzare l' animo suo sulle intenzioni del R. Gabinetto.

Debbo ringraziarla delle due importanti comunicazioni fatte. Le notizie sopra i due Romeo, accreditati *del Ministero,* e *qui* neppure conosciuti, sono dispiacenti sì ma non hanno sorpreso: e si vorrebbe confidare che anche presentemente persistessero costà le medesime massime capaci a contrabilanciare le mène degli inviati o almeno del più giovane di essi.

Interessantissime le lettere del Gioberti; sono curioso se ci verrà sott' occhio anche l'autografo: ne dubito: il tenore non sarà di piena sodisfazione pel Ministero, tanto maggiormente è stata gradita la comunicazione dei Lei fattane.

Mi conservi la sua amicizia e mi creda invariabilmente.

BITTHEUSER.

LXXVIII.

Parlatore

Alla Granduchessa di Toscana

Altezza Reale

L' importanza della cosa mi spinge a ritornare su quanto ebbi l' onore di sottomettere in parte all' A. V. nella mia lettera del 15 corrente, che deve esserle stata presentata per le medesime mani, per le quali riceverà la presente. V. A. al certo vorrà perdonarmi se io insisto su di una cosa, la quale io credo cardinale nello stato attuale della Toscana, il di cui spirito pubblico non può l' A. V. da lontano conoscere, specialmente in un momento di tanta agitazione di animi, senza che qualche persona amica lo faccia all' A. V. conoscere in tutta la sua nudità. Nella rivoluzione che qui si è operata il 12 corrente, due scopi principali hanno avuto i Fiorentini anzi dirò i Toscani tutti, l' uno di abbattere un giogo di tirannìa insopportabile e una fazione che ci aveva rovinati e ci rovinava sempre più ; ripristinando così il Trono costituzionale dell' ottimo Principe Leopoldo II, e l' altro quello di evitare una invasione straniera da cui si era minacciati da un momento all' altro. E tanto era l' orrore in cui si aveva questa invasione, tanto l' odio all' austriaco che si temea ad ogni istante

di veder venire fra noi a dettar leggi e a conculcare le nostre libertà, manomettendo le proprietà e ogni cosa, che piuttosto che ad esso sottomettersi hanno percorso i Toscani tutti una via che pur troppo menava alla guerra civile, flagello forse non minore dell' invasione austriaca medesima. La guardia nazionale ha seguìto il movimento del popolo in questo miracoloso movimento, nella fiducia, come essa ha detto, e come io stesso ho sentito ripeter da mille, che si potesse evitare l' invasione, o l' intervento austriaco: il municipio nel prendere il 12 le redini del governo fin dal suo primo manifesto disse di ripromettersi, prendendo il governo a nome di Leopoldo II, di liberare il paese d' una invasione austriaca. Gli eventi della Toscana, che è stata pronta a aderire al governo di Firenze, hanno rassicurato gli animi in quanto al timore di un' intervento austriaco, eccetto che per Livorno, la quale cagiona per questo fortissime apprensioni. Vero è che Livorno non potrà reggersi a lungo e che dovrà anche da se stessa e senza aver bisogno di forza straniera fare quanto prima adesione al Governo costituzionale ripristinato in tutto il resto della Toscana, ma Livorno perchè ritorni all' ordine in modo da restarne sicura e tranquilla la Toscana e l' Italia, deve per necessità essere occupata da un buon numero di Truppe, che la puliscano di tutti i cattivi, venuti in gran parte da altri paesi a contristare una Città dove il maggior numero degli abitanti desidera godere della pace e della tranquillità indispensabile per qualsiasi Città, e specialmente per essa che vive sul commercio marittimo. Il timore di tutti i To-

scani si è che Livorno sia occupata dagli Austriaci, giacchè non si può affatto contare sulle nostre Truppe, e questo timore si è accresciuto da che si è visto partire per Mola di Gaeta D. Andrea Corsini, il quale ha detto qui a molti che le cose di Toscana non si potranno accomodare senza un' intervento austriaco. Ciò cagiona dei timori non solo ma dei mali umori, perchè non si vuole da chicchessia, qualunque si fosse il partito a cui appartiene, non si vuole affatto avere un intervento austriaco in Livorno, e se questo accadesse la Toscana lo vedrebbe assai male, e ne incolperebbe il suo Principe. Io so bene che l' ottimo Granduca ha sempre abborrito dall' idea di chiamare in aiuto gli Austriaci, che altrimenti egli non sarebbe stato obbligato ad allontanarsi dal suo caro Paese, so bene che farà tutto il possibile per impedirlo questa volta, nè io ho mancato di scrivere al signor Matteo espressamente per questo, affinchè S. A. il Granduca sapesse quale sia quì lo spirito del Paese; credo anzi che il Granduca si rivolgerà o si sia già rivolto al Piemonte per avere truppe che i Toscani considerano come le sole veramente amiche, ma temo che l' Austria non vorrà permettere che altri che essa intervenisse in Toscana, giacchè l' Austria ha sulla Toscana un diritto di reversibilità, che non ha il Piemonte, o qualsiasi altra potenza. Se questa fosse veramente l' idea dell' Austria, allora piuttosto che avere un intervento austriaco odiatissimo da tutti, il Granduca dovrebbe assoldare, se lo potesse, degli Svizzeri, degli Irlandesi, o altri, nè credo che l'Austria a questo si potrà opporre, mentre anche il Papa e il Re di Napoli

hanno degli Svizzeri al loro servizio; e per altro anche il nostro Parlamento aveva nella scorsa state, se V. A. ben si ricorda, fatta una Legge per potere assoldare delle truppe straniere di Paesi liberi. Io quindi mi rivolgo particolarmente a V. A. R. il di cui animo italianissimo mi è noto in modo sicuro e incontrastabile, e di cui conosco l' affetto che porta a questo Paese, perchè volesse prendere in attenta e grave considerazione quanto ho avuto l' onore di qui sommetterle, perchè possa ad ogni costo evitare la Toscana un intervento Austriaco, che sarebbe cagione di gravi dispiaceri e disordini.

Nè voglio finire questa lettera senza tornare a far conoscere all' A. V. il vivissimo desiderio, e dirò oggi anche l' impazienza, di tutti di veder ritornare S. A. il Granduca con tutta la sua ben amata famiglia al più presto possibile. V. A. cerchi di affrettare il suo ritorno per quanto più potrà, che tornino tutti insieme, e mostri così S. A. il Granduca fiducia al suo popolo, il quale lo aspetta a braccia aperte e con la più grande ansietà. Che se le condizioni di Livorno non permetteranno a S. A. il Granduca di sbarcare in quel Porto, farebbe cosa infinitamente grata ai Lucchesi sbarcando a Viareggio e venendo a Firenze per Lucca; so che Lucca ha già fatto per questo delle premure e sarebbe cosa ben fatta il secondare il desiderio di una provincia, di recente aggiunta alla Toscana, e che si è conservata la più caldamente affezionata al Principe.

Vorrei scriverle di tante altre cose, ma oggi giorno di Domenica la posta chiude presto e non ho più tem-

po; le scriverò presto e lungamente di tutto. Per ora l' affare più importante è quello di evitare l' intervento Austriaco.

Di nuovo poco, o nulla stamane: so che al Palazzo Pitti si distribuiscono da parte di Sua Altezza I. e R. il Granduca dieci paoli alle famiglie più bisognose di Firenze, che l' Uffizialità dei Veliti è stata a complimentare stamane il ministro della Guerra, che il Poniatowski è stato nominato a generale della Guardia Nazionale ma interinalmente, che i Livornesi hanno rotto il ponte agli stagni e intercettata così ogni comunicazione con Pisa, che molte persone e famiglie dei Ducati di Massa e Carrara hanno emigrato in Toscana non volendo restare, o per meglio dire ritornare sotto il Duca di Modena. Quì il popolo continua tranquillo, contento e devoto. Quest' oggi all'Arena Goldoni si darà un grande Spettacolo, intitolato *il ritorno del buon Principe tra i suoi sudditi, ovvero il riparo della guerra civile con Stenterello cospiratore*. Sarà questo cospiratore il Guerrazzi? Egli comincia ad essere abbattuto, mentre per lo addietro aveva mostrato molto coraggio.

Pregando l' A. V. a volere compatire l' ardire che mi son preso nel dirigerle questa lettera, io ho l' onore di rinnovare a V. A. l' espressione dei miei sentimenti di altissima stima e di vero attaccamento, mentre mi dichiaro di V. A. I. e R.

Firenze . . Aprile 1849

Obb. e aff. servitore e suddito
FILIPPO PARLATORE

LXXIX.

A . . . . .

Mia carissima e stimatissima Amica

Io vi sono riconoscentissimo per la premura datavi nel soddisfare il mio vivo desiderio di avere con sollecitudine le nuove dell' ottima nostra Granduchessa, per la quale io stava in pena grandissima; ve ne ringrazio. ve ne ringrazio mia egregia amica, e di vero cuore: godo assai che S. A. stia bene, tranne un po' di debolezza che spero a quest' ora si sia dissipata. Nessuna donna merita al certo più di essa di avere tutti i beni di questo mondo, tra' quali principalissimo è quello della salute; speriamo che un lieto avvenire le faccia scordare i dolori fin qui sofferti. Se io affretti con il cuore il sospirato momento del vostro ritorno fra noi, più che esservi espresso da me con parole, voi potete immaginarlo dall' affetto immenso che io porto ai nostri Sovrani e alla loro famiglia, dall' amicizia grande che ho per voi, amicizia suggellata dalla sventura e temperata dal dolore. Qui si fa sperare che la Corte ritornerà pria delli 8 dell'entrante. Dio voglia che fosse così! giacchè finora io sono stato un novello Tantalo, ho visto allontanare il momento di rivedervi quando mi è sembrato di esservi giunto. Sperava ritrovarvi in Gaeta, in Napoli, rivedervi almeno qui pria di S. Giovanni, eppure noi sia-

mo . . . . . ! Pazienza ! Dio ha voluto così ! In Firenze come in Toscana tutto è tranquillo; sono stato nella settimana a Livorno e ho trovato la Città quietissima e mestamente tranquilla; poca gente s' incontra; pochi fiorentini, e quasi punto vi si sono recati per i bagni, avendo preso quest' anno la direzione per Viareggio: vi si deplorano e giustamente gli eccessi accaduti. In Firenze si stà quieti ancora, si spargono però continue ciarle di cose che non hanno base; così, che il Barone D' Aspre vuol mettere la Città in istato d' assedio, che il ministero vuol dimettersi, e cose simili. Si dice che sono stati dati i passaporti al prof. Zannetti, al Manteri e al Cempini figlio; a quest' ultimo per avere scritto nel giornale il *Costituzionale*, che per questo è stato sospeso per 8 giorni, un articolo in cui si frizzavano un poco quelle signore fiorentine che assisterono alla rivista delle truppe austriache alle Cascine. Se ciò è vero, farà piuttosto piacere per i primi due, ma per il Cempini no, essendo un giovine che ha ottimi principi, ch' è onestamente liberale, e che è stato perseguitato per la sua rigorosa costituzionalità dal Governo provvisorio, a segno che dovette fuggirsene a Torino. Dispiace generalmente che si vogliano prendere in cattiva vista i costituzionali, che si sparga che si congiura da essi in casa Capponi ec., mentre i costituzionali compongono la classe eletta del paese: vero è che ad essi è dispiaciuto moltissimo il vedere venire gli Austriaci, ma essi sono i primi a dire che oramai che vi sono sarebbe imprudente che si allontanassero dalla Toscana; essi sono i primi a sostenere che bisogna appog-

giare questo governo e il Principe, cui pur troppo compiangono di non avere appoggiato prima; essi hanno per il Principe una sincera affezione e si dolgono solo che le circostanze abbian condotta la disgraziata nostra presente posizione. E poi è bene il ricordarsi che i costituzionali compongono la maggior parte del paese, e ch' essi fecero la *restaurazione*. Vi ho voluto scriver questo perchè voi ne facciate parte a S. A. la Granduchessa; il sapere, che quì troverà S. A. il Granduca l' appoggio leale dei Costituzionali, sarà, spero, cosa gradita all'A. S.: le dico questo come un buon augurio per il viaggio, affinchè questo ritorno vi possa essere più lieto e senza ombra di dolore. Augurate da parte mia il più felice viaggio e la più lieta accoglienza in Toscana a' nostri amatissimi Sovrani, alle loro AA. RR. la Granduchessa Maria e l' arciduchessa Luisa e a tutta la R. Famiglia; un eguale felice viaggio auguro a voi e a tutto il seguito della R. Corte.

Di notizie particolari del paese, molte ne ho date pochi giorni fà al signor Matteo, ed ora poco posso aggiungervi: il prof. Targioni sta benino, il Martellini va meglio, i Trivulzi sono già partiti il 28 per Milano, la Lajatico è sempre qui perchè ha il figlio maggiore con una gastrica, che sembra voler fare un corso ordinario. L' Antinori è in campagna ma tornerà nei primi della settimana, io gli mandai trascritto quel brano della vostra lettera che lo riguardava. L' altra sera fu infilato con la baionetta da un Austriaco un ragazzo, che ne morì, presso la porticciola, dicesi per avere questo ragazzo canzonato quell'Austriaco che si trovava con una

donna in far cose niente decenti; ciò ha fatto assai dispiacere, ma da ieri in quà non se ne parla più. Abbiamo avuto un gran caldo in questi giorni, ieri l' altro il termometro segnò 29 gradi; però dietro una burrasca accaduta ieri si è un po' rinfrescato. Speriamo che duri per il vostro ritorno questo fresco.

Vi sarò obbligatissimo, se potendo, mi farete avere le nuove di S. A. la Granduchessa e se mi avviserete del giorno preciso del vostro ritorno e per qual parte verrete.

Salutatemi caramente la signora Adele e tutti del seguito, non dimenticate particolarmente vostro nipote e credetemi sempre con la più distinta stima

Firenze li 30 Giugno 1849

Vostro affezionatissimo Amico
FILIPPO PARLATORE

LXXX.

Ginori Giovanni

Al Granduca

Altezza Imperiale e Reale

Firenze 11 Aprile 1849.

Incomincio oggi il solito giornale che partirà chi sa quando! Gli affari di Genova gli saprà officialmente

quando riceverà questa mia, onde mi limito a dire che due del Governo Provvisorio di Genova sono ieri arrivati a Livorno, e il Montanelli si era rifugiato a bordo di un Bastimento Inglese che era in porto. — Con i Municipali di Siena sono partiti come uffiziali Buonaventura Alberti figlio del ciamberlano, e Carlo Landi figlio del cavallerizzo.

Ieri alla Porta Nuova ci fù un tafferuglio fra i Livornesi che volevano sortire di città, e la Civica che ci si opponeva; il popolo ci prese parte ed i Livornesi furono picchiati, e nella sera vi fu anche qualche chiasso nei Camaldoli di Cestello, ma fu dissipato da qualche picchetto di Cavalleria. Questa mattina i Livornesi saranno fatti partire, voglia il Cielo che non torni più questa fecria di Bricçoni. Avrà già saputo l'affare della Corona del Pollastri, e la di lui madre disse bene al Prefetto (a cui il Pistoi credè bene di rimettere la cassetta o scatola) quando ricevè la Corona a Lei destinata, dopo un esame, e dopo aver firmato il processo verbale: *se fossero Cannoni l' intenderei, ma fare tanti scasimsdei per delle Corone!* gli altri ai quali erano destinate credo che dovessero andare personalmente a prenderle.

12 Aprile.

Ieri il popolo ricominciò a venire alle mani con i Livornesi verso la fabbrica del Tabacco, e a pugni e colpi di bastone si battevano ingrossando sempre fino in piazza di Santa Maria Novella; intanto batteva la generale e la Civica accorreva in gran numero, e 80 uomini

di cavalleria; nel tempo stesso il battaglione dei Livornesi detto del *Ferruccio,* che come dissi ieri dovea partire per Prato, andava alla stazione, e corse tutto in piazza per soccorrere i suoi compatriotti; allora l'affare si fece caldo, ed incominciò la fucilata; si dice che i Livornesi si erano formati in quadrato in mezzo alla piazza. Il resultato fù che i Livornesi sparpagliati, senza potere uscire dalla piazza perchè erano chiuse le strade che vi danno accesso, furono tutti rinchiusi in convento, disarmati, e senza armi e senza bagaglio fatti partire per Livorno. Mi viene assicurato da un servente dello spedale che 30 feriti sono a S. M. Nuova, 20 allo spedale militare, e che 7 morti furono portati alla Misericordia. I dettagli di questo fatto non saranno forse esattissimi perchè in momento di passioni esaltate, è difficile saper con esattezza l'accaduto. Ieri sera in piazza del Granduca il popolo gridava *morte a Guerrazzi, viva Leopoldo II,* che il Ministero era composto di ladri ec. Questa mattina si atterrano gli alberi senza alcuno strepito. In questo momento che sono le ore 10 1|2 a. m. suona il campanone e incominciano le campane di tutte le Chiese, non so cosa sia. — Le campane suonano per gli alberi atterrati, e per le armi di V. A. inalzate in piazza ed in altri punti della città.

13 Aprile

Ieri il giorno a ore 4 il popolo andò alla Comune a prendere la bandiera che l'A. V. donò, e la portò in Palazzo Vecchio, ove andò il Municipio con quelli che

il medesimo si è aggiunto per prendere in nome di V. A. I. e R. la direzione degli affari; la piazza era pienissima di popolo esultante che gridava: *Leopoldo II Granduca di Toscana.* Il Municipio parlava dal terrazzino ma non s' intendeva; intanto le campane tutte suonavano. Il nome di quelli associati al Municipio sono Capponi Gino, Serristori, Torrigiani Carlo, Capoquadri, e Ricasoli Bettino; mi si dice esservi stato aggiunto lo Zannetti. Tutto questo lo saprà dai fogli, ma ad ogni buon fine ho creduto bene di dargliene avviso. Vi sono però ancora molte teste calde, e molti caldissimi forestieri, e mi pare che la cosa sia ancora lontana dall'essere terminata. Batte in questo momento ore 8 a. m., la generale; la guardia Civica è il 3.° giorno che è sotto le armi in gran numero ad onta della pioggia, è animata da ottimo spirito, in spece il battaglione che ha per colonnello Poniatowski e tenente colonnello il Gerini, ma non può continuare a prestare questo servizio. — Molto contado armato è venuto a Firenze questa mattina. Un corpo di 7000 Lombardi armati sono a Chiavari, ove erano 5 legni per trasportargli a Livorno, ma il mare grosso gli ha obbligati ad allontanarsi: hanno dunque spedito (e lo so officialmente) degli esploratori a Massa per vedere se vi erano truppe Austriache, e non essendovene prenderanno quella strada e così avremo presto questi ospiti disperati. Guerrazzi si è lasciato arrestare in Palazzo Vecchio. Pezzella è stato nominato Prefetto. Intanto Cipriani e Rontani vanno per la città riunendo i loro e fanno conciliabili. A Prato, e a Pistoia si sono opposti all' atterramento degli alberi. Il Mu-

nicipio ha dato il portafoglio ai seguenti: Fornetti Affari Esteri, Martini Finanza, Tabarrini Istruzione, Allegretti Interno, Duchoque Grazia e Giustizia, Belluomini Guerra. — Oggi si canterà il *Tedeum* in Duomo. — La Guardia Municipale sciolta, e ricomposta una guardia di Sicurezza; nella commissione per la ricomposizione dispiace che ci sia lo Zei, che ha l'Istituto, per aver dimostrato le sue calde idee repubblicane.

Pare che il Bonfil venga a Gaeta; se partirà prima dell'arrivo del vapore francese consegnerò a Lui la presente. Alla generalità, e dirò quasi a tutti non ha soddisfatto la scelta degli associati al Municipio per essere onesti sì, ma sono deboli, e senza energia; il Serristori che non si è trovato è stato rimpiazzato da Zannetti, che in questi ultimi suoi proclami ha fatto vedere cosa è. Zannetti non ha firmato che i primi decreti.

14 Aprile

Ora che il Municipio si è messo in comunicazione coll'A. V. I. e R. non ha più bisogno dei miei tenuissimi servigi e desidero con tutta l'anima che Ella non sia più in posizione da ricorrerci, ma sa che troverà in me il medesimo sincero invariabile attaccamento. È dunque, mi sembra, inutile che io la importuni colle mie lettere, e l'onore che procurerebbe a me, sarebbe tutto a carico dell'A. V. I. e Reale onde io sento l'obbligo di renunziarvi.

Voglia umiliare i miei omaggi alla sua augusta Consorte, e a tutta l'I. e R. famiglia, e permetta anche una

volta, che baciandoli le mani, abbia l'onore di confermarli i sentimenti di venerazione, affetto e riconoscenza.

Di V. A. I. e Reale

Umiliss. Obbli. Servo

G. Ginori.

LXXXI.

Altezza Imperiale e Reale

Firenze 17 Aprile 1849

Il Fancelli mi ha portata l'acclusa lettera dicendomi che non bramava di servirsi di alcun' altra occasione di quella solita della Legazione di Francia, il che mi procura l'onore di scriverle, ad onta di quanto osai esprimerle nell' ultima mia, partita per Gaeta con i Deputati Toscani.

Non posso trattenermi di accludere all' A. V. I. e R. la copia di una Notificazione del Municipio Pistoiese, e un' indegna protesta del Circolo di quella Città; queste due copie sono state fatte sotto i miei occhi, e dettate dagli esemplari stampati che ho avuto per pochi momenti nelle mani.

18 Aprile

Ieri sera ricevei la lettera della quale mi ha onorato datata del 13 e 14 del corrente che mi accusa il ricevimento di tutte le lettere che ho ardito di accludere all' A. V. I. e R. e che continuo a fare, perchè

coll' indirizzo dell' A. V. la Legazione avrà cura di rimetterle con sicurezza. Mi duole che la tosse molesti i due Arciduchi, ma sebbene sia una malattia che fa molto soffrire, ha di buono che non lascia traccia. Mi fa poi pena il piccolo incomodo dell' A. V. I. e R. e più anche perchè conosco che non ha abitudine di aversi cura: pensi quanto sia necessaria la sua conservazione, e che quello che si poteva fare in gioventù non riesce così bene col crescere dell' età.

È dispiaciuto a tutti i buoni la dichiarazione del Municipio che vuole che la Monarchia costituzionale sia *circondata da istituzioni popolari;* si lusingano però che non avendo il Municipio facoltà di cambiare lo Statuto, V. A. sosterrà lo Statuto dato da Lei, e che avrà veduto colla esperienza che col transigere nulla si ottiene, e non vi è che la fermezza e la energia per mantenere l' ordine, e per far vedere ai buoni che hanno un appoggio. Bettino Ricasoli e il Digny sono incolpati come autori della dichiarazione ec. quantunque non mi sorprenda, conoscendo le persone, pure non ho alcuna certezza che ciò sia. — Il fratello del Ministro d' Inghilterra voleva andare a parlare al Guerrazzi, o scrivergli, la Commissione Governativa era titubante, ma uno di quelli che hanno provvisoriamente un Portafoglio parlò e persuase a dare una risposta negativa. — Ieri sera sono rientrati i Veliti in mezzo agli applausi della affollata popolazione, e lo meritano perchè è il miglior Corpo della milizia Toscana. Uguale accoglienza fu fatta alla Linea che arrivò qualche ora dopo. Questi due Corpi furono condotti sotto l' Arcivescovado, e Monsi-

gnore diede loro la benedizione. — Parte Bonfil, e ne profitto in fretta ec.

19 Aprile

Quantunque io chiudessi in fretta la lettera non feci in tempo perchè Bonfil mi fece avvisato quando era per montare in carrozza.

20 Aprile

Tutti hanno pienamente applaudito alla chiamata di Casigliano a Gaeta, ed a quella pure di Baldasseroni e Bicchierai. — Mi ha fatto tanta sorpresa una lettera che il Gori di Siena ha fatto inserire nel *Conciliatore* nel tempo che veniva come Deputato da S. A. I. e R. che nel timore che questo giornale non venga costà mi ardisco di compiegarglielo, come le unisco oltre la lettera del Fancelli, una pure di Municchi.

Baciandole intanto rispettosamente le mani, e con l' animo lieto e tranquillo mi umilio con i conosciuti soliti sentimenti — Di V. A. I. e Reale

Umiliss. Obbedient. Servitore
GIOVANNI GINORI

LXXXII.

Altezza Imperiale e Reale

Firenze 27 Aprile 1849

La lettera della quale mi onora datata del 24 è stata da me ricevuta ieri sera, e siccome m'incoraggisce

a scriverle; lo faccio con tutto il trasporto, senza tema di esserle molesto, e colla solita dichiarazione che dirò le osservazioni che si fanno dalle oneste persone non retrograde, ma però amanti dell' ordine e del vero bene. Non parlerò della Real Casa, perchè Gherardesca è ritornato ai Pitti e da una persona è stato veduto a scrivere all' A. V. ed a quest' ora deve averlo fatto. Tutti si lagnano della debolezza del Governo, che poteva tutto fare per il bene avendo il popolo dalla sua, ma per antiche simpatie, ed in alcuno anche per informazioni del Direttore del Gabinetto di lettura, che essendo, credo, onesto ha la passione di salvare tutti i più riscaldati, lasciano che Marmocchi e Rontani si riunischino con altri la sera, che Mazzoni faccia tranquillamente i preparativi di partenza, quando sembra che quei pochi versi da lui scritti al Ministro di Finanza sarebbero quelli soli bastanti per metterlo sotto processo; ma si dice che sia stato detto al Franchini a Pistoja che non tema di nulla e cose simili; fanno ogni notte qualche arresto, ma di persone ignote, e si lasciano liberi quelli che non si danno ancora per vinti, che sono i capi agitatori. Nelle sere indietro fu fatta una cena di 40 e più individui, 5 dei quali si erano talmente strafigurati che a uno che stava ad osservare chi ci andava, e che conosce i più frenetici, fu impossibilitato a riconoscerli; gli altri erano del popolo: si cerca di guadagnare i Conciatori, e farli fraternizzare con la Guardia Municipale, e sò di certo che a un tal Giampieri loro capoccio fù offerta una somma vistosa assai, per distribuirla, ed Egli la ricusò; continuerà Egli a ricusare? speriamolo, la massima parte

di loro è buona. — La maggior parte dei Municipali sono pessimi, e non spero nella ricomposizione di quel Corpo, perchè non mi piace la Commissione a ciò incaricata, e particolarmente lo Zei famoso per la sua divozione a Guerrazzi e compagnia, e per le sue calde idee repubblicane. Mi duole che abbia un'istituto frequentatissimo, ove i maestri più o meno, sono come il capo, cosa diventeranno quei ragazzi? Ringrazio Dio di avere levato da più di un anno mio figlio. — Fortunatamente Zannetti chiese la dimissione; se non la chiedeva lui non gliela davano; quel buon soggetto del Bonci ha fatto lo stesso. — Una lettera dell' Alberti figlio del già Prefetto di Arezzo, come comandante la Guardia Civica di Monterchi pubblicata nel *Conciliatore* fa ira, ma non mi sorprende, perchè lo conoscevo. — Quantunque le sorti della Toscana siano decise, perchè cambiata la situazione politica dell' Italia, gli agitatori non disperano, e torneranno alla carica fra qualche tempo se i Governi non spiegano, dandosi tutti la mano, quella forza indispensabile per rimettere l' ordine, e per mantenerlo.

Mi fa pena la persistenza di quello stato di debolezza che la molesta, e mi permetta di consigliarlo a non strapazzarsi, e ritenere che se nella prima gioventù qualche strapazzo giova a fortificare, non è applicabile questa massima a una età più matura. Voglio sperare che l' Arciduca Carlo, e gli altri che sono a Napoli siano sulla via della guarigione, e cessino una volta le angustie della I. e R. Famiglia; Iddio esaudisca i miei voti. — Mia moglie riconoscente per la memoria che l' A. V. le

conserva, m' incarica di umiliarle i suoi più rispettosi omaggi.

28 Aprile

So che si cerca di pervertire il Corpo dei Pompieri, e questa mattina deve essere presentata al Governo la lista dei sovvertitori che sono nel Corpo stesso. — Si torna a vedere per la Città delle figure che si vedevano avanti il 12 e che erano spariti. Che abbia presto luogo una invasione, e che venga dal Nord meglio di qualunque altra, i ben pensanti la desiderano come unico mezzo di salvezza, ma venga presto, e presto venga un Commissario con un Proclama dell' A. V. e così paralizzare la massa degli agitatori, che vedendo di non potere muovere il Popolo nè col nome Guerrazzi, nè colla Repubblica, ora cercano d' insinuare che la mancanza di energia del Governo condurrà al potere quelli che sono stati cacciati, e che bisogna abbattere l' attuali per inalzare persone energiche, in somma per far nascere scompiglio, e ricondurci all' anarchia. — Dio sa se desidero il ritorno della Reale famiglia ma nella situazione attuale delle cose mi sottometto a renunziarci per ora, sicuro che nella sua saviezza vedrà bene di dilazionarlo. — I Granatieri che sono a Pisa gridavano nei giorni scorsi *Viva il Guerrazzi,* aggiungendo cose ingiuriose a V. A.; ciò è positivo perchè lo ha detto il Provveditore dell' Università che era a Firenze, credo che uno degli Uffiziali superiori di quel Corpo sia il Baldini.

30 Aprile

Nelle scorse sere i Mercatini armati di bastoni hanno percorso la Città ed hanno picchiato diversi che avevano lo Scaccia-pensieri. — Numerose Pattuglie di Cavalleria e Infanteria perlustrano nella notte la Città. I Veliti quando vanno a montar la Guardia sono applauditi dalla popolazione, e con ragione; è un Corpo che va accarezzato.

E pregandola di umiliare i miei omaggi a tutta l' I. e R. famiglia ho l' alto onore di dichiararmi

Di V. A. I. e R.

Umiliss. Obbidientiss. Servo

Giovanni Ginori

LXXXIII.

Altezza Imperiale e Reale

Firenze 6 Maggio 1849

Prima di tutto oso pregare l'A. V. ringraziare la Granduchessa Maria di tutte quelle gentili cose che di me e di mia moglie ha detto al dott. Vanni, incaricandolo di comunicarcele, le quali trovano la loro sorgente nella benevolenza che tutta l' I. e R. Famiglia ha per noi, e alla quale non possiamo corrispondere che colla continuazione del nostro rispettoso attaccamento. I due Fo-

rieri dell' I. e R. Corte desiderano per mio mezzo di esser messi ai piedi dell' A. V. I. e R.

Gli Austriaci sono entrati in Toscana; si sarebbe gradito dalla generalità che il Commissario avesse avvisato i Toscani che questa invasione è all' insaputa del Governo, se la ignorava; o dire che le grandi potenze avevano stabilito d' intervenire nell' Italia centrale, se così era; o che avendo bisogno di una forza per consolidar l' ordine, il Governo aveva sollecitata questa intervenzione, della quale tutti concordemente sentivano la necessità; ma l' ostinato silenzio del Commissario ha messo delle armi in mano ai riscaldati che vanno spargendo *ci vogliono tradire.* — È vero che il numero di questi è piccolo ma potrebbe ingrossare, giacchè si lasciano parlare per qualche Caffè.

Mi si dice che ieri furono rilasciati trecento passaporti; questi, se non sentivano che truppe estere entravano in Toscana sarebbero rimasti a far chiasso, prima o dopo a Firenze. Walewski non sa quando avrà un' occasione per Napoli, dunque non so quando potrò spedire la presente con due accluse che mi pervengono in questo momento.

9 Maggio

Ieri l' altra sera circa un 100 di facinorosi e non più si partirono dal Caffè *Ferruccio* gridando *viva la repubblica* ed altre cose consentanee; in Piazza del Duomo vi era chi gridava *viva Leopoldo II* e si venne a qualche bastonata perchè ieri mattina si vedeva qualche macchia di sangue dal Bigallo; i ragazzi all' 11

entrarono nel Campanile del Duomo e suonarono per pochi minuti la Campana che fu intesa da pochi perchè non avevano forza da suonar forte: andarono in piazza S. Croce per prendere le armi della Guardia Civica, ma non poterono entrare; in piazza S. Firenze si fermarono in faccia alla Caserma dei Municipali gridando *viva i Livornesi,* e invitandoli ad unirsi a loro, ma i Municipali stettero saldi: dopo la mezza notte tutta la truppa era in Piazza, il Chiesi vi era pure a cavallo; in Palazzo Vecchio vi erano i Veliti; i facinorosi si dispersero; nella notte furono fatti molti arresti; la Municipale si è ben condotta.

Ieri mattina una ventina di Campagnoli con pale e zappe entrarono in alcune case della Piazza S. Croce a chieder lavoro, o elemosina, gente pagata per far chiasso, giacchè il lavoro è aperto alla Porticciola; ma i Municipali gli dispersero, e ne arrestarono alcuni.

Ieri sera i Mercatini, come nel giorno avevano annunziato, armati di bastone volevano dare addosso ai facinorosi, e si portarono al Caffè *Ferruccio* che trovatolo chiuso, andarono all' *Elvetico,* entrarono dentro e dissero che volevan l' ordine e il Granduca: e se ne partirono pattugliando fino a notte avanzata. Molta Truppa era riunita sulla Piazza e in Palazzo Vecchio, ed a mia notizia niente è accaduto.

In questo momento sono assicurato che ieri sera non potendo gli abituati entrare nel Caffè *Ferruccio* andarono da *Vital* e furono bastonati dai Mercatini. indi arrestati dalla Truppa.

Ieri l' altra sera Antinori Amerigo e Angiolo Fre-

scobaldi tornavano insieme verso mezza notte a casa, ed in Porta Rossa s' incontrarono in una pattuglia di Guardia Civica che girava per l' ordine e fra loro gridarono: « dagli addosso sono due codini, son signori, « hanno richiamato il Granduca », e tutti che erano 7 con i calci dei fucili gli percuotono, gli gettano in terra, e non li lasciano finchè non vedono Frescobaldi tutto insanguinato, il sangue veniva dal naso e da una piccola ferita, ed ora sta bene. Antinori col quale ho parlato è indolenzito un poco dalla percossa. Anche nella Civica vi è del male ed ha bisogno di spurgo.

10 Maggio

Ieri il marchese Ridolfi domandò un passaporto, e ciò fece correre la voce che Egli fosse stato chiamato a Gaeta, nuova che fece moltissima sensazione negli uomini di ogni colore, dopo le due sue lettere intercettate, e che senza essere state da Lui smentite furono stampate nel *Monitore di Roma* N.° 81.

Parte un Corriere in questo momento, mi vien detto, e chiudo la presente se sarò in tempo.

Di V. A. I. e R.

Umiliss. obblig. servo
GIOVANNI GINORI

LXXXIV.

Altezza Imperiale e Reale

Firenze 15 Maggio 1849

Incoraggiato a scrivere dalla lettera del dì 8 corrente della quale l' A. V. I. e R. mi ha onorato, io mi vi accingo con infinito piacere. Il mio gazzettino sarà però meno voluminoso, giacchè ora che è in rapporto diretto, e col Governo, e colla Real Casa ben più limitate devono essere le notizie che non possano raggirarsi che sopra l' impressioni che hanno fatto nel pubblico le misure Governative, e ciò che i buoni desiderano.

Nel tempo che mi consola sentire che l' A. V. I. e R. è sulla strada del ristabilimento, mi ha molto rattristato la descrizione che Ella mi fà della malattia sofferta, lo che mi fà supporre una convalescenza non tanto breve: non abusi però dei giornalieri miglioramenti. Sono applaudite le misure di giusto rigore spiegate dal Governo come la sospensione del Taddei che alla Camera dichiarò la decadenza dell' I. e R. A. V. quella di Thonar che fece bruciar le Armi granducali, e che non invigilava punto alla moralità dei Reclusi i quali hanno poca, e punta idea di religione; questi appartengono all' ultima classe del Popolo, e se da piccoli non gli si infondono le massime di vera Religione non si può avere che una popolazione capace di ogni eccesso, a che

vogliono condurre il Popolo i moderni pensatori. — Applauditissima è stata la misura dal Commissario presa sulla stampa. — Si dice che in Arezzo si sia sotto sopra, e non sorprenderebbe quando vero fosse che il Romanelli gira liberamente per la Città, dicono però che la Guardia Municipale sia arrivata quà disarmata, quando ciò fosse, vorrebbe dire domato quel movimento rivoluzionario. — S. E. Martelli è tutto contento per avere ricuperato tutti i cavalli delle scuderie, e non gli manca più che 3 selle, e due para di finimenti. — Speriamo tutti che la Guardia di Palazzo che tanto poco affezionata si è mostrata all' A. V. non sarà ripristinata, credo che due o tre soli (parlo di comuni) si siano condotti bene. Il Vegni che mi portò ieri la lettera di V. A. I. e R. mi diede le nuove di tutta la Real Famiglia. — Roma e Bologna resistono; sono due brutti vicini, che non vorrei ci facessero ritornare nei torbidi. L' aspetto dell' Europa non è bello, la Germania è sottosopra, i Magiari hanno fatto progressi, la Sassonia in piena rivoluzione ec. ec.: tutto dipende dalle elezioni in Francia che se non fossero favorevoli all'ordine, una guerra europea mi sembrerebbe inevitabile, e la conseguenza? Speriamo nella Divina Provvidenza.

16 Maggio

Il Serristori desidera l' arrivo quà dei Ministri, (almeno così credo per quello che mi vien detto) giacchè di ben pochi può fidarsi fra quelli che hanno i Portafogli. Questo arrivo del Ministero, o parte di esso è de-

siderato da molti; è vero però che essendo interessante l' avere un Ministero stabile, è bene che arrivi quando le cose sono un poco assestate. Ieri sera, e la sera antecedente più centinaia di Militari erano in Palazzo Vecchio, e numerose pattuglie girarono fino a notte avanzata per la Città; tutto è passato tranquillamente, forse questo allarme era cagionato dallo scioglimento del Battaglione dei Volontari.

Cesare Boriella già deputato mi ha incaricato di umiliare all'A. V. I. e R. i suoi ringraziamenti per tutte quelle cose gentili che ha avuta la clemenza di fargli dire da Demidoff, e delle quali Egli ne è stato sensibilissimo, ed è all' A. V. sinceramente affezionato.

Corre qui questa mattina la voce che la Truppa abbia spenta la rivoluzione di Dresda, e conseguentemente sbalzato il Governo Provvisorio creato quasi come quello di Firenze; in quanto alle frasi delle quali si servirono per farlo nominare, come V. A. avrà veduto nei giornali.

Per la prima occasione spedirò la presente con due accluse per le due Gran-Duchesse, e domando mille scuse di tanto ardire, mi umilio con i soliti invariabili sentimenti

Di V. A. I. e R.

Umiliss. Obblig. Servo
Giov. Ginori

LXXXV.

Altezza Imperiale e Reale.

Firenze 19 Maggio 1849.

Mi ha fatto somma consolazione sentire che la salute dell' A. V. I. R. vada a ristabilirsi e se non sollecitamente almeno progressivamente; piaccia al Cielo che proceda tutto a seconda dei miei desiderj.

Il come è terminato l' affare di Bologna migliora la posizione nostra, non tanto per la cosa in se, quanto per l' influenza che deve avere nella Romagna, e nelle Marche. — Ieri sera comparve finalmente un Proclama dal Commissario che non ha fatta nessuna cattiva impressione, ma quanto bene avrebbe fatto se al di lui arrivo faceva una franca esposizione dalla situazione delle cose; ora è da tutti preferita la franchezza leale al tenebroso mistero, e questo procedere avrebbe prodotto un bene infinito, ma non si può tornare sul passato. Vi è luogo a sperare che in Francia le elezioni saranno nel senso moderato, se così sarà tutto potrebbe sistemarsi con stabilità. La soppressione de' due Giornali è stata trovata misura giusta e necessaria; quanto più il Governo mostrerà forza, i buoni che vedranno di essere appoggiati avranno allora coraggio.

20 Maggio

Niente di nuovo ieri sera. La Guardia Civica ha gran bisogno di essere ricomposta; i bassi uffiziali sono

tutti bacati e fra gli uffiziali vi è del guaio, e basti il dire che nelle vicinanze di casa mia vi sono due tappezzieri capi di bottega uno il Truci, e l' altro il Calura che passano per repubblicani, e se non tali, erano sicuramente Guerraziani riscaldatissimi, ed entrambi sono uffiziali; se in un piccolissimo raggio ve ne sono due cosa deve essere in tutta la Città? — Il ciamberlano Buonamici già Capitano dei Cacciatori di Costa, perseguitato per essere buon servitore dell' A. V., mi prega di umiliare a V. A. I. R. i sensi del suo devoto affetto. — Da lettere di Roma sento che sono aperte delle trattative, speriamo in un buon resultato, e restino così impediti nuovi danni a quella Città.

Siccome dimani vado in campagna per 48 ore, così consegno oggi la presente alla Segreteria.

Prego l' A. V. I. e Reale a mettermi unitamente a mia moglie ai piedi dell' I. R. Famiglia, ed a volere accogliere i sensi invariabili della mia devozione con i quali ho l' alto onore di dichiararmi di V. A. I. e R.

Umilissimo obb. serv.

Giovanni Ginori

LXXXVI.

Altezza Imperiale e Reale

Firenze 24 Maggio 1849

Profitto della partenza per Napoli di Lenzoni per procurarmi l' onore di umiliare a V. A. I. e R. la presente, e così obbedire ai suoi ordini.

Domani entreranno gli Austriaci a Firenze, cosa che due giorni scorsi si prevedeva già con certezza, motivo per cui il Gonfaloniere e gl' incaricati dei Portafogli, volevano dare la loro dimissione il Martini eccettuato, che anzi si diede molta premura per dissuadere gli altri dal fare questo passo dannoso e inopportuno; più ore di discussione non bastarono a persuaderli; in una successiva riunione ove si fece intervenire Gino Capponi si decisero a rimanere meno il f. f. di Ministro della Guerra. Il Gonfaloniere fa sempre più conoscere, come altra volta ebbi l' onore di dirle, la poca sua simpatia per l' A. V.; non sarà forse Repubblicano, ma è certo lo scalino immediatamente dopo. Il di lui cambiamento data dalla gita che fece a Siena, quando vi era V. A. I. e R., le sue massime saranno probabilmente state sempre le stesse, ma in avanti celava più la propria opinione. I contadini Toscani hanno benissimo accolto gli Austriaci, e nelle vicinanze di Pistoia molti avevano la coccarda gialla e nera e tutti gridavano *viva Leopoldo II.* — So con sicurezza che il D' Aspre si lagnava assai della Polizia e degli altri impiegati di Livorno che poco lo coadiuvavano nelle ricerche che egli faceva. — Lo Stato maggiore della Guardia Civica andò dal Commissario per fargli intendere, o meglio fargli trapelare che la Guardia si sarebbe sciolta, ma il Commissario non seppe prenderli alla parola, e presi gli ordini del come contenersi, che era lo scopo della lor visita, se ne partirono; avanti ieri gli Uffiziali tutti, erano riuniti, e tutti inclinati a sciogliersi da loro stessi, quando presa la parola il Digny stravolse le teste di molti, e disse che bisognava

aspettare di essere sciolti dagli Austriaci, che allora avrebbero fatta una protesta. — In questo momento sento che il Gonfaloniere, che pareva ieri disposto a rimanere, ha data la sua dimissione. — Siccome oggi non parte il Lenzoni così aggiungerò domani qualche altra notizia.

25 Maggio

Non è vera la dimissione del Gonfaloniere. — Gli Austriaci sono entrati tranquillamente in Firenze, vi è stato anche qualche applauso ma discreto, e questo fatto da gente del popolo e da contadini. — Il Proclama del d'Aspre, non essendo consentaneo a quanto il Commissario assicurava, ha indisposto generalmente, e si crede che se V. A. potesse, o volesse smentirlo non sarebbe che bene, per togliere ai maligni delle armi dalle mani delle quali si servono per diminuire la popolarità dell' A. V. nelle città e villaggi non già nelle campagne ove i Circoli non hanno potuto esercitare il loro malefico influsso.

Avvicinandosi il giorno di S. Ferdinando oso pregare V. A. I. e R. a volere esternare all' Arciduca i miei voti per ogni prosperità dell' A. S.

Mia moglie si mette ai piedi di V. A. ed unitamente a me si umilia a tutta la R. Famiglia. e baciandole rispettosamente e con tutto l' affetto le mani ho l' alto onore di dichiararmi

Di V. A. I. e R.

Umiliss. Obbedientiss. Servo

Giovanni Ginori

LXXXVII.

Altezza Imperiale e Reale.

Firenze 27 Maggio 1849.

La lettera della quale mi onora del 24 corrente mi fu ieri rimessa dal figlio di Baldasseroni, ed incoraggito dalla bontà colla quale accoglie le mie chiacchiere seguito a scriverle senza tema di essere troppo importuno.

I tre Ministri tornati da Napoli siccome hanno tutte le mie simpatie non possono essere che di mia soddisfazione, ma ad onta di ciò io dirò francamente quello che sarà detto dai galantuomini tanto a loro vantaggio, quanto a loro carico, sebbene sia già convinto che devano incontrare la soddisfazione universale; il momento è per loro molto difficile, essendovi molto male fra gli impiegati, che sebbene abbiano appartenuto al partito quasi moderato, hanno una tendenza a soccorrere, e ad interessarsi per i più riscaldati; spero però che sapranno punire, e ricompensare, e così non scoraggire quelli che hanno fatto il loro dovere, i quali non potrebbero veder di buon occhio di esser trattati alla pari con quelli che vi hanno mancato. Mi si dice che tre guardie di Palazzo sono state le sole che si sono portate come deve ogni soldato onorato, se ciò fosse sarebbe desiderabile che queste avessero una ricompensa non occulta ma palese, affinchè servisse di esempio, e d' incoraggimento.

Un privato deve dare i soccorsi nascostamente e con modestia, un Governo deve farlo con pubblicità. Il contegno dell'armata francese non mi persuade, e non lo intendo.

29 Maggio

Oggi si dice che arriverà Radetzky a Firenze. — Il Ministero è piaciuto a tutti gli amanti dell'ordine, e tutti si aspettano di vedere spiegare quella energia necessaria per ristabilirlo. Sono tutti onesti, e capaci, e ne hanno la buona volontà, dunque per noi tutto anderà bene; vorrei che gli affari Europei si sistemassero pure, e questo mi pare per ora sia soltanto un voto. Le elezioni in Francia sono buone, ma quantunque i moderati abbiano una maggiorità rilevantissima, gli altri sono anche in buon numero, e sono audaci. — Da noi gli alloggi sono stati malissimo regolati, perchè il Gonfaloniere come qualche Priore, avversi a questo ordine di cose, non hanno voluto pensarci anticipatamente, ed hanno aspettato al momento che hanno avuto l' avviso a formare una Commissione di gente che non sa ove battere la testa, forse fatto a bella posta per far nascere dei disordini. — Questa mattina ho chiesto di presentarmi con i miei colleghi all' Arciduca Alberto, e ne ho prevenuto Gherardesca a Mondeggi, e mi ha scritto che se avrà l' avviso in tempo verrà. — Sento che parte Martini Giulio, dunque consegnerò a Lui la presente.

Ed inchinandomi con i soliti sentimenti di devota affezione ho l'alto onore di dichiararmi di V. A. I. e R.

Umiliss. Obb. Servo

G. Ginori.

LXXXVIII.

Altezza Imperiale e Reale

Firenze 4 Giugno 1849

Si fu, come ebbi l'onore di annunziare all'I. e R. A. V., dall'Arciduca tutti insieme in uniforme, l'A. I. e R. ci disse che desiderava vederla presto a Firenze. Questo desiderio è ora quello di molti, e nella pochezza mia crederei che potrebbe effettuarsi senza pericolo alcuno, la Città essendo tranquilla; solo sarebbe bene se qualche punizione fosse necessaria nel personale della Real Casa, avesse avuto luogo avanti il ritorno di V. A. I. e R. — Il Ministero ha incontrato fra tutti per l'onestà, capacità e energia. — Vi sono alcune poche signore fra le quali la Ginori e la Digny che dicono di non volere andare in società per non incontrarsi cogli Austriaci, vedremo se a una società che avrà luogo domani da Orloff o per dir meglio da Orsini, ci anderanno. Una rivista ove si distribuirono 1000 medaglie Russe ai soldati, ebbe luogo venerdì mattina alle 9 alle Cascine con pieno concorso; vi erano circa nove mila soldati, con quattro Batterie, e i cannoni tiravano al momento che furono date le medaglie. Lo spettacolo fu bellissimo. Ogni giorno suona la Banda alle Cascine e una domenica vi era moltissima gente a piedi e moltissime carrozze. Firenze ha ripresa la sua antica fisonomia e più non si vedono quelle fac-

cie triste di alcuni, e malinconiche di tutti; l'allegria rimessa, gli Uffiziali spendono molto, il popolo che incomincia a guadagnare non vede più di mal occhio i tedeschi che si conducono benissimo e sono come un esercito di cappuccini.

5 Giugno

La Circolare che il Ministero ha diretta ai capi di Dipartimento, e inserita nel *Monitore* di ieri è piaciuta moltissimo, e sempre più si attira la stima e la fiducia generale.

Ottime sono le notizie di Parigi e i Presidenti nominati ai differenti ufficii fanno concepire una fondata speranza che l'ordine sarà consolidato.

L'orizzonte si rischiara, sarebbe tempo che dopo una infuriata tempesta il cielo tornasse sereno.

6 Giugno

Ieri sera da Orsini intervennero varie signore fiorentine meno quelle tali che si erano ritirate come ho avuto l'onore di dire qui sopra. Vi era parte del Ministero ed è bene che si faccia vedere, perchè nell'isolamento non si conoscono nè gli uomini nè le cose; in fatti i Ministri delle grandi Potenze frequentano i Saloni e dicono che talvolta in quelli si concludono o si mettono in cammino di conclusione affari di grande importanza, meglio che al Ministero.

Vi intervennero i due Arciduchi e i Generali con Ufiziali.

La società era allegra, e ballarono senza idea di festa col Piano-Forte soltanto; gli Arciduchi furono amabilissimi e parlanti. — Il nostro Ministero incontra sempre più, e si merita davvero la stima e la fiducia e non ho trovato fin ora alcuno che non applaudisca alla scelta. —

Ho domandato al solito un udienza in nome anche dei miei Colleghi per presentarci all' Arciduca Carlo Ferdinando.

Io non oso scrivere a S. A. I. e R. la Granduchessa pel giorno della sua festa, onde ardisco pregare l' A. V. I. e R. di avere la somma bontà di umiliare all' A. S. i miei voti ardentissimi per ogni meritata sua prosperità; con questo mezzo saranno certo accolti più favorevolmente.

Non vorrei che le mie ciarle la tediassero troppo, ma non avrei osato incomodarla con tanta frequenza, se con quella bontà della quale ho tante prove non mi ci avesse incoraggiato.

Voglia l' I. e R. A. V. mettermi ai piedi di tutta l'I. e R. famiglia ed in pari tempo accogliere la conferma di tutti i miei sentimenti di rispettoso attaccamento, e somma venerazione con i quali ho l' alto onore di essere

Di V. A. I. e R.

Umiliss. Obbl. Servo
G. Ginori.

LXXXIX.

Altezza Imperiale e Reale

Firenze 10 Giugno 1849

Eccomi a tediarla col solito mio gazzettino. — La Processione del Corpus-Domini fu fatta, e per fortuna del nostro Arcivescovo non fu calda come le antecedenti. Gli Austriaci erano in parata su tutte le piazze e la nostra truppa era a Processione. I Cavalieri di S. Stefano erano soli 36, i più giovani mancavano, messi su a non intervenirvi dal Tolomei cognato di Digny: mancavano fino i due Gherardesca che in fondo sono due buoni ragazzi. Del Municipio mancava il Gonfaloniere, e il Digny, e forse qualche altro.

Radetzky arrivò giovedì a Firenze, e fu applaudito dal Popolo alla Locanda. Venerdì a ore 6 pomeridiane passò in rivista le Truppe Austriache alle Cascine; immenso fu il concorso di pedoni, e di carrozze, come suoleva essere per l'Ascensione. Il Maresciallo partì ieri per Livorno ove fu pure applaudito. Dicesi che oggi partirà per Venezia. — Negli scorsi giorni il Capitano Palagi si permesse di tenere al Caffè Donney dei discorsi contro gli Austriaci, e di cose riguardanti l'interno della Famiglia di V. A. R. facendo travedere di avere tali notizie dalla Madre, e tali discorsi sono dai fratelli Palagi ripetuti in varie conversazioni anche con meno ri-

tegno; mi perdoni di grazia la mia franchezza nata dal mio sincero attaccamento, ma non sarebbe che bene se la Madre fosse onorevolmente allontanata dalla Corte; giacchè sarebbe impossibile d'insinuargli prudenza, e impedirgli di chiacchierare, e di scrivere; ciò che da Lei si dice, e si scrive è tenuto per autentico, e ci si presta troppa fede.

Sebbene non sia stato onorato di altre lettere dopo quella del 24 Maggio spero che quelle, che successivamente ho scritte all'A. V. I. e R. le saranno pervenute. Fà benissimo a non mi scrivere, occupazioni non devono mancarle, ed io seguiterò ad annoiarla fino a che non avrò ordini in contrario.

Umiliandomi intanto colla solita venerazione ho l'alto onore di baciarle le mani dichiarandomi

Di V. A. I. e R.

Umilissimo Obbidientissimo Servo

Giov. Ginori

XC.

Altezza Imperiale e Reale

Firenze 17 Giugno 1849

Ieri fui onorato di una sua lettera del 14 del corrente, dalla quale sento con dispiacere la indisposizione dell'ottima Granduchessa, che più mi addolora perchè ritarda il ritorno dell'I. e R. A. V., il qual ritorno de-

siderato da tutti credo che sarebbe utilissimo nelle attuali circostanze nostre. Il ministero continua ad essere in favore, solo si desidererebbe, anche dalla gente del Popolo, che fosse più rigoroso, particolarmente cogli Impiegati, o pensionati che nelle ultime vicende si sono compromessi pubblicamente, alcuni dei quali sebbene allontanati conservano però i loro appuntamenti.

Non posso dispensarmi dal raccomandare all' A. V. I. e R. Giulio Dini stato Paggio che savissimamente si è condotto in questi ultimi tempi, e oltre alla lingua propria scrive, e parla correttissimamente l' Inglese e il Francese; egli rinnuova la supplica che umiliò sul cadere del 1847 per un posto nel Dipartimento degli Affari Esteri; suppongo che gli sia di ostacolo il non essere addottorato come prescrive una ordinanza fatta sotto il ministero Montanelli, ma siccome non è una Legge approvata dalle Camere, potrebbe forse derogarcisi; mi sembra che di dottori ne abbiamo avuti assai. Eserciti la sua conosciuta benevolenza per me perdonandomi le mie chiacchiere che con troppa franchezza oso di fare, e se scrivo a V. A. I. e R. a cuore aperto non è certo per mancanza di quella venerazione che Le professo.

Il Prefetto di Firenze, quantunque si convenga da tutti della di lui probità, tutti sono d' accordo nel trovarlo incapace di coprire quel posto particolarmente nelle circostanze attuali. Pistoia che dopo Livorno è la Città più guasta, si è vuotata di benestanti all' avvicinarsi dei Tedeschi. Lucca era nella più grande esultanza in questi ultimi giorni per la nuova sparsasi che V. A.

I. e R. sbarcava a Viareggio, le campagne partecipavano dell' entusiasmo della Città. Firenze va bel bello riprendendo la sua antica fisonomia, gli agitatori repubblicani in piccolissimo numero non mancano, e spero che col cadere di Roma spariranno affatto.

Accolga gli omaggi di mia moglie, e mi permetta che col solito rispettoso attaccamento abbia l' alto onore di baciarle le mani dichiarandomi.

Di V. A. I. e R.

Umilissimo Obbidientis. Servo
GIOVANNI GINORI

XCI.

Altezza Imperiale e Reale

Firenze 21 Giugno 1849

La lettera dell' A. V. I. e Reale del 18 mi è pervenuta questa mattina ed incoraggiato sempre più dalla sua bontà, crederei di mancare al dovere se non parlassi a cuore aperto, senza la pretensione però che le mie osservazioni abbiano valore riconoscendo l' insufficenza mia. Pur troppo sento dire che vi sia del male fra gl' Impiegati della Real Casa, e pare che il Pratesi sia uno dei più compromessi; io però non posso garantirne la verità. Si dice pure che del male vi sia anche in qualche donna. Quanto ai miei sottoposti posso con certezza asserire che il cameriere Balducci si è reso noto

per le sue idee repubblicane e avverse all'A. V. e alla Real famiglia, non senza avere esternato tali perversi sentimenti pubblicamente nella Spezieria Agresti in faccia a Castelmur.

Il Camerazzo Novelli può fargli torto il non aver saputo moderare i sentimenti esaltati di suo figlio, stato uno dei più caldi agitatori, e sostenitori del cessato Regime; e fece di tutto per sottrarlo alla forza quando temeva dovesse essere arrestato; ma in questo caso bisogna condonare qualcosa all' amore paterno.

L' Usciere Buoninsegni aveva fatto dubitare di se. ma nulla ha potuto verificarsi a suo carico.

Ho poi la consolazione di potere asserire, che tutti gli altri da me dipendenti, non solo non hanno figurato nelle passate aberrazioni, ma si sono mostrati affezionati all' A. V. I. e R. e Real famiglia.

Credo anch' io necessarissimo uno spurgo, e tanto più per andare all' unisono col Governo, che mi si suppone farà delle destituzioni, anche senza accordare la conservazione dei loro appuntamenti. Che il cielo lo faccia! Capisco che questo spurgo deva estendersi su pochi individui, scelti fra i più compromessi, e quelli mandarli a casa senza soldo, e poi chiuder gli occhi sugli altri che sono stati trascinati, o che per inconsideratezza hanno fatto dei discorsi, senza offesa però della Real famiglia. Non so che in Corte sia stata per anche presa alcuna misura, che spero sarà presa avanti il suo ritorno, che suppongo ritardato per la indisposizione della Granduchessa, giacchè l' A. V. I. e R. tornerà da noi insieme a tutta la famiglia.

Il ballo dell' Orsini è stato più popolato degli altri, e quasi tutte le Signore vi erano; le ostinate, che sono la Ginori, e la Digny non compariscono; ora che la Caselli è tornata vedremo cosa farà; per suo marito son sicuro che anderà, ma Lei forse sarà renitente. Vedremo! —

22 Giugno

S. E. Martellini sono due giorni che fu colpito da un colpo apopletico; ieri fece qualche miglioramento, consistente nel muovere un poco la parte offesa, e nell' avere la testa libera, ma a stento pronunzia qualche parola, e conosceva ieri la sua posizione. Questo colpo si presentò in una maniera singolare, poichè si svegliò sentendosi male, si alzò, si messe la veste da camera, suonò violentemente il campanello, ed andò a distendersi sul canapè, ove fu trovato quando entrarono in camera.

La resa di Ancona, le nuove rassicuranti di Francia, devono influir molto su Roma. Speriamo che quegli sfrenati, e pazzi difensori non spingano l' aberrazione fino a voler giungere alla celebrità di Erostrato. E questo chiamasi il secolo dei lumi e di civiltà!

Sento dire (senza garantirne l' autenticità) ma con una tal quale certezza, che un tal Cavaciocchi impiegato in Segreteria spezzò il busto di V. A. I. e R. alla presenza di altri impiegati, quando fu dai faziosi proclamato il Governo Provvisorio. Questo è tuttora al suo posto.

Si parla questa mattina che abbiano a Marsilia trovato a Montanelli una interessante corrispondenza fra

Lui, Mazzini, e Ledru-Rollin, e che al seguito di ciò sia stato mandato via da Marsilia; tal notizia corre la Città e non so se creder si possa. Altri dicono arrestato.

Le lettere di V. A. saranno bruciate, ma nulla ho da aggiungere alle notizie dell' ultima mia: si accerti che le più infami calunnie sono state divulgate a carico di una ottima e savia persona. La sua saviezza, nel tempo che le farà disprezzare tali assurde malignità, le farà conoscere la necessità di allontanare tutto ciò che potesse dar presa ai malvagi calunniatori.

Si fà un gran chiacchierare per Firenze sulla nomina che Casigliano vuol fare per un posto di apprendista nella persona di Alessandro Lamporecchi che non ha mai voluto lavorare nello studio del Padre, e altro non ha fatto che giocare, far debiti, e stare a letto fino a mezzogiorno; sarebbe questa davvero una protezione mal collocata, e che farebbe torto a Dreino; voglio sperare che ci pensi meglio e non ne faccia altro. Mi vien supposto che a Lucca vi sia uno pensionato che aspetta un impiego, e che parla 4 o 5 lingue.

23 Giugno

Il Martellini progredisce nel miglioramento.

Voglia mettermi ai piedi di tutta la R. famiglia, ed ho intanto l' alto onore di dichiararmi

Di V. A. I. e R.

Umiliss. Obbedientiss. Servo
GIOVANNI GINORI

XCII.

Altezza Imperiale e Reale

Firenze 11 Luglio 1849

Non si conosce ancora alcuna misura presa sul personale della R. Casa, e si fa sempre dalla generalità la solita domanda: *prima di tornare non pensa il Granduca a spurgare la Casa?* — L' altra sera al piccolo ballo di Walewsky ove vanno tutti i Generali e molti Uffiziali austriaci vi comparvero per la prima volta la March. Ginori, il Gonfaloniere, il Fabbroni figlio del già Segretario e il Parlatore, che disapprovava che le nostre Dame andassero nelle società frequentate dagli Austriaci; già la condotta di questo è stata sempre ambigua, poichè quando si pubblicava l'*Alba* era frequentemente con quelli della direzione, ed insieme al passeggio con i più rossi, poi fù incaricato di pacchi per Napoli e delle risposte, e Walewsky domandò a me se lo conoscevo, dicendomi che riceveva sempre, per il di lui mezzo, di gran pacchi di lettere; ora fa dei discorsi che non dovrebbe; io non vi capisco nulla. L' Arciduca Alberto mi domanda sempre quando sarà il ritorno dell' A. V. I. e R.

Gli affari d' Europa vanno ricomponendosi, e ciò deve influire sull' Italia; nel momento attuale credo che il Piemonte sia il più minacciato; lo scioglimento però dell' armata dell' Alpi deve aprire gli occhi a quegli agitatori.

Mi lusingo sentire migliori nuove dell' ottima Gran-Duchessa, e così vedo avvicinarsi il momento di poterle baciare le mani.

Ho frattanto l' alto onore di dichiararmi colla solita venerazione

Di V. A. I. e R.

Umiliss. Obb. Servo
Gio. Ginori

XCIII.

Altezza Imperiale e Reale.

Firenze 19 Luglio 1849

Accusando il ricevimento della Lettera del 14 Luglio della quale mi ha onorato, devo in primo luogo congratularmi di tutto cuore per lo stabilito matrimonio dell' Arciduchessa Isabella, notizia che si dà per sicura e che prendendo parte a tutto quello che riguarda la felicità sua, e quella della I. e R. famiglia, mi ha colmato di contentezza.

Eccomi ora a rispondere con tutta franchezza che il mio dovere m' impone, quando V. A. I. e R. m' interroga con frasi tanto lusinghiere per me. Non so se sia stato creduto che S. Marc venisse qua come Magg. della Granduchessa ma si sospetta che venga qua come cav. di compagnia degli Arciduchi il che dispiace a quei tanti affezionati all' I. e R. famiglia perchè, ciò non to-

glie le armi di mano ai maligni calunniatori, che tuttora cercano di denigrare la fama della miglior delle donne; se un particolare può disprezzare, e non curare simili cose, non so se nei momenti attuali possa farlo un Principe. Gli agitatori per i quali ogni strada è buona per diminuire l' affetto del popolo verso il Sovrano, sono sempre in gran numero. Io dirò di Lui quello che ne ho inteso dire quando era a Firenze l' ultima volta, e che recitò con altri dilettanti a vantaggio di uno stabilimento di beneficenza. Egli era Ufiziale di Cavalleria sotto Carlo X e fu compagno della Duchessa di Berry nella Vandea; ciò gli fece acquistare il nome d' intrigante; andò dopo con la baronessa Tailleyrand colla quale venne a Firenze, e si diceva dai maliziosi che era il suo amante mantenuto, e che, per mascherare la cosa, era chiamato Ajo del figlio; quando questo prese servizio in Affrica, egli si trovò senza impiego, e Carlo Poniatowski lo impiegò alle sue miniere, e non so per qual motivo non fu contento di lui e lo congedò; allora andò a Venezia, mi pare, dalla Duchessa, e mi sembra che ritornasse a Firenze colla Baronessa Tailleyrand. Questo è quanto ne so, e ho creduto prudente di non fare ora alcuna indagine ed ho dovuto limitarmi a dire quello che ne sapevo.

Quanto al Boccella credo di poterle assicurare che non si è punto compromesso nelle ultime triste politiche vicende, ed aggiungerò che in Lucca, ed anche in Firenze non sarebbe facile trovare chi avesse tratto più signorile di Lui. Quando era gran Ciamberlano del Duca, e che dava delle feste, tutti i Fiorentini che andavano

a Corte ammiravano i distinti modi con i quali faceva gli onori dell' anticamera. Sposò una Smith Inglese che ha conservata la sua religione con Lui; se avrà luogo questa nomina credo che piacerà molto ai Lucchesi, perchè suppongo che Egli abbia molta popolarità. Non vorrei che facesse difficoltà l' interesse, giacchè la pensione che si gode a Lucca ove ha casa, e beni di campagna vicini, non so se in Firenze, ove dovrebbe affittare una casa per se e la famiglia, potrebbe esser di ostacolo, e non credo che la differenza in più che passerà fra la pensione e la paga di Maggiordomo possa compensare il maggiore dispendio.

Niente altro posso dire non avendo con lui che amicizia di salone, e non d' intimità; ma ritengo che sia uno che apprezza e valuta gli onori. Se ho parlato con troppa franchezza mi perdoni, e condoni tutto al mio sincero attaccamento.

Senza ordini dell' I. e R. A. V. io non fo alcuna intimazione di servizio di anticamera, tanto più che non si conosce il giorno preciso del suo arrivo.

Ora si conoscono le misure prese nella R. Corte, e piuttosto che trovarle troppo severe le trovano anche troppo benefiche; fa dispiacere che alcuni che si erano dimostrati poco affezionati all' A. V. I. siano sempre in Palazzo e degradati; con questa umiliazione stanno sempre in Palazzo e saranno più avversi di prima e intorno all' A. V. I. e R.

Auguro di cuore a tutti un prospero e felice viaggio, e a questi miei voti quelli di mia moglie si uni-

scano, e nella certezza di baciarle presto la mano ho l'alto onore di confermarmi.

Dell'A. V. I. e R.

Umiliss. obbligatiss. servo
GIOVANNI GINORI

XCIV.

Corsini

Al Granduca di Toscana

(R. DIPARTIMENTO DEGLI AFFARI ESTERI)

Altezza Imperiale e Reale

Avendo fino di ieri 27 stante, prese le redini del Dipartimento degli Affari Esteri alla mia direzione affidato, credo mio dovere di limitarmi a rendere rispettosamente conto alla Altezza Vostra Imperiale e Reale di ciò che specialmente concerne gli Affari del Dipartimento medesimo; mentre Vostra Altezza Imperiale e Reale sarà senza dubbio da altri ragguagliato dei fatti gravi che all'arrivo dei miei colleghi e di me stesso erano già consumati in Toscana, di quelli che li hanno susseguiti, e dello stato attuale del paese.

Dopo avere ottenuta la certezza che il Segretario di questo Dipartimento, Sig. Tommaso Fornetti, a ciò particolarmente invitato in nome di Vostra Altezza Imperiale

e Reale da Sua Eccellenza il Consigliere Presidente del Consiglio dei Ministri, continuerà nelle sue funzioni, fu mia cura di partecipare tosto officialmente la mia nomina tanto ai membri del Corpo-Diplomatico residente in Firenze, quanto ai rappresentanti toscani all' estero; ed avendo fatta approntare la lettera di credito colla quale Vostra Altezza I. e R. riveste di una missione straordinaria presso Sua Maestà Imperiale e Reale Apostolica il cav. Ottaviano Lenzoni, mi affretto ad unirla a questo dispaccio, onde sottoporla alla sanzione e firma della prefata Altezza Vostra Imperiale e Reale.

Mentre il cav. Ottaviano Lenzoni giungerà in Napoli contemporaneamente al dispaccio medesimo, mi permetto esternare a Vostra Altezza Imperiale e Reale, il voto del medesimo già d' altronde noto alla Altezza Vostra, di potere ritenere, dopo avere compita la missione straordinaria della quale va ad essere onorato, il suo posto, di ministro presso Sua Maestà il Re delle due Sicilie.

Deve essere già stata data a Vostra Altezza Imperiale e R. comunicazione tanto del Proclama col quale il General D' Aspre ha creduto di far precedere la venuta delle truppe austriache in Firenze, quanto della Promemoria redatta e firmata dal Commendatore Giulio Martini, che contiene una storia esatta dei fatti, che hanno preceduto l' ingresso della forza austriaca in Toscana; di questa Promemoria rimessa al General D' Aspre è stata data comunicazione verbale, e fatta anco lettura ai membri del corpo Diplomatico residente in Firenze, *ma non si crede opportuno darne alle Legazioni stesse alcuna partecipazione officiale.*

Prevedendo le insistenze che forse mi verranno fatte in proposito, io mi propongo tenermi fermo nel già adottato sistema, referendomi ai fatti enunciati nella Promemoria, rigettando sopra chi le ha pronunziate la responsabilità di alcune frasi contenute nel Proclama del Generale D'Aspre, e non dissimulando punto d'altronde i sensi che debbono animare il Governo di Vostra Altezza I. e R. verso quello di S. M. l'Imperatore d'Austria, e pel soccorso della forza Austriaca da Sua Maestà compartito, e dall'Altezza Vostra accettato e consentito. So che con maggiore premura mi saranno domandati schiarimenti in proposito dal Marchese Salvadore Pes di Villamarina, Ministro di Sua Maestà Sarda presso questa Imperiale e R. Corte, e che questi si estenderanno al fatto della successiva venuta delle truppe Austriache in Firenze. Restringendomi per la prima parte alle risposte di sopra accennate, credo, per i dovuti riguardi, *e per l'importanza somma della continuazione delle amichevoli relazioni* col Piemonte, di dovere in quanto alla *seconda* dare al ministro Sardo *semplice comunicazione verbale* delle due lettere indirizzate da V. A. I. e R. a Sua Eccellenza il generale barone D'Aspre nei giorni 8 e 16 corrente. Della impressione prodotta in Piemonte dall'ingresso delle truppe austriache in Toscana fa fede altresì *una cifra* giunta a questo I. e R. Dipartimento nel giorno di ieri dal Marchese Iacopo Tanay de Nerli, Incaricato d'affari interino di Toscana a Torino, nella quale questi positivamente annunzia, che avendo interpellato il Ministro della Guerra Della Rocca circa ai motivi che avevano portato il Governo di Sua Maestà

Sarda a dichiarare alla Legazione Toscana che si trovava nell' impossibilità di consegnare la terza batteria dal Governo di V. A. I. e R. richiesta, ha ottenuta dal suddetto ministro della Guerra la *replica* « che il Pie-
« monte non consentirà certo a cedere armi ad un paese
« nel quale gli Austriaci facendola da padroni senzachè
« alcuno se ne lagni, possono da un giorno all' altro ap-
« propriarsele e servirsene contro il Piemonte mede-
« simo. »

In questo stato di cose, che dimostra un certo grado d' irritazione per parte di quel Governo, sarà mia cura di procurare di calmarla, ritenendo sempre di fronte all' Austria la stessa posizione che ho avuto l' onore d' indicare di sopra.

Altro dispaccio giunse ieri a questo I. e R. Dipartimento per parte del Sig. Giuliano Bersani, Commesso della Legazione Toscana in Roma, del quale credo mio dovere render conto all' A. V. I. e R.

Il medesimo, nell'atto di annunziare in data del 25 corrente il ritorno in Roma a *marcia forzata* delle truppe spedite contro l' Esercito Napoletano, salva la legione Garibaldi, dei guasti e dei danni che si commettono nell' interno della Capitale, e della voce sparsa dell' arrivo delle truppe austriache in Toscanella, comunica *in copia* un dispaccio del Plenipotenziario francese Signor Ferdinando Lesseps, datato dal quartier generale dell'Armata francese innanzi a Roma nel dì 24 corrente, da esso diretto all' assemblea, e da questa rimesso al Triumvirato.

Di questo *dispaccio* mi dò l' onore *di accludere altra copia esattamente conforme* all' A. V. I. e R.

Checchè sia della sostanza e della forma di questo assai strano documento, e dell' impegno in esso contenuto in nome della repubblica francese, mi *permetto di sottoporre* all' A. V. I. e R. le due seguenti osservazioni cioè:

1.° Che questo atto è evidentemente diretto contro il Triumviro Mazzini che se non vi è nominato, pure vi è assai chiaramente designato, e che per conseguenza non può considerarsi altro che come ostile al Governo, *del quale esso è il capo*:

2.° Che l' impegno preso in nome della repubblica francese *si restringe a garantire* da ogni invasione straniera i SOLI TERRITORJ delli Stati Romani occupati dalle truppe della stessa repubblica francese.

Mi sembra, se non erro, che queste due circostanze servano a *restringere* nei giusti limiti il valore di quel documento, e *dappoichè* le ultime proposizioni sono state rigettate dall' assemblea, è noto che l' Esercito francese si stringe sempre più intorno a Roma, avendo domandato il generale Oudinot ulteriori istruzioni al suo Governo. Quindi è dato il pensare che gli avvenimenti di Francia domineranno esclusivamente quelli che debbono compirsi intorno a Roma, e se la maggiorità ottenuta in Francia dal partito moderato nelle seguite elezioni, è stata in parte neutralizzata dalla qualità di alcune di esse, specialmente nelle più grandi città, e *dai voti* di una parte delle truppe, perlochè i fondi pubblici subirono *in prima un notabile ribasso*, pure la *Gazzetta*

di Genova del dì 26 spedita ieri per Battello a vapore a Livorno e di là dal Commissario del Governo a Firenze per via ferrata, porta un dispaccio telegrafico di Parigi del 22 Maggio, il quale annunzia che dopo una rivista eseguita dal Presidente della repubblica, quella capitale era completamente tranquilla, e che i fondi pubblici erano di nuovo rialzati di franchi cinque. La suddetta *Gazzetta di Genova* riporta altresì un Dispaccio telegrafico giunto da Torino nel 26 Maggio, che annunzia nuove migliori della salute di S. Maestà il Re Vittorio Emanuele; ma nello stesso giorno il Console toscano in Genova scrive che correvano in quella città le *voci* le più sinistre e le più allarmanti circa all' esito della malattia della prefata Maestà Sua. Possano queste esser false, e piaccia alla Provvidenza di allontanare dal Piemonte e dall' Italia una nuova fatale sventura!

Dando quì fine al mio rapporto di questo giorno nel quale mi sembra di avere riuniti tutti i fatti più importanti relativi al Dipartimento a me affidato, dei quali era mio dovere il render conto all' A. V. I. e R. non posso astenermi dal parteciparle che mentre questa Capitale è completamente tranquilla, l' esultanza è stata generale per la notizia della recuperata salute dell' A. V., e che è vivo universale il desiderio per un sollecito ritorno di Essa e della sua I. e R. famiglia. —

Profondamente inchinato al Regio Trono ho la gloria di essere — Di V. A. I. e R.

Firenze li 28 Maggio 1849

Umilissimo Servo e Suddito

ANDREA CORSINI DUCA DI CASIGLIANO

XCV.

(R. Dipartimento degli Affari Esteri)

Altezza Imperiale e Reale

Profitto della partenza che segue in questo giorno da Livorno del Battello a vapore il *Castore* per continuare a render conto all' A. V. I. e R. del corso degli affari attenenti a questo I. e R. Dipartimento, appellandomi a un primo Dispaccio, già inoltrato alla prefata A. V. nel dì 28 stante. Il Commendatore Giulio Martini si reca costà con questa medesima occasione, a seconda degli ordini abbassati da V. A. I. e R.

Egli però implora, tostochè avrà adempito costà presso l' A. V. I. e R. a ciò che le piacerà di prescrivergli, di tornarsene direttamente al suo posto di Ministro in Torino, lo che si rende tanto più opportuno per i tristi avvenimenti che, pur troppo, sembrano doversi temere prossimi colà, e per alcuni indizi di lieve dissapore che il Governo di S. Maestà Sarda dimostra verso quello di V. A. I. e R. dopo il seguito intervento austriaco in Toscana, e dei quali mi permisi dare qualche cenno all'A. V. I. e R. nel mio primo rispettoso dispaccio del dì 28 corrente.

Le notizie che si ricevono da Torino per parte dell'incaricato d' affari interino marchese Iacopo Tanay De Nerli, non permettono di nutrire ormai molta speranza

di guarigione della malattia che affligge S. M. il Re Vittorio Emanuele.

Oltre a tale sventura, che sembra fatalmente avvicinarsi, un partito formasi colà onde richiamare alla reggenza S. M. il Re abdicatario Carlo Alberto, lo che non potrebbe mancare di suscitare controversie, ed imbarazzi gravi.

Indipendentemente da una sì trista emergenza, partecipai già nel mio primo dispaccio a V. A. I. e R. il contenuto di una *Cifra* spedita dal suddetto incaricato d' affari interino, e le aperture che io presentiva dovermi esser fatte in proposito da questo ministro di S. M. Sarda, marchese Salvadore Pes di Villamarina.

Le medesime ebbero effettivamente luogo nel corso del giorno 28 del corrente mese; il ministro Sardo si mostrò pago della comunicazione *verbale* della promemoria redatta prima del mio arrivo dal Comm. Giulio Martini, relativamente al *consentito,* ed *accettato* aiuto della forza austriaca, ma richiamando la questione sopra la *venuta* delle Truppe di S. M. I. e R. apostolica in *Firenze,* ed avendogli io fatta *semplice lettura* delle 2 lettere da V. A. I. e R. dirette al generale Barone D'Aspre nei giorni 8 e 16 corrente onde dimostrare che si era dall' A. V. impiegato ogni mezzo onde restringere possibilmente l' occupazione alle sole località nelle quali verificavasene il bisogno, mi *significò* avere ordini positivi del suo governo di *ritirarsi* fuori di *Firenze,* lasciandovi però il Segretario di Legazione, *nel caso* che fosse *constato* che la occupazione della Capitale *fosse seguita* contro la *espressa volontà* dell' A. V. I. e R.

Tali ordini spediti dal governo di S. M. Sarda sono altresì confermati da una *nuova cifra* ricevuta ieri dall' incaricato d' affari toscano marchese Nerli nel dispaccio datato del 26 corrente, e della quale mi permetto compiegare la traduzione a V. A. I. e R.

Desideroso di prevenir lo scandalo che l'allontanamento del Ministro Sardo avrebbe potuto produrre, mi affrettai a significargli verbalmente, che mentre era interesse comune dei due Stati di conservare intatti i rapporti amichevoli, che avevano sempre regnato infra di essi, lo pregavo di *considerare, e far considerare al suo governo,* che la questione *non era posta nei termini,* che si supponevano in Torino, poichè, se risultava dalle lettere di V. A. I. e R., delle quali avevo data *orale* comunicazione, che si erano fatte generiche premure onde *limitare* lo intervento austriaco, *non sussisteva però in fatto che V. A. I. e R.* avesse mai *espressa* VOLONTA' CONTRARIA alla occupazione della Capitale. Egli mostrò di rimanere soddisfatto della verità di questa considerazione, mi promise di renderne conto al suo governo, e si dichiarò disposto a sospendere qualunque misura.

Coerentemente alle parole da me pronunziate, feci jeri inoltrare al marchese Nerli una cifra responsiva alla sua, e contenente la stessa dichiarazione, onde la facesse valere in Torino.

Rimasi però ieri 29 corrente sorpreso d' intendere, che, ad onta del risultato favorevole del nostro abboccamento, il marchese Villamarina, si era effettivamente recato in campagna, lasciando in Firenze il suo Segre-

tario di Legazione; e mentre in qualunque ipotesi mi par che *convenga di non farne alcun caso, e di mostrare di credere che ciò sia avvenuto per suo particolare diporto,* potei altresì rilevare nel corso della giornata, che questo allontanamento possa essere solo temporario, *e dipendente da cause diverse da quelle che avevano formato il soggetto della nostra conferenza.*

La posta di ieri poi portò consolanti notizie, delle quali mi affretto a render conto a V. A. I. e R.

La prima partecipata da S. E. il Generale Barone D' Aspre a S. E. il Consigliere Presidente del Consiglio dei Ministri, si è quella della presa del Forte di Malghera per parte delle II. e RR. Truppe austriache, seguita nel dì 27 corrente dopo un micidiale bombardamento che era cominciato il 25 detto.

Contemporaneamente si seppe dagli Stati Pontificj che le Truppe austriache si trovavano nei giorni 24 e 25 corrente presso ad Ancona, e si preparavano all' attacco di quella Piazza.

Anco il Ministro Plenipotenziario toscano in Parigi Principe Giuseppe Poniatowski ci dà, con suo dispaccio del 22 cadente, notizie soddisfacenti dello stato di quella Capitale.

La nuova Assemblea Legislativa doveva aprirsi il 28 stante, ed era ormai certo che il Ministero attuale non si sarebbe disciolto innanzi quell' epoca. — Il Maresciallo Bugeaud era stato chiamato a Parigi onde occuparsi della *formazione del nuovo* Ministero, e si citavano per farne parte i personaggi più conosciuti per la moderazione dei loro principj. Tutto quindi portava a credere,

dopo il rialzamento dei fondi pubblici, e l' esito pacifico della rivista tenuta dal Presidente, che l' opinione pubblica si fosse alquanto rassicurata, e che i Socialisti, sebbene più numerosi di quello che avrebbe potuto credersi, sarebbero però dominati dalla salutare e preponderante influenza del partito moderato.

Il Ministro Plenipotenziario Toscano aggiungeva in un proscritto al suddetto dispaccio del 22 stante che veniva in quel momento assicurato che la Russia aveva riconosciuta la Repubblica francese.

Queste notizie non possono accogliersi altro che con somma soddisfazione da chiunque sa che gli avvenimenti di Francia dominano quelli dell' intiera Europa, che hanno una particolare influenza sopra i fatti che debbono *compiersi* in una parte dell' *Italia centrale*, e che il trionfo del partito moderato *colà, può solo allontanare il pericolo* di una universale conflagrazione, e provocare il mantenimento *della pace universale*.

Un attentato commesso in Londra contro S. M. la Regina d' Inghilterra, sembra essere l' opera di un *insensato*, e non ha sortito, Dio mercè, alcun sinistro effetto, sostenendosi ancora che la pistola non conteneva la palla, ed era caricata colla sola polvere.

Credo altresì dovere partecipare a V. A. I. e R., quantunque debba supporre che ne sarà anco da altre parti prevenuta, che il Feld-Maresciallo Radetzky è in breve aspettato in questa Capitale.

Mi faccio lecito compiegare inoltre a V. A. I. e R. una lettera che il Consigliere Cosimo Buonarroti, perfettamente ristabilito in salute, mi ha rimessa in replica

alle interpellanze da me fattegli in proprio nome da Mola di Gaeta, di commissione e d'ordine di V. A. I. e R.

Non so terminare il presente dispaccio senza augurarmi di ricevere presto notizie sempre più consolanti della preziosa salute di V. A. I. e R. e quelle sempre ottime di tutta la I. e R. Famiglia, e senza tornare ad esprimere il voto comune a tutti i Toscani per un sollecito ritorno nei suoi Stati di V. A. I. e R. e di tutta la prefata I. e R. Famiglia

Profondamente inchinato al Regio Trono, ho la gloria di essere

Di V. A. I. e R.

Firenze, li 30 Maggio 1849

Umiliss. Servo e Sudd.

Andrea Corsini *Duca di Casigliano*

XCVI.

(R. Dipartimento degli Affari Esteri)

Altezza Imperiale e Reale

Unitamente agli ultimi venerati Dispacci dell'Altezza Vostra I. e R. si sono ricevute in questo Dipartimento le repliche alle lettere Sovrane delle LL. MM. il Re di Prussia ed il Re dei Paesi Bassi, munite della firma dell'Altezza Vostra Imp. e R. alle quali si darà il corso opportuno, e nel tempo medesimo si è ricevuto del pari sanzionato il Decreto che nomina Tommaso Fornetti al

vacante posto di Segretario in questo I. e R. Dipartimento, e che va a pubblicarsi nel *Monitore Toscano.*

Mentre mi occupo delle importanti ricerche che vengono dall' Altezza Vostra Imp. e R. ordinate, mi trovo incoraggito per la Sovrana benigna sodisfazione che si è degnata farmi esprimere per i miei precedenti rapporti, e proseguo nel rispettoso adempimento di questo mio dovere. — Accludo all' Altezza Vostra Imp. e Reale copia di una lettera riservata del Commissario di Governo in Livorno, concernente le richieste informazioni intorno al signor Freddi, Vice Console di S. M. Sarda in Civitavecchia, facente funzione di Console Toscano in detto porto, ed alla persona del di lui figlio, ma poichè tali informazioni non sembrano bastantemente complete, mi prendo la libertà di pregare il Commendatore Scipione Bargagli di assumerle direttamente e colla voluta riservatezza.

Limitandomi poi, a render conto all' A. V. I. e R. degli affari i più delicati ai quali ho dovuto prender parte, dirò brevemente che un articolo destinato a pubblicarsi in un Giornale Toscano, e diretto a spiegare la natura e l' effetto dell' intervento Austriaco, fu comunicato a me dal Commendatore Schnitzer, affinchè se ne procurasse la pubblicazione, non celando che ne aveva speciale incombenza dal Comandante militare Austriaco; feci io osservare al Commendatore Schnitzer come tale articolo, del quale non so se potrò accluder copia in questo plico medesimo a V. A. I. e R., sia per la menzione fatta della battaglia di Novara, come causa della restaurazione in Toscana, sia per la dichiarazione con-

tenutavi, e per lo meno molto contestabile, che la somma esatta in Livorno era stata un' *offerta spontanea*, di tal natura da suscitare imbarazzi ed inquietudini al Governo, da promuovere una irritante ed inconveniente polemica nella stampa, e da indebolire di fatto la forza morale del Ministero, facendolo anche in questa lieve emergenza supporre dai malevoli falsamente come soggetto alla volontà Austriaca, e quindi poco fornito di quella indipendenza della quale si mostra geloso, e che la forza Austriaca medesima dichiara di volere conservare e rispettare, procurando anzi di rafforzarla.

Dopo aver sottoposto tale incidente ai miei Colleghi fu risoluto che io dovessi direttamente esternare i medesimi sensi a S. E. il Tenente-Maresciallo Baron D'Aspre; ciò fu da me con franchezza eseguito, ma non con ugual successo; il Baron D'Aspre insistè per la pubblicazione di quell' articolo in un Giornale Toscano, tale quale era stato presentato e senza alcuna modificazione, dichiarando vivacemente che per sostener la propria indipendenza conveniva mostrar forza e coraggio, che la forza non si mostrava temendo una polemica che conveniva disprezzare; che si maravigliava come, mentre si sopportavano nei giornali Toscani articoli di tendenze visibilmente ostili all' Austria, si facesse difficoltà a pubblicarne uno dall' autorità Austriaca gradito, e vero in tutti i fatti esposti; che ripeteva che la somma esatta in Livorno era stata un offerta; e che infine per quello che riguardava l'impressione che l' articolo poteva fare in Piemonte, opinava che si dovessero avere dal Governo di V. A. I. e R. maggiori riguardi per la potenza amica che era

venuta in suo soccorso, anzichè per quella che è sempre in guerra coll' Austria. Dopo avere ripetuti gli argomenti in prima esternati, credetti di congedarmi, coll'esprimere il fermo desiderio del Ministero, di conservare la migliore armonia coll' autorità Austriaca, e la vera e sincera gratitudine che il Governo di V. A. I. e R. protestava alla potenza ausiliaria.

Riferito il risultato di questo abboccamento ai miei Colleghi, fu deciso di procurare la inserzione di questo articolo in qualche giornale toscano, o quando ciò non riesca possibile, nella parte *non officiale* del *Monitore*, qualificandolo come articolo comunicato. Mi permetto poi di accludere a V. A. I. e R. la copia della traduzione di una cifra giunta ieri per parte del Marchese Iacopo Tanay de Nerli, incaricato di affari interino di Toscana in Torino, nel di lui dispaccio del 3 Giugno, giunto ieri; in seguito alla Nota suddetta si presentò di fatto ieri a questo I. e R. Dipartimento il Marchese Salvadore Pes di Villamarina, Ministro di S. M. Sarda presso questa I. e R. Corte, e mi dette semplice lettura e comunicazione verbale di un dispaccio ricevuto dal Marchese D'Azeglio, capo del Ministero Piemontese, nel quale manifestandosi per parte di quel Gabinetto i soliti timori sopra la preponderante influenza della autorità austriaca in Toscana, e sopra la presunta dipendenza nella quale avrebbe potuto cadere il Governo Toscano, se ne segnalavano con forza i pericoli per la autorità legittima di V. A. I. R., per la Toscana e per la Italia intiera, quando che il Governo Toscano si fosse di fatto sciolto dall'unione morale cogli altri Stati Italiani; terminava il rapporto col-

l'incaricare il Ministro Sardo, di interrogare il Ministro degli affari esteri di V. A. I. R. circa alla natura della missione straordinaria del Cav. Ottaviano Lenzoni, e se fosse vero che lo scopo ne fosse quello di stringere un trattato di alleanza infra la Toscana e S. M. I. e R. Apostolica.

Io credetti di rispondere al Marchese di Villamarina che lo pregavo di assicurare il suo Governo che quello di V. A. I. e R. era geloso della sua indipendenza, che intendeva di conservarla intatta, e che le autorità Austriache medesime dichiaravano colle parole e cogli atti di volerla non solo rispettare, ma rafforzare.

Che il soccorso amichevole dell' Austria non poteva ledere in nessuna parte l'unione morale del Governo toscano cogli altri stati d' Italia, con i quali bramava continuare gli stessi stretti ed amichevoli rapporti.

E che infine relativamente alla missione straordinaria del cav. Lenzoni, che andava ad attuarsi, questa non aveva altro scopo che di ristabilire, dopo il prestato soccorso col Governo di S. M. l' Imperatore d' Austria quella buona armonia, e quelle comunicazioni officiali state fin qui interrotte, e che dovevano necessariamente riannodarsi; ma che non si era fatta per ora menzione alcuna di stringere il supposto trattato di alleanza.

Pago il Ministro Sardo di queste dichiarazioni, mi promise riferirle esattamente al suo Governo.

In sfogo poi agli ordini comunicatimi per parte di V. A. I. e R. da S. E. il Consigliere Presidente del Consiglio dei Ministri, ho il contento di annunziare a V. A. I. e R. che mi sono accertato che da molto tempo è stata abbattuta in Firenze l' arme del rivoluzionario Go-

verno Siciliano, mentre però il Gemelli continua a soggiornare in questa capitale, come semplice privato.

Non starò a render conto a V. A. I. e R. delle notizie gravi di Roma, poichè certamente debbono esser queste note in Napoli, ma può immaginarsi in quale ansietà si viva per i danni che può soffrire, nel conflitto attuale, quella capitale.

Intanto giunsero ieri in Livorno notizie per via di mare della formazione, che si annunziava come vera, di un Ministero moderato in Francia, che V. A. I. e R. troverà riferita nel *Monitore Toscano* d'ieri.

Checchessia della verità di tal nuova, e dell'altra voce pur giunta a Livorno della nomina di Dupin al posto di Presidente dell'Assemblea, la quale sarebbe pure ottima, la preponderanza del partito moderato in Francia sembra dover prevalere, quantunque gli uomini più eminenti di quello non si dichiarino apertamente, e ad onta di una tumultuaria adunanza della nuova assemblea nel 30 Maggio, la quale fu però bastante per produrre un leggero ribasso nei fondi pubblici alla Borsa del successivo giorno 31 di detto spirato mese.

Profondamente inchinato al Regio Trono ho la gloria di essere,

Di V. A. I. e R.

Firenze li 7 Giugno 1849.

Umiliss. Devotiss. Servo e Sudd.
ANDREA CORSINI DUCA DI CASIGLIANO

XCVII.

Marchese Nerli

(*Cifra Nerli*)

A S. E. il Comm. Baldasseroni

Eccellenza

Torino 19 Gennaio 1849.

Leggete l'acclusa colla falsariga Cartonari e Vincenzuoli. Ha principio dal segno che ne marca la fine. Questo per regola nostra. Debole e malaticcio come sono non poteva valermi dell'altra, per la quale occorre il doppio di tempo. e un occhio punto distratto: io non poteva certo adoperare con maggiore destrezza; il documento che vi trasmetto ve lo provi. Tocca al Granduca di fare il resto; e se i Ministri non vogliono piegarsi, si dia loro la dimissione; si stringa dal nuovo Ministero il patto di alleanza col Piemonte, e la Monarchia costituzionale ed il paese sono salvi. Necessità vuole che Guerrazzi sia mantenuto al potere, altrimenti rivedremo i perturbatori sulle pubbliche vie, e qualche cosa di peggio. Scrivetemi per carità, mettetemi ai piedi del Granduca e ditegli che la mia vita è a lui consacrata per sempre e che la spenda come gli piace.

Iacopo Tanay de Nerli

XCVIII.

(*Cifra Nerli*)

Eccellenza

Torino 19 Gennaio 1849.

Gioberti mi scrive: « Mi credo in debito di significarle, lasciando alla squisita discretezza di V. S. di far « l'uso più opportuno che crederà di questa notizia, che « dietro all'ultimo dispaccio del Sig. Rosellini io pro- « posi al Governo Toscano di stringere immediatamente « un' alleanza col Piemonte; idea che mi pare gradita « da esso Governo Toscano e dai suoi popoli univer- « salmente: ma affinchè quest' alleanza sia salda, dure- « vole, ed atta a portare i frutti desiderati, mi pare « opportuno di specificare alcune condizioni che dovreb- « bero accompagnarla. Le quali condizioni sono le se- « guenti: — 1.° Il Governo Toscano dovrebbe romperla « affatto coi perturbatori, non solo frenandoli, ma cac- « ciando i capi dai proprii dominii. L' alleanza Piemon- « tese gli darebbe quella forza morale e materiale che « è richiesta all'effetto: — 2.° Dovrebbero i Ministri To- « scani fare aperta professione di fede Monarchico-Co- « stituzionale, togliendo ai seguaci di Mazzini, ed ai « repubblicani ogni speranza di convenire quandochè sia « colle loro idee. Questa professione mi pare tanto più « necessaria, quanto che alcuni giornali toscani, come

« per esempio il *Corriere Livornese* tengono talvolta un
« linguaggio affatto repubblicano; il che fa cattivo ef-
« fetto non solo in Piemonte, ma eziandio presso le Po-
« tenze estere, e toglie al Ministero toscano quel credito
« di cui avremmo bisogno. — 3.° Sarebbe eziandio me-
« stieri che il Governo si astenesse da ogni relazione
« officiale col Governo di Roma, e da tutti quei proce-
« dimenti che possono inasprire l' animo già esacerbato
« del Pontefice. — 4.° Si vorrebbe eziandio evitare ogni
« dimostrazione favorevole alla separazione della Sicilia,
« ed ostile al Governo di Napoli. L' ora di determinarsi
« su questi due punti è forse vicina, ma non è ancora
« giunta; e ogni deliberazione prematura su tali parti-
« colari potrebbe nuocere alla causa generale. — 5.°
« Sarebbe eziandio bene che il Governo toscano cercasse
« di frenare colle sue influenze, ed eziandio con legge
« parlamentare, le invettive contro il Piemonte, che si
« stampano quasi giornalmente in alcuni diari toscani,
« alcuni dei quali sono in credito di semi-officiali; il
« che nuoce a quella simpatia cordiale che deve cor-
« rere fra i due popoli, e vuole essere la prima base
« della loro alleanza. —

« Ella vede, Sig. March. che questa alleanza sarebbe
« il primo periodo della Costituente, secondo la idea del
« Sig. Montanelli; essa ne sortirebbe l' effetto salutare
« senza averne il nome. Il che mi pare utilissimo dopo
« gli ultimi avvenimenti di Roma, che resero il nome
« stesso generico di Costituente pauroso agli uni, odioso
« agli altri, e poco atto a procacciarci la simpatia dei
« gabinetti Europei. Al contrario un' alleanza perpetua

« fra Toscana e Piemonte avrebbe una influenza grande
« e profittevole in Italia, ed in tutta Europa.

« Accolga Sig. March. i sensi ec. »

Questo importantissimo documento lo trasmetto oggi al Ministero degli Affari Esteri con un dispaccio di poche ma buone parole. Vorrei che Iddio mi ponesse presto in grado di riprendere le mie abitudini, altrimenti io finisco per logorarmi davvero.

XCIX.

Cifra del Tanay-Nerli giunta a Firenze li 21 Gennaio 1849.

« Le notifico un partito esposto al Rosellini per conciliare il progetto federativo del Montanelli col mio. La differenza che tra noi sussiste riguarda il mandato da darsi ai Membri della Costituente. Questo, secondo il progetto piemontese, dovrebbe essere limitato e puramente federativo, non politico. Il Montanelli afferma non poter recedere dal suo programma, senza lasciare il Portafoglio, considerando questo punto come questione ministeriale.

Parmi che la differenza potrebbe aggiustarsi con soddisfazione di ambe le parti, ogniqualvolta la Toscana facesse due Costituenti dopo finita la guerra. Si riunisca con noi di presente in una Costituente puramente federativa, il cui primo periodo precorra, e il secondo seguiti alla guerra compìta: questa Costituente potrà essa convocarne una seconda per li ordini interni dello Stato.

Anche il Piemonte avrà la sua Costituente politica disgiunta dalla federativa, ed indirizzata a emendare lo Statuto dopo la riunione coi Popoli Lombardo-Veneti. Ma questa Costituente è affatto distinta dalla federativa. Insomma il Piemonte e la Toscana possono aver due Costituenti, l' una comune e l' altra particolare, secondo la natura del soggetto su cui deve versare la deliberazione: il confondere l' assemblea particolare colla universale avrebbe mille inconvenienti e mal si può comprendere come dei membri di una sola adunanza alcuni possono avere un mandato limitato e li altri un mandato senza limiti. » — *Firmato* Gioberti.

Eccole il documento a cui appella l' ultima mia cifra. —

C.

(*Cifra Nerli*)

Torino 23 Gennaio 1849

Montanelli ha ideato di accreditare Romeo per i negoziati della Costituente. Romeo non ha anco presentata la lettera; vuole attendere l' esito delle elezioni. Ora che queste sono repubblicane, non porrà tempo in mezzo. Ma il buon uomo ha fatto il conto senza l'oste, non sarà ricevuto. Immenso è il male fatto da lui in Piemonte; è come Mazzini repubblicano e cospiratore. Gioberti ha scritto confidenzialmente a Montanelli di ri-

chiamarlo, figurando di nulla sapere della sua nuova determinazione: ha anco ex officio invitato il Villamarina a domandare senz' altro questo richiamo. Gioberti vorrebbe la dimissione del Montanelli: raccomanda di stare all' erta con Guerrazzi, perchè lo sà in corrispondenza continua con Mazzini. — Per scuoprire gl' intrighi di Romeo ho speso dell' oro: sono all' asciutto, e mi occorrerebbe rifare la mia cassa. Trovate modo di accomodare questa faccenda. Il 3 Febbraio riceverete una mia lettera; l' accluderò al Canonico Bini. — Da Antinori avrete già ricevuto il noto documento. Scrivete al Bertoni in modo che io la riceva il 31 stante, per potere in quel giorno farne qui il recupero.

CI.

(*Cifra del March. Nerli.*)

Torino 19 Maggio 1849.

Uno dei primi atti di Azeglio è stato quello di gettare li occhi sulla corrispondenza dell' Inviati Sardi in Italia. Quella del Villamarina lo ha molto sdegnato. Corrivo a prestar fede alle fole, e alle calunnie di chi lo aggira, il Villamarina è un diplomatico di penna intemperante, di opinioni tenacissime, e di animo tale da rendere direi quasi impossibile il buono accordo fra due Governi. Azeglio ha con forti parole condannata la condotta del cugino Villamarina, ed ha dato l' incarico al

comune amico Minghetti, partito giorni sono per Firenze, di parlargli aperto, e di esortarlo a maneggiarsi altrimenti. Cosa otterremo? niente, e poi niente. Gli articoli che le trasmetto sono ispirati dalli uomini che stanno appresso al Villamarina! So da Firenze che l'Inviato Sardo è stato quello che si è dato moto più delli altri per mettere sempre più in cattiva vista l'ingresso in Toscana degli Imperiali, e per suscitare difficoltà, ed imbarazzi all'ardua posizione del Commissario Serristori che si è, per colmo di sventura, un tantino impappinato.

CII.

(*Cifra del March. Nerli*)

Torino li 3 Giugno 1849.

Azeglio mi trattenne ieri ancora una volta sul tema dell'entrata degli Austriaci in Firenze. Durante il colloquio bene io mi accorsi come il Villamarina gli avesse riferite le cose di cui fa cenno la cifra speditami di costà il 29 Maggio, e quale dolorosa impressione avessero prodotta nell'animo del Ministro. — Il D'Azeglio è deciso a mantenere, tali quali vennero in principio trasmesse, le istruzioni date al Villamarina. Con queste istruzioni, le quali d'altronde sono accomodate anche al caso non accennato nella nota comunicazione telegrafica, il Sig. D'Azeglio avendo inteso di dare alla Toscana un nuovo contrassegno di simpatia, ravvisa d'accordo coi

colleghi suoi ora più che mai la opportunità di non apportarvi modificazioni di sorta. Tentai allora con ogni maniera di cautele, e di riserbo di richiamare l'attenzione del Presidente del Consiglio sulla necessità di agire piuttosto in modo da non fare troppo sfrontatamente testa agli eventi di questo genere, e da non cercare lo inasprimento maggiore delle piaghe onde siamo tormentati. Le mie parole non fecero breccia. Sia per la corrispondenza del Villamarina, sia per carteggio particolare, teme il D'Azeglio che la presenza degli Imperiali nella tranquilla Firenze possa esercitare un' influenza troppo preponderante. Con questo timore non vuole inoltre che l'inviato del Piemonte adoperi altrimenti che nel modo prescrittogli, per cansare non foss' altro, ripeto le parole di Azeglio, le accuse che gli piomberebbero addosso, nel caso che questa influenza andasse guadagnando terreno sotto gli occhi suoi. La nuova della missione data al Lenzoni pel gabinetto di Vienna ha fatto qui grande impressione. Su questo proposito il consiglio dei Ministri ha deliberato che precise interpellazioni vengano senza indugio dirette a cotesto Governo, non so se in modo officiale, e solenne, o in modo puramente confidenziale, e riservato. Ricercato da Azeglio se cotesto Ministero mi avesse data parte della cosa, ho risposto che nò, conforme la verità. — Tutto questo Le comunico in modo riservatissimo, aggiungendo per di Lei norma, che dalle conversazioni di Azeglio, ho rilevato essere il Villamarina fra i Diplomatici uno di quelli di penna anzi che nò intemperante.

Iacopo Tanay de Nerli

CIII.

Saint George

Al Granduca

Altezza Imperiale e Reale

Al mio arrivo in Livorno, mi sono subito occupato di vedere quali fossero i guasti della Città, e come tutte le classi della popolazione avevano preso il necessitato intervento.

Quanto ai guasti, ve ne furono pochi e si può dire quasi punti: vi furono 4 o 5 case saccheggiate, e queste anche furono il più dai contadini che entravano coi soldati, mischiati coi soldati stessi: e tutta l' uffizialità tedesca ha fatto il suo possibile per impedire ai loro soldati di fare alcun eccesso.

Diciassette briganti furono fucilati per ordine dello Stato Maggiore, a tutto ieri; e si calcola una ventina di altri fucilati al momento che le pattuglie li trovavano nel punto di dare grida sediziose, e mostrare resistenza: e di tutta questa gente non se ne trova una, che la popolazione stessa non abbia dichiarato essere tutti insorgenti. — Nella battaglia che ebbe luogo la mattina dell'11 si calcola 80 a 90 morti del popolo, non so quanti feriti; si cerca di esagerare il numero, ma questo le assicuro è il più, per quanto ho potuto assicurarmi.

Quasi tutta la popolazione rimasta in Livorno, si è dichiarata contenta della moderazione dimostrata dagli Austriaci; e tutte le classi mi hanno dichiarato essere contente essere sortite dalla situazione nella quale si trovavano. La Città era quasi tutta disarmata e si sperava che non vi sarebbero state altre fucilazioni.

In Firenze ho trovato tutti molto ansiosi, per sapere se l' intervento si sarebbe esteso per tutta la Toscana: molti vedevano l' impossibilità di procedere al disarmo senza una forza, che ne potesse imporre; altri credevano che coll' esempio di Livorno, il Governo potesse tentare di farlo; ma la più parte desideravano che oramai che l' intervento ha avuto luogo, che si compisse intieramente, per potere dare il Paese nelle mani dei Governanti che saranno nominati da V. A. I. e R. in stato da potervi mantenere l' ordine.

Molta della popolazione si lamenta, che il Commissario non abbia dichiarato, che non avendo potuto ottenere altra forza, ha dovuto rivolgersi a quello che poteva ottenere; invece di fare delle dichiarazioni nel *Monitore*, diceva che non ne aveva conoscenza, e che gli Austriaci non furono chiamati; poichè generalmente la popolazione crede che furono chiamati, e molti anche dei liberali onesti, convengono che non potendo avere altri, erano venuti necessari, ma che desideravano della franchezza.

Io ho veduto questa mattina il Serristori: egli mi sembra avere un peso un poco troppo forte per la sua energia, ed ha bisogno di dividere con altri le tante cure, che si moltiplicano ogni momento; la maggiorità del Paese desidera che il Ministero sia nominato al più

presto possibile, ed io credo che ogni ritardo pregiudichi assai al volere di quasi tutta la popolazione e dello stesso Serristori che si trova di avere più di quello che può fare. I nomi di Baldasseroni, Casigliano, Landucci, e Bicchierai piacciano a quasi tutti i partiti dell'ordine; e le assicuro che tutti trovano il Casigliano una buona scelta, poichè potrà essere un buon mezzo di ottenere molte cose dal generale D' Aspre, che viene guidato in tutto dal barone Schnitzer che è il Commissario, e che è una conoscenza di Casigliano: ed egli stesso mi disse che il Granduca non poteva scegliere meglio, poichè ha energia, fermezza, e potrà essere utile agli altri membri del Consiglio.

Vi è il partito del giornalismo che vorrebbero il suo pronto ritorno: ma io mi sono informato da molti dei buoni, e di diversi colori, e tutti convengono che V. A. I. e R. non deve tornare che quando tutte le inquietudini sono terminate, e che il corso regolare del Governo abbia preso il suo andamento e che la polizia sia stabilita in tutte le provincie della Toscana cosa che spero sarà fatta in poche settimane.

L' importanza che V. A. I. e R. non perda tempo a mandare i suoi Ministri, è che la finanza si trova esaurita: la Città di Firenze e i suoi contorni, ha dato già L. 700,000, ma il Commercio e le altre piazze, non hanno contribuito a proporzione, e perciò necessita la venuta di quei signori per pensare ad un piano in grande. Per dargli un esempio della strettezza, il Casanuova mi ha pregato procurargli per domani la tenue somma di L. 10,000 per non sospendere di pagare le pensioni.

Si assicuri l'A. V. I. R. che il Paese lo ama assai, e lo amerà molto più, quando ella tornerà in mezzo ai suoi sudditi dopo che sarà stato organizzato l'ordine interno, e la pace esterna; tutti hanno sentito con dolore che la sua salute abbia tanto sofferto.

Prego V. A. I. e R. scusare se la presente è un documento scritto in fretta, e forse mancante di quello stile, che è necessario fra suddito e Sovrano: ma il mio desiderio era ed è di farle conoscere il vero stato delle cose. Prego porgermi ai piedi di S. A. I. e R. la Gran-Duchessa e credermi sempre il suo

Firenze 17 Maggio 1849 10 di sera

Devotiss. servo e suddito
SAINT GEORGE

CIV.

Altezza Imperiale e Reale.

Dopo quanto ebbi l'onore di esporre a V. A. I. su gli avvenimenti di Livorno ho dovuto al mio arrivo in Firenze riprendere le mie occupazioni ed impiegare una gran parte delle mie giornate a preparare un piano di Finanze, pronto per l'arrivo dei Ministri di V. A. I. cosa assai difficile, mentre bisogna trovare una somma di quindici milioni in un mese: questi non si possono avere dall'estero per il momento, non vi sono nel paese

poichè tutte le casse sono state esaurite, ma io spero che *coi lumi che la Provvidenza mi ha dati*, di avere trovato il mezzo di provvedere questa somma in quindici giorni; ed ho terminato il mio lavoro ieri sera e sarà pronto domani per presentarlo alla discussione del Ministero. Queste sono le ragioni per cui io sono stato così lungo tempo senza darle nuove informazioni sulle cose di qui.

È una pretenzione in me il volere ora farle un dettaglio degli avvenimenti dopo l'entrata delle truppe Imperiali, mentre il Cav. Lenzoni si porta costì di persona; ma probabilmente egli non avrà veduto le stesse persone nè sentite l'istesse cose, e perciò io vado a farle la mia narrativa: tanto più che V. A. I. potrà verificarne l'esattezza dal medesimo.

Il 22 corrente una divisione delle truppe Austriache si presentarono a Pistoia; queste furono assai ben ricevute, particolarmente da tutto il contado ove passarono: la sera si vidde tutte le colline del pistoiese ripiene di fuochi di gioia e questo fu un buon principio per ben disporre il contado di tutti i circondari di Firenze; nella città però in un certo ceto il più rimovente non fece piacere; e si cominciò a cercare di trovare che dire cogli atti del Commissario, che non prendeva delle misure per protestare, acciò essi non proseguissero; tutti questi erano i partitanti del partito Capponi, cioè i Segretari i Giornalisti, il Municipio, e tutti i loro amici, una parte della guardia Civica, e particolarmente quelli che erano nell'abitudine di portare le spallette in via Calzaioli.

Questo male umore si aumentò il 24 che le truppe

Imperiali entrarono: ed alla sorpresa di tutti questi signori — il popolo con tutto il contadiname (essendo stato di venerdì che si trovavano in città) li ricevettero cogli allori, con molte grida di evviva, e dissero fino *Viva l'Imperatore Radetzky:* si misero a conversare coi medesimi e ad assisterli in mostrarli le strade e le case dei loro alloggi.

Il suddetto partito però non fece così: ma irritati dal Proclama del Generale D'Aspre, si rivolsero subito in quel sistema assai facile di abusare di tutto quanto faceva il Serristori, dicendo che non doveva ingannarli, e che se furono chiamati doveva dirlo e non mettere delle falsità nel *Monitore.*

Io credo che il Serristori avrebbe fatto bene a dire, che V. A. I. e R. aveva veduta la necessità di una forza, per reprimere i disastri di Livorno, e che per i trattati questa forza non la poteva ottenere che dall'Austria, la quale non acconsentiva a mandare una forza a Livorno meno che non le fosse permesso di compire il disarmo generale della Toscana, poichè non voleva esporli, che un giorno potessero essere attaccati da una popolazione tutta armata; ma il Serristori, bravissima persona, ben affezionata a V. A. non è un uomo di nervi abbastanza forti, per prendere delle risoluzioni energiche senza disturbarsi; egli si ammalò e bastava farli una visita, per vedere che era pallido e vacillante: le persone che lo circondavano vedevano ciò, e molti di questi che forse assai intimi coi giornalisti, ne prenderono vantaggio col mezzo della stampa, per tormentarlo più che mai.

La condotta delle truppe Imperiali fu ammirabile,

e non seguì nessun atto di violenza; la popolazione il giorno susseguente si ammalgamò più che mai coi medesimi. Il Proclama per lo scioglimento della Civica non piacque nè punto nè poco a quello stesso partito, che si affaticò a dire per i caffè che Firenze non si meritava ciò, dopo quanto fece il 11 e 12 Aprile; ma il partito che veramente fece la mossa in questi due giorni, furono il basso popolo, ed il contado, il quale mostrò essere ben contento di vedere le truppe che riportavano l'ordine, poichè quei signori, colle loro istituzioni popolari e la stampa, averebbero di nuovo portato il disordine.

Io ebbi occasione di tenere lunga conversazione col Generale D'Aspre, e rilevai che egli non desiderava di agire con più severità, di quello che era puramente necessaria, per assicurare l'ordine: quando io le domandai come mi dovevo regolare per tutte le armi che tenevano alla stazione della strada ferrata, mi rispose che mi conosceva bene, e che le armi nelle mie mani stavano troppo bene, poichè queste servirebbero sempre per mantenere l'ordine, e che perciò non potevo far meglio che di ritenerle, e mi firmò subito un autorizzazione. Io li feci un elogio della tenuta delle sue truppe, ed egli mi rispose che l'ammirazione delle sue truppe glie la mostrarono in Livorno, poichè prima di entrare in quella città, egli non credeva che li sarebbe mai riuscito di salvarla da un completo saccheggio, poichè questo era nel loro diritto, ma che con sua gran sorpresa, ha riconosciuto l'onestà, e moderazione della sua gente e l'energia di tutta l'uffizialità, in essersi tutta adope-

rata a ciò impedire, e di questo certamente tutti i partiti della Toscana glie ne fanno giustizia. — Il generale ha accettato di pranzare da me domani con diversi del suo stato maggiore, ed io ho pregato il corpo diplomatico, ed i ministri di V. A. I. ad incontrarlo: ebbi qualche difficoltà di etichetta col Ministro di Francia, mentre tutti e due si astenevano da essere i primi a farsi la visita: ma dovetti io accomodare la cosa di maniera che nell'incontrarsi farebbero la conoscenza, e poscia si passerebbero la carta: la cosa fu un poco difficile, mentre non sembra esservi troppa buona armonia fra le due Nazioni; e se il contegno della Francia non si cambia negli affari di Roma, io temo che si verrà ad una guerra. Io però credo che stabilita bene la maggiorità dell'assemblea in favore del presente Governo, saranno dati degli ordini ben differenti all'armata ora nelle vicinanze di Roma. Le nuove di Francia sono assai migliori, ma bisogna vedere il resultato della nomina del Presidente della Camera: la rivista che ha fatta il Presidente della repubblica è passata assai favorevolmente, ma è però dispiaciuto vedere che nell'armata vi è stata tanta votazione per i socialisti.

Le cose di Ungheria prendono una piega assai favorevole agli Imperiali; un corpo di 3000 ungheresi è stato completamente battuto; si vede che una gran parte dell' uffizialità ritornano al drappello Imperiale. Queste cose combinate coll'entrata dei Russi, assicura un pronto termine in quella parte del continente, che se si potesse un poco tranquillizzare la Germania, la Francia non farebbe più paura, poichè l' opinione pubblica in Inghil-

terra, ha fatto sì che il Governo, ha dovuto cambiare sistema, e Lord Palmerston non è più disposto ad infuocare i partiti rivoluzionari: ed i suoi dispacci sono ben differenti da quelli che erano per il passato, questo mi prova che se vi fosse una guerra colla Francia, si unirebbe cogli altri Stati del Nord, essendosi sempre l'Inghilterra unita coi più forti, ed avendo essa necessità della pace; questo sarebbe il solo mezzo di tenere la Francia dall'intraprendere una guerra. Il nuovo Ministero nominato da V. A. I. e R. sembra di dare soddisfazione: ora se questi signori agiranno con energia, senza fare le cose per cercare popolarità, mentre nel ben governare, mantenere la tranquillità, provvedere la Finanza, otterranno la vera e solida popolarità, che è quella delle persone da bene, e di tutti quelli che vedranno le loro proprietà protette, essi non mancheranno di contentare anche il basso ceto, col dare loro del lavoro, ed allora i giornalisti ed il partito Capponi resterà ben piccolo.

Io spero che questo Ministero coll'esperienza che ha avuto, che il cercare di contentare tutti, si finisce collo scontentare tutti, agirà di maniera a rimettere la Toscana in quello stato contento, e florido, che si trovava prima di tutte queste disgraziate vicende. Prego V. A. I. e R. a fare conoscere a S. A. I. la Granduchessa e tutta la Reale famiglia la mia devozione ed affetto per essa, nel mentre che umilmente mi confermo

Firenze 28 Maggio 1849.

Dev. ed Affe. Servo
SAINT GEORGE.

CV.

Altezza Imperiale e Reale

Firenze 2 Giugno 1849

Dopo quanto ho avuto l' onore di parteciparle coll' ultima mia, Firenze è divenuta di giorno in giorno più tranquilla, e tutti gli spiriti di ogni partito più contenti: sembra essere ritornati i tempi nei quali s' invidiava la felicità dei fiorentini. — Il Ministero scelto da V. A. I. e R. è stato accolto con gran favore da tutti, dico da tutti, perchè quelli che lo desideravano hanno ottenuto il loro intento, ed il partito del progresso immaginario, si attendevano delle persone molto più opposte alle loro vedute, e sono stati ben contenti di veder persone non a loro ignote e colle quali hanno simpatizzato nell' abuso delle libertà, che li portarono ad una licenza insopportabile. Il partito di tutti quei scellerati che volevano l' anarchia, ed ai quali necessitava tutt' altra specie di persone al potere, sembra non esister più, poichè una gran parte fuggì, appena sentirono l' approssimazione delle Truppe austriache, altri furono mandati via dopo il loro ingresso, e molti erano già cacciati dal Serristori: se anche ve ne sono alcuni rimasti, essi non hanno più fiato, e non osano parlare avanti una popolazione che si mostra tutta contenta di vedere l' ordine ristabilito. — La condotta delle Truppe

Imperiali è ammirabile, e la popolazione vi fraternizza in una maniera da non poterlo credere; bisognava solo avere veduto ieri le Cascine e tutte le strade di Firenze: sembravano le feste di S. Giovanni, e ciò per essere spettatori alla parata delle Truppe Imperiali. L' Uffizialità sembrano esser tutte persone distinte, avendo delle maniere assai colleganti. *Il generale D'Aspre è di una affabilità e di una eleganza di maniere con tutti e particolarmente con le signore* che basta parlarci per esserne entusiasmato, egli non volta faccia ai liberali, ma anzi conversa con essi colla stessa affabilità, ciò che ha fatto un effetto anche con questi; egli incontrò al mio pranzo il generale Sir F. Adam, che sapeva essere contrario alla sua maniera di pensare, ma egli stesso domandò di farne la conoscenza. L' incontro col Ministro di Francia riuscì perfettamente; fu assai affabile col Baldasseroni, Casigliano e Landucci che vi si trovarono; volse fare conoscenza con tutte le signore e vi restò fino alle dieci della sera.

Il Ministero si occupa per prendere tutte le misure acciò questo stato di cose si mantenga con solidità: ed il più importante è quello di accomodare la finanza; io ho presentato un progetto che mi ha occupato molto tempo dopo il mio ritorno, che spero potrà provvedere ai bisogni del presente, e dell' avvenire. Oggi alle ore 11 il Baldasseroni ha fissato una seduta meco per studiarlo insieme, ed io sarò ben contento se *col mio debole talento,* potrò avere dato, anche in questo ramo, un' assistenza alla tranquillità di questo bel paese, poi-

chè la finanza è la parte principale del sostegno di un Ministero.

Ora A. I. e R., io credo che possa tornare tranquillamente e felicemente nei suoi stati: sarà ricevuto con un entusiasmo vero di una popolazione, che ha riconosciuto il pericolo da perdere un Sovrano, che ha tanto amato il suo paese; non sarà più quell'entusiasmo artificiale che si servirono i faziosi, per distruggere V. A. ed il Paese, ma sarà la vera famiglia Toscana che riceve il suo affezionato padre. — V. A. I. sà bene che *io sono stato il primo a pregarla di partire* quando vedevo che la sua persona, e la Reale Famiglia, era in pericolo, e che si servivano della sua presenza per consolidare gli atti i più iniqui contro V. A. I. ed il Paese; ma ora vedo che alla popolazione abbisogna la presenza del suo Sovrano, e della R. Famiglia, sono a supplicarla a ritornare, e fare sì che le feste di S. Giovanni che furon così triste nel 1848 siano nel 1849 allegre e piene di gioia per il felice ritorno di V. A. I. e R.

Le nuove della Francia sono piuttosto favorevoli e spero che il nuovo Ministero colà sarà tale da non disturbare la pace tanto necessaria a tutti, ed alla Francia più che alle altre Nazioni: quello che le posso assicurare, che lo sò da fonte sicura, che le istruzioni date colle lettere di ieri dal governo Francese, al loro ministro quì, riguardo all' intervento degl'Austriaci in Toscana, sono molto buone e moderate, e ben differente di quelle ricevute coi precedenti corrieri; ed ho ragione di credere che abbino mandato anche a Roma ordini assai differenti dai precedenti: con tutto ciò la loro con-

dotta in Roma e verso il S. Padre non si spiega. — Sono ben contento di sentire che la sua salute continua a migliorare e spero che si ristabilisca perfettamente per il suo ritorno. Prego V. A. I. a far conoscere a S. A. I. la Granduchessa ed a tutta la R. Famiglia, la mia continuata devozione per loro, nel mentre mi dichiaro

Di V. A. I. e R.

Umiliss. obblig. servo
SAINT GEORGE

CVI.

Altezza Imperiale e Reale

Le grandi occupazioni che ho avuto per far conoscere al governo, ed al Paese, il modo da potere rilevare la Toscana dalle difficoltà finanziarie, sono state la cagione che non ho scritto nelle ultime settimane per informarla della eccellente situazione del Paese; V. A. ha dovute ricevere le più consolanti notizie riguardo a ciò, poichè tutte le descrizioni che se le possono fare, non potranno essere troppe. La Toscana non si riconosce più. Quelli che vogliono sempre trovare qualche cosa da dire si lamentano che non si agiva con sufficiente energia, ma ciò non è la verità: il governo ha fatto, e fa molto, e tutte le sue misure sono savie, ed energiche. Tutto lo Stato Maggiore Austriaco è assai contento del governo, ed il governo stesso ha avute tutte le ragioni da essere contento del barone D'Aspre, e di tutti

gli altri. L' Arciduca Alberto si è mostrato meco assai contento del modo col quale la Toscana li ha ricevuti; ed in fine tutto va a non potere essere meglio.

Ora A. I. tutti desiderano il suo ritorno, e questo diviene necessario, per contentare tutti i buoni, ed il desiderio generale sarebbe che V. A. venisse a sbarcare a Livorno, poichè tutte le Navi da Guerra colà ancorate, vorrebbero fare una dimostrazione di gioia; anche il generale D' Aspre mi ha dimostrato lo stesso desiderio; il prendere questa misura, farebbe anche vedere che V. A. non ritiene più nessuna animosità per la Città di Livorno, ora che i cattivi sono in gran parte messi abbasso, e mandati via: sarebbe anche meno faticosa per V. A. e per la R. Famiglia, poichè dopo qualche ora di riposo, per la via ferrata, si troverà in un momento nel Palazzo Pitti, a rigodere di nuovo quella tranquillità che per tanti anni ha avuta, prima degli anni 48, e 49. Mi permetta A. R. che le dica che sarebbe ben necessario che prendesse delle misure, per far fare un diligente esame delle persone di servizio in quel Palazzo, e far scartare tutti quelli che non sono stati devoti a V. A., e mi rincresce dirle che non sono pochi.

Per mezzo del cav. Bittheuser le ho inviato il mio progetto di finanze: ora unito alla presente le rimetto le critiche che ne hanno fatto i Giornali, e la mia risposta a tutte; e credo avere date prove che non sono stati capaci di trovarlo difettoso, ma tale che credo che verrà adottato con qualche modificazione, poichè con questo sistema si rileva la Finanza Toscana da tutti i bisogni per il momento, e per l' avvenire; ed in 25, o

30 anni il debito si trova tutto pagato dall' ammortizzazione, ed i beni restano liberi allo stato, senza alcun peso. Prego V. A. mettermi ai piedi di S. A. I. la Granduchessa, e di tutta la R. Famiglia mentre mi dichiaro

Di V. A. I. e R.

Firenze 23 Giugno 1849

Umiliss. Obbedientiss. Servo
SAINT GEORGE

CVII.

Gioberti

Il Presidente Gioberti al Presidente Montanelli

Eccellenza

Torino li 21 Dicembre 1848

Il Ministero piemontese ha inviato costì il sig. Rosellini per esporre a V. E. le sue intenzioni riguardo alla Costituente; argomento nel quale tanto è a desiderarsi l' accordo generale, e quindi il preventivo preciso concerto fra tutti quei governi italiani che adoperano ogni cura pel bene della nazione. Ad attuare un' Assemblea puramente federale il Governo piemontese non solo è disposto, ma vivamente lo desidera. Ma lo stesso Governo non potrebbe amare una Costituente, la quale s' ingeri-

sca negli ordinamenti interni dei varj stati, e non sarebbe disposto a partecipare alla medesima; una tale Costituente non sarebbe accetta alla maggior parte della popolazione, e sopratutto all' esercito. Ciò è ben noto al Ministro scrivente, il quale inoltre opina che una simile Costituente in tempi così difficili, sarebbe pericolosa a tutta l'Italia, evocando una quantità di fazioni e discordie precisamente nell' epoca in cui tutti gl' Italiani devono essere intimamente uniti.

Del pari il Governo piemontese non potrebbe aderire ad una Costituente che ponesse in dubbio l' esistenza legale del Regno dell' Alta Italia, sia perchè l' atto solenne che fondò questo Regno non potrebbe esser da noi rivocato senza disdoro del Principe e del Parlamento, e senza contravvenire al voto liberamente espresso dei popoli Lombardo-veneti e dei Ducati, sia perchè rinunciando a tale unione si offenderebbe l' esercito, nelle cui file il numero dei Lombardi è molto rilevante.

Il Governo toscano nella sua saviezza, e così pure gli altri Governi italiani, comprenderanno che il Regno dell' alta Italia è di giovamento all' intera penisola. Le Alpi sono il baluardo d' Italia, ma a quelle molte difese conviene aggiungere una difesa viva, quella cioè di un grande Stato che possa coordinare tutte le opere di resistenza, ed avere un forte esercito sempre presente sul luogo del pericolo. Come in una piazza assediata vuole esistere l' unità dell' impero, così vuol esser presidiata, per ogni caso repentino di pericolo all' Italia, la parte boreale da un regno unico e potente che abbia unità di comando d' interessi e sistemi, e trovi una valida riser-

va ed una forza duplicata nelle truppe accorrenti degli altri Stati Italiani.

Noi miriamo, Eccellenza, al bene dell'Italia: conserviamo all'Italia questo potente presidio dell'indipendenza comune. Nissuno stato italiano potrà mai ingelosirsi della vastità dell'italico regno, giacchè l'integrità territoriale, ed i diritti dei singoli stati italiani saranno garantiti dal patto federale, e vi sarà inoltre un altro grande stato in Italia, quello di Napoli cioè, che non potrà lungamente resistere al voto unisono dei popoli italiani, e dovrà entrare nella Confederazione.

Riguardo allo stabilire uniformità di statuti fondamentali in tutta Italia, ed identità nelle principali massime monarchico-costituzionali, il Ministero scrivente riconosce che l'idea è grande e nobile, certamente utile ed entro certi limiti anche necessaria, ma è forza il procedere per gradi, per via di temperata riforma, e non di violenta pericolosa innovazione: l'assemblea federativa, condotta a fine felice la guerra, gioverà a predisporre le opinioni e le cose, spargerà una luce, che non è perfetta adesso, sulle condizioni sociali d'ogni parte d'Italia, e forse inizierà ciò che è nel voto, sicuramente degno, di V. Eccellenza.

Rispetto ai fatti di Lunigiana e di Avenza è opportuno di sopire e di estinguere qualunque dissapore: la concordia non è mai stata tanto necessaria come adesso, ed il Governo piemontese dal suo canto nulla ometterà per conservarla ed accrescerla. Le italiane virtù che in Vostra Eccellenza e negli illustri Colleghi di V. E. risplendono assicurano di un conforme procedimento.

Aggradisca, Eccellenza, i sensi della distinta mia stima.

GIOBERTI

CVIII.

A . . . . . .

Illustrissimo Sig. Commendatore.

Il disegno di Montanelli intorno alla Costituente mi par giudizioso e ben ragionato, e con qualche modificazione riducibile alle intenzioni del Governo Sardo. Quanto al primo *stadio* della Costituente, siamo tutti d' accordo che esso debbasi occupare puramente del patto federativo, senza ingerirsi in alcun modo negli ordini interni de' vari Stati Italiani. Veramente non crederei che per l' elezione dei Delegati il suffragio universale faccia a proposito, essendo questa via di procedere poco acconcia per la sua lunghezza ad accelerare la confederazione Italiana e mettere in grado di attuare le forze italiche per la guerra imminente dell' indipendenza.

Ma sarebbe inutile l'insistere su questo punto, quando Montanelli nella sua nota al Commendator Bargagli si mostra disposto a renunciarvi. Ben si richiede (e su questo articolo non potrei transigere) che le elezioni del Lombardo Veneto e dei Ducati dipendano soltanto dallo Stato dell' alta Italia, e non da altri Governi, ma parmi che anche ciò non abbia da fare difficoltà quando

si deve trattare con un Ministero così savio e generoso come quello di Toscana; il quale da una parte non ignora che io e i miei colleghi difendiamo il Regno dell'alta Italia, non già per considerazioni Municipali, e pel ben del Piemonte, ma pei comuni interessi Italiani; e dall'altra parte non può temere per l'autonomia Toscana e degli altri Stati, quando il patto federativo la metterebbe in sicuro, e frapporrebbe insuperabile ostacolo ad ogni mira d'usurpazione e d'ingrandimento. Egli è tanto più necessario di rimuovere ogni sospetto che si voglia volgere in dubbio l'esistenza futura del Regno dell'alta Italia, quantochè ogni renunzia o sospensione del Governo Piemontese a questo proposito scemerebbe le sue forze, cagionerebbe probabilmente la sua rovina, e gli toglierebbe quella morale influenza che si richiede acciò possa concorrere con Toscana e Roma all'opera Nazionale e resistere ai contrasti che gli si muovono da governi invidi e gelosi del nostro risorgimento.

Quanto al secondo *stadio* della Costituente, Montanelli ed io ci accordiamo nel credere che si debba riservare a guerra finita. Ma qual sarà questo *stadio*? Io penso che debba unicamente consistere nel parificare e assimilare fra loro le costituzioni politiche, i codici, le monete, i pesi, le misure ec. ec. dei vari stati Italiani, senza toccare menomamente o mettere in incerto la Monarchia Costituzionale; imperocchè ogni dubbio su questo punto accrescerebbe le divisioni fra gli Stati Italiani invece di scemarle, diminuirebbe la potenza dei singoli Stati, e prolungherebbe indefinitivamente la crisi poli-

tica in cui l'Italia si trova, e diverrebbe funesta agli interessi morali e materiali del nostro paese quando troppo si protraesse. Noi abbiamo bisogno che questa crisi finisca al più presto possibile, perchè l'Italia non sarà mai quel che deve essere, non potrà svolgere ed usare le sue potenze e ricchezze intellettuali, industriali, commerciali ec. finchè uno Stato equabile e tranquillo di cose non è sottentrato alle fluttuazioni ed ai tumulti delle rivoluzioni. Nè si vuol credere che questo Stato tranquillo di cose possa ottenersi se si chiama il popolo a statuire sulle parti più fondamentali delle nostre istituzioni. Imperocchè quando i popoli si avvezzano a mutare senza necessità gli ordini che li reggono, è impossibile che si contentino mai di alcuno stato fermo di cose, e che non diano luogo a continue mutazioni, incompatibili colla civiltà e col regolato andamento della cosa pubblica. Nè ragionando in tal modo io escludo la sovranità del popolo bene inteso, ma credo che il consenso tacito delle moltitudini basta, e dee essere anteposto al voto espresso, quando questo può partorire inconvenienti e danni assai più gravi e numerosi dei vantaggi che ne provengono. Or se v'ha una cosa chiara al dì d'oggi mi parrebbe questa: l'immensa maggiorità degli Italiani volere la Monarchia Costituzionale, ed il partito contrario esser degno non solo per la pochezza del numero, ma anche per gli altri titoli di poca o niuna considerazione. Perchè dunque interessare la Nazione quando già sappiamo la sua volontà? Perchè esporci, interrogandola fuor di proposito, a quei pericoli, che sempre accompagnano le assemblee numerose (nella quale una

minorità audace, insolente spesso, fa la legge alla maggioranza) senza che queste sieno giustificate dalla necessità? Gli esempi forestieri della Francia nel secolo passato, e dell' Inghilterra nel precedente dovrebbero salvar gli Italiani dal reiterare al dì d' oggi nella pratica loro, i vecchi errori ed i falli delle Nazioni forestiere.

Io la pregherei Sig. Commendatore, se lo crede opportuno, di comunicare queste mie considerazioni al buon Montanelli, non dubito che siamo per accordarci sovra un punto che ci preme egualmente, specialmente se Ella vorrà concorrere a questo accordo colla squisitezza del suo senno e coll' autorità del suo nome.

Aggradisca i sensi dell' alta stima, con cui mi reco ad' onore di essere.

Di V. S. Illustrissima

V. Gioberti.

CIX.

Francois

Al Direttore dell'Amministrazione Militare in Firenze

Illustrissimo Signore

Persuaso che VS. Illustrissima non abbia ricevuti tutti i miei Rapporti intorno gli ultimi avvenimenti di Livorno, adesso che trovomi in luogo di sicurezza mi

faccio un dovere di farlene il riepilogo più laconicamente che potrò, di fronte alla materia da trattarsi.

Reduci i Livornesi da Firenze dopo la sconfitta avuta dai Fiorentini, ad altro non pensarono che alla vendetta. Sfondati diversi navicelli esternarono la idea di uccidere tutti gli Impiegati Regi, ed i Fiorentini; e l'avrebbero fatto se non si fossero interposti il Gonfaloniere sig. Fabbri, ed altre persone oneste influenti.

Da questo momento cominciarono i trambusti di Livorno; i forestieri, in gran numero accorsi dopo la caduta di Genova, ingrossavano il partito cattivo, che sotto lo specioso pretesto di servire la causa della Indipendenza Italiana, altra mira non avevano che il proprio interesse.

Proclamato Comandante la Guardia Nazionale un tale De Attelis espulso Napoletano, d'accordo con certo Notary, e compagni, nutrirono il pensiero d'impadronirsi di tutte le Casse con un colpo di mano, e fuggire col Vapore il *Giglio*. Informato di ciò, come della idea che avevano di vendere poi all'estero il Battello medesimo, tenni i dovuti concerti col Capitano del Porto cav. Bargagli, il quale, avendo già un consimile sentore, aveva date convenienti disposizioni, unitamente ad un Consolato estero, onde impedire la fuga del *Giglio*, qualora l'avessero tentata.

Il 15 andante, se non erro, il Commissario di Guerra, il Capitano del Porto, i Direttori della Posta, e della Dogana riceverono ordine del sedicente Colonnello De Attelis di rimettere, tempo due ore, lo stato di Cassa,

con prescrizione di non disporre, neppure di un soldo senza il di lui *Visto*.

La Cassa del Commissariato era esausta, avendo soltanto circa lire venticinquemila; ma non uso a soffrire soverchierie, mi portai dal Console Inglese, domandando consiglio, e protezione. Mi accompagnò lui medesimo dal Console Francese, e dopo esserci tutti tre concertati, ed ottenuta protezione, in caso di bisogno, mi trasferii al Municipio, e protestai contro l' ordine suindicato, e questa mia protesta cadde tanto più in acconcio, in quanto che non solo il Gonfaloniere, ma tutto il Municipio era ignaro dell' ordine dell' Attelis, che annullarono all' istante.

Tal fatto accaduto in presenza di sopra trenta persone si sparse con la velocità del lampo in tutto Livorno, ed il progetto d'Attelis e Notary fu paralizzato dalla mia fermezza. Scoraggiti si ritirarono per il momento, ma il Notary pubblicò l'avviso qui accluso con il quale voleva dare ad intendere al Popolo, (per far gravitare sopra il Commissario di Guerra, e gli altri capi di Dipartimento, la odiosità) che i danari da noi rifiutati dovevano servire per andare alla Spezia ad imbarcare ottomila Lombardi.

Contemporaneamente a questo fatto giunsero dalla Francia N. 367 Fucili diretti al Comandante l' Artiglieria, ed il Capitano Carradini me ne faceva rapporto. Considerando che se il Popolo fosse venuto in cognizione di tale arrivo avrebbe rubati anche questi, come già aveva fatto per tutti gli altri, al giungere del Vapore che gli portava, furono fatti trasbordare a bordo di un Ba-

stimento mercantile, e quindi sulla fregata Francese il *Tonnere*, e così si ottenner due oggetti, di non perdere dette armi, e non aumentare il numero degli armati. In questo rapporto devo molto lodarmi del Capitano Carradini che agì con coraggio e destrezza.

Mentre agitavansi le fazioni in Livorno, il Municipio non potendo più resistere all' esigenze del partito anarchico, si dimesse in massa, ed il sig. Fabbri ex Gonfaloniere consigliommi a prendere lo stesso partito. Ciò accadde il 18 andante. Concertatomi nuovamente con persone autorevoli, e col Capitano del Porto, credei dovere sospendere questa misura, atteso che il Popolo aveva nominati quindici Membri, altrettanti il Commercio, ed il ceto de' Cittadini, onde fare un' Assemblea, per vedere s' era conciliabile l' adesione al nuovo Governo di Toscana.

Ed in attenzione del resultato di tale adunanza, il De Attelis, ch' era ricomparso in Siena, venne al Commissariato in un momento appunto che la Cassa era affatto mancante di numerario, e disse in aria minacciosa, come ogni capo di Uffizio doveva provvedersi di danari per far fronte ai bisogni del proprio Dicastero, e che il Commissario sarebbe stato responsabile personalmente degl' inconvenienti che fossero per nascere, atteso la deficienza di danaro. Quest' ambasciata la ricevè il primo Commesso sig. Somaire, essendo io in Dogana in cerca appunto di qualche somma.

In seguito vennero i Volontari *a mano armata* a ricevere le paghe, ed il Capitano Toccafondi esigè con *la forza* che tutte le Compagnie avessero la diaria di

dieci soldi al giorno. A gran fatica, e non senza preghiere, potei ottenere in scritto tale ordine che convalidava la violenza usata, e nel tempo stesso quasi garantiva la mia responsabilità.

L' adunanza popolare ebbe l' esito che prevedeva. Si sciolse senza nulla concludere, e Livorno rimase senza Governo, senza Municipio, in mezzo all' anarchia.

Allora tutto il popolaccio gridò all' armi; e questo grido ingrossò più che mai dai reduci delle bande Petracchi e Guarducci, che male auguratamente erano di ritorno in questa città. Il Maggiore Frisiani, persona onestissima, ed attaccato al Governo di Leopoldo II, piuttosto che fare contro il medesimo, abbandonato dai Volontarj ch' Ei comandava, quali fecero causa comune con le turbe armate, si refugiò a bordo del battello il *Porcospino*. La dogana fu chiusa ad invito del demagogo Mastacchi, che temeva per la vita di quegl' impiegati, ed il direttore di essa si ascose. Ciò accadde la mattina del 19 ad un' ora pomeridiana: ed essendo io andato in persona per sapere le di lui nuove alle 6 pomeridiane, trovai chiusa la di lui abitazione, e da persone del vicinato mi fu detto essere partito con tutta la famiglia.

In Livorno tutto era trambusto, e confusione. Batteva la generale, le campane suonavano a stormo, le strade deserte da tutti i buoni, altro non si vedeva che turbe di popolaccio armato che cantava canzoni oscene ed inique, e degne di loro. Alle 7 di sera fui mandato a chiamare al Municipio. Vi andai in compagnia del primo commesso Somaire, e dell' ajuto di Cassa Marito-

ni, all' oggetto che se volevasi usare qualche violenza verso di me, potessero esserne prevenuti i consoli Francese, ed inglese.

Il Municipio esigeva che rimborsassi all' istante Lire 6000 che il Camarlingo di esso aveva pagate alle Colonne Petracchi, e Guarducci; più, che il Commissario pensasse al necessario mantenimento delle medesime.

Risposi che due erano i motivi che m' impedivano di mandare ad effetto un tale ordine. 1.° Perchè non aveva danari in cassa. 2.° Perchè le dette colonne essendo state sciolte, e disarmate, dovevano considerarsi come Truppe dimissionarie, tanto più che era a mia cognizione che avevano avuto quindici giorni di paga. Aggiunsi ancora che fino da quel momento protestavo che ove il Municipio non avesse pensato a fornire per il giorno successivo una somma per le spese del Commissariato, io mi sarei dimesso.

Sebbene dai loro atti rilevassi ch' erano forse nella credenza che il Commissariato avesse dei fondi nascosti, circostanza che già era stata fatta spargere nel Popolo dai Demagoghi delle turbe armate per avere un motivo di dar principio a manomettere i RR. Impiegati, pur non ostante opposero la gravissima difficoltà di trovare danari, imperocchè tutte le Casse esauste, cominciando da quella della Dogana, non permettevano di sussidiare quella del Commissariato, dimodochè partimmo senza speranza di avere danari.

Sortito dal Municipio alle 9 di sera, e trovato Livorno affatto deserto, mi ritirai alla mia abitazione, attendendo il nuovo giorno. E già erano le 5 1|2 di mat-

tina del 20 andante, allorchè sortendo di casa si presentarono da me due individui, uno con gran giacchetta di velluto, berretto rosso in testa, e bastone ferrato in punta, l' altro con soprabito nero, cappello tondo con nastro rosso e sembrava persona più pulita. Volgendo a costoro la parola, domandai con chi avevo il piacere di parlare, e cosa occorrevagli. Allora mi dissero *essere due Deputati del Popolo-Re, inviatimi per ordinarmi che mi fossi portato alla Camera di commercio, per domandarle in prestito lire centomila, delle quali potevo farle una obbligazione per conto del governo di Leopoldo II, per disporre a tenore degli ordini che mi sarebbero pervenuti dal suddetto Popolo-Re, o dai suoi Rappresentanti che siamo Noi.* Domandato il loro nome risposero: *a suo tempo lo saprà.* E continuarono: *essere mente superiore ancora che mi dovessi occupare della formazione in tanti battaglioni di tutte le masse armate, avendo deciso di marciare su Pisa e Firenze per fare rivivere il partito repubblicano. Come obbedendo sarei stato largamente ricompensato, rifiutandomi fucilato.*

Alla prima inchiesta risposi, come io non aveva veste per domandare alla Camera di Commercio la somma suddetta, la quale certamente avrebbemi ricusata. In quanto alla seconda, servendo io il governo toscano residente a Firenze, erami duro prendere la taccia di traditore con organizzare truppe che già eransi pronunziate in tuono ostile al medesimo; pur non ostante avrei fatte le pratiche opportune presso la Camera, e tanto per la prima che per la seconda istanza, alle 9 passassero da me al Commissariato che avrei data loro cate-

gorica risposta. Essi bruscamente mi guardarono dicendomi quello col soprabito nero — *Cittadino Commissario, pensate bene alla vostra pelle, addio a poi.*

L'ora era troppo sollecita per vedere i consoli, non ostante aveva questa intenzione; ma giunto in strada sento che tre a quattrocento birboni avevano assaltata la casa del capitano del porto gridando *quattrini o lavoro.* Pensai subito di accorrere sulla faccia del luogo, onde imtromettermi a pacificare questa canaglia, ma fatti pochi passi incontrai il Cav. Bargagli, il quale mi confermò il fatto, e mi disse ch'eragli riuscito pacificarli per il momento. Fu in questa circostanza ch' egli pure mi consigliò ritirarmi a bordo di un legno estero, facendomi sentire che il Secchi, uno dei più accaniti demagoghi facente parte in quel momento del Governo Provvisorio da loro stessi usurpato, avevagli detto la sera antecedente — *Che conveniva fucilare Francois.* — Dietro tutti questi fatti, e sovvenutomi che il Console Generale Inglese aveva avuta la bontà più volte di dichiararmi che il Battello a Vapore *il Porco Spino* aveva ordine di ricevere me, ed i miei impiegati ove ne avessero voluto profittare, considerando che non eravi tempo a perdere, andai a casa del Sig. Somaire per raccontargli ciò ch'erami accaduto dalla sera antecedente che lo lasciai fino allora ch'erano le 7 1[2, e per concertare l' occorrente per il servizio, ma lo trovai Egli pure con la di Lui consorte, e figlio pronti a partire, dicendomi essere stati prevenuti di non trattenersi neppure un istante; che io non avessi pensato a Lui, sapendo essi ove refugiarsi, pensassi a me stesso, se premevami la vita;

laonde credei bene portarmi al Commissariato, e siccome nel momento non potevo far chiudere, essendo ingombra la piazzetta de' Grani, e l'atrio dell'ufizio di persone che attendevano, chiamai nella mia stanza l'Aronni Custode, e gli dissi in Segreteria che quante volte alle 8 1|2 io non fossi tornato, cogliesse il destro di chiudere l'ufizio, nascondendone le chiavi, dicendo a chiunque venisse per averle, che le asportai meco.

Quindi, come in atto di fare una passeggiata, mi portai al Molo, presi una barca, e mi trasferii a bordo del *Porco Spino* ove fui accolto nella guisa più gentile da quel degno comandante, dal quale seppi ch'era informato della probabilità della mia venuta al di Lui bordo. — E ciò accadde la mattina del 20 corrente.

Il 21 fui all'oscuro di ciò che passava in Livorno, sebbene dal bastimento avessi visto gran moto di popolaccio armato, udite le campane continuamente suonare a stormo, i campanili ed i tetti ingombri di gente, che io caratterizzai per curiosi, osservanti qualche fatto d'importanza.

Ma il 22 venuto il Console Generale Inglese a farmi visita mi significò che il giorno avanti eravi stato un falso allarme del popolo, credendo che si avanzassero le truppe toscane da Pisa. Come il maggiore Frisiani che dal legno Inglese su cui erasi rifugiato, e quindi partito per la Spezia con una fregata Americana, con la idea di andare a Firenze, era tornato a Livorno, e giunto in città precisamente in faccia alla Chiesa degli Armeni, gli conficcarono una baionetta nel corpo, e quindi lo trucidarono con otto colpi di fucile, gli derubarono L. 600,

tutti i suoi abiti, fino la camica, lasciandolo nudo in terra; nè paghi di questa barbarie, alla Misericordia che trasportò il cadavere le fecero seguito cantando canzoni talmente oscene da fare inorridire.

Come il Popolo, dopo questo fatto, sembrava infierito, minacciando un saccheggio generale, ove la Camera di Commercio non gli avesse sborsato scudi quarantamila. Infine che tutto era terrore e confusione, e lodava la misura da me presa di essermi ritirato, disdicendo, diceva egli, ad un galantuomo impiegato di un governo costituito legalmente, servire all' anarchia, ed alle iniquità di assassini che non altrimenti possono chiamarsi queste turbe armate.

Mi consigliò del pari a partire per Genova, non essendo sperabile che gli affari di Livorno possano ultimarsi senza l' intervento di un corpo di truppe estere, incaricandosi Egli stesso di procurarmi il passaggio sopra un battello a vapore francese, come di rimettermi un passaporto inglese col *visto* del Console di Francia. Fece sentire al comandante il *Porco Spino* che al momento solo della partenza di detto Vapore, mi accompagnasse al di lui bordo, consegnandomi al Capitano, che la lancia armata, effettuato il mio trasporto, sorvegliasse il vapore stesso fino a tanto che non fosse partito.

Il 23 poi fui informato dal Comandante il *Porco Spino* sceso a terra, che tutti i Consoli avevano protestato contro la domandata contribuzione di 40 mila scudi; come diverse botteghe nella notte erano state saccheggiate, e che la Camera di commercio aveva date già lire 10,000.

Il 24 il Console inglese mi rimise il passaporto, e la carta per il mio passaggio sul vapore francese *La Ville de Marseille* che partì da Livorno alle ore sei pomeridiane e giunsi in questo porto a tre ore dopo mezzanotte.

Fatto a VS. Illustris. il dettaglio degli avvenimenti che ebbero luogo in Livorno negli ultimi giorni del mio soggiorno colà, che mi fecero risolvere, dietro il parere di tutte le persone d' onore, a lasciare, le faccio reflettere come non trattavasi altrimenti di dipendere da un partito, che sebbene di opinioni avverse all' attuale governo di Leopoldo II, conservasse una qualche apparenza di legalità governativa; ma il potere esecutivo usurpato da persone conosciute per i loro sentimenti anarchici e violenti, ed il pronunziamento deciso di Essi e di tutte le turbe armate contro il ridetto governo non permettevano ad un onesto impiegato di tanto buon Principe, di servire di appoggio, e coadiuvare gl' iniqui disegni di una fazione che non aveva, e non ha alcun colore politico, col rimanere ulteriormente con la medesima.

In tale intelligenza persuaso che il mio operato incontri la di Lei approvazione, e quella del R. Governo attenderò suoi ordini in Pisa, ove penso trasferirmi immediatamente a disposizione del R. Servizio.

Ho l' onore di confermarmi con distinto ossequio

Di VS. Illustris.

Genova li 25 Aprile 1849.

Dev. Obb. Servitore

A. Francois

CX.

Ridolfi

Al Granduca

Altezza Reale

Profitto della partenza del *Bellorofonte* da questo Golfo per confidare al suo gentil Comandante la presente rispettosa mia carta, nella ferma speranza che dessa giunga riverente, e devota ai piedi dell' A. V. coll' unico scopo di ricordarle il verace attaccamento mio, ed il vivo desiderio di avere occasione per darlene irrefragrabili prove. Io mi ricordo di aver preveduti come assai probabili questi momenti dolorosi, e di aver protestato all' A. V. che appunto in questi Ella avrebbe potuto contare sopra di me, dove mi stimasse buono a qualcosa. Così l' A. V. non troverà troppo ardita l' offerta che torno a farle, or che i momenti di prova son giunti, or che nell' offerta comunque tenue per se medesima, può esservi un qualche pregio, sopra tutto se debba valutarle il cuore dell' A. V. R.

Oh ! se io dovessi dirle quali tristi momenti ho passato in questo Golfo, e quali meditazioni io ci vado facendo, certo andrei componendo un volume. E se dovessi esporle, quali voti, quali speranze io ci abbia veduto soventi, le sarei cagione di amarezza non lieve,

ed io non voglio sicuramente accrescere i suoi dolori. Dei miei parimente non farò parola, tanto più che scemarono da che mi raggiunse la mia famiglia con la quale resterò qui in una Villetta finchè non tornino ad arridere i giorni che aspetto per la Toscana onde rientrarvi, o finchè non voglia un avverso destino che qui pure non siavi sicurezza e ciò mi costringa a più lontana emigrazione.

Aspetto intanto il ritorno del Chirurgo militare Boncinelli che poco potrebbe indugiare se nulla contraria la sua corsa, e spero di aver da lui consolanti notizie, sia della preziosa salute dell' A. V. sia di quella così interessante di tutta la R. S. Famiglia, alla quale se io non fossi troppo ardito di pregare la sua bontà, a ricordarmi, vorrei supplicarla di tanto favore, specialmente umiliando gli omaggi miei a S. A. R. l' Augusta di Lei Consorte, ed ai Principi, pei quali non v' è augurio che non formi l' anima mia.

Voglia l' A. V. scusare il presente disturbo, mi faccia giungere un suo comando se vuole ancora onorarmi di sua fiducia che sento di non aver demeritata, e che certo giustificherò sempre di aver avuto a cuore di ottenere, e mi accordi la grazia di lasciarmi invariabilmente ripetere.

Di V. A. I. e Reale

Spezia 7 Febbraio 1849

Umiliss. Obblig. Servo
Cosimo Ridolfi

CXI.

Altezza Reale

Oramai finchè l' A. V. non mi faccia intendere che le spiacciono le umili mie parole, io non desisterò dallo scriverle quel che l' animo mio affezionatissimo alla di lei dinastia profondamente sente, e ciò di cui reputo doveroso, ed utile d'avvertirla, sia perchè lo considero buono a sapersi da Lei, sia perchè lo stimo dannoso a tacersi.

E perchè mai le venne fatto nel primo, e solenne atto col quale apriva il rinnuovato suo Regno Costituzionale, di riassumere antichi titoli già deposti dopo maturo consiglio, ed il comparire dei quali in coincidenza d' un invasione inattesa inopportuna, immeritata ha ferito un vivo sentimento del popolo, il solo lodevole fra quante mai ne furon vantati in questi tristissimi tempi? E come mai il R. Commissario straordinario che le piacque spedire con eccezionali poteri ad un popolo che tutto fedele all' A. V., e tutto amore per Lei, aveva per Lei solo scosso con suo pericolo il giogo dei suoi oppressori, e dei di Lei nemici, non ha subito protestato contro un' aggressione a cui si cerca di dar l'apparenza d' una misura da Lei comandata, e che rende con questo sospetto tiepidi, e freddi i suoi devoti, audaci i Repubblicani, e più di tutti trasmodanti i Retrogradi, ge-

nia più d' ogni altra terribile ora, e nell' avvenire per la sua gloria, e per la nostra felicità ?

Altezza Reale ; se Ella potè altra volta credermi affezionato e sincero, se può ritenermi sempre come moderato, e fermo nei miei principj d' ordine, e d' amore al paese, che fu, e sarà sempre l' oggetto di tutti i suoi pensieri, non si lasci illudere da nessuna speciosa ragione, da nessuna ingannevole apparenza che le venga posta sott' occhio. e creda che un pronto ritorno, che un sollecito riattivamento delle garanzie costituzionali, che un sommo riguardo per il sentimento nazionale, che una franca opposizione al predominio austriaco in Toscana, sono necessità supreme alle quali le occorre servire se vuole regnar da padre, e veder felicemente assicurato l' avvenire della sua cara famiglia, speranza di tutti i buoni, e fedeli suoi sudditi. Ogni altra via la condurrà a regnar colla forza, sotto la tutela Croata, e senza l' amore dei suoi, amore che come fece la sua contentezza, vorrà che torni a fare la sua sodisfazione.

Venga l'A. V. a giudicar da se stesso del suo paese, non tema di nulla, meno che d'essere ingannato da chi ha interesse a dipingerle pericoli, e difficoltà dove non sono. Coraggio, Altezza, coraggio, e non altro.

Mi accordi anche una volta l' onore di protestarmi con profonda venerazione

Dell' A. V. R.

Meleto 10 Maggio 1849.

Umilissimo Servo e suddito
COSIMO RIDOLFI

CXII.

Altezza Imperiale e Reale

Vorrei che gli antichi sentimenti di bontà e di stima, dei quali l' A. V. mi diede già tante ed onorevoli prove, durassero ancora siffattamente in Lei da muoverla a non metter da parte questo foglio tanto schietto quanto devoto, ma a leggerlo con quella imparzialità e pacatezza di animo che la gravità del subietto richiede.

I miei sentimenti di riverenza verso l' A. V., che si son sempre confusi in me con l' amore del Paese, vivono tuttavia e sono essi soli che mi stimolano ad aprirle il mio cuore ancora una volta, in una congiuntura che mi apparisce opportuna a far manifesti ai suoi occhi i danni ed i pericoli di un sistema, il quale non giovando se non ai nemici dell' A. V. e della Toscana, è compianto ogni giorno più dai suoi servitori fedeli.

Io non ricorderò lungamente le cose passate. Profeta non creduto e forse preso a sospetto, non lasciai di presagirle e quanto era in me tentai di impedirle scrivendo a Lei dalla Spezia a Gaeta, come doveva chi le era sinceramente affezionato e chi vedeva imparzialmente le cose. Non ascoltato mi tacqui, ed ora vorrei cancellare dalla memoria di tutti come dalla mia quella successione di fatti che hanno condotto il Paese nostro al punto attuale, ed hanno anche dato luogo ad un avve-

nimento che fra gli altri non sarà mai deplorato abbastanza.

Il doloroso avvenimento del 29 Maggio decorso, giorno dell' Ascensione, in S. Croce, somministra oggi un pretesto per inquietare con procedure economiche quelle persone che ottennero già la fiducia di V. A. e le diedero le maggiori prove di devozione e di affetto. Io ignoro che cosa il governo credesse di sapere intorno ai rei fini di persone colle quali tutti sanno però in qualunque caso, e lo sa pure il governo stesso, che noi non abbiamo nè legame alcuno, nè comunanza di pensieri e di intenzioni. Anzi amo meglio di supporre che il governo non conoscesse alcun disegno colpevole, e perchè ho l' intima convinzione che nessun pensiero criminoso esistesse, e perchè non potrei ammettere che, entrato in sospetto di qualche pravo disegno, volesse permettere una mala opera per reprimerla colla forza in un luogo sacro, per tante memorie solenni, e dove i danni della confusione sarebbero stati grandi, lacrimevoli, inevitabili; ove gli innocenti sarebbero andati confusi coi rei; ove le donne, i fanciulli ed i vecchi avrebbero ingiustamente patiti i tristi effetti della impressione violenta di un fatto, che quando anco fosse stato nell' intenzione di qualche perturbatore, era sì facile e sì morale di prevenire.

Non è dunque da attribuirsi al governo in quel fatalissimo caso altro fine ed altro pensiero che quello di star preparato ad incerti eventi. Ma tutti han veduto se i mezzi adoperati fossero prudenti ed opportuni; a me basta il notare che non dovettero essere provve-

dimenti contro aspettati e conosciuti disordini. Ma quando io pur m' ingannassi in questo giudizio, che viene dal non volere sindacare severamente un atto del governo, certo è che nessuna trama, nessun colpevole fine poteva essere imputato nè a me nè ai miei amici, certo è, e lo sostengo francamente, che i Ministri di V. A. troppo ci conoscono per avercelo in cuor loro imputato.

Altro scopo non si può dunque attribuire a questa larva di processo che si va tessendo, se non quello di tentare di screditarci agli occhi del paese e sopratutto a quelli dell' A. V. facendo pesar su di noi misteriosi ed indegni sospetti, se pure non si tenta di spingere alcuni per inconsiderato risentimento ad atti che consuonino meno con la conosciuta rettitudine delle nostre massime e con la continua moderazione della nostra condotta.

A questo non riuscirà mai nessuno. Ma non abbisognando gli amici miei delle mie proteste, anzi temendo di far torto alla loro onoratezza bene conosciuta, se me ne facessi non chiesto ed ultroneo sostenitore, limiterò a me solo quelle che ho riputato opportune dichiarazioni.

Sì, Altezza Reale, qualunque onta mi sia fatta, in qualunque modo sia ferito il mio cuore nei suoi più cari e nobili affetti, non devierò certo giammai dal sentiero dell' onore, della lealtà, della giustizia, della devozione all' A. V. ed al Paese; e spero che non mi abbandonerà quel senno che è la custodia ed il lustro degli animi generosi. Nessun pericolo è da me temuto fuori

di quelli che possono essere generati dall'insania e dalle passioni, qualunque veste piglino e qualunque linguaggio parlino, perchè questi pericoli sono insieme pericoli del Trono di V. A. e pericoli della Toscana. Perciò solo io li temo, perciò ho voluto darle una nuova prova dell'antica ed immutabile mia devozione indicandoli come presenti alla saviezza di V. A. e facendole considerare quanto da due anni in qua siensi fatti più gravi.

Altezza finchè Ella unicamente fidava e solo bramava di sentirsi sostenuto dalla fiducia e dall'amor filiale della Toscana, Ella dovette, è vero, combattere coi nemici dell'ordine pubblico e soffrir senza dubbio dei gravi disgusti. Ma tutto ciò non potè far altro alla fine che accrescerle l'affetto delle intere popolazioni, darle una forza grande, nuova e preziosa, a prepararle quel trionfo del 12 Aprile che a nessun altro Principe è stato conceduto, e che solo bastava a dar saldezza e luce immensa al suo Regno, conducendo lo Stato ad un ordine durevole, fondato stabilmente sullo Statuto, sulla fede, sulla concordia degli uomini, e sulla sodisfazione di onesti desiderii, scevrata da ogni folle intemperanza e garantita dalle violenze di una screditata demagogia.

Ora invece la forza materiale delle armi e la gelida mano della Polizia si offrono sole sole all'A. V. come unici sostegni e come auspicii del suo Governo, ed ecco che le sètte sono risorte, il veleno della diffidenza è nei cuori, la divisione delle opinioni è quasi inconciliabile; la stampa clandestina la più sfrenata è risorta e sottentra alla stampa legale e palese che si è fatta ammutolire, l'arbitrio prende il posto della legge; i desi-

derii onesti si cangiano in sfrontati appetiti, i buoni gemono nell' impossibilità di far contrasto a questi mali, i sostenitori leali del Principato sono divisi dalle fazioni, sono messi in sospetto, sono fatti impotenti a giovare, e quindi una rovina di più si aggiunge alle già tante che omai cuoprono il Paese delle loro macerie, e la Toscana sente ogni giorno più incerto il proprio avvenire.

V. A. paragoni e giudichi. Il suo senno superiore e sopratutto il suo cuore sapranno in questo confronto svelare ove si incammini la cosa pubblica; come si allentino quei vincoli che hanno sempre congiunto l'A. V. con la Toscana, e che finalmente sono la sola base incrollabile sulla quale possa appoggiarsi il suo trono. Quanto a me non ho da far altro per giustificarmi, occorrendo, che appellarmi alla sua memoria.

Io rammenterò sempre come i più bei giorni della mia vita quelli che passai quasi divenuto parte della sua famiglia medesima come Aio dei suoi figli, e tengo come le più onorate e le più care per me quelle cure che con intera devozione io consacrai all'alto ufficio di preparare alla Toscana un degno continuatore della sapienza liberale della Casa di Lorena. E dalla reggia passando nel suo consiglio, allorchè gravi riforme erano fatte assolutamente necessarie da condizioni prepotenti non solamente Italiane ma Europee, le quali ora piace a molti di dimenticare quasi potesse cancellarsi la storia, se non esitai ad appoggiare quante mutazioni erano conformi alla imperiosità dei tempi, poste in armonia coll' indole di un Principato che aveva sempre saputo antivenire i desiderii onesti ed i reali bisogni del popolo, dall'altro

canto ebbi il coraggio necessario per renderle meno precipitose che fosse possibile, per far che apparissero, quali erano, leali, successive, adattate agli antichi costumi del paese, informate di sapienza nostra e condotte con la generosità ferma di chi vuole il bene senza mostrare la debolezza di chi si avvede vinto dalla necessità.

Queste ed altre molte memorie precise per me, e queste testimonianze della mia coscienza, alle quali la coscienza dell'A. V. non può contraddire, io le reco innanzi non per vanto ma per prova che la Toscana e V. A. non ebbero e non hanno persone più devote a Loro di quelle che le vicende dei tempi fanno ora segno alle persecuzioni della calunnia.

Queste parole ho voluto rivolgere all'A. V. direttamente senza timore, senza secondi fini a solo compimento di dovere, e testimonianza di non mutabile e devota affezione. Privo di ambizione, come lo sa bene l'A. V. fermo nei miei principii che non declineranno giammai dalla moderazione; tutto occupato della vita domestica, nella quale tornai beato; di non altro geloso che di custodire a qualunque costo una intemerata riputazione, certo non ebbi finora, non ho presentemente e non avrò finchè mi basti la vita brama più ardente e più sincera che quella della gloria di V. A. della prosperità della sua famiglia, e del benessere della Toscana, che io vorrei poter sempre contemplare indissolubilmente legato con quello della benemerita sua Dinastia.

E con questo voto caldo e sincero mi do il vanto

di protestarmi, riverentemente inchinato al suo Trono e baciandole umilmente le mani — Di V. A. I. e R.

Firenze 16 Giugno 1851.

Umiliss. Servo e Suddito.

C. Ridolfi.

CXIII.

Provenzali

A S. E. il Senatore Baldasseroni

(R. Dipartimento degli Affari Esteri)

(*Dispaccio riservato*)

Eccellenza

Napoli, 26 Maggio 1850

Il ritorno all'assolutismo puro si è ormai completamente effettuato nel regno di Napoli, e nulla più rimane, non solo delle prerogative costituzionali, ma neppure di quelle riforme che nel 1848 si credè utile e indispensabile di adottare da tutti i Governi della Penisola.

Già dall'anno decorso la Costituzione aveva qui cessato del tutto, pure se ne rispettava il principio, e le misure eccezionali potevano in parte essere giustificate dalla gravità delle circostanze. In questo modo il Go-

verno Napolitano mantenevasi in una certa legalità relativa, e mostrandosi in quanto alla massima, fedele alle sue promesse calmava gli spiriti e faceva sperare che in epoca migliore il sistema Costituzionale riprenderebbe il suo corso.

Ma in questi ultimi tempi si è tolto poco a poco tutto quanto aveva un rapporto qualunque colla Costituzione, quasi se ne volesse pur anche cancellare la memoria, sebbene nessun atto officiale abbia pubblicamente sanzionato le operazioni del ministero. Pretendesi che un Decreto relativo alla revoca della Costituzione o alla sua sospensione sia già firmato dal Re e pronto ad essere pubblicato.

La tolleranza anzi il deciso favore con cui sono state accolte le petizioni, più o meno spontanee che chiedono la revoca dello Statuto costituzionale del Regno *spontaneamente proclamato e irrevocabilmente sanzionato dal Re il* 10 *Febbraio* 1848 (formula del Giuramento prestato da tutti gli attuali funzionarj) è un fatto della più alta importanza, perchè implicitamente riconosce nel popolo il diritto di petizione in affari di tanto rilievo. — Qui giova osservare che l'istesso Arcivescovo di Napoli, prudentemente operando, consigliò al Clero della sua Diocesi di non segnare queste petizioni, a meno che per dovere d'impiego *non vi fossero astretti.*

Simile consiglio fu dato dal Vescovo di Salerno, mentre poi altri Vescovi si sono posti alla testa delle Deputazioni che hanno presentato al Re tal inchiesta.

Gl' impiegati civili che per dovere di coscienza e di sudditi fedeli hanno ricusato di segnare la petizione

vengono successivamente rimossi dai loro impieghi e fra questi contansi persone eminenti per onestà, capacità ed attaccamento al Sovrano.

Non piccol soggetto di generale malcontento è l'eccessivo rigore usato da questa Polizia, il quale non si può in alcun modo confondere con le misure speciali, che ogni saggio Governo è oggi forzato di adottare per mantenere l'ordine pubblico. —

Con tutto ciò il paese è tranquillo. Il basso popolo grossolano ed ignorante, di continuo eccitato dai reazionarj, è ora persuaso che le riforme politiche sono opera diabolica, e contrarie ai suoi veri interessi; eccessivo per carattere, l'attuale fanatismo lo porta a commettere atti brutali soprattutto nelle province, ove s'insultano impunemente i pretesi liberali, chi porta barba ec. questa è la parte su cui si appoggia moralmente il Governo!! Le altre classi soffrono il presente sistema con quella indifferenza che è lo stato normale del popolo napoletano. I pochi finalmente che vorrebbero rammentare al Governo le sue promesse, e quelli (e son molti pur troppo!) che hanno giusti motivi di lagnarsi della persecuzione che soffrono attualmente, son costretti al silenzio dalla forza materiale di che dispone il Governo, avendo fin qui devote le truppe. —

Ho stimato mio dovere di rappresentare a V. E. in queste brevi note la condizione politica in che ora si è posto il Governo delle Due Sicilie, desumendola, scevro da spirito di parte, da fatti che mi sembrano bastantemente constatati. — Gradisca ec.

P. Provenzali

CXIV.

Montanelli

Al Comm. Matteo Bittheuser

(R. Dipartimento degli Affari Esteri)

Sig. Segretario pregiatissimo

In questa stessa mattina ho spedito a S. A. R. il Gran-Duca, insieme con altre carte, il progetto di legge tendente a stabilire le forme della elezione dei Deputati toscani alla Costituente, e la convocazione dei Collegi elettorali.

Rendendosi necessario che quel progetto venga nella mattina di Lunedì prossimo presentato al Consiglio Generale, prego la di Lei gentilezza a fare in modo ch'ei mi pervenga in tempo debito munito della venerata firma Sovrana.

Ho intanto l'onore di ripetermi con distinta stima ed ossequio

Di Lei, Sig. Segreterio pregiatissimo

Firenze, 3 Febbraio 1849

Devot. Servo.
G. Montanelli.

CXV.

Pregiatissimo sig. Matteo

Mi ha fatto molto piacere trovare S. A. in migliore stato di salute. Sarebbe bene sollecitare più che fosse possibile il suo ritorno a Firenze, e farebbe un ottimo effetto se la Granduchessa, anche coll' intenzione di ritornare di nuovo quà, lo accompagnasse. I tempi sono gravi di avvenimenti. Se ricominciamo, come pare, le ostilità, la faccenda si fa anche più seria e il potere esecutivo per mandare avanti la barca bisogna che usi di tutta la sua forza, gran parte della quale sta nell'unione fra i Ministri e il loro capo. Col Guerrazzi a Firenze, e con noi a Siena la Toscana non si governa. Mi scrive il Guerrazzi, che durando così, perde la testa. — Dunque, caro sig. Matteo, spenda tutta la sua influenza che è grandissima, per indurre il Granduca a tornare a Firenze presto. Stamane doveva seguire una dimostrazione. L' ho saputo, e mi è riuscito impedirla. Ma sono intestati di volerla fare, e credo che l' abbiano aggiornata a domani l' altro. Anche per questa ragione non sarebbe male tornare a Firenze, perchè tutte le riunioni, nello stato attuale delli spiriti di questa Città, possano essere causa di disordini.

Mi è stato fatto sapere che l' ufficialità della Civica verrebbe a visitarmi. Se ricevessi il Comandante Fondi dispiacerebbe molto, e potrebbe fruttargli anche qual-

che dispiacere. Ha già detto a S. A. che urge accettare la dimissione del detto Comandante. La prego a sollecitare la firma dell' opportuno decreto, e a mandarmelo. Così potrò ricevere l' uffizialità Civica, la quale altrimenti si offenderebbe del rifiuto. Il Capitano Bianchi accusato di avere messa fuori la Bandiera bianca e rossa, per ora è prudenza sospenderlo. — Le raccomando parimente la sollecitudine di quel decreto e di quel progetto per le elezioni alla Costituente.

Da Firenze mi fanno premure per averlo. Alla Camera la legge fu dichiarata d' urgenza all' unanimità, e voleva per fino imporre al Ministero il termine di tre giorni a presentare il Regolamento. Trattandosi non di *massima*, ma di legge puramente ordinatoria, basta che S. A. gli dia un occhiata.

Ho l' onore di segnarmi con profonda stima

Li 7 Febbraio 1849

Suo Devotissimo
G. Montanelli

S